



Gorbaciov lancia l'allarme «Il Pcus rischia la scissione»

«Non escludo che a cuni comunisti possano abbandonare il Pcus». Mikhail Gorbaciov (nella foto) ha letto ieri un allarmato discorso ai giovani del Komsomol. Nel partito è aperta una battaglia, in vista del congresso di luglio e già dalla Bielorussia arrivano notizie di espulsioni dei radicali. Il presidente dell'Urss ha annunciato che le misure per introdurre l'economia di mercato verranno anticipate e lanciati un nuovo monito ai lituani: «Se sarò costretto userò i poteri presidenziali».

A PAGINA 9

### Riformato il Csm Polemiche con il Pri

Il Senato ha votato definitivamente la riforma dell'elezione del Consiglio superiore della magistratura. Un voto tra le polemiche: il Pri, infatti, si è opposto, in quanto sono state penalizzate le organizzazioni minori dei magistrati. Il Pci, contrario, non ha partecipato al voto dell'articolo 17 che farà saltare le elezioni, già convocate dal presidente della Repubblica per il 23 maggio. Problemi per la copertura finanziaria della legge.

A PAGINA 6

### È morto il cavaliere del lavoro Carmelo Costanzo

Una crisi cardiaca l'ha colpito la scorsa notte. Carmelo Costanzo, uno dei più potenti e discussi cavalieri del lavoro di Catania, è morto dopo una giornata passata negli uffici di Misterbianco. L'imprenditore, leader di una holding imprenditoriale che opera nelle costruzioni, nell'edilizia e nell'industria, venne spesso accusato d'aver intrattenuto rapporti con la mafia. In particolare fu indicato come «amico» del boss Nitto Scarpato.

A PAGINA 7

## LIBRI

NELLE PAGINE INTERNE

### Editoriale

## La lunga onda del Sud del mondo

SAVERIO TUTINO

Le masse che fuggono dal Sud arrivano ormai a ondate successive, scaricando fardelli umani sulle coste del Nord, terre di facili consumi. I turisti del Nord sono bloccati nel Sud dalle rivolte del pane: ieri nel Venezuela, oggi nel Nepal e in Cina, domani forse nel Senegal o in Argentina. Per incarico dell'Onu Craxi si aggira pensoso tra questi problemi. Fidel Castro, col suo dogmatismo politicamente arido, ha perso ora l'occasione di essere chiamato, per la sua esperienza di leader terzomondista, a svolgere una funzione utile per tutti in una circostanza di allarme mondiale. Il dogma è costituzionalmente incapace di servire alla politica. Il marxismo-leninismo non ha risposte rivoluzionarie per le rivolte popolari che si profilano sul finire del millennio. Marx e Lenin hanno intuito il quadro generale, ma i marxisti-leninisti non hanno saputo guidare la lotta per dominare il fenomeno concreto. I popoli prendono da sé la propria strada. Se non vedono altre soluzioni si imbarcano sulla prima nave e sbarcano là dove la roba c'è, chiedendo ciò che gli spetta. Se gli si offre l'opportunità di manifestare un'opinione col voto, scelgono con la stessa semplicità persone nuove che dimostrano una elementare efficienza: votano per Violeta Chamorro in Nicaragua, per Fujimori - l'imprenditore giapponese - in Perù. È un voto per il pane, contro le vuote parole. La sinistra può rispondere in molti modi. Il modo di Daniel Ortega, presidente uscente del Nicaragua, è stato semplice e giusto come l'espressione della volontà popolare. Il leader sandinista ha accettato il verdetto, non ha gridato al tradimento. Ha detto «torniamo a governare dal basso». Mentre Castro grida: «Marxismo-leninismo o morte!» e va a destra, Ortega si rimette alla libera scelta del popolo e va a sinistra. Da destra, i padroni del libero mercato manifestano senza reticenze perplessità inusuali, e attenzioni insolite per chi si fa carico del problema della collera che monta. Bush non compie un gesto rituale quando si complimenta con Ortega. L'ex presidente Carter non è vittima di momentanea distrazione quando definisce il presidente uscente del Nicaragua «grande statista». Craxi non fa demagogia preletoriale se parla in tono allarmato dei problemi del debito del Terzo mondo.

Il mondo che stenta ad arrivare alla democrazia globale, c'è soprattutto un conto da pagare subito, salatissimo. I totalitarismi nascondono il problema: coprono alle spalle la finanza mondiale, che poteva accusarli di essere la causa di ammonti che erano poi la sua salvezza, perché trainavano l'economia e permettevano di frenare l'espandersi della democrazia e di evitare i costi. Adesso, invece, l'Est e il Sud presentano i conti contemporaneamente. Nel marxismo che si crea sui mercati finanziari, si profila il fantasma di una rivincita giapponese che - ve di caso - si manifesta in modi preoccupanti proprio nel Centro America. Ed ecco Ortega, da nemico pubblico numero uno, diventare un possibile alleato. Una rivoluzione cominciata da Sandino come rivoluzione liberale nel 1927 torna ad essere come era ai suoi albori, con forze che potranno moltiplicarsi e rinnovarsi nel futuro. Nel Centro America, grazie alle elezioni del Nicaragua, non è escluso, scrive l'economista gesuita Xavier Gorrostiaga sul «País», un accomodamento elegante, senza ricorrere alla destra: mentre «il Giappone apre nuove iniziative (...) a Washington c'è stanchezza sul Centro America...». Come l'Europa, il «Terzo mondo» è pieno di segni di turbamento ma anche di maturità. Segni inattesi, ma tanto più significativi: in un clima che sembrerebbe più propizio a gesti di disperazione, Menem e Alfonsín stanno cercando di mettersi d'accordo contro la destra e compiono gesti di meditata moderazione. La guerriglia guatemalteca che da trent'anni non scendeva dai monti ha firmato un accordo di tregua per il dialogo, a Stoccolma, dieci giorni fa, con il governo del presidente Cerezo. Il Fronte Farabundo Martí del Salvador, una delle più fiere guerriglie, ha finalmente potuto trovare accordo nel governo Cristiani, di destra estrema, e sta negoziando per la pace. Bisogna ancora trovare una politica per affrontare l'insieme dei problemi del mondo, ma sono forze popolari quelle che stanno mostrando i segni di una società matura. Gorbaciov avrà più carte da giocare con Bush, alla fine di giugno. E Bush meno tracotanza da opporre, quando parlerà dell'America latina e delle rivendicazioni di giustizia sociale che vengono da tutto il mondo, appena si affaccia alla democrazia.

È iniziata la raccolta di firme per cambiare la legge e riformare la proporzionale. In campo uno schieramento trasversale, con uomini della Dc, del Pci, del Pri, del Pr e del Pli

## «Meno potere ai partiti» Al via i tre referendum elettorali

Da ieri si può firmare per i tre referendum elettorali promossi da un comitato che «attraversa» i vari partiti ed esprime larghi settori di società civile. Le proposte puntano ad avviare la riforma dei sistemi di elezione di Senato, Camera e Comuni, togliendo potere ai partiti e restituendolo ai cittadini. Interesse del Pci, polemica la segreteria della Dc. Significativi consensi nel corso di una conferenza stampa a Roma.

FABIO INWINKL

ROMA. Attraverso una parziale abrogazione delle leggi elettorali possono provocare uno scossone profondo nel quadro delle nostre istituzioni. Sono i tre referendum per i quali si è avviata ieri - e proseguirà fino al 10 luglio - la raccolta delle firme. Il primo riguarda il Senato e, con l'eliminazione delle norme sul recupero dei resti, introduce un sistema uninominale corretto. In ognuno dei 238 collegi sarà eletto il candidato che avrà ottenuto più voti. Ma l'assemblea di palazzo Madama si compone di 315 seggi. Gli altri 77 verranno assegnati proporzionalmente ai vari partiti, su scala regionale (è questo il correttivo che serve ad assicurare

A sostegno di queste proposte, che dovranno ottenere 500mila firme per poi passare al vaglio della Corte costituzionale, si sono pronunciate ieri, nel corso di una conferenza stampa a Roma, numerose personalità. In particolare, diversi parlamentari della Dc, mentre da piazza del Gesù il segretario Forlani ha ribadito la sua contrarietà.

Interesse e favore sono confermati da Achille Occhetto, mentre Cesare Salvi della segreteria del Pci ha già firmato, a titolo personale, i due referendum sul Parlamento. Defilati: socialisti, consensi vengono dalle file repubblicane e liberali, dai radicali, dai verdi della Sinistra indipendente. Largo spazio hanno nell'iniziativa l'associazionismo e i movimenti (Acli, Fuci, Movimento federativo democratico), esponenti della cultura, giuristi come Paolo Barilli e Livio Paladini.

A PAGINA 3

### Io dico: è giusto

AUGUSTO BARBERA

Con l'inizio della raccolta delle firme per i tre referendum sui sistemi elettorali, il dibattito sulle riforme istituzionali conosce una decisa accelerazione: le molte parole a vuoto, i veti incrociati, il ripetuto uso di voti di fiducia, vengono decisamente scavalcati. Si tratta di tre iniziative il cui intento è quello di stimolare il Parlamento, che resta nelle intenzioni dei promotori il luogo più appropriato per varare una riforma compiuta e coerente. Dietro questa funzione di stimolo si ritrovano oggi non solo parlamentari e intellettuali da tempo attivi su questi temi, ma anche tante espressioni della società civile, cattoliche e laiche, estremamente diverse, non solo per storia passata, ma anche per sbocchi futuri. Proprio questo dimostra quanto l'insoddisfazione rispetto all'attuale delega in bianco che i cittadini sono costretti a dare ai vertici dei partiti abbia fatto broccia nell'opinione pubblica. Il dialogo a sinistra che si è aperto dopo il convegno del Psi a Rimini, anche in materia istituzionale, proprio perché all'insegna della chiarezza, non è tranciato dall'iniziativa referendaria: dietro questa iniziativa vi è l'idea di un rafforzamento delle istituzioni di governo, di un superamento di qualsiasi residuo di consociativismo, ma questo deve realizzarsi attraverso una legittimazione diretta di tali istituzioni potenziando contemporaneamente il ruolo decisivo del cittadino chiamato a decidere sui governi e sui programmi.

A PAGINA 2

## Abu Nidal libera tre europei ostaggi in Libano



Sophie-Liberte Valerie dopo il suo rilascio

GIANCARLO LANNUTTI A PAGINA 11

## Approvata dal Senato: si applicherà per gli illeciti commessi entro il 24 ottobre '89 Varata l'amnistia, è la ventitreesima Estinti migliaia di reati fino a 4 anni

È legge la ventitreesima amnistia della storia repubblicana. Il provvedimento che estingue i reati con pena massima fino a quattro anni sfoltirà enormemente i carichi giudiziari pendenti. Soprattutto quelli gravanti sui pretori che con il nuovo codice di procedura penale sopportano quasi il 60 per cento delle vertenze giudiziarie. Il testo definitivamente approvato ieri dal Senato.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Se è vero che non c'è l'indulto (ma è in arrivo anche quello), l'amnistia varata ieri è la più generosa degli ultimi 44 anni. L'ultima risale ad appena tre anni fa, ma questa volta si provvede anche a clemenza: si imponeva per rendere più facile la vita al nuovo codice di procedura penale e trarre in vigore appena pochi mesi fa ed ancora in fase di primo rodaggio. La motivazione è proprio questa: sfoltire le aule giudiziarie in modo massiccio. Saranno infatti molte

sono i reati finanziari e quelli commessi dai pubblici dipendenti contro la pubblica amministrazione. Lievi reati tributari sono invece ricompresi nel provvedimento di clemenza. Fra questi ce n'è uno che inonda i tribunali (occupando quasi la metà del loro lavoro): i ritardati versamenti al fisco delle ritenute d'acconto ad opera dei sostituti d'imposta.

L'amnistia si applicherà ai reati commessi entro il 24 ottobre del 1989. L'imputato può rinunciare al decreto di clemenza. Un termine diverso - 28 luglio dello scorso anno - è, invece, stabilito per alcuni reati tributari non gravi commessi da enti e società non commerciali. L'operatività della legge scatta il giorno stesso della sua pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.

A PAGINA 6

## Romiti fa il duro: attento governo, sui trasporti sbagli

PAOLA SACCHI

ROMA. Fuoco incrociato sul governo alla conferenza per l'aggiornamento del piano generale dei trasporti. La polemica più dura viene dall'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti il quale e definisce «fantasiosa» l'accusa secondo la quale il gigante dell'auto ha condizionato la politica dei trasporti indirizzando la tutta a favore di quello su gomma. Romiti ha poi indossato le vesti dell'utente chiedendo al governo di far funzio-

nare i servizi. Accuse e critiche al governo anche da parte dell'amministratore straordinario delle Fs Mario Schimberni e dell'amministratore delegato dell'Alitalia Giovanni Bisignani. Il primo ha chiesto certezze finanziarie, il secondo un raccordo preciso nella politica per il trasporto aereo. Tra i vari interventi anche quello del presidente dell'Iri Nobili e quello del presidente dell'Eni Cagliari. Entrambi sostanzialmente a favore del governo.

A PAGINA 14

## Ora è la società bergamasca a chiedere la condanna per illecito sportivo L'Atalanta denuncia il Napoli Scudetto: decidono gli avvocati

L'Atalanta ha inoltrato un esposto alla Federcalcio, alla Lega calcio e all'Ufficio indagini sul caso Alemão. La società bergamasca ipotizza il reato di illecito sportivo nei confronti di alcuni tesserati del Napoli. Dura risposta del Napoli: «È un tentativo per condizionare il giudice sportivo». Che oggi si pronuncerà sull'incidente occorso ad Alemão colpito in testa da una monetina al 77° minuto di Atalanta-Napoli.

FRANCESCA DE LUCIA

NAPOLI. Atalanta durissima sul caso Alemão. Nell'esposto presentato alla Federcalcio, alla Lega calcio e all'Ufficio indagini si ipotizza, nei confronti del Napoli, la violazione dell'articolo 1 (obbligo di lealtà, probità e correttezza morale) e dell'articolo 2 (illecito sportivo) del codice di giustizia sportiva. «Dopo tante chiacchiere fatte nella maggior parte dei casi in malafede, adesso chiediamo alla giusti-

mulate definitive condanne nei confronti della società e del pubblico di Bergamo, attuando in questo specifico caso un'autentica forma di violenza, tanto più grave in quanto proveniente da una tv di Stato».

Il Napoli ha replicato inviando, a propria volta, un telegramma alla Federcalcio, alla Lega e all'Ufficio indagini nel quale si sottolinea «il tentativo di condizionare la sentenza che deve emettere il giudice sportivo sull'incidente occorso al giocatore Alemão colpito in testa da una monetina nel corso di Atalanta-Napoli».

Sentenza che è prevista nella giornata di oggi, dopo che ieri, come prevedibile, è stata sospesa l'omologazione della partita.



Il brasiliano Alemão

A PAGINA 30

## Spezzeremo le reni alla droga?

Relatore alla Conferenza internazionale sulla droga aperta da Margaret Thatcher a Londra, il nostro ministro degli Interni ha lanciato il suo allarme: «La coca ci invade». Puntuale, il coro dei giornali e dei telegiornali ha rilanciato la notizia. Ritratto in pose marziali, che imitano quelle di Bush, Gava sorride e rassicura. Ci siamo noi. Combattemo e vinceremo l'unica vera guerra che ci resta da fare: quella contro la droga di provenienza sudamericana. L'eroina? Roba da ragazzi. La situazione, sul fronte di quello che il pubblico ignaro riteneva il vero problema, è sotto controllo».

Sono tossicodipendenti da eroina, in Italia, il 90% dei tossicomani. Lo dicono, concordati, Istituto superiore di Sanità e Osservatorio del ministero. Le morti per droga riguardano esclusivamente tossicomani da eroina. Lo stesso accade per le infezioni da Hiv e l'Aids perché le tossicomanie da cocaina, rarissime, non prevedono l'ago. Mentre il ministro parla di cocaina d'altra parte,

LUIGI CANCRINI

le organizzazioni criminali hanno ripreso a vendere eroina molto più pura di quella che vendevano solo due anni fa. Dal Pakistan e dall'Afghanistan, facendo tappa in Turchia, la droga di cui dovremmo soprattutto preoccuparci, ha ripreso a scorrere con sconcertante facilità. Le denunce di guerra e i magistrati. Non, però, il nostro ministro degli Interni.

Erroi di questo tipo sono casuali? Io credo proprio di no. Centrando la loro confidenza sulla coca che sta invadendo l'Europa, il governo italiano e quello inglese ribadiscono la loro solidarietà al piano Bush. Riprendendo il suo linguaggio di guerra e insistendo sui patti che devono essere stretti fra singoli paesi, del resto, la Thatcher e Gava ignorano le possibilità offerte da un intervento diretto dell'Onu a livello dei paesi produttori. Interventi di

cooperazione internazionale centrati sullo sviluppo di alternative valide dal punto di vista economico sarebbero sicuramente più efficaci di una guerra combattuta in paesi vissuti e trattati come subalterni ed incapaci. Se ne è parlato con chiarezza in sede di assemblea dell'Onu sottolineando il conflitto che cresce fra le posizioni di Bush e quelle dei paesi produttori. Curioso, tuttavia, che i giornalisti e i politici italiani non si siano resi conto del modo in cui il discorso di Gava segna una frattura forte con le posizioni assunte da Andreotti e De Michelis in quella sede. Schiacciati sulle posizioni di Bush non stiamo solo per decidere la punibilità dei tossicodipendenti. Ci prepariamo anche a riportare l'idea per cui gli americani hanno il diritto-dovere di combattere, anche militarmente, i paesi a sovranità

limitata che rientrano nella loro sfera di influenza. Pino Arlacchi ha proposto, in un seminario di studio dedicato a problemi del riciclaggio, una riflessione meritata sui rapporti che esistono fra possibilità di lavare denaro sporco e accettazione di fatto, da parte dei governi occidentali, di un grande pool di denaro «caldo» proveniente da operazioni illecite del tipo evasione fiscale, dal lavoro nero, dalla produzione sommersa e dei capitali in fuga dai paesi industrializzati del Terzo mondo. Una miriade di società finanziarie attive al di fuori di ogni controllo e con punti di riferimento decisivi nei paesi fiscali delle Bahamas, di Hong Kong e del Liechtenstein e nel segreto bancario gelosamente custodito in Svizzera ed in Austria muovono questa enorme massa di denaro aprendo grandi spazi di investimento ai signori del narco-

CINZIA ROMANO A PAGINA 5

PUnità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Questi referendum

AUGUSTO BARBERA

Con l'inizio della raccolta delle firme per i tre referendum sui sistemi elettorali di Senato, Camera e Comuni, il dibattito delle riforme istituzionali conosce una decisa accelerazione...

Si tratta di tre iniziative il cui intento comune è appunto quello di stimolare il Parlamento, che resta nelle intenzioni dei promotori (molti come il sottoscritto a titolo personale), il luogo più appropriato per varare una riforma compiuta e coerente...

Il referendum sui Comuni, con queste medesime finalità, interviene nell'unico modo possibile attraverso lo strumento abrogativo estendendo il sistema maggioritario in vigore nei Comuni sotto i 5.000 abitanti...

Dietro questa funzione di stimolo si ritrovano oggi non solo parlamentari e intellettuali da tempo attivi su questi temi, ma anche tante espressioni della società civile, cattoliche e laiche, estremamente diverse non solo per storia passata ma anche per sbocchi futuri...

È pertanto auspicabile che chi, come il Psi, ha contribuito tra i primi ad un atteggiamento di revisionismo su alcune caratteristiche obsolete della forma di governo, non si dimostri oggi, per calcolo o per forza di inerzia, su minori posizioni di veto...

Questo esito si può ottenere in modi diversi preferibilmente dando un'investitura popolare al primo ministro, lasciando al presidente della Repubblica il ruolo di garante super partes...

Un atteggiamento del Psi teso a raccogliere in positivo la sfida dei referendum potenzierebbe in modo significativo il movimento per la riforma elettorale che si sta sviluppando nel paese...

Il segretario Occhetto ha già autorevolmente spiegato su Repubblica che il Pci, per parte sua, prosegue su questi referendum nella linea di «interesse e favore» sancita con larghissima maggioranza in sede congressuale...

Do retta a Bobbio. Ma allora, forse, una sinistra laica dovrebbe liberarsi dalle grandiosità retoriche del messianesimo politico Fra Machiavelli e Kant

L'intervista che Norberto Bobbio ha rilasciato a Giancarlo Bosetti (l'Unità, 5 aprile) mi sembra un contributo molto utile in questa fase «costituente» della sinistra italiana...

DANILO ZOLO

L'intervista che Norberto Bobbio ha rilasciato a Giancarlo Bosetti (l'Unità, 5 aprile) mi sembra un contributo molto utile in questa fase «costituente» della sinistra italiana...

Claudia Mancina ha sviluppato una delle possibili implicazioni dell'intervista di Bobbio, insistendo sull'esigenza che in tempi di trionfo del modello occidentale la sinistra si impegni a definire i limiti della libertà del mercato...

È una posizione problematica anzitutto perché, come egli stesso ammette, è carica di dubbi che di certezze. E questo fa onore, ancora una volta, alla sua onestà e vigilanza critica...

È la tensione fra il suo realismo politico, che si ispira a Machiavelli, a Marx e a Weber, da una parte e, dall'altra, la sua concezione etica dell'individuo che lo spinge a giudicare i fatti politici secondo parametri morali e a concepire i fini della politica alla luce di austere aspettative di carattere ideale...

Bobbio dichiara che il suo pessimismo sulle sorti della sinistra europea si è aggravato dopo l'esito delle elezioni in Germania orientale e in Ungheria...

toratori di quei due paesi, egli osserva: hanno premiato i partiti moderati e «democristiani» e non coloro che avevano dato vita per primi al movimento di emancipazione dal regime comunista...

A conclusioni pessimistiche inducono secondo Bobbio anche le vicende recenti dell'Unione Sovietica. Egli giudica impressionante che settanta anni di comunismo siano passati senza lasciare alcuna traccia...

E tuttavia, quando si pone il problema dei compiti di una sinistra post-comunista, Bobbio sembra ignorare la lezione del realismo e puntare invece su una concezione «ideale» della politica, fortemente connotata dal punto di vista etico...

L'indifferenzismo etico del mercato è inoltre responsabile, scrive Bobbio, del consumismo più sfrenato. La concorrenza fra i produttori porta all'espansione di bisogni artificiali che non meritano tutela e che non devono tradursi in diritti...

matica la sinistra dovrebbe rinunciare a definire delle «etiche pubbliche» di Rawls, sulla base delle quali disegnare un modello antropologico «pubblico», selezionare i bisogni, stabilire «valori comuni» e fondare diritti universali...

È una prospettiva realistica e pragmatica la sinistra dovrebbe cessare di riferirsi retoricamente ai grandi ideali illuministici e storicistici dell'«uguaglianza, della fraternità e dell'emancipazione umana»...

LAURA BALBO

La Malfa «politico perbene» ha lesinato «gli arioni razzistici di destra» nell'opinione pubblica, che a mondo politico, che a mondo accademico, che a mondo letterario, che a mondo artistico, che a mondo sportivo, che a mondo culturale, che a mondo scientifico, che a mondo letterario, che a mondo artistico, che a mondo sportivo, che a mondo culturale, che a mondo scientifico...

Potrei citare numerosi e documentati esempi su altri paesi che sono discutibili, luoghi comuni insostenibili, argomentazioni capziose. E c'è molto provincialismo in una posizione che fa di Martelli, dell'Italia, di Firenze, dei «nostri» immigrati un riferimento che mai è posto in un contesto complessivo e mai è visto nella sua dimensione di evento planetario...

Intervento Macché razzismo Martelli e La Malfa son solo «politici perbene»

LAURA BALBO

La Malfa «politico perbene» ha lesinato «gli arioni razzistici di destra» nell'opinione pubblica, che a mondo politico, che a mondo accademico, che a mondo letterario, che a mondo artistico, che a mondo sportivo, che a mondo culturale, che a mondo scientifico...

Potrei citare numerosi e documentati esempi su altri paesi che sono discutibili, luoghi comuni insostenibili, argomentazioni capziose. E c'è molto provincialismo in una posizione che fa di Martelli, dell'Italia, di Firenze, dei «nostri» immigrati un riferimento che mai è posto in un contesto complessivo e mai è visto nella sua dimensione di evento planetario...

usare le forze armate (militari di leva? Reparti speciali? Per fare rastrellamenti sulle spiagge e sui monti, per tenere al largo delle coste? Sparare o sparare no?) Immagino davvero impressionante per «nessuno» e carica emotiva che richiama alle nostre coscienze i riferimenti più drammatici di anni recenti e meno recenti le vicende atroci dei boat-people, le navi che portavano alla salvezza dalla Germania di Hitler gruppi di ebrei e sono state respinte ai porti di arrivo. Mi sono chiesta se non dipenda proprio dal carattere estremo di una simile misura e dalla complessità di quel che si è messo in moto, che si è risposto banalizzandola...

Ma mi sono anche chiesta fino a che punto aver portato la tematizzazione di questi processi su questo piano rappresenti un guaio, appunto simbolico e sul piano del processo comunicativo, irreversibile o se viceversa abbia attivato profonde fondamentali resistenze («all'italiana», ma reali) a proposte che suonano intollerabilmente antidemocratiche e antilibertarie.

Anche da parte di molti che, nelle vicende recenti si riconoscono «non pentiti» e nelle preoccupazioni che nella balzanza dell'antirazzismo facile e nelle immagini invero un poco frettolose della società multiculturale e multirazziale ho avvertito questa resistenza profonda. Emergono nel corso di questa vicenda alcuni valori della nostra pur contraddittoria cultura democratica e universalistica. La Malfa e Martelli hanno giocato a delegittimare come secondari o irrazionali (mentire razionale e prevegnente sarebbe il loro agnere, e credibili le promesse di sicurezza e di benessere per tutti a condizione che si controlli il fronte dell'immigrazione) alcuni principi a cui molti in Italia si attengono (forse implicitamente, forse passivamente)...

Una ipotesi, dunque è che su questo piano, contro questa manipolazione (elettorale, personalistica, da gioco dei media) si possa forse costruire una posizione di rifiuto e da qui, in seguito, possa partire una elaborazione più impegnativa su questioni che elaborazione impegnativa richiedono di questo, bisogna ripetere, non sono consapevoli soltanto i sostenitori di eserciti e di polizia. O si può forse dire così: non si crede all'immagine di una società italiana che si chiude come una fortezza armata (di questo si tratta di tenere fuori gli indesiderati a tutti i costi) e, così facendo, garantisce ai suoi cittadini tutto quello che non hanno fin qui avuto. La si percepisce per quel che è una finzione irresponsabile. Peraltro l'espressione e l'immagine «fortezza», «cittadella» di cui già si discute nel dibattito europeo entrano ora nella nostra consapevolezza. Questo è uno degli scenari possibili per l'Europa del futuro. L'altra ipotesi, evidentemente è che, all'opposto, queste settimane, e questi passaggi, abbiano dato spazio e legittimazione a ostilità pure sentimenti di superiorità e in qualche misura controllati abbiano contribuito a legittimare e ampliato la comunicazione del potenziale, ma ormai riconosciuto «razzismo» della nostra società. Da tempo dagli esempi di altri paesi, sappiamo che le élites politiche e della cultura e dell'informazione hanno uno speciale «peso» nei processi di formazione di valori e messaggi (appunto, di razzismo o di non razzismo e soprattutto nelle fasi iniziali) pre determinando valori e messaggi che si diffondono poi nella comunicazione e nelle pratiche quotidiane di una società razzista. Di questa responsabilità si sarebbero dovuti far carico i nostri politici perbene.

ELLEKAPPA



PUnità advertisement with contact information for Massimo D'Alena, direttore, and other staff members. Includes address in Rome and Milan.

Alla mia età, quando scampare un coetaneo, amico carissimo da cinquant'anni al dolore si associano altri sentimenti. L'angosciosa domanda «perché lui, non io?», la nostalgia per i giorni insieme vissuti, il ricamo della propria lunga esperienza. Con Severino Delogu, avevamo frequentato lo stesso liceo a Sassari. Frequentato? Lui raccontava - con sorpresa di chi ci aveva conosciuti dopo - una nostra gara a chi facesse più assenze consecutive. Interrotta mentre io guidavo la classifica, quando un professore chiese ai nostri genitori notizie sulla nostra salute. Cascati dalle nuvole, mio padre mi strigliò a dovere e il suo lo mandò a lavorare in campagna. Fosse merito della lezione, fosse il naturale superamento della crisi adolescenziale, divenimmo ambedue studiosissimi e dopo la maturità scegliemmo la facoltà di Medicina.

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

In morte di un caro amico



Se venivo fu al centro nell'Istituto di studi sulla programmazione ispirato da Giorgio Ruffolo dell'elaborazione di piani e progetti, che all'inizio trovarono i consensi in sede governativa (quando Tina Anselmi per esempio fu ministro della Sanità) ma che furono poi affossati alla fine degli anni Settanta.

Negli ultimi anni mai scagionato, aveva trovato in Sardegna una nuova occasione per realizzare un ambizioso progetto: stradicare dall'isola una secolare malattia, l'ictus, il «coccodrillo» causa da un vermetto che si trasmette nel ciclo «cora-cane-uomo». Posto alla direzione dell'Istituto zooprofilattico aveva già conseguito i primi successi e i riconoscimenti dell'Organizzazione mondiale della sanità. Contemporaneamente era stato incaricato di coordinare la politica sanitaria del Pci nella regione: il primo incarico, credo, in un partito che l'aveva sempre visto consigliere e collaborato-

Avviata ieri la raccolta delle firme per una conferenza del comitato promotore che unisce forze di quasi tutto l'arco politico e dell'associazionismo

Occhetto apprezza, Forlani attacca ma altri esponenti democristiani si uniscono al promotore Mario Segni  
Sottoscrizioni fino al 10 luglio

# «Il potere di scelta ai cittadini»

## Un referendum per la riforma del sistema elettorale

È iniziata ieri, in tutta Italia, la raccolta delle firme per i tre referendum volti a modificare i sistemi elettorali del Senato, della Camera e dei Comuni «per restituire potere ai cittadini». A Roma affollata conferenza stampa con l'intervento di esponenti di vari partiti e della società civile. Occhetto conferma il favore del Pci, polemico Forlani (ma molti dc sono nel comitato promotore), defilati i socialisti.

FABIO INWINKL

ROMA. Saranno tre mesi tutti di corsa, fino al 10 luglio. Lo dice Mario Segni, il deputato democristiano cui è stato riconosciuto da più parti l'impegno profuso per far decollare i referendum elettorali. Un impegno almeno pari all'ostilità manifestata all'iniziativa dal segretario del suo partito, Arnaldo Forlani. Ma, tra democrazia bloccata e istituzioni ingessate, questa volta ci si muove con interventi «trasversali» alle forze politiche. È il caso, appunto, del comitato promotore dei tre quesiti referendari per i quali ieri ha preso il via la raccolta delle firme. Un comitato formato da esponenti di vari partiti, da associazioni e movimenti della società civile, da giuristi ed esponenti della cultura.

«affiora la protervia delle maggioranze e c'è il trionfo della partitocrazia».

Ma è proprio per combattere quella protervia, e la corruzione del mondo politico, che si sono cominciate a raccogliere le firme: per «un sistema elettorale - citiamo dall'appello diffuso ieri - che ricrei un rapporto tra elettore ed eletto e assicuri ai cittadini la possibilità non solo di scegliere i propri rappresentanti ma anche di decidere sul governo del paese a tutti i livelli».

La tecnica è quella dell'abrogazione parziale delle norme vigenti (per evitare un blocco del meccanismo elettorale che porterebbe la Corte costituzionale a dichiarare l'invalidità dei quesiti). Per il Senato, in caso di successo della consultazione, si potrà votare con il nuovo sistema già nel '92; andranno a palazzo Madama il candidato più votato in ciascuno dei 238 collegi esistenti più altri 77 eletti con il metodo proporzionale su scala regionale.

Su questo terreno si sono impegnati diversi esponenti dc. È il caso di Paolo Cabras: «Non intendiamo - esclama con evidente riferimento po-

lemico - ammainare la bandiera che fu di Roberto Ruffilli. Con lui sono presenti Giuseppe Zamberletti, Bartolo Ciccardini, Nicolò Lipari, Vito Riggio; e vengono annunciate le adesioni di Leoluca Orlando e di Ermanno Gorrieri.

Defilati dall'iniziativa i socialisti (con la significativa eccezione di Massimo Severo Giannini), l'interesse e il favore dei comunisti, già espresso in una risoluzione del recente congresso (limitatamente ai quesiti sul Senato e la Camera), è ribadito ieri dallo stesso Occhetto nel discorso pronunciato alla conferenza programmatica di Bologna. E all'incontro romano con i promotori Cesare Salvi, della segreteria del Pci, sottoscrive a titolo personale il primo dei referendum: «Sono strumenti che rimettono poteri decisivi nelle mani del popolo e spingono verso le riforme istituzionali».

Interventi di sostegno all'iniziativa vengono da Augusto Barbera, deputato pci, dal repubblicano Mauro Dutto, presidente dell'Endas, dal liberale Antonio Baslini, dal radicale Giuseppe Calderisi, dal verde arcobaleno Francesco Ru-



Franco Bassanini e a destra Mario Segni



telli. Aldo De Matteo - presente il presidente Giovanni Bianchi - testimonia il ruolo delle Acli, tra le prime a mobilitarsi in questa iniziativa, «lanciate» giusto un anno fa in un convegno della Fuci, la federazione degli universitari cattolici.

Per Giovanni Moro, segretario del Movimento federalista democratico «si tratta di restituire effettivamente al diritto di voto: vogliamo che quelle del 6 maggio siano le ultime elezioni, in cui si vota senza sapere chi e per chi cosa, con la certezza che i giochi si fanno

in altre sedi». Gianni Cuperlo, segretario della Fgci ritiene giusta la raccolta delle firme e sottolinea la novità dell'ampio cartello che ha dato vita alla richiesta referendaria.

Consensi vengono anche da Giovanni Negri, deputato psdi, da Paola Caiotti De Biase, da Pietro Scoppola, dall'ex presidente dell'Azione cattolica Alberto Moniccone. L'ingresso nel comitato promotore di Livio Paladini, ex presidente della Corte costituzionale, avvalorò - dopo l'adesione già data da autorevoli giuristi come Paolo Iarule - il discorso sull'ammissibilità,

sotto il profilo tecnico, dei quesiti. Un tema richiamato più volte nel corso del dibattito di ieri, dopo le obiezioni mosse da esponenti di governo (a cominciare dallo stesso Andreotti).

Contemporaneamente all'incontro romano (un tavolo per le firme è entrato subito in funzione al Pantheon), il «lancio» della campagna è avvenuto in molte altre città. A Bologna è intervenuto il senatore dc Nino Andreatta, a Genova il liberale Alfredo Biondi, vicepresidente della Camera, a Teramo Marco Pan-

Veltroni: «Gravissimo il provvedimento contro De Lucia»



L'atto compiuto dal ministro Prandini nei confronti di Vezio De Lucia è di estrema gravità e dimostra un intento discriminatorio verso un dirigente dell'amministrazione la cui professionalità è riconosciuta in tutto il mondo urbanistico e nelle più diverse aree politiche e culturali. Lo ha affermato Walter Veltroni (nella foto), della Direzione del Pci, commentando il trasferimento di De Lucia - che è capoluogo del Pci - alla Regione Lazio - dalla funzione di direttore generale di coordinamento territoriale dei Lavori pubblici a quello di consigliere ministeriale senza incarico. Veltroni ha anche invitato al ministro un'irripetibilità in cui si chiede se il trasferimento dipenda da «discriminazione ideologica» e se non configuri comunque una violazione delle leggi elettorali che garantiscono il mantenimento delle funzioni dei candidati in periodo di aspettativa.

Angius: «Al Psi proponiamo l'alternativa nelle città»

«La Dc e il pentapartito in questi cinque anni di vita amministrativa hanno fallito, provocando una instabilità rissosa nei Comuni e nelle Regioni, ed un degrado della vita urbana pagato innanzitutto dai cittadini più poveri e dai lavoratori». Lo ha detto Gavino Angius, parlando ieri a Portoferra. L'esponente della Direzione del Pci ha affermato che «rifondando» lo stesso, come grande forza della democrazia italiana, il Pci si batte per far assolvere alla sinistra che la funzione di governo che le compete. «La posta politica in gioco è grandissima - ha aggiunto Angius - e grandi sono le responsabilità del Psi. Proprio ai socialisti ci rivolgiamo affinché, dove ne avrà il consenso, la sinistra ponga l'obiettivo di una alternativa programmatica alla Dc, ai suoi metodi di governo, e insieme ad altre forze laiche, cattoliche, ambientaliste, radicali, costruisca nei fatti un nuovo modello di governo e di amministrazione per le città».

A Genova Cerofolini escluso (ma entra il figlio)

Un telegramma firmato da Giusy La Ganga e Angelo Tiraboschi ha confermato l'esclusione di Fulvio Cerofolini, ex sindaco delle giunte di sinistra e molto popolare a Genova, dalla lista per le elezioni comunali nel capoluogo ligure. Una affollata e animata assemblea svoltasi nella sede socialista «Mattotti» di Genova ha votato all'unanimità la sostituzione di Fulvio Cerofolini col nome del figlio ventiquenne Diego, studente di violoncello e iscritto al Psi da otto anni (da due nella direzione nazionale del movimento giovanile socialista). La candidatura è stata avanzata e sostenuta dalla sinistra del partito. «Continuo a ritenere - ha affermato Cerofolini padre, membro della direzione socialista - che la mia esclusione sia stata una forzatura e una scelta non felice per l'interesse del Psi a Genova, ma per questo non giro le spalle né sbatto la porta».

Di Donato: «È utile il confronto col Pci chiesto da Pecchioli»

Il vicesegretario del Psi, Giulio Di Donato, ha giudicato «utile e opportuno» un confronto tra Psi e Pci sulle cose da fare, come auspicato sull'«Unità» da Ugo Pecchioli, «purché avvenga senza ambiguità e reticenze». Per Di Donato sarebbe sbagliato «mitizzare le giunte di sinistra». «O correrà valutare caso per caso, alla luce delle indicazioni degli elettori come e con chi sarà possibile assicurare giunte stabili e efficienti». L'esponente socialista si pronuncia poi contro l'eventualità di «uno o più "governi locali"». Se così fosse sarebbe un rimedio peggiore del male.

Spadaccia si è dimesso dal Senato

Il Senato ha accolto ieri (87 voti a favore, 56 contrari, 10 astensioni) le dimissioni di Gianfranco Spadaccia, capogruppo federalista europeo e ecologista. Le sue dimissioni erano già state presentate il 21 febbraio scorso, e respinte dall'assemblea. Ripresentandole, Spadaccia aveva scritto una lettera in cui affermava di non essere spinto da «sfiducia nel Parlamento o rassegnazione». «Non è un atto di rassegnazione - aggiungeva il parlamentare - la firma che come parlamentare e cittadino ho recentemente apposto sotto due richieste di referendum in materia elettorale. Appartengo ad una forza politica che ha una ristretta rappresentanza parlamentare e che ha deciso di contribuire alla riforma del sistema istituzionale e del sistema dei partiti non concorrendo più, come partito politico, alle elezioni».

GREGORIO PANE

Il vicesegretario Lega: «La Dc rivendica i sindaci delle grandi città»

«Siamo usciti dalle giunte di sinistra con l'idea che, poiché la Dc aveva perso la titolarità a governare grandi aree metropolitane, si doveva privilegiare l'accordo laico-socialista che in questo momento ha qualche difficoltà ad esprimere la guida delle città. Questo accordo ha visto comprimari la Dc in molte aree urbane. Mi pare che l'evoluzione dei fatti abbia invece dimostrato che chi ha garantito la stabilità anche di giunte a guida non democristiana è stata proprio la Dc che in questo senso si è riconquistata la piena titolarità a guidare le grandi aree metropolitane». A rivendicare alla Dc la guida delle grandi città è il vicesegretario dello Scudocrociato, Silvio Lega, nella «Tribuna elettorale» trasmessa ieri. «In questo senso - ha detto Lega - noi chiediamo i sindaci, non per arroganza, ma semplicemente perché pensiamo sia finita un'epoca e ne sia iniziata

un'altra». Il vicesegretario dc ha risposto anche alle Leghe. «Non è che noi abbiamo paura. Ci poniamo il problema di come riassorbire un fenomeno che rischia di essere dilacerante per il tessuto politico. In fondo le Leghe o le realtà autonome locali sollevano dei problemi che sono anche giusti... Siamo preoccupati di dare noi una risposta credibile a questi problemi». E sul Pci? «Sulla "cosa" noi siamo sempre un po' preoccupati perché non sappiamo non solo che cosa sia, ma che natura abbia. Però sicuramente noi avremo dopo le elezioni una geografia diversa del sistema politico italiano. Perché l'insorgere dei verdi, dei movimenti autonomistici, di una serie di formazioni che sono presenti nelle elezioni amministrative - ha insistito Lega - cambieranno la geografia politica».

# In aula al Senato la riforma dei Comuni È stata migliorata ma è ancora zoppa

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Ci sono voluti esattamente quarant'anni per adempiere al dettato costituzionale e rivedere la legislazione sulle autonomie locali, ferma al testo unico del 1934 che, a sua volta, comprendeva le norme del 1911 e del 1915. La Costituzione, invece, afferma, nella sua nona disposizione transitoria e finale, che entro il 1950 la riforma doveva essere cosa fatta.

Il disegno di legge approvato ieri dalla commissione Affari costituzionali del Senato - da oggi il testo sarà in aula per essere approvato il 20 aprile - risulta un mix di innovazioni e di residui della vecchia concezione centralistica.

L'iter del provvedimento non si ferma al Senato: le numerose modifiche - talvolta rilevanti - introdotte dalla commissione provocheranno un ri-

torno del testo a Montecitorio. Metà dell'articolato ha subito correzioni: spesso per impulso dell'iniziativa dei gruppi del Pci e della Sinistra indipendente. Fuori da queste norme resta la riforma del sistema elettorale: l'introduzione del sistema maggioritario per i Comuni fino a ventimila abitanti; l'elezione diretta del sindaco per i Comuni oltre i trentamila abitanti. L'altro punto di caduta della legge è la configurazione del rapporto tra i cittadini e le istituzioni locali. È, infatti, previsto soltanto il referendum consultivo escludendo la possibilità di ricorrere a referendum propositivi. L'istituzione del difensore civico sarà obbligatoria soltanto nei Comuni capoluogo o nei centri con popolazione superiore a 100mila abitanti. È facoltativa, invece, nei Comuni con popolazione superiore a

40mila abitanti. Ma la realtà italiana - ha notato il senatore comunista Menotti Galeotti - è, almeno in parte, già più avanti di questa norma. L'intera parte della legge relativa ai diritti dei cittadini risente di una concezione autoritaria. Il sistema dei controlli ha subito alcune correzioni rilevanti. La più interessante riguarda la cancellazione del potere del prefetto di impignorare gli atti degli enti locali, già soggetti al controllo dei comitati regionali. Non è escluso che altri interventi migliorativi potranno registrarsi in aula.

Il disegno di legge è composto da 66 articoli divisi in sedici capitoli.

Statuto. L'innovazione sicuramente più consistente è l'introduzione dell'autonomia statutaria, cioè Comuni e Province dovranno - entro un anno - dotarsi di Statuti che regolino la vita dell'ente, la sua or-

ganizzazione e il suo funzionamento.

Province. Diventano enti intermedi tra Comuni e Regione con funzioni di coordinamento e di programmazione infraregionale. E ne potranno nascere di nuove. Almeno sette: Biella, Crotone, Lecce, Lodi, Prato, Rimini e Verbania. Ma anche altre zone possono sperare perché il disegno di legge delega il governo - entro due anni dall'entrata in vigore della legge stessa - ad istituire nuove Province se le procedure di riconoscimento erano state avviate prima del 31 dicembre 1989. Ma il parere favorevole delle Regioni dovrà intervenire nei 6 mesi successivi all'entrata in vigore della legge.

Comuni. Le novità più rilevanti riguardano i poteri delle giunte e l'assetto territoriale delle grandi aree urbane. Gli esecutivi si rafforzano mentre i

consigli comunali assumono una più marcata caratteristica di organo di indirizzo e di controllo politico-amministrativo. Diminuiscono anche gli assessori soprattutto nei Comuni più grandi.

Per nove grandi aree urbane cambierà anche l'assetto territoriale ed istituzionale. Roma, Napoli, Milano, Torino, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari diventeranno aree metropolitane articolate su due livelli: la città metropolitana e i Comuni interessati secondo le delimitazioni che opereranno le Regioni.

Il disegno di legge è stato approvato dalla sola maggioranza. I comunisti hanno confermato il loro giudizio negativo, pur ponendo in rilievo i miglioramenti introdotti nel corso della discussione. La partita, naturalmente, non è chiusa: in aula il Pci formulerà emendamenti sui punti più deboli della legge.

I 70 anni del presidente con Cossiga e Spadolini

# Festa per Nilde Iotti prima donna dello Stato

Il primo a farle gli auguri, con una telefonata di buon'ora, è stato Cossiga. Poi è giunto un affettuoso messaggio di Occhetto. Quindi una valanga di biglietti, di mazzi di fiori, di regali ha letteralmente sommerso Nilde Iotti che compiva 70 anni. Alla Camera l'hanno festeggiata con una calorosa cerimonia cui hanno preso parte il capo dello Stato e Spadolini. Gli interventi del Dc Scotti e del comunista Zangheri.

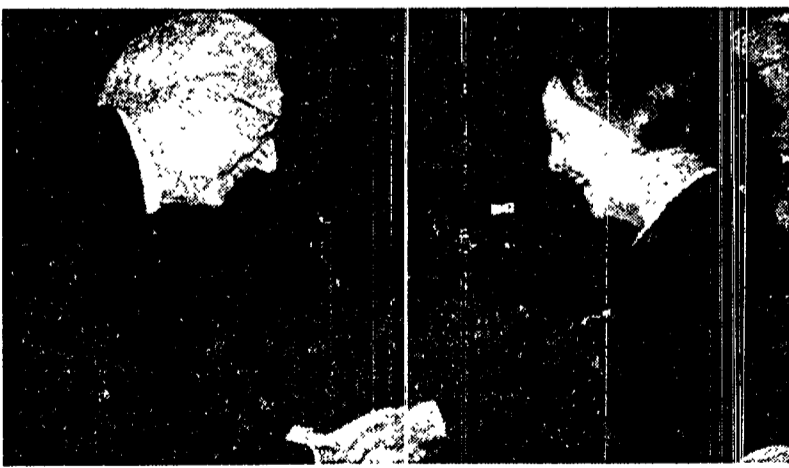
ROMA. Ha trovato il tempo anche per una riunione di lavoro, legata alle turbolente vicende della legge sulla droga. Ha sbrigato la corrispondenza ordinaria e convocato più volte i suoi collaboratori per le tante incombenze del suo ufficio. Eppure, la normalità era solo apparente: gli enormi mazzi di fiori, i pacchi di telegrammi, i doni che sono cominciati ad arrivare sin dalle prime ore del mattino testimoniavano di un'aria di festa, di calore, di simpatia intorno a lei.

Che cosa alimenta questo clima? Lo ha detto con semplici parole, nel pomeriggio, Enzo Scotti, presidente del gruppo democristiano che - come gruppo di maggioranza relativa - aveva promosso un caloroso incontro «con i compagni di lavoro» nella Sala della Lupa: «Lei è stata partecipe dei travagli e delle lotte di mezzo secolo di vita italiana, impegnata in prima persona con un senso di responsabilità egualmente sentito nei piccoli e nei grandi uffici. E con generosa indipendenza d'animo, che ha sempre privilegiato sopra ogni cosa e voluto ad ogni costo». Ed ha aggiunto, Scotti, che il suo non voleva essere un elogio: «Perché l'elogio in un certo senso suona conclusione mentre io, i miei colleghi e di là da quest'aula

ogni cittadino vogliamo solo augurarle e augurarci che gli anni che le si aprono dinanzi siano fecondi e bene spesi come quelli da lei vissuti fino ad oggi».

Nella Sala della Lupa erano tanti a festeggiarla. C'erano i rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari (che le hanno donato una spilla d'oro e brillanti), c'erano molti ministri (Andreotti, fuori Roma, aveva inviato un messaggio molto amichevole), c'erano tanti compagni di Nilde Iotti: D'Alma, Tortorella, Natta, Gian Carlo Pajetta, Pecchioli, Napolitano. C'erano insomma tanti testimoni di un'esistenza dedicata senza risparmio e senza incertezze - ricorderà Zangheri - alle idee sociali e politiche che sono state della giovinezza di Nilde Iotti e che si sono svolte e sono maturate con gli anni in straordinarie esperienze, tra lotte, successi, amarezze.

Le dice Zangheri tra l'altro: «Hai dimostrato che una donna può salire ai massimi vertici della Repubblica». E farlo



Nilde Iotti riceve da Cossiga gli auguri per il suo settantesimo compleanno durante una cerimonia alla Camera

infondendo «nel suo comportamento, nel suo rigore, nella sua fermezza», di quello di quella eticità, di quella moralità «che sola sostiene, giustifica e legittima l'intricata e complicata vicenda politica, illuminandola oltre l'ordinario, che talora è oscuro, e oltre il quotidiano, che talora è scadente».

Poi, dopo il saluto augurale dal segretario generale di Montecitorio Donato Marra a nome di tutto il personale della Camera, è lei a parlare. Poche parole, nascondendo a

fatica l'emozione, per sottolineare la sua fedeltà alle istituzioni, «anche se qualcuno ogni tanto sottolinea il mio rigore, ma deve essere così, altrimenti verrei meno al compito che mi è stato affidato». Dice: «Per raccogliere qualche frutto, e questo vale anche per le istituzioni, occorre arare molto». Tiene a sottolineare che la chiave di questi quarant'anni, pur tra lenitezze e difficoltà, sta nel legame che è stato sempre possibile stabilire tra il popolo e i suoi rappresentanti: «La forza e il potere nostri vengono dal consenso

popolare, e al popolo dobbiamo rispondere del nostro operato». Poi l'emozione s'è sciolta tra abbracci e brindisi: il primo naturalmente con Cossiga che, intanto, le aveva fatto giungere un suo dono personale, un calamaio in argento e cristallo inglese, di epica vittoriana. E intorno i giornalisti, a strappare a Nilde Iotti una confidenza, un ricordo, un'annotazione curiosa. «A quando un presidente della Repubblica donna?». «Non lo so». «Ma i tempi sono maturi?». «Eccome!».

Intervista a Zavoli sugli anni di piombo

# Andreotti: «La P2? Non demonizzo nessuno»

ROMA. Una lunga intervista con Andreotti concluderà domani l'inchiesta di Zavoli «La notte della Repubblica» su RaiDue. In essa il presidente del Consiglio alterna toni di prudenza (sulla fine del terrorismo, sulla possibilità di un atto di riconciliazione e sdrattamenti) a toni elusivi e sdrammatizzanti su questioni ancora aperte come la P2 e il ruolo dei servizi segreti nella strategia della tensione.

Quale sorte attende i terroristi in carcere e all'estero? Andreotti risponde che c'è certamente un'inquietudine tra i reduci del terrorismo che va meditata, come va tenuta presente la sensibilità delle famiglie delle vittime. Perciò - dice - «non so se potremmo, con un provvedimento generale, già oggi, prendere un orientamento molto preciso. Credo che il problema vada approfondito...». Che cosa c'era all'origine del terrorismo? «Nacque da spiriti inquieti, da reazioni totali verso tutta la società, poi fu alimentato dal fatto che c'era

stizza nel vedere che i comunisti appoggiavano il governo». E il «grande vecchio»? Ci si è chiesto a lungo se esistesse una centrale unica che trasse i fili. Anche se molte cose restano oscure «si può dire che forse gli impulsi erano di varia natura e che c'è stata una quantità di iniziative più che un'ispirazione unica».

Confermato che per Aldo Moro «non potevamo fare niente di diverso rispetto a quello che abbiamo fatto» e che, perciò, egli non avrebbe nulla a farsi perdonare dalla famiglia del leader assassinato. Andreotti respinge l'illazione secondo cui egli avrebbe ricevuto dal generale Dalla Chiesa le minute delle lettere di Moro dal carcere, e conferma di considerare i messaggi del prigioniero «piuttosto artefatti rispetto al suo pensiero, scritti in uno stato di non completa libertà intellettuale».

La P2 Andreotti è sfuggente e minuziosamente pensante che la P2 fosse al centro del potere è stata una grossa esagerazione.

Rispetto alle conclusioni dell'inchiesta parlamentare «abbiamo bisogno di certezze maggiori», per cui «io non voglio fare la difesa di nessuno, però sto anche molto attento a demonizzare...». Tuttavia l'intervistato riconosce che se ufficiali dei carabinieri erano piduisti ciò non era per piccole ragioni di convenienza ma per la certezza di alte protezioni. A proposito degli «omissis», cioè dell'opposizione del segreto di Stato su carte riguardanti il fenomeno eversivo, Andreotti ancora una volta minimizza: «Non credo siano tali da impedire che si arrivi alla verità». Infine, sul ruolo dei vecchi Servizi. Tutto sarebbe dipeso dalla loro moltiplicazione e scontro: «Credo sia un problema che vada ripreso e molto semplificato». Cautela, infine, circa la scomparsa del terrorismo: «Possano esserci alcuni collegamenti internazionali. Prima di dire che il fenomeno è del tutto finito, ritengo che debba passare del tempo».



Padre Bartolomeo Sorge

Sorge: costituente cattolica esterna alla Dc

ROMA «Non c'è più tempo da perdere...»

Occhetto contro la Dc «Il mondo di Yalta finisce e cercate ancora il nemico»

La visita a papa Wojtyla «L'ho letto sui giornali Ma in campagna elettorale è doveroso non parlarne»

«Avete paura della "cosa" prima ancora che nasca...»

«Non restiamo a leccarci le ferite dei nostri dibattiti interni...»

DI NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONDOLINO

BOLOGNA «Si vuole addirittura soffocare il bambino prima che possa crescere...»

della campagna elettorale del Pci lo scontro del 6 maggio è innanzi tutto uno scontro con la Dc di Forlani e di Andreotti

comportamenti che l'unità politica non garantisce più

di vista delle donne modifica di per sé la stessa organizzazione sociale

Conferenza programmatica «Adesso si può e si deve andare oltre il modello emiliano del buongoverno»

DALLA NOSTRA REDAZIONE RAFFAELLE CAPITANI

BOLOGNA L'Emilia Romagna sulla del riformismo italiano si candida a diventare laboratorio del programma per una nuova sinistra di governo capace di parlare non solo alla regione «rossa» ma all'Italia

Ma quale sinistra di governo per l'Emilia Romagna? In queste settimane sono venuti segnali di disponibilità dal Psi e da altre forze laiche a formare una nuova e più ampia maggioranza di sinistra

I materiali del programma sono stati al centro di numerosi incontri con associazioni culturali e politiche con organizzazioni sociali e ambientaliste

«Siamo consapevoli che si tratta di modificare non solo le forme tradizionali delle attività produttive, ma culture e com

La guida il filosofo Massimo Cacciari, 25 gli indipendenti e 22 le donne Con il vicesindaco De Piccoli in lizza solo 3 dei 19 consiglieri uscenti

«Ponte», a Venezia la lista più aperta

Venticinque indipendenti, compresi due radicali e quattro membri della Fgci, su 60 candidati

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VENEZIA Il simbolo del Pci non è scomparso, ma adesso è sormontato da un ponte stilizzato

dalla Fgci 35 i comunisti. Tra i primi oltre a Cacciari il direttore dell'Istituto universitario di Architettura Paolo Ceccarelli, lo scrittore Daniele Del Giudice, il presidente del ciclo «Olaf Palme» Giovanni Frezza, l'esponente della comunità ebraica veneziana Amos Luzzatto, la senatrice Franca Ongaro Basaglia lo storico Gianantonio Paladini

se, si candida per il governo di Venezia. E, il capolista per guidarlo «Io sono candidato per essere sindaco, se gli elettori mi vorranno ad altri incarichi non sono disponibile»

Candidati pci a Firenze Con Silvano Andriani indipendenti di spicco e un terzo di donne

FIRENZE La lista per Palazzo Vecchio del Pci ora è ufficiale. La guida, unico capolista, Silvano Andriani, economista di valore, dirigente con una vasta esperienza nazionale

La sinistra vota contro il candidato di Lima. A Milano scelto Rognoni Per Palermo si spacca la Direzione dc Pannella numero 1 col Pci all'Aquila

E rottura nella Dc sulla lista per il Comune di Palermo. Ieri la direzione scudocrociata, dopo una giornata di polemiche, ha confermato la scelta di Orlando numero uno, ma affiancandogli l'andreattiano Di Benedetto

ROMA Spaccatura verticale nella direzione della Dc e aspre polemiche tra la sinistra e la maggioranza di Andreotti e Forlani sulla definizione della lista per Palermo

La sinistra a dipendere il segno politico dell'intera operazione - hanno gettato acqua sul fuoco Forlani e il vicesegretario gavianeo Silvio Lega

La novità principale in casa comunista è stata ieri la soluzione della controversa candidatura di Pannella per il Comune a L'Aquila

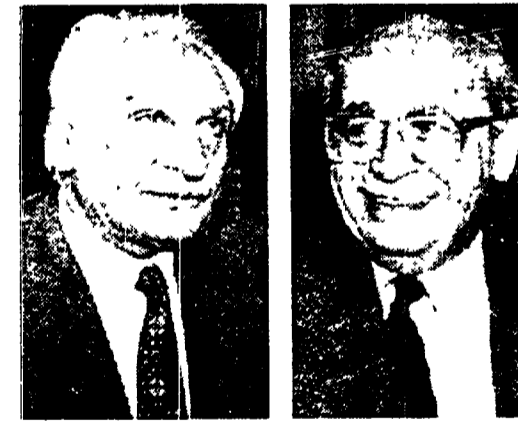
La novità principale in casa comunista è stata ieri la soluzione della controversa candidatura di Pannella per il Comune a L'Aquila

L'ultimo saluto ieri a Roma a Eugenio Peggio



Massimo Cacciari

ROMA Si sono svolti ieri a Roma i funerali di Eugenio Peggio esponente di primo piano del Pci e economista molto noto



Marco Pannella

Virgilio Rognoni

«Conferma l'orientamento di fondo espresso dai comunisti in queste settimane»

A Ferrme nelle Marche ha accettato di entrare in lista col Pci l'atletica Athina Cenci che ha ricevuto due voti e il premio «Donatello d'oro» come migliore atleta non protagonista

A Londra alla conferenza mondiale il segretario dell'Unfudac (Onu) lamenta la carenza di fondi

Affacciata la tesi antiproibizionista. Le richieste dell'Italia. Gaffe di Anna d'Inghilterra

# Con 12 miliardi di dollari mai più droga sulla terra

La risoluzione politica in 30 punti tirerà le somme delle tre giornate di discussione e confronto a Londra alla conferenza mondiale contro la droga. Oltre 100 paesi sanciranno l'impegno ad appoggiare il programma dell'Unfudac per il piano globale di intervento contro la droga, lanciato dall'Onu nel febbraio scorso. L'Italia annuncia la proposta che porterà alla Comunità europea nella riunione del 28 aprile a Bruxelles.

DALLA NOSTRA INVIATA  
CINZIA ROMANO

LONDRA. «Le conferenze non danno soldi ma parole. Le parole però danno vita a rivoluzioni. Non posso che augurarmi che questa conferenza produca questa rivoluzione». Giuseppe Di Gennaro, segretario dell'Unfudac, l'organismo dell'Onu che coordina l'azione antidroga, al centro congressi Queen Elizabeth II di Londra, lancia la sfida: «Se l'Unfudac potesse disporre di 12 miliardi di dollari in cinque anni, potremmo far scomparire la droga dalla faccia della Terra». La cifra, ci tiene a precisare Di Gennaro, non è da capogiro; solo gli Usa stanziavano contro la droga 9 miliardi di dollari l'anno. Ma all'Unfudac arrivano solo grandi apprezzamenti per i suoi programmi, e le briciole

degli stanziamenti antidroga. «A questo punto serve che i paesi dimostrino coerenza», dice Di Gennaro. «Se davvero c'è la volontà di sconfiggere la droga, occorre delegare gli interventi e i programmi ad un organismo non politico. Finora invece gli interessi politici dei vari paesi hanno avuto il sopravvento sulle strategie internazionali». La risoluzione politica in 30 punti, che tirerà oggi le somme delle tre giornate di discussione e confronto, dà ragione a Giuseppe Di Gennaro: sancirà, tra le altre cose, l'impegno di oltre 100 paesi ad appoggiare il programma dell'Unfudac, per il piano globale di intervento contro la droga, lanciato dall'Onu a New York nel febbraio scorso.

Proprio dall'Italia, rappresentata alla conferenza dal sottosegretario agli Esteri, Claudio Vitalone, è partita la richiesta di ridefinire i compiti dei vari organismi nazionali ed internazionali, per arrivare alla definizione di un'unica agenzia che coordini in modo unitario i vari interventi antidroga. Ed appunto l'Unfudac è l'agenzia a cui spetta questo ruolo. «Come l'Onu ha il suo piano mondiale, noi chiediamo all'Europa un progetto comune ed organico», ha inoltre detto Vitalone, annunciando le richieste che l'Italia avanza alla prossima riunione del 25 aprile a Bruxelles del Celad, il comitato europeo per la lotta alla droga. In particolare, l'Italia proporrà alla Comunità europea di ridefinire l'architettura delle istituzioni internazionali incaricate della lotta alla droga; i livelli della cooperazione intergovernativa ed interparlamentare in questi settori; la necessità di combattere i profitti illeciti ed il riciclaggio; l'armonizzazione delle legislazioni bancarie, finanziarie, penali e patrimoniali; la sostituzione, nei paesi che producono, dell'economia della droga, con una invece sana, efficace

e competitiva; promuovere una campagna di informazione e di educazione, soprattutto tra i giovani, sui danni della droga. Sugli interventi per ridurre il consumo di droga è proseguito il confronto e la discussione nelle varie commissioni di lavoro. Il ministro della Sanità Usa, Louis W. Sullivan, ha sferrato un duro attacco all'ipotesi antiproibizionista, bollandola come «un tragico, orribile, errore». Diametralmente opposta l'opinione del rappresentante del ministero della Sanità olandese, Eddy L. Engisman, che ha invece spiegato, facendo così affacciare alla conferenza anche la tesi antiproibizionista, come la criminalizzazione del consumo non risolve i problemi ma li aggrava. Ed ha illustrato l'esperienza del suo paese, dove la legalizzazione controllata delle droghe leggere non ha aumentato la domanda, e che la somministrazione controllata di eroina e cocaina, realizzata dall'83 all'89, anche in questo caso non ha fatto aumentare la domanda, «ma anzi, in alcune zone, l'ha diminuita».

Alla tesi antiproibizionista ha dato voce anche il Times, nel suo fondo di ieri, dal titolo «droga e realismo». L'autorevole quotidiano inglese ha ricordato che ormai il 40% degli americani si è convinto della necessità di rendere più blande le sanzioni contro il consumatore di droghe e questa tesi è improntata al «crudo realismo». Secondo il Times, solo quando l'offerta sarà tassata e regolata si potranno mettere fuori gioco i criminali dell'offerta, e la domanda sarà scaglionata attraverso l'educazione e la tassazione. E per cominciare, il Times propone la legalizzazione dei derivati della canapa indiana. E formula un auspicio: «La cosa migliore che potrebbe uscire dalla conferenza è accettare semplicemente che il vecchio sistema di repressione non ha funzionato. Per sconfiggere la droga non servono dichiarazioni di guerra, ma idee chiare, buon senso e coraggio. Un alto numero di americani lo hanno capito», conclude il Times, «le democrazie europee devono ora dimostrare lo stesso realismo». Il fondo del giornale inglese non è affatto piaciuto al segretario dell'Unfudac. «Gli argomenti che finora hanno sempre portato gli antiproibizionisti», commenta Di Gennaro, «sono delle sciocchezze. Non basta liberalizzare il mercato per sconfiggere la criminalità organizzata, che può sempre imporre l'intimidazione violenta. Anche se il mercato è libero, guardate cosa succede in Italia, a Napoli, a Palermo ed in altre zone del Sud. Gli appalti sono regolati pubblicamente, i mercati ortofrutticoli non sono certo clandestini. Ma la mafia e il racket riescono a farla da padroni, imponendo le loro regole del gioco anche in attività del tutto lecite. E liberalizzare la droga avverrebbe, ne sono certo, la stessa cosa».



La principessa Anna d'Inghilterra

Infine, portando ieri mattina il saluto alla conferenza, la principessa Anna ha suscitato perplessità nella platea, quando, ricordando un suo viaggio in Bolivia, ha detto: «Non avete mai provato il tè alle foglie di coca? Io sì; non dà alcun effetto, serve solo a far sopportare all'organismo l'alto sbalzo di altitudine, quando si viaggia in quel paese». Lo scarpore suscitato dalle dichiarazioni della principessa è stato prontamente rimosso dal servizio di stampa ufficiale che oggi sarà fornito dal Times. Il quotidiano ricorda come le foglie di coca fresche utilizzate per il tè boliviano sono molto diverse dalle foglie di coca, ma solo un tè normale. «E posso dire che era buonissimo», ha aggiunto la principessa.

Infine, portando ieri mattina il saluto alla conferenza, la principessa Anna ha suscitato perplessità nella platea, quando, ricordando un suo viaggio in Bolivia, ha detto: «Non avete mai provato il tè alle foglie di coca? Io sì; non dà alcun effetto, serve solo a far sopportare all'organismo l'alto sbalzo di altitudine, quando si viaggia in quel paese». Lo scarpore suscitato dalle dichiarazioni della principessa è stato prontamente rimosso dal servizio di stampa ufficiale che oggi sarà fornito dal Times. Il quotidiano ricorda come le foglie di coca fresche utilizzate per il tè boliviano sono molto diverse dalle foglie di coca, ma solo un tè normale. «E posso dire che era buonissimo», ha aggiunto la principessa.

Università  
Al Senato  
si al piano  
di sviluppo

NEDO CANETTI

ROMA. Con il voto contrario del Pci, della Sinistra indipendente e del Msi, il Senato ha approvato il piano di sviluppo dell'università, con un finanziamento complessivo di 5.000 miliardi per cinque anni dal 1990 al 1994. Il provvedimento passa ora all'esame della Camera. Definisce le modalità con le quali sarà possibile istituire le nuove università statali, attraverso le delegazioni delle procedure (occorrono comunque il parere vincolante delle commissioni parlamentari) e con la promozione della nascita di nuove università dalla «colata di atenei» esistenti. In questo caso, l'autonomia sarà pienamente efficace dopo un periodo di sperimentazione. Una quota dello stanziamento sarà devoluta all'assunzione di altri 500 ricercatori e di mille unità per personale tecnico ed amministrativo. In attuazione del vecchio piano 1981-90 vengono istituiti il politecnico di Bari, la facoltà di magistero presso l'Università di Catania e la seconda Università di Napoli.

Secondo il ministro Antonio Ruberti, intervenuto al termine del dibattito, il provvedimento ha una notevole portata innovativa perché, sostiene il ministro, viene regolato in modo più razionale l'iter per la formazione del piano, cui viene conferito il rango di un vero e proprio progetto ed inoltre perché si introducono norme più flessibili per le procedure istitutive di nuovi atenei e viene valorizzato il ruolo delle università per la realizzazione di nuove sedi, in linea con l'incremento dell'autonomia universitaria. Particolarmente importante è, per Ruberti, la riserva del 40 per cento per nuove iniziative da realizzare nel Mezzogiorno.

Ora religione  
Confronto  
Pci  
Mattarella

P. STRAMBA-BADIALE

ROMA. Il punto di disaccordo è sempre quello: l'ora di religione deve essere facoltativa - come sostengono, Concordato e sentenza della Corte costituzionale alla mano, i laici, la Chiesa valdese e l'Unione delle comunità ebraiche - o «alternativa», cioè con obbligo di scelta di una eventuale ora sostitutiva, come vogliono la Cei, la Dc e una parte del mondo cattolico? Le due posizioni si sono confrontate ieri, per iniziativa del governo ombra e dei gruppi parlamentari del Pci, nel corso di un incontro-confronto - introdotto da Luciano Violante - su «Scuola e insegnamento concordatario» al quale ha partecipato, tra gli altri, il ministro della Pubblica Istruzione, Sergio Mattarella, e concluso da uno omeologombra, la senatrice Aureliana Alberici.

Molte voci, accenti diversi - dal pessimista Pietro Scoppola al più ottimista Pierluigi Onorato, dal più «tecnico» Franco Frabboni alla più «politica» Giulia Tedesco, al professor Aldo Visalberghi - ma una sola conclusione: l'insegnamento della religione cattolica può essere solo pienamente facoltativo, al di fuori dell'orario scolastico riservato alle materie comuni a tutti gli studenti. Con un'eccezione, peraltro prevedibile: Mattarella, concordando con la tesi di Scoppola che «non esiste una soluzione perfetta al problema, ha ripetuto che l'esigenza di un insegnamento religioso confessionale «non può non essere soddisfatta all'interno delle strutture scolastiche», e che «sostenere che la tutela della libertà di coscienza è garantita dal permesso di uscire da scuola rappresenta un'abdicazione dello Stato laico».

## Per tre volte consecutive è mancato il numero legale: la discussione rinviata ad oggi E alla Camera la legge fa una brusca frenata



L'onorevole Maria Pia Garavaglia durante il suo intervento

Saranno stati gli scontri sulle liste elettorali che hanno tenuto lontani molti deputati (come ha detto il ministro Jervolino). Saranno state le perplessità sul contenuto della legge (come ha detto il comunista Quercini). Fatto sta che la spinta a chiudere a ritmi serrati il confronto parlamentare sulla legge-droga ha subito ieri un brusco stop. La maggioranza non c'era. È mancato tre volte il numero legale.

ROMA. Il maxi-emendamento della maggioranza sostitutivo degli articoli sulla punibilità dei tossicodipendenti e delle altre norme della legge sulla droga, resta ancora il sospeso come un'incombente minaccia. I responsabili del pentapartito non confermano né smentiscono. Ma «lasciano capire». E intanto il confronto in aula subisce uno strano avviciamento. In mattinata si assiste a una scena quasi irreale. Sono gli esponenti del pentapartito e del governo a innescare una sorta di ostruzionismo per impedire di giungere

ai voti del primo emendamento dell'articolo 3 (quello che affida al ministero della Sanità i compiti di prevenzione della lotta agli stupefacenti e all'alcool). Si alternano al microfono la Dc Lucia Fronza Crepaz, il repubblicano Aldo Gregorelli, la relatrice Artoli (che impiega venti minuti per esprimere un parere sul complesso degli emendamenti all'articolo che di norma impegna una manciata di secondi), la sottosegretaria alla Sanità Maria Garavaglia (che dopo i venti minuti viene più volte richiamata al rispetto del tempo dal presi-

dente di turno Gerardo Bianco). Che sta succedendo? Semplicemente questo: i partiti della maggioranza che più hanno spinto per imporre un esame della legge a ritmi forzati e che hanno premuto per ottenere l'applicazione del nuovo regolamento a partire dal 18 aprile prossimo (anziché dalle matine inserite da quel momento in calendario, come era stato deciso nella giunta per il regolamento) lottano clamorosamente. Sui banchi non ci sono. E i presenti cercano di tirarla per le lunghe sperando in un progressivo massiccio arrivo che però non si verifica. Alla prima votazione il computer impietoso sforna i numeri che sono addirittura clamorosi per quel che riguarda i socialisti, presenti al 20% della propria forza. Un'ora dopo si replica. Ma intervenendo l'ordine dei fattori il prodotto non cambia. Arrivano infatti 7 nuovi deputati del Psi e ne

escono 6 (Barbason, Borgoglio, Camber, Cerutti, Dell'Uomo, Pietrini). La presenza è al 21%. La seduta viene aggiornata alle 17,30, con una decisione della presidenza che è una palese forzatura del regolamento (i rinvii per mancanza del numero legale avvengono di ora in ora o di 24 ore). La Jervolino minimizza il peso politico delle assenze. Quercini sottolinea che «uscita sempre più resistente l'intenzione di fare della legge sulla droga un trofeo da sbandierare nei comizi elettorali». Craxi raggiunge dalla notizia a via del Corso va su tutte le furie con i suoi. Alle 17,30 si presenta alla testa di un drappello di deputati. Ma la truppa non si entusiasma e resta sempre al di sotto del 46% della consistenza del gruppo del garofano. Il numero dei fattori il prodotto non cambia. Arrivano infatti 7 nuovi deputati del Psi e ne

non la sto dirigendo io ma i presidenti dei gruppi parlamentari. Ma non è finita. Per tre volte il numero minimo di 316 si raggiunge in modo risicato, con voti fasulli, specie dai banchi dc, che costringono la presidenza a intervenire. Si mettono in campo anche le 25 missioni per conto del governo, della Camera e dei gruppi. E ovviamente ancora polemiche. Anche perché in missione figura anche Andreotti che tutti sanno si trova in vacanza a Cervinia. La maggioranza, insomma perde anche la faccia. E il segretario socialista chiama a rapporto il sottosegretario Cristofori fuori dell'aula. Pochi passi in Transatlantico e pochissime parole. Poi Cristofori schizza in aula e rivolge alla presidenza di turno l'invito a «lestar perdere per oggi». Michele Zolla non se lo fa ripetere due volte, con tanti saluti alla programmata seduta notturna. Se ne riparla stamane alle ore 10.

### «Caporalato» a Villa Literno Denunciate 12 persone Sfruttavano immigrati di colore

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. Tre persone assennate. Un giro di sfruttamento degli immigrati di colore che operano nell'hinterland di Napoli e Caserta. Questi gli scenari di una indagine della Criminalpol di Napoli, che dopo un anno di accertamenti ha portato alla denuncia di 12 persone per caporalato. Si tratta di mediatori, piccoli imprenditori, coloni che operano e vivono nel Casertano. Gli accertamenti sono avvenuti a Villa Literno (il centro in cui venne ucciso Jerry Masilo e in cui dal 20 luglio al 20 agosto il Pci e la Fgci hanno deciso di tenere un campo di accoglienza), dove il mercato delle braccia sta avendo la sua massima estensione. Tutti i reclutati erano costretti a lavorare almeno 13 ore al giorno (dalle 6 alle 19), per una paga che si aggira intorno alle 37.000 lire (dodici in meno della paga sindacale, e con cinque ore lavorative in più). Argenti della Criminalpol in borghese hanno provveduto ad annotare e fotografare, seppure pullulanti sospetti. E proprio sulla base di questi rilievi

## Presentato ieri il documento Cei sugli «uomini di culture diverse» «La legge sugli immigrati va applicata Ma la Chiesa deve impegnarsi di più»

Con il titolo «Uomini di culture diverse: dal conflitto alla solidarietà», il documento della Cei sugli immigrati, presentato ieri alla stampa da monsignor Volta, ritiene che la recente legge sia «un passo avanti», ma il problema richiede un approccio di ampio respiro. Ci si deve preparare ad accettare una società multirazziale. Disponibilità ad un confronto con le forze sociali e politiche del paese.

ALCESTE SANTINI

ROMA. Nel presentare ieri il documento sugli immigrati - «uomini di culture diverse: dal conflitto alla solidarietà» - il presidente della commissione episcopale «Giustizia e pace» che l'ha elaborato, monsignor Giovanni Volta, vescovo di Pavia, pur apprezzando la recente legge approvata dal Parlamento, ha detto che essa non basta. Né a risolvere il problema, destinato a crescere nei prossimi anni, vale il ricorso alle forze armate o a sterili polemiche, alludendo allo scambio di accuse tra Martelli e La Malfa. «La nuova società che sta nascendo - ha affermato monsignor Volta - esige, anzitutto, un aggiornamento culturale, di mentalità per essere gestita secondo le condizioni dell'umanità contemporanea».



Il cardinale Ugo Poletti

Occorre, anzitutto, chiedersi - afferma il documento - perché milioni di esseri umani lasciano la loro terra di origine e condizioni spesso inumane - alla ricerca non solo del pane, ma principalmente della libertà, della pace, di un minimo di dignità umana. E una prima risposta non si può avere se non teniamo conto del progressivo aumento del divario esistente tra i paesi ricchi,

che dispongono attualmente di quasi l'80% del prodotto mondiale, pur avendo il 22% della popolazione, ed i paesi poveri che dispongono solo del 20% del prodotto mondiale pur rappresentando il 78% della popolazione. C'è poi, l'attrazione per un modello di vita che gli stessi paesi ricchi o democratici valorizzano attraverso i mass media. Così, il problema diventa complesso e di vaste dimensioni. Ci sono, infatti, i rifugiati politici, gli zingari il cui mondo è entrato in crisi con il venir meno della civiltà contadina, ci sono le minoranze etniche e linguistiche e ci sono, infine, gli uomini e le donne di fatica sempre più numerosi che, finora, sono stati e sono vittime dello sfruttamento del lavoro nero, non regolamentato per cui sono nati anche conflitti tra lavoratori stranieri e lavoratori italiani non qualificati.

Orbene - rileva il documento - tutti questi problemi richiedono un approccio culturale e politico nuovo che presupponga l'accettazione, anche se non facile, di una società multirazziale come fatto stabile e non transitorio. Per esempio, se, da una parte, la Chiesa, con le sue organizzazioni (Charitas, volontariato), ha cercato di praticare una politica di accoglienza nei confronti degli immigrati, dall'altra, nel suo interno, non sono mancate «tensioni» perché, nella convivenza di persone di culture e religioni diverse nelle comunità di accoglienza come nei matrimoni misti, sono emersi dei conflitti. Ciò vuol dire che la stessa Chiesa cattolica italiana, ma in genere quella europea, è stata costretta a porsi il problema di un cambiamento di mentalità nel senso che è stato messo e viene tuttora messo alla prova il suo spirito ecumenico. Tra gli immigrati, infatti, figurano dei cristiani non cattolici e dei musulmani. Lo stesso sforzo di aggiornamento culturale deve essere fatto da tutta la società italiana ed europea avviando una politica nuova della quale la recente legge è solo un primo strumento pratico per l'emergenza.

### Una proposta di «Avvenimenti» Contro il razzismo un osservatorio di denuncia prima delle elezioni

ROMA. Come esercitare un controllo sociale contro il razzismo? Come additare i candidati che costruiranno la loro campagna elettorale sfruttando questo «lione»? Il settimanale «Avvenimenti», insieme con le associazioni Senza Confini, Africa-Insieme, Cism-Arci e con il sostegno di Serri e Spot e del Pci, di Dacia Valent, di Iugenio Melandri, Russo Spina e Maria Jesus de Lourdes di «Non solo Nero» lancia un «osservatorio sul razzismo». Uno spazio aperto a cittadini, lavoratori, studenti, immigrati per denunciare tutti i «volantini», manifesti, spot televisivi o radiofonici che fondono il loro messaggio su un incitamento al razzismo. Un atto di civiltà - spiega il direttore del settimanale - è non una delazione. Per questo accetteremo e pubblicheremo solo le denunce non anonime. L'iniziativa proseguirà anche dopo il 6 maggio proprio per favorire l'affermarsi di una diversa cultura nella politica, fra i vigili urbani, nel corpo insegnante, all'interno della pubblica amministrazione. L'appello è stato esteso a tutta la stampa perché - ha detto Maria Jesus de Lourdes - sia reso noto quanti siano in effetti gli episodi di intolleranza razziale. Ne la conferenza stampa di ieri si è sottol-

**Ai lettori**  
Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

Ieri c'è stato il sì di palazzo Madama  
Per essere applicabile mancano due passaggi:  
il decreto del presidente della Repubblica  
e la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale»

È il 23° provvedimento repubblicano  
Riguarda i reati con pena fino a 4 anni  
Non è stato concesso anche l'indulto  
Le esclusioni dalle misure di clemenza

# L'ammnistia è diventata legge

La ventitreesima amnistia dell'Italia repubblicana può scattare. Ieri pomeriggio l'assemblea del Senato ha pronunciato l'ultimo sì al disegno di legge che delega il presidente della Repubblica alla concessione del provvedimento di clemenza. Si applicherà ai reati previsti dalla legge stessa se commessi entro la mezzanotte del 24 ottobre 1989. Ma per alcuni reati tributari non gravi il limite è il 28 luglio dello scorso anno.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Presentato dal governo a Montecitorio il 6 novembre 1989, approvato dalla Camera il 1° marzo, da ieri - dopo il voto definitivo di palazzo Madama - l'amnistia è legge. Perché diventi applicabile mancano due passaggi: il decreto del presidente della Repubblica e la sua pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. L'amnistia diventa operativa il giorno stesso della pubblicazione della legge sulla Gazzetta.

In questa occasione, il governo e il Parlamento non hanno concesso, insieme all'amnistia, l'indulto. Un disegno di legge è d'attualità in avanzata discussione alla Camera. Un'altra novità è costituita dal fatto che non sono previste esclusioni soggettive: dall'amnistia beneficeranno, quindi,

anche i recidivi, i delinquenti abituali o professionali o per tendenza. Ciò per non aggravare il lavoro degli uffici. E si applicherà anche a tutti i reati commessi dai minorenni quando il giudice ritiene che possa essere concesso il perdono giudiziale.

In generale, il provvedimento di clemenza è concesso per ogni reato non finanziario per il quale è stabilita una pena detentiva non superiore nel massimo a quattro anni, ovvero una pena pecuniaria, sola o congiunta a detta pena. Si tratta di tutti i reati di competenza del pretore. Infatti, esso prevede una lunga serie di reati esclusi dal beneficio anche se la pena contemplata dal codice non supera i quattro anni; e di reati inclusi nell'amnistia

anche se la condanna prevista supera il limite di quattro anni. Le esclusioni e le inclusioni oggettive dipendono dal grado di pericolosità sociale attribuito al reato.

**Esclusioni.** Non ci sarà clemenza per i reati commessi in occasione di calamità naturali sia ai danni di privati (sciocaggio) e dello Stato; ai reati commessi dai pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione ed ai reati di falsità in atti compiuti in relazione ad eventi di calamità naturali; al peculato mediante profitto dell'errore altrui; alla corruzione per atti d'ufficio; alla corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio; alla corruzione di persona incaricata di un pubblico servizio; reato di turbata libertà degli incanti e astensione dagli incanti se compiuto in relazione ad eventi di calamità naturali; al falso giuramento della parte; alla falsa testimonianza se «a deposizione verte su fatti relativi all'esercizio di pubbliche funzioni esercitate dal testimone»; all'avereggiamento personale; all'evasione se c'è violenza minaccia o uso di armi; al reato di procurata inosservanza di misure di sicurezza detentive; al reato di alterato a impianti di pubblica utilità; al

commercio e somministrazione di medicinali guasti; al commercio di sostanze alimentari nocive; alla somministrazione di medicinali in modo pericoloso per la salute pubblica; ai delitti colposi contro la salute pubblica; all'uso abusivo di sigilli (in relazione ad eventi di calamità naturali); alla falsità materiale in atti commessi da pubblico ufficiale; ai rialzi e ribassi fraudolenti di prezzi sul pubblico mercato o in Borsa; alle manovre speculative su merci; agli atti di libidine violenti (in relazione all'abuso della qualità di pubblico ufficiale); al reato di lesioni personali colpose limitatamente ai fatti commessi con violazione delle norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro o relative all'igiene del lavoro (se ci sono lesioni gravi o gravissime); al reato di diffamazione a mezzo stampa anche se commesso con mezzi radiofonici o televisivi; alla violenza privata se commessa con armi o in gruppo; all'usura; al danneggiamento del patrimonio archeologico, storico e artistico; alla distruzione o deturpamento di bellezze naturali; al peculato militare mediante profitto dell'errore altrui.

Inoltre, l'amnistia non sarà concessa per molti reati ambientali e urbanistici: la salvaguardia di Venezia; l'inquinamento delle acque; lo smaltimento dei rifiuti; la biodegradabilità dei detersivi; la difesa del mare; i rischi industriali. Fuori dall'amnistia resteranno i reati in violazione della legge antimafia.

**Inclusioni.** Nel provvedimento di clemenza sono, invece, ricompresi i reati di violenza o minaccia di un pubblico ufficiale se ci sono lesioni gravi o gravissime, se non c'è uso di armi o se il reato non è commesso da almeno cinque persone; rissa (se le conseguenze non sono gravi); violazione di domicilio se la violenza è soltanto sulle cose; truffa, se il danno patrimoniale non è di rilevante entità; violazioni non gravi delle leggi sul controllo delle armi; i reati commessi «a causa» e in occasione di manifestazioni sindacali o in conseguenza di situazioni di gravi disagi dovuti a disfunzioni di pubblici servizi o a problemi abitativi (salvo che non ci siano lesioni); violazioni delle leggi sul monopolio dei tabacchi e le imposte di fabbricazione sugli accendini e delle leggi sull'imposta di consumo del gas e dell'energia elettrica.

Gli obiettori di coscienza godranno dell'amnistia e saranno esonerati dalla prestazione del servizio di leva. Clemenza anche per le violazioni dell'articolo 20 dello Statuto dei diritti dei lavoratori: interviene il noto processo alla Fiat per gli infortuni sul lavoro negli stabilimenti di Agnelli.

**Reati tributari.** I sostituti d'imposta che hanno ritardato (ma non omesso) di versare al fisco le ritenute d'acconto saranno amnistiati se il fatto è stato commesso entro il 24 ottobre 1989. Questo è un reato di competenza dei tribunali e occupa fra il 40 e il 50 per cento dei procedimenti pendenti e, dunque, di grande consistenza. La legge di amnistia opera anche una sorta di sanatoria spostando il termine del 30 novembre 1988 per aver potuto beneficiare del minicondono fiscale al 31 dicembre dello stesso anno. Ci sarà amnistia, infine, per le omesse dichiarazioni, annotazioni e fatturazioni non veritiere entro i limiti di tolleranza prescritti dalla legge tributaria dell'82 («manette agli evasori»), in relazione ad attività commerciali, se commesse da enti pubblici o privati

che non hanno per oggetto esclusivo e principale l'esercizio di attività commerciale. Questi reati devono essere stati commessi entro il 28 luglio 1989.

A lavoro del disegno di legge si sono espressi tutti i gruppi parlamentari. Astenuti soltanto i missini e i radicali. L'ultima amnistia era stata concessa alla fine del 1986, in tempi dunque ravvicinati. Ma le riserve sulle cadenze (al limite dell'abusivo) con cui in Italia vedono la luce i provvedimenti di clemenza sono state superate da un dato oggettivo che è poi alla base di questa legge approvata ieri: l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale che ha totalmente modificato il processo penale. L'amnistia servirà, dunque, a favorire l'avvio del nuovo processo sfoltendo le aule giudiziarie di procedimenti che non presentano caratteri di particolare gravità. Calcoli precisi su quanti saranno i procedimenti che si estingueranno con l'amnistia non ne esistono. Si deve tener conto che con la riforma processuale sul pretore grava il 60 per cento dell'intero carico giudiziario ed è proprio questo magistrato una delle figure centrali del nuovo codice di ri-

Maggioranza divisa sul voto  
Rinviate le elezioni

## Csm, il Senato approva la riforma

In tarda serata il Senato ha definitivamente approvato il disegno di legge che modifica il procedimento per l'elezione dei membri togati del Consiglio superiore della magistratura. Un voto fra le polemiche perché la consultazione era già indetta per il 28 maggio e le procedure elettorali già aperte. La legge è passata con il consenso dei partiti di maggioranza, ma non del Pri.

ROMA. Il ministro per la Giustizia è stato netto: se il Senato approva definitivamente la nuova legge elettorale per il Csm, la consultazione del 28 maggio sarà spostata a luglio con il nuovo sistema. E a tarda sera palazzo Madama - a maggioranza - ha varato la legge senza ritoccare il testo licenziato da Montecitorio. Tra le norme, c'è quella transitoria che sposta contro il 31 luglio di quest'anno la prima consultazione con le nuove regole. Il collegio unico nazionale è sostituito da quattro collegi territoriali: Nord, Centro-Nord; Roma e isole; Sud. Ai primi due collegi sono assegnati quattro seggi ciascuno; agli altri due cinque seggi.

Ultima velenosa polemica ha rinvolto i partiti di maggioranza. Al mattino, nella commissione Giustizia, era stato approvato un emendamento del presidente repubblicano Giorgio Cossiga e del comunista Nereo Barletto per abbassare dal 9 al 6 per cento la soglia elettorale per poter accedere all'assegnazione dei seggi. Ma in aula il governo ha proposto l'emendamento soppressivo, in modo da tornare al testo originario e cioè per non provocare il ritorno della legge alla Camera. Soltanto la copia in formato elettronico dello scrutinio paese per alzata di mano ha potuto far proclamare approvato l'emendamento governativo: strettissimo il margine di differenza tra i «sì» e i «no». Ma l'ostinazione del governo a voler ripresentare la soglia del 9 per cento ha avuto una conseguenza politica: il partito repubblicano ha votato contro l'intera legge ritenendola punitiva dei piccoli raggruppamenti di magistrati, che presentavano liste per le prossime elezioni dei membri togati del Csm.

Il punto più acuto di scontro resta quello relativo al cambiamento delle regole del gioco mentre la partita è iniziata. E su questo ha insistito in modo particolare l'opposizione di sinistra con Ferdinando Imposimato, Francesco Macis, Pierluigi Onorato, Roberto Maffioletti. Si violano principi fondamentali modificando il sistema elettorale mentre le procedure e le operazioni sono già aperte secondo la legge vigente. Una questione di principio, dunque, che ha indotto il gruppo comunista ad una decisione non consueta per rimarcare ancora di più - ha detto Maffioletti, vicepresidente del gruppo - la propria disapprovazione: la non partecipazione al voto sull'articolo (il 17) che farà saltare le elezioni - già convocata dal presidente della Repubblica - per il 28 maggio.

E si è posta, infine, una questione di copertura finanziaria della legge e di alcuni suoi articoli in particolare. Le commissioni Bilancio e Finanze avevano espresso un parere negativo per difetto della copertura perentoria richiesta dalla Costituzione. Una questione delicatissima, che poteva funzionare come grimaldello per far saltare l'intera normativa. La falla è stata turata dalla Ragioneria generale dello Stato, che non ha smentito la carenza finanziaria, ma ha trovato una via d'uscita sostenendo che i dirigenti della segreteria del Csm nel primo anno di attuazione della legge non saranno assunti per concorso (il che avrebbe comportato una spesa), ma distaccati all'amministrazione statale. Una acrobazia via d'uscita che non ha convinto l'intero Senato, essendo stata accolta soltanto dalla maggioranza (che anche in questo caso ha perso per la strada il Pri). E la senatrice del Pci, Ersilia Salvato, non ha partecipato alla votazione per rimarcare la gravità della vicenda di una legge senza copertura. Anche il governo ha ammesso il difetto di copertura, tanto da impegnarsi a presentare un decreto e un disegno di legge per assicurare il finanziamento della norma sulla composizione della segreteria del Consiglio. G.F.M.



Giovanni Falcone

Elezioni a palazzo dei Marescialli, mafia, pentiti: parla il giudice palermitano

## Falcone: «La mia candidatura? Una risposta a chi attacca il Consiglio»

Una lezione universitaria sulla lotta alle cosche e sugli errori dello Stato. È quella che il giudice Giovanni Falcone ha tenuto ieri pomeriggio al residence Ripetta, assediato dai flash di decine di fotografi e di giornalisti. L'occasione è stata la presentazione del libro intitolato «Dieci anni di mafia». A fare gli onori di casa, oltre all'autore, Giampaolo Pansa, vicedirettore di Repubblica.

CARLA CHELO

ROMA. «Dieci anni fa - racconta il giudice Falcone - avevo da poco iniziato il mio lavoro a Palermo, un collega mi chiese: "Giovanni, ma tu ci credi davvero che la mafia esiste?". Oggi nessuno lo direbbe più. E non mi sembra una cosa da poco». La filosofia del giudice antimafia per eccellenza è fatta di racconti simili a questo. Piccole storie concrete, concatenate una all'altra, storie «quasi scontate» le definisce lui. Eppure è proprio grazie a questo modo di ragionare che Giovanni Falcone, sfidando a volte l'irrimediabilità dei colleghi, a volte l'indifferenza dello Stato, è diventato il più stimato giudice di criminalità organizzata. Alla presentazione del libro di Saverio Lodato, giornalista dell'Unità, (è intitolato: «Dieci anni di lotta alla mafia», sottotitolo «La guerra che lo Stato non ha saputo vincere», edito da Rizzoli) ha regalato ai presenti quasi una

lezione universitaria sul bilancio della lotta alla mafia («se il termine non secca qualcuno aggiunge polemico»). Senza glossare le domande cattive, gli argomenti d'attualità, le polemiche che l'hanno contrapposto ora a questo, ora a quell'apparato dello Stato, Falcone ha parlato a ruota libera per quasi due ore. A puntiglioso, oltre all'autore del libro e ai numerosi ospiti, c'è Giampaolo Pansa. Cominciava dalla cronaca. Falcone è il candidato del «movimento per la giustizia» al Csm. La notizia è di lunedì scorso. Ovvio che i giornalisti presenti vogliono saperne di più. Lascia il suo posto in prima fila a Palermo per un incarico di prestigio? Ma allora, dicono i maliziosi è proprio vero che ha «mollato», che tutte quelle strette di mano con i suoi ex nemici erano il preludio di un abbandono alla lotta contro la mafia. Falcone ammiccia ma risponde con la flemma

parzialmente superato. C'è ancora disputa a livello internazionale sul modo di cooperare tra gli Stati per combattere la criminalità, non mi stupisco che ci sia polemica anche nel nostro paese». E aggiunge che lo scontro tra due diverse concezioni di condurre le inchieste (una più tradizionale, l'altra più efficiente e spregiudicata) ha avuto la sua utilità. È servito alla magistratura italiana a mettere a fuoco altre questioni. E il Csm sull'argomento si è pronunciato con chiarezza. Anche se quel documento non l'ho apprezzato del tutto». Dice Giampaolo Pansa: «Padre Pintacuda, alla presentazione di un libro di Nando Dalla Chiesa disse che la soluzione dei grandi delitti politici della mafia si potrà sapere solo quando non sarà più la Dc alla guida del paese». È una polemica non nuova per Falcone, da qualcuno accusato di non sfruttare le rivelazioni dei pentiti fino in fondo, di non voler toccare il «terzo livello». E anche per questa Falcone ha la sua risposta: «Le fughe in avanti - racconta - non ci aiutano. Quella mafiosa è un piramide che va scalata dal basso, un passo alla volta. Finché non avremo scoperto il colpevole con la pistola fumante in mano non otterremo nessun risultato». È il turno di Sica, il

grande «rivale» del giudice Falcone. Sulle prime la risposta è diplomatica, anzi tecnica. È che con il nuovo codice il ruolo preminente nell'inchiesta spetta al pubblico ministero, perciò la legge sull'Alto commissariato andrebbe rivista». Ma alla fine, quando la maggior parte dei giornalisti è andata via e resta il pubblico a fare le domande scappa anche qualche espressione colorita. E così il ruolo svolto dall'Alto commissariato contro le cosche diventa «un boomerang».

## LE INIZIATIVE DEL PCI PER LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE DEL 6-7 MAGGIO

Mercoledì 11	Roma Terr Chiev Lecce Avigliano (Pz)	A. TORTORELLA P. FASSINO U. RANIERI C. SALVI G. RODANO
Giovedì 12	Teramo Alessandria Faenza (Ra) Brescia Ferrara Roma Pesaro Aosta	E. MACALUSO G. TEDESCO M. D'ALEMA U. RANIERI M. STEFANINI C. SALVI L. TURCO G. ARDITO
Venerdì 13	Ivrea Bergamo	S. DAMERI P. FASSINO
Martedì 17	Modena Parma Trino Vercellese Biella Sanremo (Im)	M. D'ALEMA P. FASSINO F. MUSSI M. STEFANINI A. NATTA
Giovedì 19	Roma La Spezia Asti Genova	A. OCCHETTO A. MINUCCI P. FASSINO W. VELTRONI
Venerdì 20	Cremona Ravenna Brescia Genova Ferrara Cesena Forlì Piombino	M. D'ALEMA A. BASSOLINO A. MINUCCI G. NAPOLITANO W. VELTRONI G. RODANO G. CHIARANTE G. BERLINGUER

Avviata la procedura per allontanare dalla Corte dei conti il giudice Casaccia  
Il viceprocuratore si è difeso attaccando il pg Di Giambattista

## «Accuso i potenti, perciò mi trasferiscono»

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. «Se nel nostro paese il dovere è diventato una colpa, vuol dire che la notte della Repubblica non è ancora finita». Il tono della voce amaro e un po' triste, così il viceprocuratore generale della Corte dei conti, Mario Casaccia, ha sintetizzato il senso delle sue accuse e della sua preoccupazione. Il magistrato, che ha lavorato sugli scandali più degli ultimi anni, sulla gestione dell'Ente Fs, sui fondi neri in e sulle «carceri d'oro», si è trovato ieri mattina nella scomoda posizione di doversi difendere, davanti al Consiglio di presidenza, dalle accuse del suo capo, il procuratore generale Emidio Di Giambattista, che ha chiesto il suo trasferimento d'ufficio per incompatibilità ambientale. Secondo il Pg, Casaccia sarebbe incom-

patibile, agendo in modo non limpido nell'esercizio delle sue azioni amministrative. Non solo, avrebbe anche «lavorato poco». Mario Casaccia come persona ha presentato una memoria difensiva alla Corte dei conti. Inascoltato ha sostenuto che il trasferimento violerebbe il principio secolare di inamovibilità del magistrato della Corte dei conti. Poi ha elencato episodi, atti, documenti: tutto materiale raccolto con ordine negli ultimi tre anni, che costituisce nello stesso tempo una cronistoria della bufera, che ha coinvolto la Corte dei conti e una dura requisitoria contro l'operato dell'ufficio del procuratore generale. Una disputa, quella tra Casaccia e Di Giambattista, finita anche in sede penale dove, su denuncia

del viceprocuratore, è stata avviata un'inchiesta, affidata al giudice Antonino Vinci. Tutto comincia con l'inchiesta sui fondi neri dell'Iri nel 1987. Casaccia denuncia di aver subito pressioni, da parte del presidente della Corte, Giuseppe Carbone, nel procedimento contro Petrilli, Boyer e Calabria per 32 miliardi tolti dai bilanci di Italcas e Italtirade. Ma non solo: ieri ha annunciato un ricorso presso la Corte costituzionale per chiedere l'annullamento della decisione della Cassazione, che ha stabilito che la Corte dei conti non poteva procedere per i fondi neri dell'Iri perché avrebbe sconfinato nel campo della giustizia civile. Una strana decisione che ha impedito il processo amministrativo; mentre l'inchiesta penale (condotta dai giudici romani Antonino Vinci e Roberto Napolitano) è

finita con esiti davvero poco eclatanti. Lo scontro con il Pg Di Giambattista esplose invece per la vicenda Ligato. Casaccia accusa l'ex presidente dell'Ente Fs, ucciso nell'estate del 1989, di aver causato un danno all'Iri per la storia della Codem di Bruno De Mico, in relazione agli appalti delle ferrovie. La notizia della citazione finisce sui giornali con l'autorizzazione della procura e Ligato querela per diffamazione e violazione del segreto istruttorio il viceprocuratore, che a sua volta replica accusando di calunnia l'ex presidente delle Fs. «In tutta la vicenda il Pg Di Giambattista - ha detto Casaccia - non è voluto intervenire con un comunicato di precisazione: anzi ha prospettato ad alcuni colleghi la possibilità di azioni disciplinari se avessero detto chi aveva rivelato alla

stampa la notizia». Un altro «episodio caldo» qualche mese dopo. Casaccia denuncia un danno alla pubblica amministrazione di oltre 2 miliardi per la storia delle «carceri d'oro». E invia l'atto di citazione contro Rocco Trane (segretario dell'ex ministro socialista Signorile) al Pg che però non lo controfirma. Perché? «Secondo Di Giambattista - ha dichiarato Casaccia - i tabulati Di Mico, così come gli elenchi degli iscritti alla loggia P2, non avrebbero alcun valore probatorio. Le tesi che contrasta con le risultanze processuali delle magistrature milanesi e romane».

L'ultimo caso denunciato, nell'autodifesa di Casaccia, è davvero paradossale. Riguarda il caso Signorile. Nel maggio del 1988 Casaccia prepara la citazione contro l'ex ministro socialista ai Trasporti. Fatto,

**Calabresi  
I difensori  
degli imputati  
minori**

MILANO. Con le arringhe di Bianca Guidetti Serra e di Giuliano Pisapia è cominciata ieri, al processo Calabresi, la difesa degli imputati minori, accusati di rapine di auto-furti e di azioni di "antifascismo militante". Parlando per Gianni Olivero, l'avv. Guidetti Serra si è attenuta a una linea di difesa puramente tecnica: le accuse di Marino, ha asserito, non sono né costanti né circostanziate, due presupposti richiesti per la loro credibilità, quindi non possono essere considerate probanti.

Pisapia, parlando a sua volta in difesa di Daniele Gracis, ha sostenuto che nulla di quanto ha detto il pentito-accusatore ha trovato conferma, che non ci sono riscontri oggettivi a nessuna sua affermazione. In particolare, secondo il legale, non è mai esistita una struttura illegale di Lotta continua.

Dando una rilettura dei documenti interni dell'organizzazione di segno opposto a quello dell'accusa, Pisapia ha affermato che non soltanto Lc non era dotata di una struttura armata, ma si poneva come una specie di baluardo contro le tentazioni avventuristiche che serpeggiavano all'interno di altri movimenti contigui. Si prosegue oggi e domani con altri difensori di imputati minori; dopo Pasqua parleranno i difensori degli imputati di omicidio.

**Si è spento l'altra notte a Catania  
l'imprenditore Carmelo Costanzo  
Una crisi cardiaca l'ha colpito  
dopo una giornata passata in ufficio**

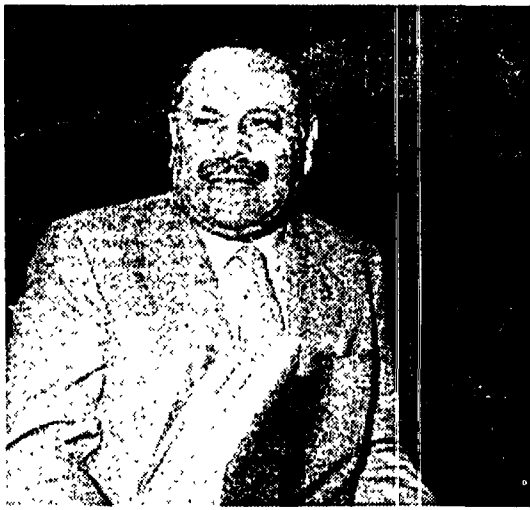
**Morte d'un «cavaliere del lavoro»**

Carmelo Costanzo, uno dei più potenti e chiacchierati «cavalieri del lavoro» di Catania, si è spento nella notte tra lunedì e martedì per arresto cardiaco. Dal dopoguerra ad oggi l'imprenditore aveva messo in piedi un vero e proprio impero economico con interessi che vanno dalle costruzioni all'informazione. I pentiti nel corso degli anni lo avevano anche accusato più volte di collusioni con la mafia.

**NINNI ANDRIOLO**

CATANIA. Una crisi cardiaca l'ha colto nella notte, dopo una giornata intera passata nel suo ufficio. Carmelo Costanzo, uno dei più potenti e chiacchierati «cavalieri del lavoro» di Catania, è stato trasportato d'urgenza in una clinica privata, poi quando si è capito che per lui non c'era più nulla da fare, è stato riportato a Villa Silvia, la sua abitazione catanese, a pochi chilometri da Misterbianco, in questo comune dell'hinterland cinque ha sede il centro direzionale della «Frattelli Costanzo Spa», il gruppo imprenditoriale del quale era il capo indiscusso. Costanzo verrà tumulato nella cappella di famiglia, accanto alla tomba del nonno, il fondatore di quello che, dopo 130 anni di storia, è diventato un vero e proprio impero economico, con tremila dipendenti e 500 miliardi di fatturato annuo.

«Per lui - dicono i suoi collaboratori - non c'erano feste né giornate di riposo. Lavorava sodo anche fino a 20 ore al giorno». Una frase, questa, che si sentiva ripetere spesso. Soprattutto nei periodi caldi delle confessioni del pentito Antonino Calderone, quando il cavaliere veniva chiamato in causa per i suoi rapporti con il boss delle cosche catanesi Benedetto («Nitto») Santapaola. «Ma che mafia e mafia - sostenevano i suoi conoscenti in quei giorni - lui pensa solo al lavoro. Conosce soltanto l'odore del cemento. Non ha certo il tempo di pensare ad altro». Ma le accuse di «gola profonda» (è questo il soprannome di Calderone), erano circostanziate. Secondo il pentito a Mister-



Il cavaliere del lavoro Carmelo Costanzo

bianco don «Nitto» era quasi di casa; e nel complesso alberghiero «La perla jonica» di proprietà del gruppo Costanzo, il presunto killer del generale Dalla Chiesa, già latitante, era stato ospitato nel 1982 insieme alla famiglia. Per Calderone,

poi, solo grazie all'aiuto della mafia le imprese del cavaliere potevano vincere appalti in altre province siciliane e in altre regioni del paese.

Una tesi, questa, che già nell'estate dell'82 il prefetto Dalla Chiesa aveva sostenuto a pro-

posito della presenza a Palermo dei maggiori imprenditori catanesi. Carmelo e il fratello Pasquale (Gino) hanno sempre negato tutto. «Del mio lavoro siamo soltanto le vittime - hanno sostenuto più volte - alle cosche, abbiamo dovuto pagare protezioni per miliardi».

Nell'estate dell'88 Costanzo si è trovato al centro di uno scontro tra il giudice Giovanni Falcone e il consigliere istruttore del Tribunale di Palermo, Antonino Meli. Secondo quest'ultimo esistevano le condizioni per arrestare il cavaliere con l'imputazione di associazione a delinquere di stampo mafioso. Una posizione che Falcone non condivideva. Gli atti relativi alle rivelazioni del pentito Calderone, poi, furono trasmesse al palazzo di giustizia di Catania dove l'inchiesta è andata avanti negli ultimi mesi alludata all'iniziativa di un solo magistrato occupato da una miriade di altri procedimenti giudiziari. Dal tribunale catanese i Costanzo sono stati sempre assolti. È successo nel marzo dell'88, a proposito dello scandalo della costruzione del palazzo dei congressi di Palermo; è successo nel marzo dell'88, a proposito della vicenda delle fatture false che li coinvolsero nell'accusa di associazione per delinquere; è

successo nel febbraio dell'80 a proposito della costruzione di case di edilizia economica e popolare. Recentemente, magistrati della Procura della Repubblica, hanno archiviato le richieste di soggiorno obbligate avanzate a carico di Costanzo e degli altri due maggiori cavalieri del lavoro catanesi (Graci e Rendo), dall'ex questore di Catania Luigi Rossi. Una vicenda, anche questa, che non ha mancato di suscitare forti polemiche. I funerali del potente e discusso Carmelo Costanzo, si svolgeranno oggi pomeriggio nel santuario della chiesa del Carmelo. Lui, era un fervente devoto della «madonna del Carmine». E il 16 luglio, ogni anno, a Misterbianco, era giorno di festa. Uffici e cantieri chiusi e messa all'aperto per tutti i dipendenti. In prima fila il cavaliere con il fratello, i quattro figli e cinque nipoti. Un clan familiare che adesso è rimasto senza capo. «Continueremo a lavorare come sempre» dice un dirigente del gruppo - «Ufficialmente il cavaliere, anche in seguito alle note vicende giudiziarie che lo hanno coinvolto, non aveva più incarichi societari e i figli e i nipoti erano stati messi in grado di dirigere il gruppo. Sarà uno di loro che prenderà il suo posto».

**Le richieste: 2 ergastoli, 25 anni per Tamara**

**Il pm: «Sono colpevoli in tre per il delitto della Versilia»**

Chieste dure condanne al processo per il «giallo della Versilia». Ergastolo per Maria Luigia Redoli e il suo giovane amante, l'ex carabinieri Carlo Cappelletti, e 25 anni per la figlia della donna, Tamara Iacopi. Per l'accusa dimostrata la volontà di uccidere delle due donne. Maria Luigia Redoli e Carlo Cappelletti sarebbero stati gli esecutori materiali dell'omicidio di Luciano Iacopi.

**DAL NOSTRO INVIATO  
PIERO BENASSAI**

LUCCA. «Eri un carabiniere. Maledetto il giorno in cui l'hai conosciuta». Marisa Casandra grida la sua maledizione stizzita, attraverso le sbarre, le mani del figlio, Carlo Cappelletti. Quella parola, senza speranza: ergastolo, pronunciata pochi attimi prima dal pubblico ministero, Domenico Manzione, ha colpito la donna come una pugnalata. Piange. Si dispera per quel figlio dipinto come il «killer», irretito da Maria Luigia Redoli e dalla figlia Tamara per mettere in atto il loro lido piano di uccidere, con 18 coltellate, il marito e padre - ufficiale Luciano Iacopi - impossessarsi del suo patrimonio, stimato attorno ai 7 miliardi di lire. Il pubblico ministero, al termine della sua requisitoria durata poco più di due ore, non è stato tenero neppure con le donne. Anche per Maria Luigia Redoli ha chiesto l'ergastolo, come mandante del delitto, dopo aver cercato invano un'attenuante da riconoscere agli imputati, e 25 anni di carcere per la figlia Tamara - al tempo stesso

vittima e carnefice, succube di una madre alla quale promette di fornire un alibi.

Un processo indiziario, quello che si celebra di fronte alla Corte di assise di Lucca, che divide il pubblico tra innocenti e colpevolisti. Ma secondo il dottor Manzione sono «indizi forti», e rivolto alla Corte ricorda che l'alternativa alle sue richieste è l'assoluzione con formula piena. «Ma nella sentenza dovete dare una risposta a tutte le mie domande. Ed interrogativi il pubblico ministero ne ha posti molti per sostenere le sue tesi. La volontà omicida di Maria Luigia Redoli e della figlia Tamara, secondo la pubblica accusa, è dimostrata dalla ricerca affettuosa delle due donne di un «mago» in grado di fare una fattura mortale contro Luciano Iacopi, dopo che la stessa Tamara, convinta di possedere poteri paranormali, ha infilzato di spillo la foto del padre. Prima si rivolgeva a Marco Porticatti, poi, dopo il suo rifiuto, all'esorcista Lauro di Valdica-

stello. Infine, «più prosaicamente», chiedono all'astrologo Marco Porticatti di procurare loro un killer, e gli danno un anticipo di 15 milioni. «Amenazione» - secondo l'accusa - quella raccontata da Maria Luigia Redoli e confermata dalla figlia, secondo la quale sarebbe stato lo stesso «mago» a proporre di assoldare un killer per uccidere il marito e che lei gli avrebbe dato 15 milioni sotto l'influsso dei suoi «poteri medianici».

La chiave del «giallo della Versilia», secondo il dottor Manzione, sta in buona parte nelle telefonate che Maria Luigia Redoli fa al «mago» il 12 e 27 luglio. Nella prima la donna, ha raccontato lo stesso Marco Porticatti agli inquirenti 21 giorni dopo il delitto, lo avrebbe sollecitato a far presto, «oppure provvederò da sola». Nella seconda, intercettata dai carabinieri, Maria Luigia chiede la restituzione dei soldi, «perché sia chiaro non sono stata mica loro». Da dove nasce questa certezza? Dal fatto - è la risposta del pubblico ministero - che sa bene di essere stata lei stessa a compiere il delitto.

«E chi poteva trovare come killer - insiste il pm - tra il 12 e il 16 luglio, la domenica del delitto se non il Cappelletti, dopo che proprio di fronte al giovane il marito aveva minacciato di risolvere una volta per tutte il loro rapporto il lunedì successivo?»

Carlo Cappelletti, di fronte al

quale era stata fatta balenare l'ipotesi di una vita diversa, di una nuova casa, di un conto in banca, addirittura di un figlio in arrivo, è il killer ideale, secondo la pubblica accusa. Il gesso che porta alla mano destra, «ma che può togliersi a suo piacimento», non può essere un alibi. Inoltre l'ex carabiniere ha fatto in precedenza il macellaio e sa uccidere gli animali. «E chi ha accoltellato Luciano Iacopi sapeva come colpire per evitare di schizzarsi di sangue. L'uomo è stato finito mentre era a terra come vengono uccisi i maiali». Un colpo alla gola. Ma se Maria Luigia Redoli e la figlia sono i mandanti del delitto, perché farsi vedere proprio nell'ora presunta dell'omicidio nei pressi della villetta di Forte dei Marmi dove è stato assassinato Luciano Iacopi? Il dottor Manzione ha una risposta anche per questo. «Sono stati costretti ad ammetterlo - conferma - perché incrociarono, fermo ad un semaforo, nei pressi della casa, un'auto dei carabinieri con a bordo il macellaio del luogo che li conosceva».

Altro elemento di accusa nei confronti di Maria Luigia Redoli: la porta interna di casa trovata chiusa con quattro mandate. La donna era l'unica secondo l'accusa a poter chiedere quella porta. Gli altri due mazzi di chiavi sono stati trovati in casa e nella borsa di un motorino posteggiato in un garage attiguo a quello del delitto, anch'esso chiuso a chiave.

**Per gli omicidi firmati «Ludwig»  
27 anni ad Abel e Furlan  
Condannati pure in appello**

Sono proprio loro, Marco Furlan e Wolfgang Abel, gli autori di stragi e omicidi firmati «Ludwig». Anche in appello sono stati condannati: a 27 anni, anziché ai 30 del primo grado, perché, grazie al riconoscimento della seminfermità mentale, hanno potuto schivare l'aggravante della premeditazione. I due rampolli della Verona-bene restano tuttavia liberi, in attesa dell'esito degli inevitabili ricorsi in Cassazione.

**DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI**

VENEZIA. Sostanzialmente, è la stessa condanna inflitta tre anni fa. Marco Furlan e Wolfgang Abel restano «Ludwig». Almeno, lo sono stati per i più efferati delitti firmati dal gruppo nazi: tre frati massacrati, sei spettatori di un cinema a luci rosse assassinati, la barista di una discoteca bruciata viva. Per gli altri cinque omicidi di Ludwig vengono invece assolti, come in precedenza, «essendo insufficienti le prove». Totale: 27 anni di carcere, tre in meno del primo grado. Lo sconto è dovuto al riconoscimento della seminfermità mentale, che ha eliminato l'aggravante della premeditazione. La sentenza, dopo dieci ore di camera di consiglio, è stata letta ieri sera dal presidente della Corte d'assise d'appello Nicola L'Erario. Era presente solo Furlan, con i suoi genitori; nessuno ha fatto commenti. Oggi Furlan ha trent'anni, Abel uno di più. Entrambi rimarranno liberi, in attesa dei ricorsi in Cassazione.

Un primo rinvio per disporre nuove perizie psichiatriche. Un secondo per la morte del presidente della Corte d'assise. Un terzo per altre perizie. Nel frattempo, il 16 giugno 1988, Abel e Furlan tornavano liberi, con l'obbligo della residenza in due piccoli comuni del Padovano, per decenza dei termini. Nel luglio di due anni fa, poi, l'ultima sorpresa: la Corte, ritiratasi per emettere la sentenza, era invece rientrata in aula ordinando l'ennesima superperizia, attorno alla quale è ruotato l'attuale tentativo, il terzo della serie, di arrivare ad una decisione. Era successo che il difensore di Furlan, avvocato Pietro Longo, aveva individuato una microscopica differenza tra gli originali messaggi di rivendicazione di Ludwig ed i «soliti ciechi» (le tracce lasciate dalla pressione della penna sui fogli bianchi sottostanti) trovati nelle abitazioni di Abel e Furlan. Poiché su questa identità, accertata da complicate analisi affidate alla polizia scientifica tedesca, si basava principalmente l'accusa, il legale era riuscito a provocare il dubbio di un esame volutamente artefatto, di una montatura contro Abel e Furlan da parte dei poliziotti tedeschi.

Il perché, però, nessuno è riuscito a spiegarlo. In quest'ultimo appello, comunque, tecnici e super esperti hanno concluso di nuovo per l'identità tra i messaggi e le «copie» che i due giovani veronesi avevano a casa propria, mentre un profilo di parte (un sacerdote peritologo) ha naturalmente sostenuto il contrario. Il procuratore generale Stefano Dragone ha potuto così chiedere la conferma della sentenza di primo grado: ancora trent'anni, ma con l'attribuzione ad Abel e Furlan di altri due omicidi dai quali erano stati assolti in primo grado, quelli del nome Guerinio Spinelli, bruciato vivo nella sua auto a Verona, e del tossicodipendente Claudio Costa, accoltellato a Venezia. Gli altri episodi già attribuiti ai due rampolli della Verona-bene erano stati il duplice omicidio dei frati Gabriele Pigato e Giuseppe Lovato, massacrati a martellate nel 1982 a Vicenza, l'assassinio del fraile trentino Armando Bisson (1983), il rogo del cinema a luci rosse «Eros» di Milano (sei vittime) e l'incendio della sede discoteca «Liverpool» di Monaco di Baviera nel 1984 (un morto). Oltre naturalmente alla tentata strage all'afollatissima discoteca «Melamara» di Castiglione delle Stiviere, dove, nel marzo 1984, Abel e Furlan vennero colti con le mani nel sacco mentre davano fuoco alla moquette dopo averla cosparsa di benzina. È l'unico reato di cui si sono dichiarati colpevoli, giustificandosi: «Era solo uno scherzo».

**Genova, il giovane è in fin di vita  
Tossicodipendente ferito  
dal poliziotto che lo inseguiva**

**DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ROSSELLA MICHIEZIO**

GENOVA. Un modesto, banale tentativo di furto finito in tragedia. Un giovane che, sorpreso con le mani nel sacco, si dà alla fuga e viene ridotto in fin di vita da un colpo di pistola esplosivo dall'arma del poliziotto che lo inseguiva. È accaduto l'altra notte a Genova, in una strada sulle alture di Principe, vittima Stefano Bisacchi, di 26 anni, tossicodipendente e senza fissa dimora, che è ora ricoverato in coma - senza speranza - nel reparto di neurologia dell'ospedale Galliera. Nello stesso nosocomio è stato medicato, e dimesso con una prognosi di 15 giorni, il ferito: i medici gli hanno riscontrato uno strarimento muscolare alla coscia destra, e sarebbe questa la causa accidentale della tragedia.

Tutto è cominciato attorno all'una dell'altra notte, con un paio di telefonate al «113»; alcuni abitanti di piazza Ferrea segnalavano la presenza di una stazione di servizio, i cui vetri erano stati infranti con un certo fracasso. Sul posto sono arrivati contemporaneamente una «volante» ed un metronotte della «Linea», e il ladro è schizzato via dal chiosco, scappando poi verso monte lungo la scalinata all'Osservatorio. Su quei gradini la fuga e l'inseguimento si sono consumati e compiuti in una manciata di secondi; i poliziotti hanno sparato in aria un primo colpo di intimidazione, ma il fuggitivo ha accelerato con gli inseguitori alle calcagna, e l'incidente è avvenuto proprio al culmine della scalinata: uno degli agenti avrebbe accusato un

dolore improvviso ed acuto ad una gamba e, accacciandosi a terra, avrebbe premuto involontariamente il grilletto della pistola che impugnava. Esplosivo il colpo, anche l'inseguito è stramazza al suolo: il proiettile lo aveva raggiunto alla nuca, fuoriuscendo dalla tempia sinistra.

Sembra che le due ferite, cealate dai capelli, siano state scoperte solo più tardi dai sanitari del Galliera, e che gli inseguitori fossero convinti che il giovane, inciampando e cadendo nella fuga, avesse battuto il capo contro il bordo di un tombino. Comunque quando il ferito, a bordo di un'autoambulanza, è arrivato al pronto soccorso era già in coma, con elettroencefalogramma piatto. Ai medici, come dicevamo, ha fatto ricorso anche il ferito e l'accertato strarimento starebbe a confermare la tesi dei feriti

per errore, sostenuta nel rapporto su la vicenda stilato dalla polizia e consegnato alla procura della Repubblica; l'inchiesta, avviata immediatamente, ha già registrato l'interrogatorio dei protagonisti e testimoni, ed è previsto un sopralluogo del magistrato sul luogo in cui è venuta la tragedia.

Stefano Bisacchi, che era privo di documenti, è stato identificato grazie alle impronte digitali. Il fascicolo che lo riguarda racconta la solita storia disperata di chi imbocca il tunnel della droga numerosi precedenti di microcriminalità, dal furto alla detenzione di modiche quant'è di cronaca, all'oltraggio, al porto di coltello; qualche salvataggio in extremis da overdos; qualche «soggiorno» a Marassi. Troppo e troppo poco per il bilancio di una vita buttata via.

**Cuneo, la vecchia arma portata per gioco a scuola  
Dalla pistola parte un colpo  
Ferito gravemente uno studente**

**DALLA NOSTRA REDAZIONE**

TORINO. Una vecchia pistola arrugginita, i ragazzi che ci arremmano attorno passandosela di mano in mano, e per un pelo non ci scappa la tragedia: un colpo partito all'improvviso raggiunge l'addome un ragazzo diciottenne. È accaduto all'istituto tecnico di Cuneo. L'arma era stata portata a scuola da uno studente per mostrarla agli amici. Non si erano accorti che quella pistola di modello antiquato, quasi un rottame coperto di ruggine, nascondeva ancora un proiettile nella camera Poco prima, l'aveva tirata fuori dalla sua borsa un loro compagno di classe abitante a Dronero, grosso centro all'iml'occo della valle Maira: «Guan'latte qui, è di mio nonno. Chissà dove l'ha trovata... poi ve la faccio vedere meglio, ma voi non toccate».

Non fate fesserie. L'aveva apposta e se n'era andato in palestra raggiungendo il resto della classe per l'ora di ginnastica.

Nello spogliatoio erano rimasti in quattro o cinque, esentati dalla lezione. Uno si è impadronito dell'arma, ha tentato di far girare il tamburo, poi di alzare il cane. Gli altri, incuriositi, attorno a lui: «Fa vedere, da qua!». Nel gruppetto, anche Diego Messa, 17 anni, residente a Cuneo. «Dai, passamela!». «No, aspetta, provo io». A un certo punto, a forza di tentativi, qualcuno è riuscito a sollevare il percussore della pistola che, essendo diftoso, è però subito scattato nella posizione primitiva facendo partire il colpo.

Diego Messa, colpito all'addome, si è accasciato senza un grido. Primo ad accorrere, richiamato dalla detonazione, l'insegnante Piero Canale. Ha visto il ragazzo a terra, supino, la pozza di sangue che gli si allargava sotto la schiena. Senza esitare, l'ha caricato sulla sua auto e l'ha trasportato all'ospedale, che dista poche centinaia di metri dal corso De Gasperi, dove ha sede l'Istituto tecnico.

Il proiettile aveva trapassato il fegato. Diego Messa è rimasto più di tre ore in camera operatoria, i chirurghi hanno anche dovuto suturarci un'ansa intestinale perforata dalla pallottola. La prognosi è riservata, ma sembra non esista pericolo di vita per il giovane.

Dalla scuola erano stati avvertiti i genitori e la polizia. Il padre, Mario Messa, ha pronunciato poche parole: «Non voglio fare polemiche né muo-

**Mille miliardi  
l'eredità  
contesa  
di Corrado Agusta**



Davanti al giudice Claudio D'Agostino della prima sezione del tribunale civile di Milano si è svolta ieri una nuova udienza della causa per l'eredità del conte Corrado Agusta (nella foto) morto nel giugno dello scorso anno a Saint Moritz. A contendersi i beni immobiliari e partecipazioni azionarie sono il figlio, Riccardo Agusta, e la seconda moglie del defunto Francesca Vacca Graffagli, separata consensualmente dal 1983. L'anno successivo comunque la donna chiese la revoca della separazione e, sulla base di questa iniziativa, affermò di aver diritto alla «legittima» (un terzo dell'eredità che, secondo il figlio, si aggirerebbe sui 100 miliardi). Secondo i legali della ex moglie il patrimonio lasciato dal defunto sarebbe invece valutabile in circa mille miliardi. Tra i beni che fanno parte dell'asse ereditario figurano immobili in Italia, Svizzera e Stati Uniti, quote societarie e una collezione di autorobili d'epoca tra cui una «Alfa Romeo» che fu di Mussolini. Questa mattina i legali delle parti hanno presentato alcuni memorie, chiedendo accertamenti vari per riscontrare una serie di circostanze.

**Bloccati  
i processi  
dei Tribunali  
amministrativi**

Tutti i processi in corso davanti ai Tribunali amministrativi regionali resteranno bloccati, a partire dal prossimo 23 aprile. Lo ha deciso il direttivo della associazione nazionale magistrati amministrativi in seguito al mancato accoglimento delle richieste della categoria. Secondo i giudici amministrativi, che per quanto riguarda i Tar sono 270, anche questo importante settore della giustizia sta vivendo un periodo di grave crisi ed occorrono interventi urgenti. Il direttivo dell'Anma ha deciso di bloccare i processi a partire dal 23 aprile; lo sciopero interesserà da quella data le sole udienze di merito, cioè le cause che vanno a sentenza; dal 21 maggio in poi l'astensione sarà estesa ai provvedimenti d'urgenza e di sospensiva, nel caso in cui non si riuscisse ad allacciare un dialogo con l'esecutivo.

**Vaticano e Wwf  
collaboreranno  
per salvare  
la natura**

La Chiesa cattolica coopererà assieme al Wwf per la salvaguardia della natura. È quanto è emerso ieri dall'incontro fra il Papa, Giovanni Paolo II, ed il principe Filippo d'Edimburgo, presidente del Wwf internazionale. In un comunicato dell'associazione ecologista, si sottolinea che il Wwf diventa così ufficialmente il «consulente» della Chiesa cattolica per quanto riguarda i programmi di conservazione della natura. È in questo senso l'organizzazione, infatti, che il comunicato, ha suggerito al Papa di «trasformare i terreni di proprietà della Chiesa in tante aree protette» e di «scendere in campo attivamente» per «alcune emergenze ambientali», come «il traffico illegale delle specie animali in via di estinzione» e «lo sfruttamento dei mari e degli oceani».

**Al «piano  
sangue»  
via libera  
dal Senato**

Via libera della commissione Sanità del Senato al piano sangue: ieri è stato infatti approvato in via definitiva dalla commissione riunita in sede deliberante, la legge che disciplina le attività trasfusionali del sangue umano e della produzione del plasma derivato. In sostanza vengono previsti tre livelli per la raccolta e la lavorazione del sangue: il servizio di immunematologia e trasfusione; il centro trasfusionale e l'unità di raccolta. Sono servizi che non si sovrappongono, poché ciascuno resta autonomo. A livello regionale ci sarà un centro di coordinamento e compensazione. A livello nazionale viene poi istituita una commissione per il servizio trasfusionale composta da varie rappresentanze anche periferiche, che dovrà svolgere un ruolo di propulsione e di coordinamento.

**18 miliardi  
per la visita  
del Papa  
a Benevento**

Forse ci sarà anche una interruzione in Parlamento. Il caso - anzi «lo scandalo», come lo definisce il on. Carmine Nardone, deputato pci di Benevento - è davvero clamoroso. Tutto nasce con l'annuncio della visita che il sommo pontefice farà a Benevento il prossimo 2 luglio. Per le poche ore di visita nella città, il sindaco democristiano Antonio Pietrangeli, con delibera di giunta, senza passare e ne attraverso il consiglio comunale, ha chiesto alla Regione un finanziamento straordinario di 17 miliardi e 800 milioni di lire. Questa richiesta - afferma l'on. Nardone - è un'offesa non solo al senso pastorale della visita del pontefice ma anche ai bisogni più elementari, invari, della gente di una città che è al quarto ultimo posto per reddito pro capite, con 32 mila disoccupati.

**GIUSEPPE VITTORI**

**NEL PCI**

Convocazioni. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di oggi, mercoledì 11 aprile. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane, pomeridiane e notturne di oggi mercoledì 11 aprile. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana di domani, giovedì 12 aprile.

**Gite scuola  
Morta  
insegnante  
di Trieste**

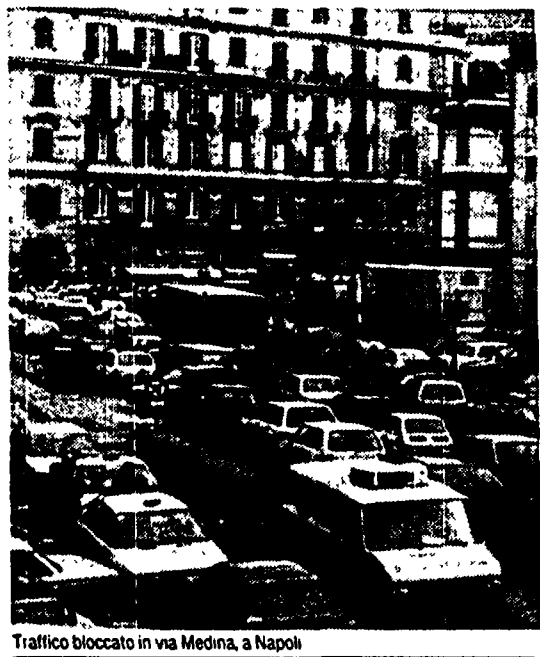
TRIESTE. È morta per un'embolia polmonare l'insegnante di italiano Maria Risa Belfani, di 42 anni, di Cabiate (Como), ricoverata martedì scorso nell'ospedale triestino di Cattinara dopo l'incidente stradale avvenuto in viale Miramare, all'immediata periferia della città, nel quale erano stati coinvolti un furgone e un'autoconferma con a bordo quaranta studenti della scuola media statale «Carlo Caldera» di Cabiate. L'insegnante, che stava accompagnando in gita scolastica nel Friuli-Venezia Giulia due classi della scuola ligure, aveva riportato traumi cranici e lesioni gravi. Nell'incidente erano rimasti leggermente feriti anche tre studenti. La professoressa Belfani lascia tre figli: Ilario di 12, Francesco di 9 e Giuseppe di 8 anni.

Casa, lavoro, emergenza idrica al vertice di palazzo Chigi. Oggi si deciderà lo stanziamento per l'acquedotto campano

Andrea Geremicca: «Giunta e governo si sono presentati all'incontro con grande povertà di idee, proposte e programmi»

# Su Napoli «piove» qualche miliardo

## Il summit dei ministri rinvia al mittente i problemi



Traffico bloccato in via Medina, a Napoli

Emergenza Napoli a palazzo Chigi, con tanti ministri e poche proposte concrete. Casa, lavoro, emergenza idrica: il ministro del Bilancio, Pomicino, ha offerto 300 miliardi per acquistare case sul mercato, oggi si deciderà lo stanziamento di 40 miliardi per il completamento dell'acquedotto campano. Aumentato (180 miliardi) il fondo per l'occupazione.

NADIA TARANTINI

ROMA. Il capitolo più emblematico sembra essere questo: il governo darà al sindaco Lezzi un po' di miliardi (per tutti i Comuni della Campania, saranno 30-50) per «vigilare» su infrastrutture già pronte, ma inutilizzabili per mancanza di custodi. Al di là delle parole roboanti usate all'uscita da palazzo Chigi, il primo cittadino socialista di Napoli e la sua giunta pentolito si sono presentati all'incontro con ben 8 ministri del governo Andreotti con proposte prive di progetti e persino di quantificazioni concrete. E la grande maggioranza dei ministri ha risposto con altrettanta vaghezza. Si farà, con grandi programmi futuri. Intanto restano bloccati i

2.575 miliardi della legge per la ricostruzione e si creerà un «tavolo di consultazione» presso il ministero delle Aree urbane, retto dal socialista (e campano) Carmelo Conte, i cui rapporti con il sindaco di Napoli non sono stati, neppure durante la riunione di ieri, idilliaci. Neppure il treno del Mondiale, la giunta di Napoli è stata capace di prendere: la «litina» veloce non ci sarà perché si è sbagliato il progetto, la richiesta di finanziamento; e perciò sarebbe ora inutile attaccarsi al gran contenitore finanziario dei giochi, perché i tempi non consentirebbero comunque un risultato. Bocciata dal governo la proposta di Lezzi di ripristinare, in qual-

che modo, le famigerate liste privilegiate e nuove cooperative di ex detenuti: si reintegreranno solo le presenze. Geremicca: «Giunta comunale e governo hanno dimostrato una grande povertà di idee, proposte e programmi».

Gli stanziamenti - Un piccolo flusso, dunque, di circa 500 miliardi andrà ad aggiungersi alla massa di soldi stanziati e non spesi, con procedure che a detta del governo - dovranno impedire la stessa fine. Dice Andrea Geremicca, deputato comunista napoletano e capogruppo del Pci in commissione Bilancio a Montecitorio: «La sede di confronto appena istituita «hanno verificato le ragioni degli stanziamenti inutilizzati: non si possono chiedere nuovi fondi perché vadano ad aggiungersi alla già ingente massa dei residui passivi».

L'acqua - Oggi scatterà per l'acqua di Napoli l'ora «X». Il ministro della Sanità De Lorenzo - che ha partecipato al vertice di ieri, insieme ai colleghi del Bilancio della Giustizia, delle Aree urbane, Lavoro e Interni (assente il ministro delle Partecipazioni statali) - ha annunciato per stasera i risultati

delle perizie sulla «manganizzazione», per cui «saprà se l'acqua che esce dai rubinetti, oltre ad essere marone, è anche non potabile. Sempre oggi, a palazzo Chigi, sarà varato, con un pacchetto di ordinanze, il «piano anticidricità» del governo, che per Napoli prevederà uno stanziamento di 40 miliardi per il completamento dell'acquedotto campano, con «procedure acceleratissime», dice De Lorenzo.

La casa - Secondo Paolo Cinno Pomicino, che l'ha proposto, stornato 300 miliardi dai 2.575 della ricostruzione (ancora privi di progetti di spesa), si possono acquistare sul mercato 2.500-3.000 alloggi per l'emergenza abitativa di Napoli. È stato anche chiesto a Gava lo sgombero dei circa 20.000 occupati abusivamente, ma il ministro dell'Interno è stato drastico: ordinerà lo sgombero, ha detto, solo se e quando i cantieri saranno riaperti per il completamento (sono parzialmente costruiti 13.000 su 20.000 alloggi) e saranno dotati di vigilanza tale da garantire la sicurezza che non saranno ricupati. Vigilanza da chi? È stata anche esaminata la richiesta del Co-

mune di Napoli di rinviare di almeno 6 mesi gli sfratti nel capoluogo campano, ma non è stata presa una decisione ufficiale.

Il lavoro - È la grande grande emergenza di Napoli, 150mila disoccupati ufficiali nella sola città, un aumento del tasso di disoccupazione del 5% l'anno. A Napoli vive quasi il 60% dei disoccupati meridionali. A questa grande emergenza si è risposto ieri che... non si può rispondere. Si aumenterà di una ottantina di miliardi la dotazione del «fondo per la disoccupazione», ma è proprio il caso in cui, senza progetti credibili, si tratterà di una goccia nel mare. Tra l'altro, saranno indirizzati su Napoli 50 miliardi, previsti in finanziaria, per sperimentare nuove forme di lavoro. Allo stanziamento di 154 miliardi previsto per i «lavori socialmente utili» si aggiungeranno altri 26 miliardi. Ma non si ripeterà - assicurano tutti - lo scandalo delle linee cooperative. Al sindaco Lezzi, che ha lo studio occupato dagli ex detenuti, si è detto di provvedere con i mezzi a disposizione. E di tornare a Roma, la prossima volta, con qualche progetto.

### TIFIAMO PER LA VITA!

24 morti, 677 infortuni: questo il tragico bilancio del business «Italia '90». La vita di decine di lavoratori non può valere meno di uno stadio!

MERCOLEDÌ 11 APRILE 1990

Giornata nazionale di mobilitazione per i diritti per la vita, per la sicurezza nei cantieri dei mondiali

- Per l'immediata applicazione e per l'ulteriore estensione delle norme vigenti in materia di sicurezza e prevenzione degli infortuni nei cantieri.
- Per rendere trasparenti i meccanismi e immediatamente esecutive le disposizioni che regolano l'affidamento di lavori in appalto e subappalto

### PROPONIAMO

- che si osservi un minuto di raccoglimento in memoria delle vittime, in occasione della partita inaugurale dei Campionati del Mondo di calcio;
- che si svolga l'incasso della partita finale a favore delle famiglie dei lavoratori scomparsi.

FGCI  
Direzione nazionale

LEGA PER IL LAVORO

### DA LETTORE A PROTAGONISTA DA LETTORE A PROPRIETARIO

ENTRA

nella Cooperativa soci de «l'Unità»

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità» - via Barberia 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

È terminata la corsa del Treno verde, ora si valutano i dati

## Città piccole e grandi: è raddoppiato l'inquinamento

Dal Treno verde un grido di allarme: l'aria che respiriamo è carica di veleni. Non si salvano nemmeno le città medie. Il che significa che la metà degli italiani vive a rischio. Il che significa che la metà degli italiani vive a rischio. Il che significa che la metà degli italiani vive a rischio. Il che significa che la metà degli italiani vive a rischio.

MIRELLA ACCONCIAMASSA

ROMA. Il Treno verde della Lega ambiente e delle Ferrovie, in collaborazione con Enea, Nuova ecologia, Tg3 e altri, ha finito la sua corsa per l'Italia. Ieri, a Roma Termini, è stato presentato il dossier 1990. C'è poco da essere soddisfatti, anzi la verità è che bisogna cominciare subito a fare qualcosa per invertire la tendenza prima di finire soffocati. In tempo di elezioni amministrative la parola passa perciò ai partiti. L'allarme maggiore è stato lanciato proprio dai dirigenti delle Ferrovie. Dall'ingegner Renato Cesa De Marchi, direttore dell'Istituto sperimentale delle ferrovie e dal vicedirettore generale dell'ente, Valentino Zuccherini.

Stabilito che il Treno verde è «la più grande campagna mondiale di rilevamento del-

l'inquinamento atmosferico ed acustico promossa e gestita da un'associazione ambientalista», vediamo che cosa dice il dossier da una prima lettura. Due dati di due grandi città: Milano e Napoli. Dall'88 ad oggi i livelli d'inquinamento sono praticamente raddoppiati. A Milano, le concentrazioni di anidride solforosa sono salite da 66 a 487 microgrammi per metro cubo, a Napoli gli idrocarburi sono passati da 1906 a 3998 microgrammi per metro cubo. La legge italiana fissa per gli idrocarburi un limite di 200 microgrammi per metro cubo, ma solo in presenza di valori di ozono anche superiori ai 200 microgrammi. Questo perché l'azione sinergica di questi due inquinanti innesca il cosiddetto smog fotochimico.

Ma anche in assenza di ozono, la presenza di idrocarburi nell'aria può essere pericolosa: una parte di essi, nella quale rientrano i policiclici aromatici, ha infatti un accertato potere cancerogeno, e per questo in molte legislazioni di paesi (Canada, Stati Uniti, Israele) il limite è fissato indipendentemente da quello adottato per l'ozono.

È stato Federico Valerio, dell'Istituto nazionale per la ricerca sul cancro (che ha affiancato Lega ambiente e Ferrovie dello Stato in questo particolare tipo di esami insieme con l'Università di Pisa) ad illustrare questo particolare tipo di avvelenamento. La concentrazione più elevata di benzopirene, uno dei policiclici trovati nelle polveri che respiriamo, è stata riscontrata ad Aosta, mentre Udine è risultata la città con inquinamento più basso. E non è un caso che ad Aosta il traffico automobilistico sia elevatissimo per le facilitazioni che gli abitanti godono nell'acquisto della benzina. Ma il dottor Valerio dice qualcosa di più, di nuovo e di grave. «È appena stata pubblicata la conclusione dello studio condotto dall'Agencia internazionale per la ricerca

sul cancro sui possibili rischi sanitari derivanti dall'esposizione a fumi di autoveicoli. Ebbene, alla luce dei dati epidemiologici disponibili, l'Agencia afferma che è «possibile» che le emissioni di autoveicoli e benzina comportino un aumento di rischio di cancro per l'uomo. E aggiunge: «Tale effetto è stato considerato «probabile» anche per le emissioni dei motori diesel. Quando, tra qualche settimana, sarà possibile avere le analisi complete dei campioni del Treno verde, avremo la possibilità, insieme con l'Enea e con l'Università di Pisa, di disporre di una mole non indifferente di dati che sicuramente potranno servire a valutare l'entità di questo rischio, nella realtà italiana».

Altre informazioni il Treno verde ha fornito sull'emergenza da rumore. Anche qui il dato è impressionante: non c'è una città, visitata dal Treno, in cui i livelli di inquinamento acustico siano inferiori alle soglie considerate accettabili. Dice Realacci: «È da sfatare la concezione che al rumore ci si abitua; l'uomo di adatta alla percezione del rumore, ma i danni ci sono sempre».

Iniziativa per ricordare i 26 morti nei cantieri

## «Tifiamo per la vita» Mondiali secondo la Fgci

Oggi una catena umana intorno agli «stadi mondiali» di Bari e Napoli, sabato un volantaggio negli stadi di serie A. Comincia così l'iniziativa «Tifiamo per la vita» organizzata dalla Fgci per non dimenticare i 26 morti nei cantieri di Italia '90. Agli organizzatori 3 richieste: un minuto di silenzio nella prima partita, devoluzione alle famiglie dei morti dell'incasso della finale, uno striscione che ricordi le vittime.

STEFANO POLACCHI

ROMA. Un minuto di silenzio all'inizio della prima partita mondiale, devoluzione dell'incasso della finalissima alle famiglie dei morti nei cantieri di Italia '90, uno striscione in ogni stadio dei campionati in ricordo delle vittime. Così la Fgci chiede che vengano ricordati gli operai caduti nei cantieri dei campionati del mondo. «Gesti simbolici ma anche solidari», concreta per non dimenticare che «in quegli stadi tirati a lucido ho perso la vita». L'iniziativa «Tifiamo per la vita», lanciata dalla Federazione giovanile comunista, è stata presentata ieri a Botteghe Oscure. Primi appuntamenti oggi, a Napoli e a Bari, dove due catene umane abbracceranno i due stadi cittadini, e a Torino e Cagliari dove i giovani comunisti incontreranno i lavoratori dei cantieri mondiali. Sabato prossimo, prima di Pasqua, i ragazzi della Fgci saranno sotto e dentro tutti gli stadi della serie A in occasione del-

la giornata di anticipo di campionato, per ricordare le tre richieste avanzate ai presidenti della Fifa, Josep Blatter, della Fifa, Antonio Matarrese, del Col Franco Carraro e a Luca di Montezemolo, segretario del Col Italia '90. Gianni Cuperlo, segretario nazionale della Fgci, Peppino Napolitano, responsabile Lega lavoro e Ugo Bissacco, responsabile giovani lavoratori, hanno spiegato l'iniziativa.

Sono stati 26 i morti nei cantieri mondiali dall'inizio dei lavori in vista dei campionati, 677 gli incidenti. La percentuale di incidenti mortali sul lavoro in Italia si è decuplicata in occasione dei Mondiali - ha detto Napolitano - saltando dallo 0,29% al 3,2%. Intorno ai campionati, sulla passione di migliaia di persone, sono stati costruiti favolosi guadagni e speculazioni d'ogni tipo. In questa mercificazione, la merce a più basso costo sono stati

i diritti dei lavoratori, la vita stessa dei cantieri e la vita stessa degli operai impegnati a costruire in tempo le strutture materiali che permetteranno lo svolgimento dei mondiali.

Alle richieste dei giovani comunisti, intanto, hanno già aderito una serie di personaggi della cultura, dello spettacolo e della politica: i giornalisti Andrea Barbato, Oliviero Beha, Michele Serra, gli scrittori Stefano Benni e Adriana Zari, il regista Nanni Loy, i cantautori Gino Paoli e Antonello Venditti, oltre a Enrico Montesano e Renato Nicolini. Da domani comincerà la raccolta di adesioni da presentare agli organizzatori dei Mondiali. Gianni Cuperlo, che ha già scritto una lettera ai responsabili delle manifestazioni di Italia '90, ha spiegato il senso dell'iniziativa. «Vogliamo guardare l'appuntamento sportivo anche dal punto di vista di chi ha perso la vita per il pallone, di chi ha sofferto nella costruzione degli stadi e delle altre strutture - ha detto - e non solo sedere in tribuna a godersi la partita». Le tragedie di questi mesi - ha ricordato Ugo Bissacco - non sono solo legate ai Mondiali. I problemi della sicurezza sono quelli di sempre, che la fretta ha solo amplificato. Per ciò chiediamo l'impegno immediato del governo sulla sicurezza, sul controllo degli appalti, sui diritti dei lavoratori nei cantieri.

Su proposta dell'Emilia-Romagna il cantautore sarà lo sponsor di una campagna sull'uso del tempo libero

## Come vivere la notte? Ce lo dice Gino Paoli

Gino Paoli diventa «ecologo» del tempo libero. Il ruolo glielo ha proposto la Regione Emilia-Romagna e il popolare cantautore ha accettato di buon grado. Farà da consigliere e «promoter» in una campagna per l'uso intelligente della notte. «Ma non aspettatevi da me un atteggiamento proibizionista - dice Paoli -. Imporre ai ragazzi di darsi un diverso stile di vita è ingiusto e inutile».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ONIDE DONATI

BOLOGNA. «Le drammatizzazioni non mi piacciono. Gli incidenti d'auto dopo la discoteca sono un problema reale ma l'esperazione del dibattito sul sabato sera non porta a nulla di costruttivo». Gino Paoli non ha alcuna intenzione di associare la sua immagine al movimento di opinione che chiede notti più corte e divertimenti più sobri. La Regione Emilia-Romagna gli ha proposto un lavoro di consulenza sull'ecologia del tempo libero e lui ha accettato a

una condizione: che la sua esperienza di uomo dello spettacolo fosse messa al servizio di un progetto contro la cultura dello «sballo» ma non contro il diritto di ciascuno di divertirsi come, dove e quanto gli pare. Il cantautore era ieri a Bologna all'assemblea programmatica del Pci emiliano-romagnolo, dove con Giuseppe Chicchi, l'assessore regionale al Turismo, ha messo a punto i dettagli della campagna sull'uso «intelligente» della notte.



Gino Paoli

«Costringere i ragazzi a trascorrere il tempo libero in un modo anziché in un altro - ha detto Paoli ai giornalisti - è ingiusto oltre che inutile. La soluzione non si trova con i divieti. I giovani si comportano secondo i modelli indicati da questa società, che sono poi quelli del successo, della potenza. La ve jet» la pubblicità? C'è sempre un Rambo che gira da qualche parte, anche nei pannolini per bambini. È questi modelli e li dobbiamo contrastare e l'opera non può che essere culturale».

Sull'«alcol» Paoli ha invitato al realismo. La discoteca, in genere, non è responsabile delle sbronze anche perché le consumazioni costano troppo. E ha aggiunto che paragonare un bicchiere di whisky ad un buco di ercina «è una sciocchezza». «L'alcol fa male quando si beve in modo eccessivo. Per incastro e chi ha alzato il

gomito non ci vuole tanto, basta appunto introdurre la prova del palloncino applicando le leggi che già esistono».

Paoli è anche convinto che «l'offerta» della discoteca debba essere in qualche modo ripensata. «Chi gestisce un locale da ballo è di fatto anche un operatore culturale, offre egli stesso dei modelli di riferimento, ha autorità di controllo sui giovani. Io che conosco molto bene questo ambiente sono certo che con i gestori è possibile fare un serio discorso di qualificazione delle discoteche. Così come mi sembrano facilmente realizzabili alcune misure logistiche immediate. Che ci vuole, ad esempio, a istituire collegamenti con autobus-navetta tra città e discoteche? Sono anche certo che l'intero mondo dello spettacolo, se interrogato, si mostrerebbe sensibile a fornire il suo contributo per invitare i giovani alla prudenza e alla respon-

sabilità. Insomma, di alternative alla criminalizzazione ce ne sono parecchie».

Giuseppe Chicchi comincerà oggi stesso a mettere a punto la campagna sull'ecologia del tempo libero. In rapida successione vedrà il sindacato gestori locali da ballo e i genitori «antitiro» che chiedono - sempre più forti del sostegno dell'opinione pubblica - la chiusura anticipata delle discoteche. Ai primi chiederà di riflettere bene sugli incentivi pubblici che una recente legge regionale (quella che introdurrà il divieto di vendita degli alcolici dopo le due e se entro 6 mesi non sarà entrata in vigore la prova del palloncino) mette a disposizione per diversificare e riqualificare le discoteche. Alle mamme spiegherà invece che una notte più soft e a misura d'uomo non è impossibile. Purché non si pretenda di stabilire quando deve iniziare e finire il divertimento.

È morta ieri, all'età di 61 anni, al Policlinico Gemelli di Roma, colpita da un'improvvisa emorragia cerebrale

IRENA BEBENEK GOBBI

sposata al compagno Dante Gobbi, che aveva conosciuto a Varsavia nel 1945. Oggi in Italia, Irena viene a Roma quando Dante passa al Policlinico Esten dell'Unità. Alla morte del marito, rimasta sola con la figlia Diana, Irena fu assunta all'archivio del giornale nel quale ha lavorato per tanti anni con grande impegno e con ottima professionalità conquistandosi la stima, la simpatia e l'affetto dei compagni di lavoro.

All'intera redazione e all'amministrazione del giornale, la direzione e la redazione si stringono alla figlia Diana e agli altri familiari porlandolo loro i sensi della più sentita solidarietà e le più sentite condoglianze. Stamani dalle ore 10 alle 16 sarà allestita la camera ardente al Policlinico Gemelli, domani mattina la salma sarà trasdata nel cimitero di San Pancrazio per essere sepolta nella tomba di famiglia.

Roma, 11 aprile 1990

La Direzione tecnica de l'Unità si associa al dolore di Diana e dei familiari tutti per l'improvvisa scomparsa di

IRENA BEBENEK GOBBI

nostra collega di lavoro per molti anni.

Roma, 11 aprile 1990

Atina, Cecilia, Emilio, Giovanni, Giovanna, Laura, Luliana, Luigi, Pao e Stellina abbracciano con tanto affetto Diana e Ampero duramente colpiti per la scomparsa della cara

IRENA BEBENEK GOBBI

Roma, 11 aprile 1990

Vita Persigilli Barcatta, con le figlie Silvia e Lilla ed il genero Andreas Lichte, ringrazia i compagni e gli amici che hanno partecipato al dolore per la scomparsa della sorella, professoressa

MARIA GIUSEPPINA PERSIGILLI

Un ringraziamento particolare ai dottori Giannantonio e Pellicani e al dottor Bronner e al infermiere Anna Gabrielli per le efficaci cure prestate e l'affetto fraterno dimostrato.

Firenze, 11 aprile 1990

I compagni della Cellula Atac di Trastevere e de l'Unità esprimono le più sentite condoglianze al compagno Piatto Borini per la scomparsa del

PIATTO BORINI

Roma, 11 aprile 1990

È morta la compagna

LILIANA RINALDI

I funerali avranno luogo questa mattina alle ore 8 dall'abbazia. Al marito e ai figli le fraterne condoglianze dei compagni della sezione «Adda» della federazione e de l'Unità.

Tegh (Ce), 11 aprile 1990

I compagni della sezione ed il direttivo comunale di Mazzano (Brescia) del Pci partecipano al lutto dei familiari per la scomparsa del compagno

ERMINIO PEZZOTTI

di 66 anni, iscritto al Partito della Liberazione, attivista e, da sempre, diffusore de l'Unità.

Nel rinnovare le più vive condoglianze alla moglie Luigia, alla figlia Maria, segretaria della sezione di Mazzano del Pci, ed ai familiari tutti ricordano ai compagni che i funerali si svolgeranno oggi, alle ore 17.30, partendo dall'abbazia in viale Vanini 24. Sottoscrivono per il compagno, l'Unità.

Mazzano (Brescia), 11 aprile 1990

Nel 6° anniversario della scomparsa di

ANTONIO ARCARI

Maria, Silvia, Giuseppe e Dano lo ricordano ad amici e compagni.

Milano, 11 aprile 1990



**Mongolia**  
Tolta la tutela al sindacato

■ ULAN BATOR. Aprendo i lavori del congresso straordinario del partito rivoluzionario del popolo mongolo, il segretario generale Combogaym Ochirbat ha annunciato che la formazione comunista rinuncerà al controllo dei sindacati, delle associazioni dei giornalisti, degli artisti e degli scienziati, ma manterrà le cellule di partito all'interno delle forze armate e della polizia, pur apportando qualche modifica non meglio precisata alla loro struttura.

È un nuovo passo avanti verso la democratizzazione della vita politica, dominata dal Pcf fin dal 1921, data dell'indipendenza della Mongolia dalla Cina. Il congresso, convocato con un anno di anticipo dopo la nascita di un forte movimento di opposizione, deve riconsiderare gli obiettivi e la linea del partito alla luce dei recenti sviluppi e, soprattutto, dell'affermarsi delle nuove forze politiche.

«Dobbiamo elaborare nuove concezioni... a partire da cos'è il socialismo e come dovrebbe essere annunciato in Mongolia», ha detto Ochirbat (nominato lo scorso mese) nel suo discorso, trasmesso dalla televisione. Ochirbat ha poi aspramente criticato quanti provocano disordini e fomentano proteste nelle fabbriche, arrestando - ha detto - gravi danni alla produzione che, nel primo trimestre di quest'anno, è notevolmente diminuita rispetto allo stesso periodo del 1989.

L'assise dovrà ora eleggere il nuovo Comitato centrale, che a sua volta potrebbe destituire Ochirbat e gli altri quattro esponenti del Politburo. Il nuovo clima è comunque già segnalato dal fatto che per la prima volta i delegati al congresso sono stati eletti direttamente dai 90.000 iscritti al partito e che soltanto 41 dei 146 membri del Comitato centrale partecipano ai lavori.

**Slovenia**  
Demos oltre il 50% nelle parlamentari

■ LUBIANA. Procede con grande lentezza lo spoglio delle schede in Slovenia, dove si è votato oltre che per le presidenziali (vincitore il comunista Kucan) anche per le parlamentari. I risultati definitivi sono finora soltanto quelli del voto per le presidenziali. Non essendo stata raggiunta la richiesta maggioranza assoluta per la presidenza si avrà il ballottaggio il 22 aprile prossimo. I concorrenti saranno il candidato comunista Milan Kucan (che domenica ha avuto il 44,4 per cento dei voti) e quello della coalizione d'opposizione Jozse Pucnik (26,6 per cento). Gli altri due candidati, il liberale Mark Demser e l'indipendente Ivan Kramberger sono ormai esclusi avendo ottenuto rispettivamente solo il 10,4 e il 18,5 per cento dei voti.

Equilibrio nell'elezione dei quattro membri del collegio presidenziale: Ciri Zlobec (Alleanza socialista) ha ottenuto il 52,2 per cento, Ivan Oman (partito contadino) 46,2, Matjaz Kmecl (comunista) 38,2 e Dusan Plut (verdi) il 38,1 per cento. I candidati della Lega comunista sono finora detentori del 18,3 per cento e quelli dell'Alleanza socialista (l'organizzazione di massa guidata dai comunisti ora divenuta partito) del solo 4,9. Seguono i liberali con il 16,1 per cento. Per i partiti che alle presidenziali si erano coalizzati nella «Demos» si hanno le percentuali seguenti: cristiano democratico 13,2, Lega contadina 11,5, Lega democratica 9,4, Verdi 9,3, Alleanza socialdemocratica 7,2, Partito artigiano 3,4 e «Pantere grigie» (pensionati) 0,4. Nel totale cioè Demos è al 54,4 per cento. Commentando le elezioni il giornale «Delo» di Lubiana scrive che nelle presidenziali l'elettorato sloveno ha scelto «la soluzione di mezzo» con un equilibrio che «non provoca importanti sconvolgimenti politici».

Allarmato discorso ai giovani del Komsomol Forse si apre uno scontro prima del congresso

**Gorbaciov: «Il Pcus rischia una scissione»**

Gorbaciov non esclude di introdurre in Lituania il «governo presidenziale» ma solo in caso di «conflitti civili». I dirigenti di Vilnius procedono lungo un «avventura». Annunciato per sabato il summit sulle misure economiche che avranno bisogno di un «consenso nazionale». Il leader sovietico non esclude la possibilità di una scissione prima del Congresso del Pcus. Il Comitato centrale invita tutti gli iscritti all'unità.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SERGIO SERGI**

■ MOSCA. Quella dei lituani è un'avventura e c'è la «possibilità» di far ricorso al «governo presidenziale» se dovesse crearsi una situazione di non meglio specificato «conflitto civile». C'è l'economia che è a pezzi e sta per arrivare la riforma ma, insieme ad essa, ci sarà anche una stangata dolorosa. E, infine, c'è il partito che va verso il Congresso ma con la spada di Damocle di una scissione. È stato sin troppo esplicito ieri Mikhail Gorbaciov nel suo incontro con i delegati del «Komsomol» (da oggi a Mosca per un «caldo» 21° Congresso dell'organizzazione giovanile comunista) nel raffigurare lo stato del paese. Il primo discorso «compiuto» da quando è stato eletto presidente dell'Urss, fatto di preoccupazioni, di annunci temuti ma anche di speranze. Ai giovani ha detto: «Senza di voi sarà difficile uscire».

Per Gorbaciov, il cui intervento è stato trasmesso per radio e per televisione, è davvero arrivato il «punto di svolta». Ed è proprio questo che si sta vivendo adesso e in cui la perestrojka gioca le sue carte e il suo destino. L'Urss è giunta solo adesso al passaggio cruciale, secondo il suo presidente e segretario del Pcus, cosa che si ostinano a non comprendere i dirigenti della Lituania che si sono cacciati in quella avventura che li porterà dritti al «vicolo cieco». Un'avventura che non ha tenuto nel conto lo sforzo che sta compiendo l'attuale gruppo dirigente dell'Urss per fare uscire il paese dalla crisi. Gorbaciov è favorevole allo svolgimento di un referendum sul «futuro della Lituania», ma ieri Landsberghis, il capo dei nazionalisti, gli ha

Nuovo monito ai lituani «Se sarò costretto userò i poteri presidenziali» Messaggio di Landsberghis

inviato un secco telegramma denunciando gli «ultradestri imperialisti» che condizionano le scelte del presidente. Nel pomeriggio Arkadij Maslennikov, il portavoce di Gorbaciov, in una conferenza stampa ha smentito le voci di un prossimo «blocco economico» della Lituania ma ha ammesso che Vilnius non può attendersi di vedersi riformata di tutto punto dalle aziende sovietiche come se nulla fosse accaduto.

Gorbaciov ieri ha nuovamente ammonito i nazionalisti lituani ma sullo sfondo di un imminente, quasi incombente, clima di grande asperità per tutto il paese. Ed ha anticipato, non senza aver ricordato che l'obiettivo è il «rinascimento rivoluzionario del socialismo», la discussione del «pacchetto di misure per accelerare le riforme economiche» preparato in queste ultime settimane dal governo Ryzhkov. Nel suo bozza e risposta con i giovani, durato quattro ore, Gorbaciov ha rivelato che l'esame delle misure economiche verrà compiuto sabato prossimo, alla vigilia di Pasqua congiunta (il «Consiglio presidenziale» e del «Consiglio di federazione», i due organismi costituzionali chiamati a collaborare con il presiden-

te della Repubblica. Senza mezzi parole, Gorbaciov ha ammesso che si tratterà di una riunione nella quale dovranno essere prese decisioni responsabili, difficili e bisognose di un consenso nazionale. Una formula, quest'ultima, che ha autorizzato le più varie supposizioni sul grado dei sacrifici che verranno proposti alla gente pur di superare la fase attuale di paralisi, anzi di precipizio verso l'incontrollabilità dell'economia ma anche della situazione sociale e politica. L'accelerazione del programma di riforme, già illustrato lunedì scorso dall'economista Leonid Abalkin, vicepresidente del consiglio, comporrà, secondo Gorbaciov, un anticipo dei passi previsti per il 1992-93, in sostanza l'avvio dei meccanismi per il passaggio ad un'economia di mercato che si lasci definitivamente alle spalle il cosiddetto «sistema amministrativo di comando».

Ai delegati del «Komsomol» Gorbaciov è tornato a ripetere che nell'Urss si sta svolgendo la «seconda rivoluzione» di questo secolo. Un processo che ha già sconvolto il paese e che sta dando dei «capi allo stesso partito, che questa rivoluzione si vanta di aver iniziato».

«Tradire Castro significa tradire Cristo» dicono i protestanti cubani



Il Consiglio ecumenico episcopale di Cuba ha avuto un incontro con il presidente Fidel Castro (nella foto) durante il quale gli ha manifestato il totale appoggio delle 54 missioni cristiane che operano nell'isola. «Tradire Cuba e questa rivoluzione equivale a tradire Cristo», ha detto, rivolto al comandante: Raul Suarez, portavoce del Consiglio. Suarez, un pastore della Chiesa evangelica, ha aggiunto: «Il socialismo non è un cadavere, non è una reliquia della storia, ma un forza viva». Il rappresentante del Consiglio episcopale ecumenico, mentre Castro prendeva appunti e mostrava una certa sorpresa, ha continuato: «Dobbiamo ringraziare Dio per il dirigente che ha dato a questo popolo».

Assassinato un diplomatico sovietico in Suriname

Statis Obukauskas, secondo segretario dell'ambasciata sovietica nel Suriname, è stato assassinato ieri a Paramaribo, la capitale dell'ex colonia olandese. Il corpo del diplomatico è stato ritrovato presso la strada che collega la città all'aeroporto internazionale Zanderij. La morte è stata causata da tre ferite da arma da fuoco al capo. L'azione non è stata rivendicata e le autorità non hanno idea del movente dell'omicidio.

A Pasqua scioperano i controllori di volo Urss

I controllori di volo sovietici hanno proclamato uno sciopero di due ore per il 15 aprile, giorno di Pasqua, per protestare contro la trascuratezza riservata dalle autorità alla loro categoria. Ne dà notizia il quotidiano «Rabotnica Tribuna» (tribuna operaia), organo di stampa del Comitato centrale del Pcus, precisando che tra le rivendicazioni degli «uomini radar» sovietici figurano la ridifinizione dell'età pensionabile (stabilita a 50 anni), il computo dei giorni di ferie, la settimana lavorativa a 36 ore e l'aumento degli stipendi.

La Francia riduce il suo dispositivo militare in Ciad

Il dispositivo militare francese allestito dieci giorni fa nel Ciad orientale alla luce degli scontri di confine tra forze governative ed «elementi ostili» provenienti dalla provincia sudanese di Darfour, è stato ridotto in seguito alla «stabilizzazione della situazione» secondo fonti autorizzate a Parigi. La Francia aveva deciso «un limitato rafforzamento» del proprio dispositivo militare «Sparvier», in base alle notizie sugli scontri e dopo che da Khartoum l'opposizione ciadiana raccolta intorno all'ex comandante ciadiano dissidente Idris Deby, aveva rivendicato di avere infatti alle forze governative gravi perdite di uomini e di materiali.

Tre ministri bianchi nel nuovo governo dello Zimbabwe

È stato presentato il nuovo governo di 40 membri formato dal presidente dello Zimbabwe, Robert Mugabe, sull'onda dei risultati delle elezioni della scorsa settimana. Uno degli aspetti più significativi del nuovo governo è che il numero dei ministri bianchi è passato da uno a tre e gli osservatori considerano questo come un «gesto conciliatorio» da parte di Mugabe verso i circa centomila bianchi dello Zimbabwe.

Il principe Edoardo: «Non sono omosessuale»

Insinuazioni circa una sua asserita omosessualità sono state decisamente respinte dal principe Edoardo in un'intervista esclusiva pubblicata dal «Daily Mirror», con la quale egli infrange per la prima volta una sorta di «tabù» della famiglia reale britannica su argomenti di carattere intimo e sessuale. L'ultimo figlio della regina Elisabetta II, 26 anni, a New York per la prima americana di «Aspects Of Love» ha definito «assurde e ridicole» le voci circa una sua amicizia «particolare» con Michael Ball, cantante protagonista dello spettacolo.

New Orleans Sei bambini morti in un incendio

Sei bambini di età compresa fra i nove mesi e i 12 anni sono morti nell'incendio divampato nella casa dei loro genitori a Larose, una cittadina a 50 chilometri da New Orleans (Louisiana, Usa). Altri due bambini, di cui uno di nove mesi, gemello di una delle vittime, sono stati portati in salvo dai genitori, Johnell Davis, di 34 anni, e Loraine Davis, di 29 anni, che sono riusciti a scappare dalla casa quando è iniziato l'incendio. Il padre, gravemente ustionato, è stato ricoverato in ospedale.

Rapina record a Vienna

Una gang assalta il treno, uccide un uomo e ruba 4 miliardi di lire

VIENNA. La più grossa rapina degli ultimi tre anni a un vagone postale è stata commessa ieri sera nei pressi di Vienna da tre uomini che hanno ucciso uno degli impiegati e si sono impossessati di 35 milioni di scellini, quasi 4 miliardi di lire.

La rapina è avvenuta mentre il treno, in viaggio da Linz a Vienna aveva lasciato da un quarto d'ora la stazione di Saint Poelten e si trovava a circa 60 chilometri dalla capitale austriaca.

Dal resoconto dei testimoni, tre uomini mascherati sono entrati all'improvviso nel vagone postale hanno ucciso un impiegato, Herbert Filtz, sposato e padre di un figlio, colpendolo con due palottole

allo stomaco e alla testa. I rapinatori hanno quindi ammanettato e messo degli scotch sulla bocca e un sacco postale in testa agli altri tre impiegati, che, pur avendo rischiato il soffocamento, sono giunti ancora in vita alla stazione occidentale di Vienna, dove è stata scoperta la rapina. Si tratta del primo attacco a un vagone postale nella storia dell'Austria.

La rapina al vagone postale del treno Linz-Vienna, che ieri sera ha fruttato circa quattro miliardi di lire, è la più importante di questo genere dopo quella famosa al treno postale Glasgow-Londra dell'agosto 1963. Ambiente preparato e portato a termine frutto più di due milioni di sterline alla banda capeggiata da Ronald Biggs.

Elisabetta II intende accogliere calorosamente il leader sudafricano a Buckingham Palace Ma la Thatcher è imbarazzata, con l'Anc non corre buon sangue per via delle sanzioni revocate

**Mandela divide la regina e la lady di ferro**

Suona il tamburo di guerra tra la regina Elisabetta e la signora Thatcher in rotta di collisione sull'accoglienza da offrire a Nelson Mandela, atteso fra pochi giorni a Londra per un concerto in suo onore. La signora vuole riceverlo a Buckingham Palace. Ma Downing Street si oppone perché l'Anc avrebbe chiesto a Mandela di non incontrarsi con la Thatcher, ritenuta «troppo amica del regime dell'apartheid».

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. Lo scontro fra la regina Elisabetta e la signora Thatcher sull'accoglienza da offrire a Mandela durante la sua imminente visita londinese per assistere ad un megaconcerto in suo onore, è ormai diventato oggetto di interventi diplomatici. «Pacleri» stanno correndo fra Buckingham Palace e Downing Street nella speranza di trovare un compromesso prima che le due donne giungano ad una vera e propria rotta di collisione entro il lunedì di Pasqua, giornata del concerto. La regina, che lo scorso anno riuscì a spuntarla sulla Thatcher quando, contro il consiglio di quest'ultima che come primo ministro ha l'ultima parola, decise di accettare l'invito di Gorbaciov di recarsi a Mosca (visita prevista per il 1991), adesso è decisa a ricevere Nelson Mandela e a discutere con lui in udienza privata.

Intenderebbe concedergli addirittura un'omnicidenza in segno di riconoscimento per il coraggio con cui ha affrontato i 27 anni di carcere sotto il regime razzista di Pretoria.

Nella sua qualità di capo dei 49 paesi del Commonwealth, Elisabetta II, ricevendo Mandela, intende testimoniare il suo sostegno a sviluppi democratici in Africa e a far parte dell'organizzazione di «paesi fratelli». I propositi della regina hanno mandato su tutte le furie la Thatcher che ancora non sa che strada prendere quando Mandela si troverà a pochi chilometri da Downing Street. Il giorno della sua liberazione, l'11 febbraio scorso, la Thatcher invitò Mandela a visitare la Gran Bretagna, ma l'Anc a tutt'oggi non ha ancora risposto direttamente, indicando attraverso diversi canali che un incontro con il premier inglese è prematuro. Interveneva a titolo personale, Mandela ha usato toni concilianti: non ha escluso che la Thatcher possa



La regina Elisabetta II con il primo ministro inglese Margaret Thatcher

Maggioranza «risicata» per il premier incaricato mentre la sinistra promette battaglia

**Mitzotakis all'opera per il governo ma l'instabilità è un rischio forte**

Kostantinos Mitzotakis ha ricevuto dal capo dello Stato il mandato per la formazione del governo. Incognite sulla stabilità del nuovo esecutivo, sostenuto da una maggioranza risicata. Primo compito del nuovo Parlamento sarà l'elezione del presidente della Repubblica. Poi verrà al pettine il nodo della crisi economica. Socialisti e comunisti si preparano ad una dura opposizione.

SERGIO COGGIOLA

■ ATENE. Con un'aria sorridente e soddisfatta, Kostantinos Mitzotakis si è presentato ieri mattina al presidente della Repubblica per ricevere l'incarico di primo ministro.

Completo grigio scuro, cravatta nera in segno di lutto per la morte di suo genero, ucciso nel settembre scorso dai terroristi, il presidente di Nuova Democrazia ha finalmente coronato il sogno della sua vita: passare alla storia del suo paese e sconfiggere Papandreu.

Lo aspettano però giorni difficili. Il suo esecutivo sarà sostenuto da 150 deputati del suo partito e dall'unico rappresentante di una piccola formazione di centro, Rinnovamento democratico. L'uomo 151, come lo ha definito la stampa, ha dichiarato però che sosterrà con onestà e fedeltà il nuovo governo. Ma fino a quando? Con quali contropartite? Rientrerà nelle file di Nuova demo-

«Fondi per aiutare il sindacato antiapartheid»

GIANNI BUOZZI

■ FERRARA. Agganciandosi al Progetto Sviluppo della Cgil, l'Arci di Ferrara ha lanciato una campagna di raccolta di fondi da destinare al Cosatu, il maggior sindacato non razziale del Sudafrica che deve rimettere in piedi, a Johannesburg, il centro multimediale distrutto da un attentato; e con il centro deve dar vita ad un giornale che sia insieme di informazione e di collegamento tra i vari gruppi di opposizione al governo.

Lanciata il 12 marzo, all'insegna di «Adottiamo un giornale», la campagna ha subito fatto centro: nelle prime due settimane sono arrivati all'Arci venti milioni; il 18 aprile, quando si chiuderà, i milioni raccolti saranno molti di più, e la campagna è destinata ad allargare i suoi confini geografici per diventare nazionale.

Decisivo, per il successo della campagna, dice Paola Bruschi, presidente locale dell'Arci, è stato l'apporto dei giornali con cronache locali («Unità compresa»), affiancati così ai patrocinatori - Comune e Provincia - e alle collaboratrici:

Cassa di Risparmio e Cgil. Il riscontro è stato immediato e spontaneo: dalla città e dal resto della provincia, fin dal primo giorno è arrivata una pioggia di sottoscrizioni, attraverso le sedi decentrate dell'Arci o gli sportelli bancari. A versare sono stati (e sono) semplici cittadini - donne, giovani, pensionati -, associazioni e movimenti politici, cooperative, imprese private, giunte comunali al completo, altri amministratori pubblici delle assemblee locali sciolte in vista del voto di maggio, liberi professionisti, partiti (Pci, Psi, Dc e Psdi), sindacati, giornalisti (il vice direttore de la Repubblica Giampaolo Pansa, del giornalista sudafricano di origine inglese, costretto da 12 anni all'esilio per le sue battaglie civili contro l'apartheid, Donald Woods), del provveditore agli studi Inzerillo. Tra le adesioni più significative quella di Arat. Anche il tenore Pavarotti ha condiviso l'iniziativa.

Forse domani de Maizière presenterà in Parlamento un governo di transizione ma non agli ordini di Bonn

Sul tema dell'unificazione si prevede un negoziato più complesso di quello immaginato da Helmut Kohl



Lothar de Maizière, (a sinistra) ed il pastore Rainer Eppelmann

# Rdt, la «grosse Koalition» dice no all'annessione

Un governo di transizione, forse, ma non un governo fantoccio, pronto agli ordini del Grande Fratello di Bonn. La «Grosse Koalition» che Lothar de Maizière dovrebbe presentare domani al Parlamento (11 ministri Cdu, 7 Spd, 3 liberali, 2 Dsu e 1 Da) nasce su un accordo programmatico che rifiuta la logica dell'annessione pura e semplice della Germania «povera» alla Germania «ricca».

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO SOLDINI

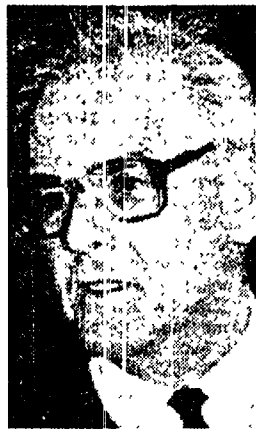
BONN. Non è il governo che volevano Kohl e la sua Cdu, e si vede, ieri i commenti della stampa vicina alla Cancelleria insistevano tutti, e non per caso, su un solo punto: il gabinetto guidato da de Maizière è destinato a durare poco e a decidere quasi nulla. Come dire: non si faccia venire grilli per la testa, né smanie di autonomia. Invece, il «documento tecnico» sul quale è stato raggiunto l'accordo tra i sette partiti della «Grosse Koalition» e sul quale domani - se non ci saranno intoppi dell'ultimo ora - de Maizière riferirà al Parlamento chiedendo il voto sulla lista dei ministri, di decisioni ne prefigura parecchie. E poche, anzi quasi nessuna. Sono tali da far piace-

interedesco sull'unità monetaria, inoltre, dovrebbe entrare in vigore, il prossimo 1° luglio, contestualmente alle misure di carattere economico esecutive che prevederebbero particolari sostegni ai redditi nei settori della riforma del sistema dei prezzi nonché l'introduzione dei sussidi di disoccupazione «adeguati» ai criteri in vigore nella Repubblica federale. Il documento sembra (e probabilmente è) una risposta allo «schema di trattato» presentato giovedì scorso a Bonn nella forma di un vero e proprio «diktat», nel quale si reclama la rinuncia della Rdt alla propria sovranità in materia monetaria, finanziaria ed economica. Così, mentre lo «schema» federale prevede la sotto-missione senza contropartite della Rdt all'autorità monetaria della Bundesbank (nel cui Consiglio centrale Berlino est potrebbe inviare un osservatore senza diritto di voto), il documento orientale rivendica un esplicito diritto di codificazione, con la partecipazione di 5 consiglieri, uno per ciascuno dei 5 Länder che dovranno essere costituiti, «aventi pari diritto di voto». Il nuovo governo orientale,



I socialdemocratici Markus Mickel (a sinistra) e Walter Romberg

insomma, si rifiuta di esistere solo per fare da sponda alla politica del cancelliere e si prepara, anzi, a un negoziato duro. Un motivo di questa scelta risiede certamente nella difficile situazione in cui è venuta a trovarsi la Cdu di Lothar de Maizière: dopo aver vinto le elezioni del 18 marzo sull'on-



da delle mirabolanti promesse di Kohl, ora che questi comincia a rimangiarsi tutti i cristallini democratici dell'Est, si schiano di pagare un prezzo molto alto, e forse già il 6 maggio, quando si voterà per le amministrative. Prendere le distanze dallo sponsor che lo ha messo nei guai è il minimo che

de Maizière potesse fare. Rispetto all'euforia del «dopo-elezioni», il clima è cambiato: montano le preoccupazioni economiche e le insubordinazioni della settimana scorsa hanno dimostrato che anche sul piano politico e paralogico l'idea di una «sveria» pura e semplice di questa Germania all'altra incontro «opposizione» sempre più consistente. È stata anche questa consapevolezza, probabilmente, a spingere la Cdu a mutare atteggiamento verso la Spd, che in un primo tempo si era cercata di «stringere» alla «Grosse Koalition» (sulla base di pressanti «consigli» provenienti, tanto per cambiare, da Bonn) e con la quale si è finiti, invece, per intavolare un negoziato vero, che ha portato i socialdemocratici ad ottenere 7 ministeri e soprattutto l'inclusione nella piattaforma di iniziative volte a salvaguardare certe garanzie sociali, non solo in materia di cambio della moneta, ma anche in fatto di assetto della proprietà. Insomma, la «Grosse Koalition» che sta nascendo a Berlino pare ben diversa dalla «grosse Koalition» di comodo raccomandata da Bonn. Non

solo per quanto riguarda la piattaforma, ma anche per quanto concerne gli uomini. Affidando a due socialdemocratici, Markus Mickel e Walter Romberg, due posti chiave come il ministero degli Esteri e quello delle Finanze, de Maizière ha dimostrato di prepararsi al negoziato con l'altra Germania da posizioni non affatto accomodate. Infine, creando un ministero «della Difesa e del Disarmo» e affidandolo a un convinto assertore del disarmo come il pastore Rainer Eppelmann ha inteso inviare a Bonn un segnale su un altro terreno delicatissimo, quello della discussione sulla futura collocazione della Germania unificata nel quadro dei patti militari esistenti. Eppelmann, che negli ambienti dell'opposizione al vecchio regime era apprezzato per le sue appassionante difese dell'obiezione di coscienza, ha già detto chiaramente che l'eventuale collocazione dello Stato tedesco nella Nato non dovrà comunque comportare un'estensione delle strutture militari dell'alleanza al territorio della ex Rdt; che l'esercito dovrà essere drasticamente ridotto e che la Germania non dovrà ospitare armi nucleari.

## Scandalo politico in Spagna La destra sotto accusa Arrestato per corruzione il tesoriere del partito

MADRID. Il tesoriere del Partito Popolare (Pp), la forte formazione della destra spagnola (25% dei suffragi), è stato arrestato l'altro ieri insieme ad altre sei persone nell'ambito di un'inchiesta sulla «bustarelle» ricevute da un funzionario del Comune di Valencia per una gara d'appalto.

Il mandato di cattura per Rosendo Nasero, responsabile delle finanze e personaggio di primo piano nella direzione nazionale del partito conservatore, è stato emesso dal giudice istruttore del tribunale n° 2 di Valencia che ha fatto arrestare anche Salvador Palop, consigliere del Pp nel Comune della città, un architetto e quattro costruttori edili. Per tutti il giudice ha imposto il regime di detenzione preventiva in isolamento assoluto prima dell'interrogatorio che dovrebbe svolgersi nei prossimi giorni.

Scarsissimi i particolari trapelati sull'inchiesta, ma il mandato di cattura a riferimento al delitto di tentativo di corruzione di pubblico ufficiale è a irregolarità urbanistiche non meglio precisate. La vicenda acquista un particolare rilievo perché in queste settimane uno dei maggiori esponenti del partito di governo il socialista Alfonso Guerra, vicepresidente del governo, è coinvolto in uno scandalo provocato dalle attività illecite di suo fratello Juan che, nel giro di pochi anni, ha costruito un piccolo impero avvalendosi di nome di famiglia: traffico di informazioni riservate, pres-

sioni per la rivalutazione di terreni edificabili, promesse di favori ecc. Proprio sulla scia di questo scandalo l'opposizione, destra e comunisti, ha chiesto più volte le dimissioni del vicepresidente Guerra e la formazione di una commissione d'inchiesta parlamentare. Non è la prima volta che la giustizia si occupa del tesoriere del Pp. Un anno fa venne chiamato in causa dal consigliere comunale di un partito centrista del Comune di Madrid che lo accusava di avergli promesso un miliardo di lire in cambio del suo appoggio ad una coalizione di centro destra nel governo della capitale.

Rosendo Nasero si occupa delle finanze del partito conservatore dal 1986. Lo portò a Madrid, affidandogli l'incarico, Manuel Fraga, grande «factotum» della destra spagnola postfranchista, fondatore e padrone del Pp ma anche compagno di Nasero. Entrambi sono nati e cresciuti nel villaggio galiziano di Vallalba.

L'arresto di Nasero ha provocato un terremoto nella direzione del Pp. Ieri sera l'equipe giuridica del partito ha emesso un comunicato per segnalare che tutti i tentativi di conoscere nei dettagli l'accusa che ha provocato la detenzione del tesoriere erano stati vani e nel quale si sottolineava che il regime di isolamento assoluto decretato dal giudice istruttore di Valencia è una misura che nel codice spagnolo viene applicata solo in casi estremi come sono quelli del terrorismo e del traffico di droga. □ Om C.

## Colloqui Shevardnadze-Hurd La riduzione degli eserciti in Europa al vaglio di Urss e Gran Bretagna

MOSCA. Il processo paneuropeo e la questione dell'unificazione delle due Germanie hanno dominato il primo «round» dei colloqui tra i capi delle diplomazie sovietica, Eduard Shevardnadze, e britannica, Douglas Hurd. Quest'ultimo, giunto l'altro giorno a Mosca per una visita ufficiale di quattro giorni, è stato ricevuto nel pomeriggio di ieri dal presidente Mikhail Gorbaciov, cui ha riferito che nel colloquio con Shevardnadze è stata «abbracciata una buona metà del mondo».

Secondo quanto riferito da un diplomatico sovietico, che ha chiesto di rimanere anonimo, i due ministri degli Esteri «hanno sottolineato l'importanza di concludere entro quest'anno il lavoro» affinché l'accordo per la riduzione delle forze armate in Europa venga firmato entro quest'anno, durante il vertice dei 35 paesi partecipanti al processo di Helsinki (tutti i paesi europei esclusa l'Albania, più Usa e Canada), proposto da Gorbaciov nel dicembre scorso, nel corso della sua visita in Italia. Da parte sovietica inoltre, ha detto il diplomatico, «è stato notato che in quest'incontro sarebbe importante firmare non solo il trattato per la riduzione degli armamenti, ma anche un accordo sulle misure di fiducia».

## Ma poi Varsavia annuncia: privatizziamo i cantieri Gli operai di Danzica minacciano scioperi contro il governo

I lavoratori polacchi ed il governo guidato da Solidarnosc non divorziano, ma i tempi della luna di miele sono finiti. Gli operai di Danzica minacciano di proclamare uno sciopero se entro il 30 aprile non saranno stati risolti i problemi dei cantieri navali. La situazione economica dopo 3 mesi di cura antinflazionistica non è incoraggiante: la produzione è diminuita del 30%. Walesa si candida per le presidenziali.

Questo sembra essere il segnale lanciato ieri da Danzica, da quei cantieri che una volta si chiamavano Lenin, dal luogo stesso in cui Solidarnosc nacque 10 anni fa. Migliaia di dipendenti, presente Walesa che ha anche preso la parola, si sono riuniti all'interno degli stabilimenti ed hanno approvato una risoluzione diretta al Consiglio dei ministri. Chiedono nuovi e chiari regolamenti fiscali, un nuovo sistema salariale, la definizione dello statuto dell'azienda, spiegazioni dei motivi per cui i cantieri debbano ancora sopportare gli effetti della decisione sulla liquidazione dell'azienda presa un anno fa dal governo Ra-

kowski. Minacciano di proclamare uno sciopero se entro il 30 aprile prossimo non avranno ottenuto risposte concrete e soddisfacenti e soluzioni definitive. Durante l'assemblea è poi arrivato un telegramma del ministro dell'Industria Tadeusz Stryczek, con l'annuncio che il governo intende privatizzare gli stabilimenti vendendo le azioni a 1000 zloty (duecento lire) l'una sino a costituire un capitale iniziale di 240 milioni di lire circa. I lavoratori dei cantieri potranno acquistare a prezzi agevolati. Non è chiaro se questa soluzione sia gradita agli interessati. Già in passato un piano di privatizzazione in Polonia è passato inosservato. Solidarnosc, e lungi dai cessare ogni normalizzata. Né poteva essere diversamente. Le riforme che Mazowiecki tenta di attuare sono così ampie da richiedere tempi lunghi prima di poter dare i frutti sperati. Il primo obiettivo che il governo ha posto è quello di frenare l'inflazione. Il piano preparato dal ministro delle Finanze, Leszek Bakciewicz, ed approvato dal Fondo monetario internazionale, vuole appunto stabilizzare dapprima l'economia na-



Lech Walesa durante l'incontro con i lavoratori di Danzica

zionale per potere poi passare ad una seconda fase di ricostruzione e crescita. I dati relativi al primo trimestre del 1990, cioè ai primi 90 giorni dalla riforma, sono poco incoraggianti: la produzione è calata del 30% rispetto allo stesso periodo del 1989, il livello dei redditi del 35%, il venduto del 47%, il

patrimonio zootecnico si è accigliato del 25%, la carne costa il 30% in più. Non ci sono più code ai negozi, ma solo perché i prezzi sono saliti a livelli insostenibili. Sinora la popolazione ha accettato i sacrifici pensando che non si stava meglio prima e si potrebbe migliorare in futuro. Fino a quan-

do ciò potrà durare? Intanto Lech Walesa con una dichiarazione all'agenzia Pap si è candidato alle elezioni presidenziali. Sulla carta sono fissate per il 1995, ma le voci di un anticipo all'anno prossimo del voto per il Parlamento e per la carica di capo di Stato sono insistenti.

## Sfida del senatore democratico Kennedy: «Taglio del 25% alle spese militari Usa»

NEW YORK. Gli Stati Uniti debbono ridurre di almeno il 25% le spese militari. I soldi risparmiati dovrebbero essere investiti in programmi sociali. Il senatore democratico Edward Kennedy ha sfidato la Casa Bianca a trarre tutte le conseguenze dalla scomparsa della «minaccia sovietica» e a tagliare drasticamente le spese per gli armamenti. Kennedy, che recentemente è stato a Mosca dove ha incontrato Mikhail Gorbaciov, ha detto che i nuovi rapporti Est-Ovest consentono ormai di ridurre gli stanziamenti per il Pentagono del 7% in termini reali e del 5% in ognuno dei quattro anni successivi. In tal modo - ha affermato - risparmierebbero 170 miliardi di dollari e avremo un paese che comunque spenderà per la difesa non meno di quanto spendeva dopo la guerra di Corea o dopo quella del Vietnam.

Il dibattito sui tagli alle spese militari è molto intenso negli Stati Uniti. Il Pentagono ha proposto per il 1991 un budget di 295 miliardi di dollari, con una riduzione del 2,6%. A questa cifra si dovrebbero aggiungere gli 11 miliardi di dollari per le armi nucleari che sono nel bilancio del ministero per l'energia. Per gli anni successivi il

Pentagono prevede ulteriori tagli del 2%. Queste riduzioni sono state considerate troppo esigue perfino da due senatori repubblicani, William Cohen e John McCain, che hanno chiesto un taglio almeno doppio. I trattati per il disarmo saranno il punto centrale del prossimo vertice tra Gorbaciov e Bush. Uno dei negoziati, quello sulle armi chimiche, è ripreso ieri a Ginevra e gli esperti sperano di preparare una bozza d'accordo in tempi brevi. I nodi ancora da sciogliere sono due: la data in cui Usa e Urss cesseranno di produrre armi chimiche e la data d'inizio del processo di distruzione. Le trattative sono in corso dal 1985 e dovrebbero portare ad un tetto pari al 20% in meno della dotazione attuale degli Stati Uniti. L'accordo tra le due superpotenze dovrebbe anche facilitare i lavori della conferenza dell'Onu che sta preparando una convenzione per la totale messa al bando delle armi chimiche.



## Australia Squalo all'attacco del surfista

Lo squalo attacca all'alba. Questa volta non era un film ma un assalto vero. Mark Fleming, australiano di 31 anni, stava facendo i suoi allenamenti mattutini di surf sulle onde di Greenmount beach, nella «costa d'oro» di Queensland. Alle 6.30 del mattino, mentre sua moglie e il bambino di 6 m. si dormivano tranquillamente nella loro casa al mare, il surfista è stato attaccato da un grosso squalo. Con un morso ha staccato quasi metà della tavola ma l'uomo è riuscito a restare in equilibrio e ad arrivare sulla spiaggia. Solo qualche leggera ferita ma un ricovero in ospedale per shock. Ripresi ha trovato ancora la forza di morire sermone del surf addentato.

## Scontri e vittime in Cina I turisti confermano: «Disordini nel Xinjiang»

PECHINO. Viaggiatori occidentali di ritorno da Urumqi, capoluogo della regione del Xinjiang (Cina occidentale), hanno confermato che la settimana scorsa vi sono state numerose vittime in scontri per motivi religiosi tra l'esercito e gruppi di dimostranti. Gli scontri, hanno detto due turisti europei, si sono verificati in una cittadina a 50 chilometri da Kashgar, uno dei più popolosi centri di questa regione abitata prevalentemente da minoranze di religione musulmana. Giovedì scorso gruppi di cittadini di etnia Kirghiza avevano inscenato delle manifestazioni sulla piazza principale per protestare contro nuove e più restrittive regole per la costruzione di moschee. Da Urumqi, capoluogo regionale, le autorità avevano deciso di inviare truppe che, per sedare i disordini, hanno aperto il fuoco sulla folla ad altezza d'uomo, uccidendo almeno cin-

quantità dimostranti. I due turisti hanno detto di basare il loro racconto su quanto udito a Urumqi da altri viaggiatori. Kashgar e le altre città della parte centro occidentale della regione, che confluiscono con l'Unione Sovietica, il Pakistan e l'Afghanistan, sono infatti state chiuse ai turisti ed ai giornalisti stranieri. Le autorità regionali si sono arroccate dal canto loro in un assoluto mutismo, rifiutando di confermare o smentire la notizia e mettendo in guardia i giornalisti dal riportare voci o racconti di seconda mano. Due mesi fa il governo nazionale, per bocca del ministro delle minoranze etniche Ismail Arat, egli stesso nativo del Xinjiang, aveva espresso preoccupazione per la possibilità che i disordini etnici nelle repubbliche orientali dell'Unione Sovietica varca il confine ed infiammasse gli animi delle minoranze musulmane cinesi.

Da anni il Xinjiang è teatro di tensioni e sporadici disordini anticinesi, il cui sfondo è sia religioso sia sociale, in particolare per le vaste sacche di povertà ed arretratezza che caratterizzano la regione. Durante i lavori, da poco conclusi a Pechino, della sessione plenaria del Parlamento nazionale diversi delegati delle regioni abitate da minoranze etniche, soprattutto il Tibet, il Xinjiang e la Mongolia interna, hanno espresso allarme per il riemergere di fermenti separatisti, imputandone la responsabilità ai problemi economici e sociali ed alle analoghe agitazioni in corso nei paesi confinanti. Un altro turista ha riferito che i reparti dell'esercito cinese sono stati inviati in tre città nell'estrema zona occidentale del paese, al confine con l'Unione Sovietica e con il Pakistan, dove nei giorni scorsi si sono avute notizie a carattere etnico e religioso.

Abu Nidal rilascia una francese, un belga e la loro figlioletta

# Libano, liberi tre ostaggi occidentali

Tre ostaggi occidentali (una francese il suo compagno belga e la figlioletta nata durante la prigionia) sono stati liberati ieri mattina in Libano dal gruppo palestinese di Abu Nidal, dopo due anni e mezzo dal sequestro. La liberazione avvenuta per l'intercessione di Gheddafi, al quale il presidente Mitterrand ha espresso «personalmente» la sua gratitudine. I tre partiti nel tardo pomeriggio per Parigi.

GIANCARLO LANNUCCI

«Un gesto nobile e umanitario», così il ministro degli Esteri francese Duménil ha definito ieri l'iniziativa del leader libico Gheddafi che il 4 aprile aveva rivolto «a tutti i musulmani un appello per la liberazione di tutti gli ostaggi e i prigionieri di opinione in occasione del sacro mese (di digiuno rituale) del Ramadan». È stato proprio l'intervento di Gheddafi - che forse non si è limitato al solo appello dati i suoi rapporti di vecchia data con Abu Nidal - a porre fine all'odissea della francese Jacqueline Valente poco più che trentenne del suo compagno belga Ferdinand Houtekins e della loro figlioletta di due anni Sophie Liberté nata durante la prigionia. Ed era stato ancora un intervento di Gheddafi a rendere possibile il 30 dicembre 1988 la liberazione di altre due figlie della Valente - Virginie e Marie-Laure di 5 e 6 anni - nate da un precedente matrimonio.

Il sequestro degli ostaggi era avvenuto l'8 novembre 1987 a bordo di uno yacht in navigazione al largo della costa di Gaza nelle mani degli uomini di Abu Nidal erano finiti oltre alla Valente con le sue due figlie e a Houtekins il fratello di questi Emmanuel con la moglie Godebeve Kets e i figli adolescenti Laurent e Valene tutti

Khaled sarebbe rimasto nell'ambasciata una mezz'ora prima di andarsene ha espresso l'auspicio che si possa avere presto alla liberazione degli altri quattro ostaggi se il governo belga - ha aggiunto - «fornirà la sua collaborazione». Per quel che si sa Abu Nidal chiede per la loro liberazione il rilascio di un terrorista del suo gruppo in carcere dal 1980 con una condanna all'ergastolo per un sanguinoso attentato alla sinagoga di Anversa.

Nel tardo pomeriggio i tre ostaggi liberati sono partiti alla volta di Parigi a bordo di un aereo speciale inviato a Beirut dal governo francese amici e parenti hanno atteso con comprensibile gioia. Il ministro degli Esteri francese ha espresso subito fin dal primo mattino apprezzamenti per il gesto di Gheddafi il cui «pieno valore avrà conseguenze sul futuro delle relazioni tra Francia e Libia» più tardi un comunicato dell'Eliseo ha reso noto che il presidente Mitterrand ha «appreso con gioia» la liberazione dei tre e «ringrazia personalmente la guida della Jamahiriya libica per l'impulso che ha dato e per il ruolo de-



I tre ostaggi liberati (a destra) fotografati ieri mattina nella ambasciata francese a Beirut. A sinistra: Anne-Marie, sorella di Jacqueline Valente, piange di gioia a Lione.

terminante che ha svolto per il felice esito di questa vicenda». Anche il ministro degli Esteri belga Eyskens ha espresso «soddisfazione» aggiungendo che il governo «sta facendo quanto necessario per ottenere la liberazione degli altri ostaggi». E gli Usa hanno aggiunto alla soddisfazione la richiesta alla Libia di espellere dal suo territorio il gruppo di



## Dirigente sandinista a Roma «Violeta non deve temere, il nostro esercito le sarà leale»

ROMA «Forse questa conflitto ci farà bene noi sandinisti saremo un'opposizione intrinsecamente ma leale e democratica», spiega che la Uno «è altrettanto democratica», dice Leizaola Herrera vicepresidente uscente del Parlamento del Nicaragua in Italia per un giro di colloqui con i segretari di partiti italiani alla vigilia del passaggio dei poteri a Managua.

Ne la conferenza stampa tenuta in attesa la Herrera ha risposto a ruota libera alle domande sui principali problemi della transizione politica successa alle elezioni vinte dalla coalizione antisandinista guidata da Violeta Chamorro. «In primo punto i contras i recenti accordi firmati nella base militare di Toluca in Honduras e formazioni contras si sono impegnate a smobilitare senza condizioni prima del 25 aprile quando i sandinisti consegneranno il potere alla Uno», «al contrario», dice Herrera, «che almeno 5000 uomini armati e che all'interno dei contras esistono almeno tre posizioni diverse. Una parte di loro forse la più consistente vuole tornare in Nicaragua. Altri sperano di espatriare dall'Honduras verso altri paesi, forse gli Stati Uniti. Infine c'è un gruppo minoritario di irriducibili che non ha accettato i recenti accordi di smobilitazione e pone come condizione la possibilità di far parte dell'esercito sandinista». Secondo gli accordi di Toluca i contras sono stati per il Nicaragua sei zone di sicurezza dove i contras possono consegnare le armi e ricevere un documento che li accredita come tali e che gli permetterà di avere agevolazioni per installarsi nel paese. Ma pur troppo aggiunge la Herrera, «la questione dei contras si trascina ancora a lungo perché molti di loro hanno già chiesto al nuovo governo come condizione per la consegna delle armi che venga garantita la sussistenza alimentare almeno per un anno dopo il ritorno alla vita civile. Altro tema scottante l'esercito sandinista. Secondo Leizaola Herrera, il loro principale dei sandinisti è stato quello di farlo diventare un esercito al servizio della nazione costituzionale e leale con qualsiasi governo democratico». «Per questo», afferma, «Chamorro non ha nulla da temere. L'esercito gli sarà leale come lo è stato con Ortega».

## In Israele ore decisive Il nuovo governo Peres si presenta in Parlamento in un clima tempestoso

Il Parlamento israeliano si riunisce oggi per il dibattito sulla fiducia al nuovo governo diretto dal laburista Peres. La seduta (convocata in via straordinaria, mentre la Knesseth era chiusa per le vacanze pasquali) si preannuncia molto infuocata. I coloni oltranzisti sono mobilitati contro «questo governo scellerato», mentre il Likud cerca di recuperare il «transfuga» che assicura a Peres la maggioranza.

Per Shimon Peres è il momento della verità nel dibattito odierno e nella successiva votazione si vedrà se davvero ha quella maggioranza di cui si è detto sicuro e soprattutto se ha una maggioranza sufficientemente solida per portare avanti una politica impegnativa come quella che si prefigge e che si basa su due punti essenziali: l'avvio del processo negoziale con i palestinesi nell'immediato per elezioni nei territori occupati e una gestione il più possibile indolore della massiccia immigrazione ebraica dall'Urss. Sono due problemi in parte contraddittori, giacché da molte parti (e dai palestinesi in primo luogo) l'afflusso degli ebrei sovietici è visto come un ostacolo proprio al processo di pace, specie se un consistente numero di nuovi immigrati fosse dirottato verso le colonie di Cisgiordania e Gaza. Su questo punto Peres ha mantenuto finora un atteggiamento di relativa ambiguità pur «evitando di porre limiti espliciti al diritto dei nuovi immigrati di «scegliere» la loro residenza mentre il leader del Likud (e fino alla votazione della Knesseth primo ministro in carica) Yitzhak Shamir ha detto chiaro e tondo che «per una grande immigrazione ci vuole un grande Israele» e che i nuovi immigrati hanno il diritto di installarsi «dovunque in Eretz Israel» (cioè in tutta la Palestina).

Solo oggi, in apertura di seduta si conoscerà ufficialmente la composizione del governo Peres. Il leader laburista ha tenuto nei giorni scorsi un atteggiamento di rigoroso riserbo sempre nella speranza di riuscire ad andare oltre i 61 seggi garantitigli dall'adesione di Avraham Shafir uno dei cinque «liberali» staccatisi il mese scorso dal Likud ma che Shamir non ha rinunciato a recuperare. Tenendo fino a tarda sera ci sono state riunioni dei vari partiti per decidere la posizione da assumere nel dibattito e c'

stato anche un ultimo incontro fra Peres e Rabin i due «big» del partito laburista e del nuovo governo. Per quel che si sa i deputati comunisti e arabi (sei in tutto) dovrebbero sostenere il governo dall'esterno mentre farebbero parte integrante della coalizione i dieci deputati della sinistra democratica socialista (Ratz Shinui e Mapam) che però avevano sollevato obiezioni alla partecipazione al governo di Shafir che sul processo di pace è addirittura alla destra di Shamir.

Contando dunque anche i religiosi ortodossi di Agudat Israel Peres dovrebbe avere 61 voti sicuri (55 più i 6 «esterni») contro i 59 di Shamir. Restava fino a tarda sera l'interrogativo sull'atteggiamento degli altri quattro liberali che secondo alcune fonti potrebbero anche alla fine confluire nella maggioranza (ma il Likud al contrario si dice sicuro di recuperare sia loro che il «transfuga» Shafir riportando dunque Peres alla situazione di stallo di 60 a 60).

Il discorso programmatico ci dirà oggi come Peres sia riuscito a conciliare le contrastanti promesse fatte ai suoi alleati (e sostenitori) della sinistra e a quelli della destra politica e religiosa. Quel che è certo è che il dibattito sarà tempestoso con Shamir e le destre decise a dare battaglia fino in fondo. Una battaglia che non si limiterà all'aula del Parlamento si minacciano manifestazioni e blocchi davanti alla Knesseth dove la polizia ha adottato misure di sicurezza eccezionali e i coloni oltranzisti sono scesi in campo con una minacciosa inserzione a pagamento sul «Maariv» nella quale si legge che «questo governo scellerato non s'ha da fare perché di minoranza perché si regge su sinistri traditori e disonesti e perché ha il appoggio di deputati arabi filo Oip nonché il caldo consenso di Yasser Arafat».

KADETT

## Nuova Kadett 1.4 Station Wagon. Distaccate tutto di molte lunghezze.

Per scoprire cosa c'è dietro il successo di Kadett Station Wagon basta guardare avanti. Non c'è nessuno. Siete accolti dal «gruppo», e il nuovo propulsore 1.4 accompagna ogni vostro desiderio. Potete arrampicarvi sulle salite più ardite e continuare a percorrere più di 1000 chilometri con solo 50 litri di carburante a 90 km/h. Potete soffermarvi sul paesaggio e poi passare da 0 a 100 in 14 secondi lasciandovi tutto alle spalle.

# 14.664.000\*

IVA INCLUSA

Nessuno vi insegue, tranquilli, con la vostra Kadett Station Wagon GL avete la situazione sotto controllo: fendinebbia integrati nello spoiler, retrovisori esterni regolabili dall'interno, alzacristalli elettrici anteriori, chiusura centralizzata delle portiere. Ma per andare così lontano e necessaria una buona partenza: recatevi da un Concessionario Opel, siete sulla buona strada. Kadett Station Wagon 1.2, 1.4, 1.8i, 1.7D, 1.5TD.

Opel utilizza Opel General Motors e l'aiuto del grande impegno tecnologico garantito da un essere leader nel mondo. Di questo un «baccetto» ABS, sistema di iniezione DSI, iniezione meccanica, iniezione multipoint, sono solo alcune delle soluzioni offerte su una gamma di prodotti sempre più ampia e completa. Come la gamma dei vostri desideri.

Oggi Opel offre in alternativa la marcia a tre velocità senza sovrapprezzo su Omega, Vectra, Kadett e Corsa Iniezione. Respirare a piene polmoni tutta l'emozione e il divertimento di guidare, rispettando l'ambiente, non costa nulla.

GMAC è il nome che garantisce tutti i servizi di acquisto di un'auto Opel. Con la GMAC si può acquistare un'auto senza versare nulla di fronte a un finanziere. Basta firmare un contratto di locazione. Il prezzo di una Opel è sempre più basso. \*Prezzo di listino suggerito del modello 2.5

## OPEL

BY GENERAL MOTORS  
N°1 NEL MONDO

BORSA DI MILANO

Mercato incerto, perde e poi recupera

MILANO Le prime battute della seduta dedicata alla risposta premi (che ha visto il ritiro al 70% dei contratti in scadenza) promettevano male. Alle 11 il Mib perde infatti lo 0,4%. Poi c'è stata una rimonta, non sostenuta adeguatamente da assicurativi e bancari che presentano risultati assai contraddittori fra i maggiori e Generali hanno chiuso con una flessione di mezzo punto. Mediobanca con un progresso dello 0,45%. Sul finale il Mib è arrivato alla parità. Gli scambi sono risultati piuttosto ridotti. Ciò andrebbe imputato in parte allo sciopero nelle banche, per cui manca l'invio degli ordinativi a scapito ovviamente dell'attività complessiva. V

è poi la situazione di incertezza che permane. A Tokyo continua il saliscendi visto dell'indice. Bisognava inoltre far fronte alla scadenza tecnica dei premi, che prepara per giovedì l'ultima giornata del ciclo di aprile, i rapporti. Anche le performance delle blue chips sono state in prevalenza negative, salvo Fiat (+0,29%) e Olivetti (+1,73%). Le Montedison hanno perso l'1,24%, le Enimont lo 0,64%, le Cirlo lo 0,38%. Una notevole insieme si è verificata sui cementi. Bagarre invece sulle Centenan e Zinelli rammentate al listino i loro ten che dopo violenti sbalzi hanno chiuso al livello predepenti. C/R G

INDICI MIB

Table with 4 columns: Indice, Valore, Prec. Var. %

CONVERTIBILI

Table with 4 columns: Titolo, Cont, Term.

OBBLIGAZIONI

Table with 4 columns: Titolo, Ieri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with 4 columns: Titolo, Ieri, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 4 columns: AZIONARI, Ieri, Prec.

AZIONI

Table with 4 columns: Titolo, Chiusa, Var. %

Table with 4 columns: Titolo, Chiusa, Var. %

Table with 4 columns: Titolo, Chiusa, Var. %

Table with 4 columns: Titolo, Chiusa, Var. %

BANCARIE

Table with 4 columns: Titolo, Chiusa, Var. %

COMMERCIO

Table with 4 columns: Titolo, Chiusa, Var. %

COMUNICAZIONI

Table with 4 columns: Titolo, Chiusa, Var. %

INDUSTRIE

Table with 4 columns: Titolo, Chiusa, Var. %

CANTIERI EDILIZIARI

Table with 4 columns: Titolo, Chiusa, Var. %

FINANZIARIE

Table with 4 columns: Titolo, Chiusa, Var. %

INDUSTRIE

Table with 4 columns: Titolo, Chiusa, Var. %

INDUSTRIE

Table with 4 columns: Titolo, Chiusa, Var. %

CAMBI

Table with 4 columns: Titolo, Ieri, Prec.

ORO E MONETE

Table with 4 columns: Titolo, Denaro

TERZO MERCATO

Table with 4 columns: Titolo, Prezzo

MERCATO RISTRETTO

Table with 4 columns: Titolo, Quotazione

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: è tornato il freddo sulle regioni italiane con temperature decisamente inferiori tra i livelli stagionali specie per quanto riguarda i valori minimi della notte. Questo si deve ad una zona di confluenza determinata dall'anticiclone Atlantico che avanza verso il Mediterraneo centrale e l'area depressoria che ci è allentata nei giorni scorsi e che attualmente si allontana verso il Mediterraneo orientale. In questa zona di confluenza si incanalano aria fredda di origine continentale che colpisce particolarmente la fascia orientale della nostra penisola e le regioni meridionali. TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle tirreniche dell'Italia centrale tempo variabile caratterizzato da alta nanna di annuvolamenti e schiarite. Sulle regioni del medio e basso Adriatico addensamenti nuvolosi con possibilità di qualche piovasco ma con interruzione molto nuvoloso o coperto con piogge o temporali. In aumento la temperatura massima al Centro ed al Nord in diminuzione sia le minime che le massime sull'Italia meridionale. VENTI: moderati o localmente forti provenienti dai quadranti settentrionali. MARI: tutti mossi, molto mossi o localmente agitati; i bacini settentrionali. DOMANI: condizioni di variabilità con formazioni nuvolose irregolari alternate ad ampie zone di sereno sulle regioni dell'Italia settentrionale e della Italia centrale. Per quanto riguarda le regioni meridionali inizialmente cielo nuvoloso con piovaschi residui ma con tendenza a graduale miglioramento.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Table with 2 columns: Location, Temperature

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Table with 2 columns: Location, Temperature

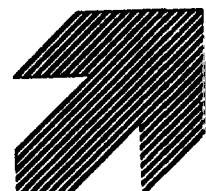
ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi

RUnità Tariffe di abbonamento

Borsa  
-0,10%  
Indice  
Mib 1010  
(+1% dal  
2-1-'90)



Lira  
In rialzo  
generale  
il marco  
è sceso a  
734,15 lire



Dollaro  
Migliora  
sullo yen  
e su tutti  
A Milano  
1242,60 lire



## ECONOMIA & LAVORO

### Eurofinanza Nasce Berd Una banca per l'Est

I dodici paesi della Cee deterranno il 51 per cento del capitale della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo dei paesi dell'Europa dell'Est (Berd), il cui statuto è stato approvato lunedì sera a Parigi, e che sarà dotata di un capitale di 10 miliardi di Ecu. La ripartizione del capitale, nel quale gli Stati Uniti saranno presenti con il 10 per cento mentre Giappone e i quattro principali paesi europei parteciperanno con l'8,5 per cento, è stabilita in una tabella annessa al progetto di accordo che sarà firmato il 30 maggio. In base alla tabella, il capitale sarà così ripartito: alla Comunità europea spetterà il 51%, mentre ai paesi europei non comunitari sarà riservato il 10,7%. Per i paesi dell'Europa centrale ed Europa dell'Est (destinatari dei prestiti), e cioè Bulgaria, Ungheria, Polonia, Rdt, Romania, Cecoslovacchia, Urss e Jugoslavia il totale è del 13,50%. I paesi non europei (Australia, Canada, Corea, Egitto, Usa, Israele, Giappone, Marocco, Messico e Nuova Zelanda) deterranno il 24,78% del capitale. La commissione europea ha accolto con soddisfazione il consenso sugli statuti della Berd, la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo dei paesi dell'Est: lo ha dichiarato il vicepresidente dell'esecutivo Cee responsabile delle politiche finanziarie, Henning Christophersen, che ha partecipato a Basilea - in una riunione dei governatori delle Banche Centrali dei dodici - alla messa a punto della struttura della nuova istituzione. È confortante, ha aggiunto, che in un tempo relativamente breve sia stato possibile mettere d'accordo 42 partecipanti su un evento così importante, che dimostra in concreto la volontà di aiutare i paesi dell'Est europeo nel lungo e difficile cammino verso la democrazia e la prosperità. La Berd, in cui i paesi Cee avranno la maggioranza del capitale, sarà uno tra gli strumenti più importanti, ha concluso, per far affluire le risorse necessarie ai paesi dell'Est europeo, e la commissione europea farà tutto il possibile per facilitarne il lavoro. Intanto, sarà costituito a maggio il gruppo di esperti che avrà il compito di contribuire alla preparazione dell'Unione economica e monetaria della Cee. Lo ha reso noto il governatore della Bundesbank, Karl Otto Poehl, al termine della consueta riunione dei governatori delle Banche Centrali dei paesi della Comunità europea svoltasi a Basilea nella sede della Banca per i regolamenti internazionali (Bri). Il team di esperti sarà composto da cinque economisti e comincerà a lavorare dal primo luglio prossimo.

Nuovo deprezzamento di azioni e moneta. Inconsistenti gli interventi delle banche centrali. Forte divergenza con il G7

In ribasso anche marco e petrolio prevalgono le previsioni negative sull'economia mondiale. Via libera alla nuova stretta monetaria?

# A Tokio in Borsa torna la bufera

È il giorno della caduta dei più forti: lo yen perde due punti, la Borsa di Tokio arretra del 2,50% e quella di Francoforte dell'1,32% mentre il marco è al minimo degli ultimi cinque mesi. Sorprendente anche il nuovo ribasso del petrolio che dai 20 dollari di pochi giorni addietro tocca punte minime di 16,50 dollari. È l'ombra del G7 che si proietta sui mercati.

RENZO STEFANELLI

ROMA. A tre giorni dalla riunione del Gruppo dei Sette a Parigi continua l'esercizio di interpretazione di un comunicato che dichiara «indefinita» la svalutazione dello yen. Intervengono o no le banche centrali per la stabilizzazione? La ripresa di lunedì sembrava indicarlo. Però ora pare sia stata una falsa mossa. Gli interventi delle banche centrali sarebbero stati «simbolici», cioè di pura simpatia verso il «socio» giapponese convinto che yen e borsa di Tokio possano essere stabilizzati senza aumentare nuovamente i tassi d'interesse.

Quindi, vi sono state - e restano - due interpretazioni della situazione che dividono

profondamente i giapponesi da tutti gli altri. Lo yen a meno di 8 lire è troppo basso, anzi pericoloso, perché droga le esportazioni giapponesi, già fortissime. I concorrenti del Giappone, tuttavia, dicono che la correzione è una stretta monetaria in piena regola, di cui il rincaro del denaro è parte integrante. Un rialzo del tasso farà risalire lo yen e raffredderà gli investimenti, quindi la potenza di fuoco dell'industria giapponese. Quasi ovvio che Tokio resista con tutte le sue forze.

Che il G7 abbia scelto il raffreddamento, per gli operatori, risulta però anche dal dato tedesco. Si attribuisce la debolezza del marco all'incertezza sulla unificazione monetaria

intertedesca. Però il dato economico c'è, la conferma di previsioni di crescita oltre il 4%, forse vicine al 5%. Questo per i conservatori, contrari a qualunque riforma per principio, significa «suriscaldamento». Vale a dire inflazione già in marcia. Possibili aumenti salariali a dispetto dei forti movimenti migratori di lavoratori. Poiché non lo si vuole, si dà per scontato l'aumento dei tassi d'interesse, la reazione animata del banchiere centrale, per il quale la stretta monetaria è come il salasso dei medici ottocenteschi: cura tutti i mali.

L'economia che perde il suo naturale dinamismo sociale (le riforme) predispone a programmare la stagnazione, un rallentamento sistematico nell'uso delle risorse. Il ragionamento non starebbe in piedi se non fosse sopravvenuto il ribasso del petrolio. I paesi Opec estraggono 22 milioni di barili al giorno e possono tentare di far risalire il prezzo riducendo la produzione. Però i compratori di petrolio con i contratti a due e tre mesi ragionano all'incirca come gli investitori di Tokio e Francoforte. È la politica dell'agire, del tradurre le aspettative - la interpretazione del comunicato parigino - in fatti; cioè in contratti.

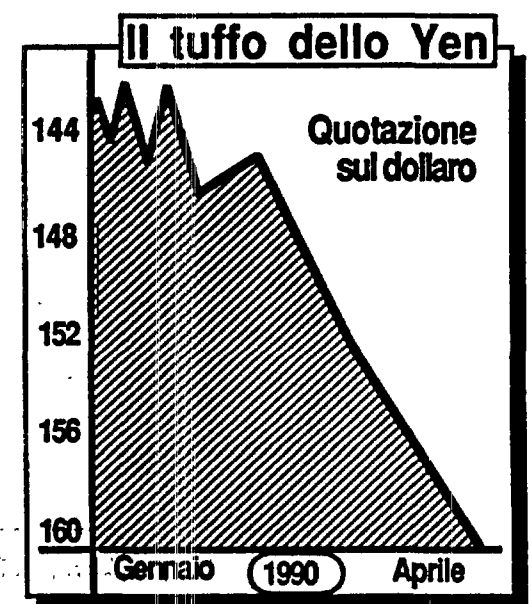
Il mercato risponde, dunque, ai desideri del G7. Peccato che quei desideri non siano stati tradotti anche in linguaggi comprensibili alle persone comuni. Per farlo bisogna prendere sul serio le analisi che ci presentano la «malattia giapponese» con sintomatologie che ognuno può verificare nel campo delle proprie esperienze.

La Borsa di Tokio, secondo queste analisi, è ancora inflazionata. Una delle cause è l'avanzo della bilancia estera ma l'altra, oggi presa più di mira, è il bubble della rendita fondiaria. Se un appartamento di tre stanze costa 500 milioni di lire e 32 mila ettari sono accaparrati dalla speculazione nella sola area di Tokio non è un accidente. Per speculare sulle aree si utilizza il credito a basso costo. Per gonfiare il credito si gonfia il valore dei titoli quotati alla Borsa di Tokio. Per acquistare titoli si scrivono ipoteche inflazioniste su immobili

superinflazionati. Quindi, la Borsa deve scendere ancora del 30% e perché ciò avvenga occorre la stretta monetaria.

La lotta fra Tokio e le altre capitali resta dunque all'ordine del giorno. Se Tokio cadrà, quale isola di sviluppo a ritmi elevati in un mondo che si trincererà, le conseguenze possono essere molto serie per tutti. Basta guardare a quel petrolio che perde quota. La risposta giapponese può essere l'apertura internazionale ma anche un rilancio delle politiche interne di programmazione. La bozza di accordo raggiunta alla vigilia del G7 sugli scambi commerciali con gli Usa può essere un limite invalicabile e persino, secondo alcuni, restare inapplicata.

sta guardare a quel petrolio che perde quota. La risposta giapponese può essere l'apertura internazionale ma anche un rilancio delle politiche interne di programmazione. La bozza di accordo raggiunta alla vigilia del G7 sugli scambi commerciali con gli Usa può essere un limite invalicabile e persino, secondo alcuni, restare inapplicata.



## «L'Est non è una corsa all'oro» Gli imprenditori frenano

«L'Est non è una corsa all'oro», dice Otto Wolf, leader degli esportatori tedeschi. «Attenzione ad un fallimento, non c'è spazio per l'euforia», ricalca Umberto Agnelli. Mentre a Bonn 35 paesi sanciscono la nascita dello «spazio economico europeo», gli uomini d'affari prendono le distanze da interpretazioni ottimistiche. L'Urss soddisfatta per l'accordo, ma rilancia sugli scambi tecnologici.

DAL NOSTRO INVIATO

ANTONIO POLLIO SALIMBINI

BONN. La parola è agli imprenditori, ai «business men» di vario rango ed estrazione. Ci sono quelli che già producono su vasta scala all'Est (basti citare la Fiat) e godono di una cospicua rendita di posizione, e ci sono quelli sul piede di pazienza che aspettano segnali di via libera, certezze sui profitti da rimpatriare, cortezze sugli approvigionamenti, sulle regole fiscali. Gli imprenditori sono soddisfatti della Conferenza di Bonn con tutti quegli impegni sul riconoscimento della proprietà privata, della libertà di mercato, di procedere velocemente verso la conver-

bilità delle monete. Ma non è senza significato che, mentre politici e uomini di governo si scambiano i complimenti per la lunga fatica conclusa positivamente, loro - gli imprenditori - riuniti nel «Consiglio di Vienna» per la cooperazione Est-Ovest - preferiscano offrire una doccia fredda. Otto Wolf von Amerongen è il «leader» degli esportatori tedesco-federali all'Est. Quando Gorbaciov arrivò in Germania fu tra i primi a stringergli la mano vantando ottimi rapporti con il nuovo «establishment» della perestrojka. Oggi parla di una occasione storica, ma dice an-

che che non è il tempo di farsi troppe illusioni. «La corsa agli affari nei paesi dell'Est non è la corsa all'oro». Vicino a lui, Umberto Agnelli ribadisce lo stesso concetto: «Bisogna fare molta attenzione quando si investe nei paesi dell'Est. Innanzitutto non bisogna creare le false aspettative che poi non potranno tradursi in realtà. Il crollo delle illusioni in quei paesi può avere conseguenze più negative di quanto si possa immaginare. E molti di noi dovranno stare attenti ai rischi di fallimento». L'impresa non ha fretta, dunque. Si può dire che la Fiat i suoi affari li ha già fatti e da questo punto di vista è più garantita di altre imprese. Ma certo esiste uno scarto preoccupante tra gli impegni pattuiti e gli impegni realizzati. Secondo fonti moscovite, infatti, solo una joint-venture su 15/20 è andata in porto.

L'industria tedesca considera l'unificazione della Germania una specie di banco di prova per i rapporti con l'Est. Tagliando la testa al toro delle polemiche, Otto Wolf si schiera per un cambio del marco 1 a 2 e aggiunge: «Non vedo come possiamo dare più fiducia ai tedeschi orientali dal momento che offriamo loro una moneta forte». La produttività in Rdt è dal 30 al 40% in meno rispetto alla Rft e questo impedirà nel breve periodo un incremento dei salari a Est.

Umberto Agnelli, consapevole del rilievo dell'investimento a Est per la Fiat, vera e propria testa di ponte per competere con europei e giapponesi, si scopre più pragmatico e anche preoccupato per gli effetti sociali dell'apertura al mercato libero. «Fino a cinque anni fa eravamo preoccupati per i limiti nella legislazione per quanto concerneva la divisione del capitale: e il ruolo del management nelle società comuni. Ora ci preoccupa il contesto di stabilità, l'esistenza o meno di supporti tecnici e commerciali, delle infrastrutture». Di qui la cautela che, in realtà, nasconde un'accusa ai governi: non potete fare, a Mo-

scia come a Varsavia, promesse eccessive perché non saremo noi imprenditori a farcene carico. Molto scettico Umberto Agnelli sul dilagante ottimismo governativo di Bonn circa l'unificazione tedesca. «Sarà inevitabile per la Bundesbank creare più moneta di fronte all'esplosione dei consumi. Un incremento dell'inflazione ci sarà non ho dubbi». A meno che non si voglia «deludere le aspettative».

Mentre la conferenza dei 35 paesi di Helsinki (Europa transalpina, l'Est più Usa e Canada) sta concludendo i suoi lunghi lavori, i sovietici ritornano sul Cocom, l'organismo che stabilisce le barriere commerciali per i prodotti ad alta tecnologia. L'Urss vuole cominciare immediatamente un negoziato con l'Ovest con l'obiettivo di inserire il capitolo nel Gatt. Il vicepresidente Stepan Sitarian ha detto che «l'Urss è disposta ad ammettere il principio di ispezioni sul suo territorio nel caso di una liberalizzazione da parte dell'Occidente». La lista l'Ocom, -

che precisa i prodotti che per ragioni di sicurezza strategica non possono essere esportati a Est - non deve più essere una vacca sacra».

L'Urss è soddisfatta del compromesso raggiunto a Bonn. Anche se ha dovuto cedere sul principio del libero mercato. Tra la dizione «economia basata sul mercato» ed «economia orientata verso il mercato», il documento finale sceglie la prima, più secca. In cambio, si parla di diverse forme di proprietà, tra le quali la proprietà privata. «Abbiamo accettato questo compromesso per rendere il processo di riforma irreversibile», commenta Sitarian. Il capitale privato «diventerà progressivamente la fonte principale di finanziamento estero». I sovietici avrebbero preferito fosse considerato solo una «fonte importante». Accoglimento non secondario, dal momento che è in corso un braccio di ferro proprio sugli aiuti finanziari all'Urss in sede Fmi e nella futura Banca europea.

### I sindacati alla Confindustria: intervenite su Mortillaro



Finzione congiunta Cgil, Cisl, Uil e le tre organizzazioni dei metalmeccanici. All'ordine del giorno: la stasi nelle trattative per il contratto. Stasi imposta dall'atteggiamento del leader della Federmeccanica, Mortillaro, che pretende di imporre al sindacato un'interpretazione restrittiva dell'accordo firmato da Trentin, Marini, Benvenuto e Pininfarina nel gennaio scorso. Secondo il rappresentante delle industrie metalmeccaniche, la piattaforma rivendicativa di Fiom, Fim e Uil sarebbe «fuori» dalle compatibilità fissate da quell'accordo. Nell'incontro di ieri una lettura così riduttiva dell'intesa di gennaio è stata respinta. Di più: è il sindacato che chiede il rispetto degli impegni. Nell'accordo, infatti, c'era l'obbligo per le imprese ad aprire le trattative. Senza pregiudiziali. «È proprio per questo - dice uno dei segretari della Cisl, Rino Caviglioli - chiamiamo in ballo la Confindustria, perché i suoi vertici debbono garantire l'avvio del negoziato in base all'accordo. In caso contrario prenderemo atto che la Confindustria avalla la violazione di fatto di un'intesa sottoscritta col sindacato».

### Cambiano i dirigenti del settore automobile

Cambio tra i dirigenti del settore Fiat auto. Giocchino Baldini ha lasciato la responsabilità del personale per assumere l'incarico di direttore generale della Magneti Marelli. Al suo posto è arrivato Maurizio Magnabocco, già responsabile delle relazioni industriali. Ruolo, quest'ultimo, che viene affidato a Paolo Gasca.

### Cardulli si dimette dalla segreteria dello Spi

Alessandro Cardulli si è dimesso dall'incarico nella segreteria del sindacato pensionati della Cgil (Spi) dopo aver accettato di candidarsi nelle liste del Pci per le prossime provinciali a Roma. Il sindacato - spiega un comunicato dello Spi - ringrazia Cardulli per il lavoro svolto, per il suo qualificato contributo a migliorare la politica dell'informazione della categoria.

### Militello non sarà riconfermato alla Bnl

L'Inps nominerà i suoi nuovi rappresentanti nel consiglio di amministrazione della Bnl subito dopo Pasqua. La composizione della lista di candidati non è stata ancora definita, ma di sicuro non ne farà parte Giacinto Militello, attualmente amministratore delegato Unipol. I nomi che si fanno dei probabili candidati sono: Mario Colombo (Cisl) e Bruno Bugli (Uil) che dovrebbe andare a ricoprire l'incarico di vicepresidente. L'altro vicepresidente dovrebbe essere Antonio Torella, che rappresenta le imprese nell'Inps.

### Crescono (15,3%) le entrate del fisco

Il primo bimestre dell'anno s'è chiuso con un bilancio in nero per il fisco: le entrate tributarie erano, secondo quanto annunciato dal ministero delle Finanze, hanno raggiunto il livello di 47.515 miliardi di lire. L'incremento è stato del 15,3 per cento rispetto allo stesso periodo dell'89. A crescere sono state quasi tutte le voci del prelievo: l'incremento più forte (quasi il 18 per cento) è quello del settore delle tasse e imposte sugli affari (paragrafo in cui è compresa anche l'Iva).

### Una joint-venture tra Enichem e la giapponese Mitsui

L'Enichem - attraverso la Enchem Synthesis - e la giapponese Mitsui Petrochemical Industries hanno firmato un accordo per la nascita di una joint-venture che si chiamerà Mitsui Corporation. La nuova società - capitale sociale di 400 milioni di yen - commercializzerà nell'Estremo oriente, nel Sud Est asiatico e in Australia prodotti di dimetilcarbonato, prodotti di cui l'Enichem Synthesis è leader mondiale.

FRANCO BRIZZO

La posizione di Borghini sulle bizze di Gardini

## «Eni ricompra e cerchi nuovi soci» All'Enimont scioperano in 50mila

Poche speranze per Enimont, dice Borghini, ormai bisogna pensare a nuove alleanze dopo che Eni avrà rilevato la parte di Gardini. Non arrendiamoci, tentiamo prima una composizione che preveda la separazione tra proprietà e gestione della joint-venture, risponde il sindacato. Per sostenere la sua azione ha mobilitato i 50.000 lavoratori del gruppo con uno sciopero di 4 ore che ha avuto successo.

STEFANO RIGHI RIVA

SAN DONATO MILANESE. Non si sa chi vincerà tra Eni e Montedison, ma è facile immaginare chi rischia di perdere: i cinquantamila lavoratori del gruppo che mese dopo mese vedono le loro aziende declinare, rinviate scelte e investimenti. In questi cinquantamila hanno voluto dare un segno della loro profonda insoddisfazione con uno sciopero di 4

ore, indetto dalla Fulc su tutto il territorio nazionale. In concomitanza con lo sciopero a S. Donato, dove sono concentrate le funzioni direzionali più importanti del gruppo per la parte di provenienza Eni, c'è stata anche un'assemblea pubblica. Gianfranco Borghini, ministro ombra dell'industria, ha colto l'occasione per fare il punto

Putroppo il socio privato, Gardini, non condivide questi obiettivi: si è accorto, continua Borghini, solo dopo esserci entrato che in Enimont non si poteva guadagnare subito. Sarebbe anzi interessante capire sotto quali spinte è entrato prima in Montedison poi in Enimont. Che ruolo hanno giocato le banche pubbliche, come hanno influito sulle scelte i suoi creditori? «Poi» ha gestito ancora peggio della parte pubblica la questione del management:

Cragnotti saprà vendere grano, ma non è in grado di lanciare una grande holding chimica».

Insomma ormai Borghini è pessimista: «I rilanci di Gardini (10.000 miliardi di capitalizzazione con il conferimento di Himont e Ausimont ndr.) sono esagerati ed esagitati. L'unica strada per ridiscutere è spostare la parità dei soci e trattare una modifica dei piani, ma a partire da una base ragionevole, come il piano industriale di Enimont. E poi verifichiamo i ipotesi sindacale, quella di separare la gestione, che dev'essere verticale e unitaria, dall'assetto azionario, che deve restare paritetico».

«Se alla fine non ci sarà margine - conclude Borghini - si vada alla ricerca di un nuovo partner, in Italia o fuori, dopo che l'Eni avrà rilevato la parte di Gardini. Questo è il senso



Raul Gardini

del voto del Senato, questa è la conclusione unitaria dopo che in commissione parlamentare abbiamo ascato lato senza pregiudizi i protagonisti della vicenda».

Ma prima di arrendersi il sindacato ha messo in programma per il 20 aprile un convegno con tutti i protagonisti: sul piatto per l'appunto la proposta di separazione tra gestione

ed assetto proprietario, nella speranza di salvare il polo chimico. Intanto il tribunale procede sul terreno opposto: il 28 aprile giudicherà la richiesta Eni di sospensione l'urgenza della delibera d'aurimento del consiglio d'amministrazione di Enimont, imposta da Gardini, che ha sancito la rottura. Il 7 maggio seguirà il giudizio di merito.

## Disinquinamento, è già polemica Alla testa del «Lambro» un capo di Enimont?

MILANO. Domani arriva Giorgio Ruffolo per illustrare alla stampa il suo «rapporto ai milanesi sull'ambiente». Qualche domanda in verità è pronta già da subito: che ne dice il ministro della probabile, probabilissima nomina alla testa del Consorzio Lambro, come amministratore delegato, di Domenico Palmieri, uno dei grandi capi di Enimont?

Come si sa bene il Consorzio Lambro, nato col compito di disinquinare una delle aree più devastate d'Europa, gestirà somme iperboliche, e lo farà gomito a gomito con le grandi imprese chimiche. Il fatto che a governarlo venga designato il capo del cracking Enimont (che secondo le voci romane non avrebbe intenzione alcuna di dimettersi da tale incarico) la dice lunga sul tasso di

trasparenza che l'intera operazione rischia di assumere. Ma tanti è pare che la designazione, per ora solo in pectore, proveniente dalla casa-madre De (Palmieri è un amico stretto del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori) sia di quelle serie, alle quali è difficile sottrarsi. D'altra parte Palmieri, che viene dall'Enichem Fibre, anche in Enimont ha fatto una carriera fulminea, visto che dopo soli pochi mesi alla segreteria agricoltura è diventato il gestore di una delle strutture di fondo di Enimont, il cracking appunto, che rappresenta circa un quarto del fatturato del gruppo e fornisce la materia prima per tutte le produzioni di plastiche.

«Non c'è da stupirsi - ha dichiarato in proposito il consigliere comunista della Regione Lombardia Fabio Binelli - visto che l'intera operazione, contro il nostro parere, è nata con le caratteristiche dell'ennesimo carrozzone pubblico, con annunci ovviamente i criteri di lottizzazione. Quelli delle forze di governo lombarde molto tipici per quelli delle partecipazioni statali. Avevamo chiesto trasparenza, avevamo chiesto pluralismo e coinvolgimento delle aziende private proprio per evitare quello che oggi sta per accadere. Il ministro Ruffolo porta anche lui delle grosse responsabilità per questa situazione». Il giudizio del Pci sull'operazione è stato così severo che i suoi rappresentanti in Regione hanno rifiutato di far parte del consiglio d'amministrazione del Consorzio Lambro. □S.R.R.

# Parla Giancarlo Parretti «Ho realizzato un'impresa storica»

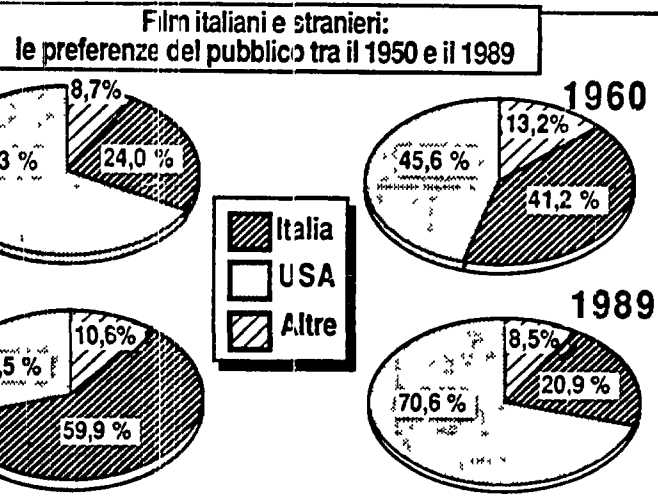
Si vanta di aver portato l'Europa a competere con gli Usa però anche stavolta il suo ruolo sembra quello del prestanome

## «Ora la Mgm è proprio mia» Ma paga Time-Warner

Giancarlo Parretti non l'ha mai di stupire. Pochi giorni fa ha incassato una condanna a tre anni e mezzo (senza peraltro di doverlo ricordare) per bancarotta fraudolenta in merito alla vecchia vicenda dei Dian di Napoli e dintorni. Ieri dal suo quartier generale di Los Angeles ha annunciato non soltanto di aver puntualmente onorato la seconda rata (50 milioni di dollari) per l'acquisto della Mgm ma anche di aver sottoscritto un accordo con il gruppo Time-Warner. Il colosso guidato da Steve Ross gli ha garantito un finanziamento di 650 milioni di dollari. Ciò significa che il discusso finanziere umbro non dovrà più temere una contro Opa ostile di qualche grande gruppo giap-

ponese interessato anch'esso a mettere le mani sul ricco catalogo della Mgm e in particolare della United Artists. In questi ultimi tempi i giapponesi stanno cercando di entrare nel mercato statunitense della produzione di programmi in modo da garantire un più consistente consumo di nuovi strumenti di consumo caratterizzati da alto profilo tecnologico ad esempio la tv ad alta definizione. Parretti accreditato le sue ultime mosse in terra americana come una sorta di svolta storica. L'Europa per di più attraverso un imprenditore italiano, conquista la par dignità con gli Usa, con i colossi di Los Angeles alla politica dell'alleanza. In verità come si evince anche da questo singolare e curioso documento che è l'intervista a Parretti che qui

di seguito pubblichiamo, è il gruppo Time-Warner che assume proporzioni sempre più gigantesche sborsando somme ingenti per accaparrarsi attraverso Parretti i ricchi magazzini della Mgm/UA ai quali non poteva dare l'assalto direttamente. Per Time-Warner mettere le mani su quei giacimenti cine televisivi vuol dire controllare il canale destinato ad alimentare la richiesta delle tv commerciali europee una domanda destinata ad aumentare in misura esponenziale con il moltiplicarsi dei canali reso possibile dalla diffusione della tv diretta via satellite e dalle emittenti a pagamento. E il discusso Steve Ross, leader di Time-Warner e il discusso, spaccone Parretti, sembrano fatti apposta l'uno per l'altro.



A sinistra Giancarlo Parretti e sopra nel grafico la distribuzione della spesa del pubblico italiano secondo la nazionalità dei film negli ultimi 40 anni

## E in Italia i film Usa vincono 7 a 2

DARIO FORMISANO

ROMA Sono dati che conosciamo per averli pubblicati questo stesso giornale alcune settimane fa. Appena ragionato. Li ha riepilogati ieri mattina l'Anec (l'associazione di chi gestisce le circa 2200 sale cinematografiche italiane facenti capo all'Agis) in una conferenza stampa del suo presidente David Quillen. E poi, allati dai diretti interessati, ha fatto ancora più impressione. Perché gli ultimi mesi del 1989 (e i primi del '90) segnano infatti un incremento degli spettacoli cinematografici di questa tendenza non approfittando affatto i film italiani. Anzi la posizione della nostra industria in questo specifico settore del mercato degli audiovisivi è ormai così marginale da ricordare gli anni bui del immediato dopoguerra.

Ecco allora che gli spot nei film in tv il punto nodale intorno al quale è andato sviluppandosi il dibattito di queste ultime settimane sarebbero un «falso problema». L'Anec disconosce quelli che considerati opposti estremismi sul argomento giuridico accettabili «interventi misurati, regionali e concordati» (il potente circuito Cinema 5 è pur sempre un suo robusto associato) anche se «a dir poco ineguale» sarebbe il ricatto dei produttori che dicono «niente spot niente più film». Sulla questione spot insomma Quillen non si è sbilanciato più di tanto. Il mitandosi a proporre «di istituire un'imposta sulla pubblicità televisiva allo scopo di creare un fondo per finanziare la produzione di film». Sui problemi più strutturali è invece convinto che «quel che si vuole è un serio accordo tra cinema e televisione». E ciò che dicono tutti ma guarda caso è proprio il nodo che sta al disegno di legge Carraro sul cinema che la legge Mammì sulla tv si guardano bene ad affrontare. «Al cinema italiano - ha detto ancora Quillen - servono idee, capitali, mercati» e in mezzo di fiducia del dopo Oscar a pensare che le norme non mancano è l'intervento dello Stato che può creare secondi e terzi. Con il tax shelter e con altre misure di difesa finanziaria, non limitandosi a incentivare la produzione ma anche la distribuzione e l'esercizio e soprattutto «dando regole certe che consentano a imprenditori esercitare di sapere dove e come deve investire». Quello di fissare regole dice Quillen «è un diritto-dovere». Poi ci riprende: «È un dovere che fosse anche un diritto. Nessuno può metterlo in dubbio».

SERGIO DI CORI

LOS ANGELES Giancarlo Parretti è raggiante dalla felicità. Da ieri egli si vanta di essere il leader europeo per ciò che riguarda il controllo dei mezzi di comunicazione di massa. E può presentarsi la sua Pathé Communications Corporation - almeno sulla carta poiché i soldi li mette a disposizione il gruppo Time-Warner - come la più grossa e importante società europea operante nel campo media balzando, dal quinto al primo posto assoluto scavalcando persino Rupert Murdoch. Robert Maxwell. Hachette. La Fininvest. Se tutta l'operazione non avesse come regista e protagonista il gruppo Time-Warner la Pathé potrebbe in buon diritto affermare di contare su una spettacolosa sinergia poiché alle centinaia di ore di «news» dell'archivio storico (cent'anni di storia europea nel magazzino Pathé) si aggiungono 25.000 ore televisive di programmi, 3.000 film di cui 69 premi Oscar, appartenenti al magazzino della Mgm/UA ormai saldamente nelle mani di Giancarlo Parretti. Intorno ai 4 miliardi di dollari (circa 5.500 miliardi di lire) è il valore di mercato, oggi, del gruppo Parretti superiore a quello di Murdoch (3 miliardi e 400 milioni) e a quello di Maxwell (3 miliardi e 850 milioni). Lunedì pomeriggio il canale radiofonico più ascoltato della California, KWB 98 Am che trasmette 24 ore al giorno notizie economiche relative al mondo dell'entertainment e al campo media, annunciava il fatto di vendere la prima notizia. Da oggi la Pathé di Giancarlo Parretti è il leader europeo nel campo internazionale dei mass media legati all'entertainment. Parretti è il primo cittadino europeo ad entrare nel consorzio dei grandi gruppi internazionali a Hollywood che non proviene da un paese di lingua anglo-

sassone. Si vede che la dieta mediterranea funziona da domani a Hollywood a mangiare spaghetti e mozzarella. Ieri pomeriggio Giancarlo Parretti ci ha ricevuto nel suo splendido ufficio di Los Angeles sul Wilshire Boulevard quartiere generale del gruppo Pathé. Dietro la sua scrivania campeggia un ritratto di Amedeo Modigliani. Mostra di essere irritato e indispettito con chi scrive e con l'Unità per una precedente intervista, pubblicata il 9 marzo scorso e che in presa da altri giornali e secondo Parretti alterata, gli ha procurato dei guai. In quella intervista Parretti indicava infatti imprenditori giapponesi ed ebrei come suoi diretti ed irriducibili antagonisti. È il riferimento agli imprenditori ebrei che non è piaciuto negli Usa. Mi ha ricevuto con il suo solito - per chi lo conosce - atteggiamento aggressivo irruento e sanguigno. E ha rilasciato in esclusiva a l'Unità, la seguente intervista in quello che egli ritiene il giorno più importante della sua carriera professionale.

Allora, Parretti, è fatta. L'operazione Mgm si può dire virtualmente chiusa, o ancora no?

È fatta sì ci sono riuscito. Chiudendo l'accordo con il gruppo Time Warner che ci ha messo a disposizione 850 milioni di dollari in contanti (sarebbe secondo altre versioni 650 ndr) e pagando la seconda rata, è scattato automaticamente un meccanismo già approvato dalla Sec (Security & Exchange Commission), il corrispondente Usa della Consob ndr) che mi rende virtualmente proprietario della Mgm/UA. Dal prossimo autunno tutti i film distribuiti dalla Mgm, dallo storico leone ruggero verranno preceduti dalla dicitura «Metro Goldwyn Mayer, una

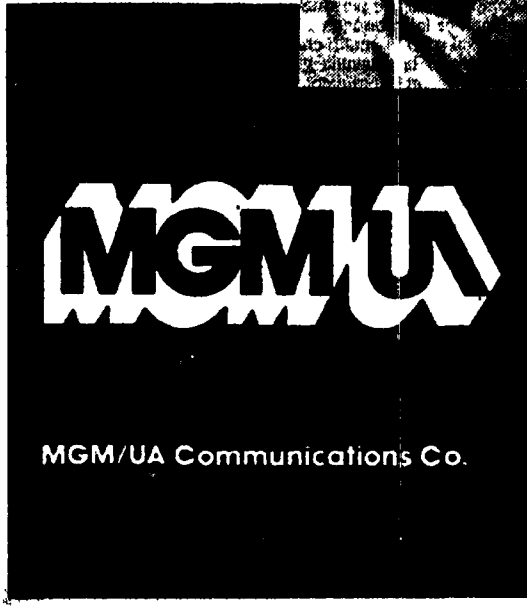
compagnia del gruppo Pathé». È il più grande successo europeo registrato negli ultimi anni. Il 17 gennaio del 1989 quattordici mesi fa io l'avevo detto in una intervista rilasciata al quotidiano francese Le Monde: «Sono venuto in Usa per acquistare la Mgm e portarla in Europa». Allora mi risero tutti appreso perché nessuno voleva credermi. Oggi con grande correttezza il quotidiano francese ha pubblicato anche l'intervista da me rilasciata allora, ricordando il fatto. Dimostrazione che Le Monde è un giornale molto serio.

Sempre arrabbiato con l'Unità? ma che cosa è successo da irritarla tanto?

Non sono arrabbiato con nessuno. Più che altro indispettito e offeso per il modo in cui la mia persona viene trattata e per la maniera attraverso la quale le notizie vengono trasformate e diventano poi bubboni pericolosi. Sono stato accusato di essere antisemita, il che è falso non è vero. Non lo sono e non l'ho mai detto.

Ma l'Unità non ha mai scritto che lei era antisemita.

Lo so. Ma la mia dichiarazione a proposito delle accuse che mi sono state mosse su Business Week è stata male interpretata, ripresa da altri giornali che l'hanno alterata e così ha fatto il giro del mondo diventando una mia dichiarazione contro gli ebrei in generale e questo è falso perché io non l'ho mai detto. Anzi. Sono amico intimo da 24 anni di Shimon Peres, e quando vado in Israele mi riceve a casa sua con affetto e stima ricambiata. Sono amico da 4 anni di Steve Ross il leader del gruppo Time-Warner che è ebreo. Nel consiglio di Amministrazione della Pathé c'è Yoram Globus che è israeliano, quindi. La



mia dichiarazione a proposito del Business Week è stata interpretata in maniera malevola. Io avevo detto che trovandomi ormai in un'arena a competere contro gruppi finanziari molto solidi e era chi mi stava contro e una parte di imprenditori che la riferimento al Business Week mi attaccava di continuo. Ma tutto ciò non ha niente a che vedere con gli ebrei in generale. La Paramount e la Warner Bros sono fatti una guerra spietata all'ultimo sangue negli ultimi anni e a condurre la battaglia erano due ebrei, uno da una parte e uno dall'altra. Quindi, spero che il caso sia chiuso. Chi mi conosce bene sa che io sono sempre me stesso. Io non ho un accordo di distribuzione bensì un accordo di servizi, che è molto diverso. Vuol dire che noi utilizzeremo dei servizi del gruppo Time Warner, come ad esempio i suoi

uffici di New York inoltre - e questo è un fatto importantissimo - la Warner Bros si impegna a distribuire tutti i film prodotti dalla Pathé in Europa sul mercato statunitense secondo l'ottica e la consuetudine del mercato americano. È un'occasione storica per la cinematografia europea. E io ho il full control (il controllo pieno) della distribuzione e della Mgm. Nessuna «svendita» niente di tutto. La Mgm è da oggi della Pathé «alla carta e di fatto». La seconda questione riguarda l'aspetto strategico. L'Europa è sempre stata alleata dell'America e è chiaro che in questo momento in cui tutto il mondo della comunicazione compie degli accordi per garantirsi alleati sia naturale che Usa ed Europa trovino un accordo societario. Così come noi europei (e con la Pathé al primo posto, da leader e quindi da una posizione di forza) entrano in Usa così il gruppo Time Warner dimostra di voler avere con l'Europa un rapporto privilegiato di amicizia, di alleanza e di affari comuni avendo come obiettivo uno stesso interesse.

È vero che Silvio Berlusconi verrà nominato presidente della Pathé Europa?

È una notizia circolata ieri. È falsa e destituita di qualunque fondamento reale. Silvio Berlusconi non è mai venuto in alcun modo in quest'operazione perché le sue società non appartengono al mio gruppo. Io guardo Berlusconi con un occhio di riguardo poiché visto che lui produce televisione e cinema italiano in Italia mi sembra probabile un certo accordo con lui potrebbe avere la possibilità di far distribuire prodotti cinematografici in

2.208 sale statunitensi contemporaneamente. È un uomo che stimo ma non è stato mio socio in quest'operazione. Sono tutte voci prive di realtà. Potremmo lavorare molto bene insieme questo sì ma nel futuro staremo a vedere.

Come si sente oggi, dopo aver chiuso quest'operazione? È contento? Ha del rimpianto? Delle altre aspirazioni?

Felice di aver rispettato un patto con me stesso. Contento di aver superato mille ostacoli e barriere. Mi dispiace che in Italia mi seguivano a trattare ma e se fossi stato figlio di Agnelli nessuno avrebbe mai pensato di chiedermi dove prendevo i soldi. In Italia - e questo non mi piace del mio paese - un povero non può diventare ricco, altrimenti viene penalizzato, a differenza dell'America - e per questo mi piace - dove chiunque può diventare chiunque lo ha lavorato sodo. Ma perché nessuno mi ha il coraggio di riconoscermi che sono stato bravo? Steve Ross il capo del gruppo Time Warner ha iniziato lavando i vetri delle automobili. E io gliel'ho detto sempre: «Steve, tu sei stato fortunato perché dovevi lavare solo qualche vetro al semaforo e io invece dovevo lavare montagne di piatti nei ristoranti». Ci ridiamo su insieme e per questo che ci siamo piaciuti subito. Insieme siamo venuti su dal nulla. Non me ne faccio un vanto ma neppure me ne vanto. Ho lavorato sodo e merito. Ora si aprono prospettive di grande entusiasmo per l'Europa e io ne sono felice. Orgoglioso. Sì e a viso aperto. Al di là delle polemiche delle dicene delle cattiverie sul mio conto.

## Inflazione Allarme del Tesoro per i contratti

ROMA Segnale d'allarme dal Tesoro sul fronte della inflazione e segnalazione su quello degli aumenti salariali del settore pubblico. Intervendo alla presentazione del rapporto Cer sul entrata della lira nella banda stretta dello Sme il direttore generale del Tesoro Mario Sarcinelli si è detto preoccupato per ciò che sta accadendo sul fronte degli aumenti salariali nel settore pubblico che stanno concludendo ben al di là delle intenzioni iniziali, cioè a mio avviso - ha aggiunto - non potrà non produrre effetti perversi sui contratti del settore privato. Si tratta di una situazione che potrebbe portare a dei problemi anche sul versante della politica monetaria. A questo riguardo Sarcinelli ha osservato che «il vero problema della politica monetaria è che dovendosi occupare di combattere la inflazione dovrà anche essere in grado di determinare condizioni anche tendenzialmente recessive». Peraltro con il processo in atto di unione europea economica monetaria, la politica monetaria continentale dovrà essere destinata alla stabilità dei prezzi e a nessuna altro fine - urta questi ultimi che ricalca la posizione assunta in materia dalla Bundesbank.

## Polemiche roventi alla conclusione della conferenza nazionale promossa da Bernini Romiti difende la Fiat e... i diritti dell'utente. Schimberni e Bisignani: non possiamo lavorare

### Trasporti, tiro incrociato sul governo

Il governo aggiorna il piano generale dei trasporti le cui indicazioni in questi anni sono, di fatto rimaste nel cassetto. Dice che in tre anni si spenderanno circa 50.000 miliardi, i soldi cioè già stanziati dalla Finanziaria. Ma sui ritardi e le incertezze dei finanziamenti è polemica nei confronti del governo. Si lamentano Schimberni e Bisignani. E Cesare Romiti attacca il governo non fa funzionare i servizi.

ROMA Un po' utente arrabbiato per i treni che non funzionano. Un po' imprenditore candidato scontento per le accuse rivolte alla Fiat di aver imposto all'Italia il trasporto su gomma. Cesare Romiti si presenta così alla conferenza nazionale dei trasporti. Difini sera quella nei confronti della Fiat una fantasma polemica dice che il gruppo torinese non produce solo auto e rispolvera uno slogan di velleità italiana memoria («Siamo forti in mare, in cielo ed in terra»). Os serve che «a noi utenti» non interessa quale formula di gestione si sceglierà per le Fs («Ente economico Spa? Non importa. L'importante è che i treni marcano») torna poi ad indossare le vesti di amministratore delegato del gigante dell'auto e sottolinea che «non c'è pretesa del privato ad occupare gli spazi del pubblico ai privati interessa solo che le cose funzionino». E gli strali feroci nei confronti del governo e della classe politica in generale. Romiti dice che il piano generale dei trasporti gli piace ma che sostanzialmente, è rimasto sulla carta bloccato da lui e gli altri tra i politici. Investiti delle varie competenze. E conclude con tono un po' minaccioso dicendo che i servizi vanno fatti funzionare. «Non potete arrivare alla rivolta degli utenti». All'utente Romiti alle 14 in una breve conferenza stampa replica il ministro dei Trasporti Bernini chiedendosi in sostanza dove stava e cosa faceva la Fiat in questi decenni di trionfo del trasporto su strada



adatto a facili battute. dico che saremo più responsabilizzati.

Responsabilizzati per quale progetto per i trasporti nel paese del trionfo delle auto di Romiti? Se l'amministratore delegato della Fiat attacca non meno teneri nei confronti del governo sono esponenti di primo piano del trasporto pubblico. Inizia Mario Schimberni amministratore straordinario delle Fs, a metà mattinata. Lo segue nel pomeriggio Giovanni Bisignani amministratore delegato dell'Alitalia. Chiedono entrambi certezze finanziarie e strategiche. Sulla precarietà dei finanziamenti per gli investimenti delle Fs incentra il suo intervento Schimberni. Il ministro di lui aveva parlato il primo di Pomicio tutto intento a smorzare la polemica aperta l'altro ieri da un suo sottosegretario il dc Angelo Picano il quale aveva detto che il piano dei trasporti non fa i conti con le risorse a disposizione. Pomicio precisa che i progetti annunciati da Bernini sono validi ma torna ad insistere sul fatto che i bilanci dello Stato vanno fatti quadrare. E conclude dicendo che occorre estrapolare un programma triennale che indichi priorità alle quali corrispondano precisi stanziamenti.

Un programma che dovrà essere approvato dal Cipe tra 90 giorni. Mario Schimberni sente questa scadenza e si allarma. Pensa alle Fs che dovranno attendere ancora tre mesi per aver certezze su quei oltre 21.000 miliardi destinati al piano triennale degli investimenti. Schimberni sbaglia (come rileverà dopo Bernini) perché tra tre mesi occorrerà fare scelte per tutti i trasporti e per quanto riguarda le Fs il piano ha già avuto il visto della Ragioneria generale dello Stato. Schimberni però nel segno colpevole o stesso Bernini dice che «si tratta ormai di una mera formalità e verrà espletata al più presto ma intanto il ministro del Tesoro Carlo non ha ancora posto la sua firma nel decreto attuativo del piano. Schimberni ricorda che intanto lui deve trattare con i sindacati senza alcuna certezza sulle «ort dell'azienda accusa i rappresentanti dei lavoratori di rigidità ma aggiunge che è difficile chiedere sacrifici senza aver punti di riferimento». E con lude affermando che per lui l'unica formula valida per le Fs è quella della società per azioni inserita in un grande ente pubblico economico di cui facciano parte tutti i trasporti. Un coor-

dinamento della politica dei trasporti viene chiesto a viva voce anche da un altro manager di Stato. L'amministratore delegato dell'Alitalia Giovanni Bisignani il quale si chiede come si può ancora andare avanti con «sette miliardi 13 direzioni generali o enti e 10 organizzazioni sindacali» che operano nel trasporto aereo. Bisignani lamenta i ritardi nell'attuazione del piano generale dei trasporti dice che intanto una risposta potrebbe venire dall'istituzione di un authority aeroportuale che rapidi interventi anche per colmare il divario costellato ai rimbanti l'Alitalia rischia di perdere la sfida del '92. Il governo cosa risponde? Bernini invita il relatore a dire che il ministero uno dei trasporti e non un superministero (tende a precisare) per ora non è fattibile. Ma che intanto per i prossimi tre anni ci sono circa 50.000 miliardi praticamente quelli già previsti dalla Finanziaria che però potranno essere rimpinguati dalle Finanziarie successive. Altri soldi arriveranno da gli altri ministeri che faranno capo al Cipe. Il quadro di comando dei trasporti che dovrebbe dare inizio a quel ministero unico che il governo vede ancora lontano.

## CHI HA PAURA DELLA PANTERA?

io sì.

LA PANTERA SIAMO NOI.

Movimento Studentesco 1990

**Rc-auto**  
Presto  
la riforma  
al Senato

ROMA. Superato lo scoglio della prevenzione e della sicurezza stradale, per il Pci si può rapidamente approvare in Senato la riforma dell'assicurazione obbligatoria per la Rc-auto nel testo che passerà all'esame della Camera. La commissione Industria di palazzo Madama infatti ha accolto ieri pomeriggio il suggerimento del gruppo comunista di completare il disegno di legge in discussione con un capitolo dedicato alla prevenzione e alla sicurezza stradale. Proprio sull'assenza di una politica su questi aspetti della circolazione automobilistica nel testo all'esame della commissione, si erano appuntate le critiche del gruppo comunista, civigliate nella mattinata in una conferenza stampa dei senatori Andrea Margheri e Menotti Galeotti e di Nevio Felcetti, responsabile di Botteghe Oscure per il settore assicurazioni. Ma s'era anche detto che nell'ultima versione, prevenzione a parte, erano state accolte molte delle modifiche proposte dai comunisti. Mancava il fatto nuovo del pomeriggio, definito poi da Margheri un importante passo avanti, una novità di grande valore sociale e politico.

Non era infatti tollerabile che una riforma della Rc-auto ignorasse le questioni della prevenzione della sicurezza, quando dalle strade italiane viene un bilancio di 7.000 morti e 250mila feriti ogni anno. Così il relatore Giovanni Amabile (Dc), mentre il governo evitava di pronunciarsi in merito, ha accettato la proposta, formulata da Margheri, di approvare un emendamento che porti a coordinare le politiche per la prevenzione degli incidenti stradali.

In che modo? Attraverso l'istituzione di un comitato per la sicurezza della circolazione stradale con compiti di coordinamento delle attività delle varie amministrazioni, di ricerca, di prevenzione degli incidenti stradali, di attuazione delle misure di sicurezza. Il comitato si avvale di una consultazione nazionale di cui dovrebbero far parte il presidente dell'Isvap, dieci esperti in infortunistica stradale, rappresentanti delle compagnie di assicurazione, delle ditte costruttrici di automezzi, dell'ispettorato generale presso il ministero dell'Industria per la prevenzione infortuni. Nella conferenza stampa Felcetti aveva anche sostenuto l'opportunità che, insieme alla riforma della Rc-auto, la Camera approvi il disegno di legge varato un anno fa dal Senato sull'istituzione dell'albo dei periti di infortunistica stradale.

A questo punto, con tutti i miglioramenti apportati, si configura una disciplina della Rc-auto che avvia anche un nuovo meccanismo delle tariffe prevedendone una «di riferimento», con margini predeterminati di oscillazione: ciò aprirà un confronto fra le compagnie, favorirà il miglioramento dei servizi offerti, eviterà la concorrenza al ribasso con ricadute sui servizi stessi (qualità delle prestazioni) e sugli utenti (fallimenti delle società).

Stallo, invece, sul fronte del danno alla salute. Il relatore Amabile aveva riconosciuto il principio della tutela del diritto all'integrità fisica, quindi all'equo risarcimento del danno eliminando ogni discrezionalità. Ma il governo ha chiesto lo stralcio della parte su questo punto, in netto contrasto con lo stesso relatore.

In 30mila ieri nella capitale  
per protestare contro i tagli  
ai fondi della cassa integrazione  
«Vogliamo una riforma vera»

**La ribellione dei cassintegrati**

Oltre trentamila lavoratori hanno partecipato ieri alla manifestazione di Cgil-Cisl-Uil contro i tagli ai fondi per la cassa integrazione. Negli interventi conclusivi, Terracciano (Uil), Cofferati (Cgil) e Alessandrini (Cisl), hanno chiesto al governo di «restituire» i mille miliardi tagliati e di avviare la riforma della Cig e della Gepi. Nel pomeriggio si sono svolti incontri con Cristofori e Donat Cattin.

ENRICO FIERRO

ROMA. Un operaio mostra la sua busta paga. È un tabulato come se ne vedono tanti, ma presenta una particolarità: nello spazio destinato alla cifra del salario c'è una casella vuota. L'industria autrice di questa bella è la Pirelli di Tivoli e l'operaio che mostra a giornalisti e cameramen il prezioso documento è uno dei 240 cassa integrati di quello stabilimento: da due mesi, racconta, questo è quanto porta a casa. A piazza Santi Apostoli a Roma, ieri erano in 30mila, venuti da tutta Italia alla manifestazione di Cgil-Cisl-Uil contro il taglio dei fondi della cassa integrazione operato nella legge finanziaria di quest'anno: mille miliardi che rendono incerto il futuro di oltre 54mila operai. Un taglio drastico voluto dai

ministri del Bilancio e del Tesoro, Pomicino e Carli per risanare i conti dello Stato. Fausto Bertinotti, segretario confederale della Cgil, ha pochi dubbi, quella dei due ministri finanziari è «una linea classista». Bertinotti spiega: «Un governo che non ha una politica fiscale moderna e giusta, vuole operare risanamenti tagliando quella parte della spesa pubblica rivolta al lavoro in generale, e in particolare a quello più debole». Una linea che il leader sindacale non esita a definire «odiosa». Ma quella di ieri è stata una giornata di lotta, come non se ne vedevano da tempo. Per primo ha parlato, in una piazza che nelle previsioni degli organizzatori doveva contenere 15mila lavoratori, Bruno Terracciano, segretario generale della Uil di Na-



«Basta coi tagli alla cassintegrazione», ieri l'hanno gridato in 30mila a Roma

poli. «Siamo qui - ha detto - a rappresentare quella parte d'Italia che più di tutti ha pagato i costi della ristrutturazione di questi anni. Questo paese diventa più grande, fino a conquistare il posto di quinta potenza industriale, a costo di grandi povertà. Riferendosi al Mezzogiorno, «una parte del

Bertinotti: «Una politica  
odiosa che colpisce i più deboli»  
e penalizza il Mezzogiorno  
Incontro con Donat Cattin

paese ridotta ormai a un cimitero di aziende», il sindacalista della Uil ha ammonito il governo: «Se non si inverte la situazione l'unica industria fiorente nel Sud rischia di essere la mafia». E i segni dello sfascio provocato dalla ristrutturazione selvaggia nel Mezzogiorno in piazza ci sono tutti, scritti sugli

striscioni dei lavoratori della Campania, della Basilicata, della Puglia e della Sicilia, tre regioni che da sole nel '89 hanno totalizzato oltre 109 milioni di ore di cassa integrazione, il 35 per cento del totale nazionale. Uno strumento, la Cig, che «nel corso degli anni - è il giudizio di Sergio Cofferati,

Mancano 50 giorni al referendum  
I liberali voteranno contro

**Piccole imprese:  
oggi alla Camera  
si vara la legge**

ROMA. Tutto rinviato a questa mattina per il voto finale sulla legge per i diritti nelle piccole imprese. La riunione della commissione Lavoro della Camera, alla quale sono stati attribuiti i poteri legislativi in materia, doveva già ieri pomeriggio definire l'iter della legge registrando il parere delle commissioni Affari costituzionali e Bilancio di Montecitorio. Il ritardo nella formulazione di questi pareri, necessari per la contrazione del trasferimento della legge alla commissione Lavoro del Senato, ha reso necessario l'aggiornamento della riunione a questa mattina. A circa 50 giorni dalla data del referendum promosso da Dp, il cammino della legge sembra comunque sulla dirittura d'arrivo, anche se non mancano problemi e difficoltà soprattutto nei partiti della maggioranza di governo. Se ne è fatto interprete il responsabile economico del Pli, Beppe Facchinetti, che a poche ore dalla ripresa del dibattito ha dichiarato: «Il Pli non può accettare il testo della legge votata in Commissione, perché l'attuale «postazione rimane ancora troppo penalizzante per le aziende artigiane, industriali, commerciali e per gli studi professionali». I liberali hanno preannunciato, facendo proprie le critiche alla legge del Pli, la remissione in aula del provvedimento «per un esame più approfondito». Di parere nettamente opposto il Pci, che «eri a Botteghe Oscure ha tenuto una riunione con Novello Pallanti e Renzo Antoniazzi, capigruppo delle commissioni Lavoro di Camera e Senato. Ugo Mazza responsabile del settore lavoratori autonomi del Pci, insieme ai dirigenti di Cgil, Cna e Corfrescenti, «la legge - ha detto nelle conclusioni Adalberto Blinucci, responsabile dell'area politica socialista e il lavoro della Direzione del Pci - costituisce un notevole passo in avanti nella estensione dei diritti e del prin-

cipio di sindacabilità nel mondo delle piccole imprese». Per il dirigente comunista, la legge può evitare un referendum «che non faciliterebbe una modificazione in positivo dei rapporti di forza tra ceti e classi sociali e una concezione collettiva e non individualistica dei diritti».

Giudizio positivo anche da Cgil-Cisl-Uil, che pure non nascondono alcuni limiti della legge, come quello sulla esclusione degli apprendisti dal computo dei dipendenti. Ma quali saranno i passaggi ulteriori della legge? Dopo l'approvazione a Montecitorio, come si diceva, il testo passerà alla commissione Lavoro di palazzo Madama, che dovrebbe avere in tempi brevi l'attribuzione delle funzioni legislative. Se tutto va bene, assicurano gli esperti di cose parlamentari, si potrebbe concludere la settimana prossima, dopo di che l'ultima parola spetterebbe alla Corte di Cassazione per decidere se i quesiti posti dal referendum sono stati soddisfatti dalla legge. Il tutto, però, è condizionato dall'atteggiamento dei partiti che si sono opposti agli articoli fondamentali della legge, il Pli e il Pli, e soprattutto da quello dei promotori del referendum, che possono chiedere, raccogliendo 63 firme di parlamentari, che la discussione venga spostata dalla commissione all'aula. Indiscrezioni raccolte a Montecitorio nei giorni scorsi davano per certa una iniziativa del genere da parte di Dp, ma fino a questo momento non è stato fatto nessun passo in questa direzione. L'unica iniziativa di Dp che si registra nella giornata di ieri è un incontro tra il segretario nazionale Giovanni Russo Spina, alcuni dirigenti del comitato per il referendum e il vicepresidente della Rai, Emanuele Milano, per chiedere un'adeguata informazione sui temi referendari. □ E.F.

Ancora senza sbocchi la vertenza dei ferrovieri  
**Cobas Fs, un minuto ed è rottura**  
**Banche paralizzate anche ieri**

È durato solo un minuto l'incontro tra Schimberni e i Cobas dei macchinisti. È stata subito rottura. Sono ora ufficialmente confermati gli scioperi previsti tra il 23 e il 26 aprile. E tira aria di sciopero anche tra i confederali, dopo il nulla di fatto dell'incontro di ieri con la direzione Fs. Sempre ieri si è conclusa la due giorni di black-out nelle banche. Oggi si torna a trattare, ma le posizioni sono distanti.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Incontrarsi e dirsi addio. È difficile descrivere altrimenti la micro-riunione di ieri mattina tra i rappresentanti dei Cobas dei macchinisti e l'amministratore delegato delle Fs. Un minuto. Il tempo appena necessario perché Schimberni chiedesse ad Ezio Gallori, il leader riconosciuto del Coordinamento macchinisti uniti, di rimangiarsi gli scioperi proclamati per la fine di aprile. Una richiesta alla quale Gallori ha risposto un secco rifiuto. Di qui la decisione di Schimberni di non andare avanti nel negoziato: «Tratterò se verranno sospesi gli scioperi, in caso contrario non comincerò nemmeno a discutere», aveva detto. E così è stato.

Schimberni in sostanza chiedeva la revoca degli scioperi preannunciati, o meglio «minacciati» dai macchinisti. I quali però hanno tenuto a sottolineare di non poter smentire scioperi «non ancora proclama-

ti, ma solo ipotizzabili». Si gioca sul filo delle parole, insomma, ma lo scontro è di sostanza. I Cobas chiedono che venga riconosciuto il loro diritto a sedere al tavolo dei negoziati, soprattutto dopo il parere espresso in tal senso dal Parlamento e la dichiarata disponibilità di Cgil e Uil a trattare insieme. In ogni caso il fallimento dell'incontro Schimberni-Cobas qualcosa ha prodotto: le tre giornate di sciopero del personale di macchina sono a questo punto confermate - dalle 14 del 23 aprile alla stessa ora del giorno seguente, e dalle 14 del 26 alla stessa ora del 28 - anche se ieri Gallori non ha del tutto escluso un ripensamento («siamo in una fase di attesa», ha dichiarato), soprattutto se nella trattativa troveranno spazio altri interlocutori. Primo fra tutti il ministro dei Trasporti Bernini, del quale i Cobas sono orientati a chiedere l'intervento.

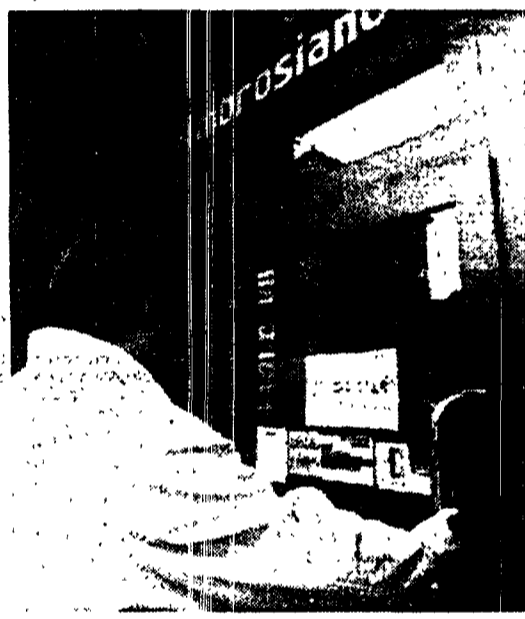
Anche i Cobas dei capi-

stazione hanno incontrato Schimberni. Un incontro durato due ore e mezza, che i rappresentanti dei «berretti rossi» non hanno voluto commentare, lasciando intendere che la situazione è ancora tutta da definire. Nel frattempo prosegue l'attività diplomatica del cosiddetto «fronte dei ribelli», un'attività che per il momento non sembra dare molti risultati. Gli incontri tra i Cobas-macchinisti, quelli di Gallori tanto per intenderci, i Cobas-capi stazione e gli autonomi dello Sma (il sindacato autonomo dei macchinisti che ha recentemente divorziato dalla Fisafs, la federazione autonoma dei ferrovieri che conduce le trattative sul rinnovo del contratto insieme ai confederali) si sono rincarati per tutta la giornata. Riunioni interlocutorie, dalle quali non è ancora emersa la saldatura delle posizioni dei sindacati «alternativi» alle confederazioni e alla Fisafs.

Nel pomeriggio è stata la volta dei sindacati Cgil, Cisl e Uil di categoria, unitamente alla Fisafs, di incontrare Schimberni a Villa Patrizi. Anche in questo caso i risultati sono stati miseri, il negoziato non ha fatto nessun sostanziale passo in avanti. Questa mattina Fit Cgil, Fit Cisl, Uil Trasporti e Fisafs incontrano le tre segreterie confederali per una valuta-

zione dello stallo che paralizza la vertenza e per stabilire le iniziative da intraprendere: «Sarà indispensabile il massimo coinvolgimento dei lavoratori a sostegno della piattaforma - dice il segretario della Fit Cgil Donatella Turtura - Decidere insieme a loro». Anche tra i confederali tira aria di sciopero, insomma. Per il momento però non si parla di date. L'unico sbilanciarsi è il segretario della Uil Trasporti Aiazzi, che sostiene la tesi di uno sciopero delle biglietterie intorno al 27 aprile.

E veniamo alla vertenza bancaria. Conclusa la due giorni di blocco semitotale degli sportelli, oggi pomeriggio riprendono le trattative. Donat Cattin non ha perso le speranze di chiudere al più presto la vertenza, nonostante l'inasprirsi delle posizioni tra le parti. Dalla sua ha l'appoggio del governo, e la conferma che la sede della trattativa rimarrà il ministero del Lavoro. Oggi sarà l'Assicredito, l'associazione delle banche, che dovrà confermare o smentire l'integrità dimostrata negli ultimi tempi, e dire se intende trattare sulla proposta di mediazione del ministro. Stasera sapremo se l'ottimismo di Donat Cattin è fondato, anche se c'è già chi minaccia, è il caso degli autonomi del Silcea, «scioperi da Pasqua ai mondiali».



Anche ieri banche paralizzate

**E intanto**  
**De Lorenzo precetta**  
**gli anestesisti**

ROMA. La partecipazione allo sciopero degli anestesisti è stata massiccia, in alcuni casi ha sfiorato il 100%. Questo almeno stando alle cifre diffuse dall'Aaroi, il sindacato che ha indetto le agitazioni, che proseguiranno oggi per poi riprendere da singhiozzo a cominciare dal 18 aprile. Come promesso, il ministro della Sanità De Lorenzo è ricorso a una precettazione, «per evitare gravi pregiudizi ai pazienti e garantire i servizi sanitari urgenti e le emergenze». Una misura violentemente contestata dall'Aaroi, che ricorda di avere espres-

samente rinunciato nel corso delle trattative contrattuali a qualsiasi forma di monetizzazione del rischio cui anestesisti e rianimatori sono sottoposti (esalazioni di gas e radiazioni ionizzanti). L'Aaroi si dichiara interessata esclusivamente alla tutela sanitaria della categoria, e protesta contro la decisione di ridurre ad otto giorni il congedo straordinario aggiuntivo, che in passato era di quindici: «Il congedo - rende noto un comunicato dell'Aaroi - era e rimane l'unica irrinunciabile norma di medicina preventiva».

**Cgil, nuova segreteria**  
**Via al rinnovamento**  
**Mercoledì il voto**  
**Entreranno tre donne**

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Tempo otto giorni e la Cgil avrà una nuova segreteria. Nuova nel nome, ma nuova - soprattutto - nella composizione sociale: rispettando dopo molti mesi l'impegno assunto, il più grande sindacato ha deciso di cooptare le donne nel vertice. Ne entreranno tre. La segreteria così salirà a quindici persone. Oggi ce ne sono dodici e di questi, quattro saranno scelti con altrettanti nuovi ingressi. Ormai per il ricambio in Cgil tutto sembra deciso: a metà della prossima settimana - mercoledì 18 - si riunirà il direttivo della confederazione. Ascolterà una relazione e voterà i nuovi organismi. Ma il voto dovrebbe riservare poche sorprese. Proprio perché, stavolta, i dirigenti della Cgil già sono stati chiamati ad esprimersi. L'organizzazione di Corso d'Italia per rinnovare la segreteria ha infatti scelto un metodo decisamente atipico: dovendo «uscire» i segretari comunisti (Luigi Agostini, Edoardo Guarino e Lucio De Carlini) la nomina dei loro successori non è toccata alla «componente». Com'è avvenuto fino a ieri. Stavolta - su questo ha insistito molto Trentin - è stata nominata una commissione di «garanti» (o di «saggi») col compito di assistere uno per uno i membri del direttivo. Duecento persone che, libere da vincoli di appartenenza alla maggioranza o alla minoranza, hanno espresso le loro preferenze. I «saggi» hanno anche raccolto il parere dei dirigenti sulla necessità di allargare i membri della segreteria. Nella consultazione si è anche parlato di chi dovrà sostituire Enzo Cremignani, uno dei segretari della Cgil che tutti hanno per candidato del Psi alle amministrative.

I risultati della consultazione? Stando alle agenzie di stampa, che ieri hanno fornito ulteriori «indiscrezioni», i nomi sono appunto quelli che circolano da tempo. Mercoledì prossimo, il direttivo dovrebbe votare l'ingresso in segreteria di Sergio Cofferati, Alfiero Grandi, Paolo Brutti, Maria Chiara Bisogni, Fiorella Farnelli, Anna Carli e Guglielmo Epifani. Tutto già conosciuto, tranne forse i consensi ottenuti da ciascun «candidato». Se i voti raccolti da ciascun nuovo segretario (stando a quel che sostengono i dispetti di agenzia, per altro non smentiti) fossero veri, sicuramente il consenso più vasto sarebbe stato raccolto dalle donne. Da tutte le donne, di ogni componente. Anna Carli, socialista, per esempio supererebbe la più votata: 194 preferenze su duecento membri del direttivo. Ma, al di là dei numeri, conta il «senso» dell'operazione. Operazione rinnovamento, ricambio al vertice - tutt'altro che incontrastata - che arriva in un momento di crisi del sindacato. «Crisi», forse dopo tanto tempo, di crescita. Sono mesi che Trentin va sostenendo la necessità di un adeguamento dell'apparato, dei gruppi dirigenti del sindacato. Lo fa fin dalla conferenza di Chianciano, del marzo dello scorso anno. Conferenza dove la Cgil scelse di diventare il «sindacato dei diritti». Esigenza rilanciata alla fine dell'89, con l'assemblea di Firenze. Ma dall'autunno tante cose sono successe, soprattutto fuori del sindacato. E non potevano non avere profondi riflessi anche «dentro» le confederazioni. In tanti (Lettieri, Del Turco, Benvenuto, Caviglioli) anche se con accenti spesso diversi parlano di una nuova stagione del sindacato unitario. Da realizzare presto. E la nuova segreteria della Cgil scelta al di fuori delle componenti - meglio: con una scelta che comincia a muoversi al di fuori delle componenti - va sicuramente nella direzione di un sindacato diverso. Almeno da quello visto finora.

Riforma e unificazione della previdenza per sanità e enti locali, fondi integrativi: parla Di Siena

**Pensioni pubbliche e private, la ricetta Pci**

Pensioni, non è solo l'Inps. C'è anche la previdenza per i pubblici dipendenti, e dei suoi conti si sa ben poco. E c'è l'inefficienza della Cpdel: per la sua riforma si battono i sindacati, e i comunisti in Parlamento. Il Pci fa il punto sulle questioni previdenziali prevedendo per l'Inps, insieme a Ina e Inl, un gran futuro nel campo delle pensioni integrative. Anche per questo all'Inps devono esserci pure i sindacati.

RAUL WITTENBERG

ROMA. È sempre turbolento il pianeta previdenziale, dall'Inps di nuovo nel mirino dei suoi nemici, al clamoroso dissenso del Tesoro nella previdenza per gli ex pubblici dipendenti, specie degli enti locali e della sanità. Quali sono

le posizioni del principale partito d'opposizione, il Pci? Il responsabile delle politiche sociali e del lavoro a Botteghe Oscure, Piero Di Siena, osserva che l'attenzione degli osservatori sembra concentrata sui conti dell'Inps. Ma oltre ai cir-

ca dieci milioni di pensionati del settore privato, ci sono anche quei quasi due milioni di ex pubblici dipendenti le cui pensioni sono amministrare dal Tesoro. A cominciare da quelli degli enti locali e della sanità la cui Cassa previdenziale (Cpdel, priva di sedi periferiche) è ormai nota per la sua inefficienza (un milione di pratiche arretrate). I sindacati sono mobilitati per sostenere la riforma in discussione in Parlamento, dove il Pci propone la sua unificazione con l'Inps, che invece le sedi le ha, e solo per erogare le liquidazioni. Tutto questo nel quadro di un disegno che veda la previdenza del settore pubblico amministrata dai enti costruiti

sul modello Inps, con una loro autonomia gestionale e propri consigli di amministrazione.

Sarebbe meglio o peggio per i pubblici dipendenti? Non è questo anche un aspetto della perequazione dei trattamenti previdenziali tra i due settori, che il penalizzerebbe?

Il nuovo assetto istituzionale li favorirebbe perché garantirebbe tempi di liquidazione delle pensioni almeno pari all'Inps. Sulla perequazione poi il Pci è d'accordo, purché riguardi i nuovi assunti salvando i diritti acquisiti.

Intanto però nulla si sa sui conti della previdenza nel settore pubblico.

Spero che lo zelo del governo sull'Inps si applichi anche alle pensioni dei pubblici dipendenti. Resta il fatto che la passata gestione dell'Inps ha avuto il merito di rendere trasparenti i conti pensionistici nel settore privato, dimostrando che un sistema a ripartizione può essere in equilibrio. Oltretutto per il Pci è l'unico sistema che garantisce una pensione vicina alle ultime retribuzioni, anche se per i prossimi decenni occorrerà aprire di più la porta fiscale delle entrate, aumentando le 100mila lire che oggi sostengono ogni pensione del settore privato.

E le pensioni integrative? Devono essere rigorosamente

aggiuntive, e non sostitutive dell'attuale sistema a ripartizione. Ma non ne sottovalutiamo l'importanza. Anzi Per noi l'Inps, attraverso l'accordo con Ina e Inl, deve poter svolgere una azione primaria in questo campo di grande interesse: in forma individuale o collettiva, diventa un potente strumento di partecipazione dei lavoratori ai processi di accumulazione. Certo, la materia dovrà essere disciplinata da una legge che guardi a misure di democrazia economica. Va poi approfondito il problema della legittima riappropriazione del Tfr (accantonamenti per le liquidazioni) da parte dei lavoratori, secondo un processo graduale che non sottragga li-

quidità al sistema delle imprese, ma riconosca la titolarità di quelle risorse ai lavoratori tramite la costituzione di fondi collettivi d'investimento.

Parli di partecipazione. Ma è giusto che l'Inps sia gestito anche dai sindacati?

Penso di sì, per tre motivi: l'Inps si fonda sui contributi dei lavoratori; deve garantire il carattere solidaristico del sistema; la sua eventuale partecipazione a processi di capitalizzazione pone problemi di portata strategica in fatto di democrazia economica, ai quali il sindacato non può sottrarsi. Del resto l'Unipol, di prevalente emanazione sindacale, si misura proprio su questo.

**Nel Madagascar ritrovata una specie «scomparsa»**



Nelle foreste settentrionali del Madagascar è stata recentemente ritrovata una specie che si credeva estinta, quella dell'Allocebus trichitis, un piccolo lemure di cui si erano conosciuti solo cinque esemplari catturati ed imbalsamati alla fine del secolo scorso. La scoperta è stata fatta dallo zoologo Bernhard Meier, il ricercatore cui si deve anche la scoperta di una specie del tutto nuova, quella dell'Hapalemur aureus. L'Allocebus è un piccolo animale lungo trenta centimetri che pesa appena 80 grammi. Meier ha potuto fotografare una tana dove c'erano la madre con due cuccioli.

**Individuati i recettori della melatonina**

Alcuni ricercatori della Medical School di Chicago hanno individuato i recettori della melatonina, l'ormone cerebrale che regola i ritmi del nostro organismo. È il primo passo per la messa a punto di sostanze chimiche che possano agire sui recettori sia come agonisti sia come inibitori, allo scopo di curare i disturbi del ritmo corporeo, in particolare quelli del sonno. Anche alcune forme depressive sono legate ad un malfunzionamento dei ritmi corporei, dovuti ad una errata secrezione di melatonina.

Qualche tempo fa due ricercatori giapponesi avevano annunciato - con mille cautele - di ritenere di avere le prove dell'esistenza della forza antigravitazionale. Erano riusciti - sostengono - a far diminuire il peso di un piccolo giroscopio, facendolo ruotare molto velocemente. Data la semplicità dell'esperimento, esso è stato ripetuto in moltissimi laboratori di tutto il mondo ed il risultato di questo controllo ha dimostrato che i due giapponesi si erano sbagliati: l'antigravità non esiste. Il falso risultato dipendeva dalle vibrazioni prodotte dalla rotazione della piccola massa metallica. Vibrazioni che influivano sulla bilancia.

**Antigravità, gli esperimenti non la verificano**

Qualche tempo fa due ricercatori giapponesi avevano annunciato - con mille cautele - di ritenere di avere le prove dell'esistenza della forza antigravitazionale. Erano riusciti - sostengono - a far diminuire il peso di un piccolo giroscopio, facendolo ruotare molto velocemente. Data la semplicità dell'esperimento, esso è stato ripetuto in moltissimi laboratori di tutto il mondo ed il risultato di questo controllo ha dimostrato che i due giapponesi si erano sbagliati: l'antigravità non esiste. Il falso risultato dipendeva dalle vibrazioni prodotte dalla rotazione della piccola massa metallica. Vibrazioni che influivano sulla bilancia.

**Diffetti dell'udito ed inquinamento acustico**



Su ventotto milioni di ipocausie registrate negli Stati Uniti, una decina di milioni circa è causata dall'esposizione prolungata a suoni di intensità superiore a 85 decibel. Questa è la conclusione di un gruppo di esperti che ha criticato la decisione governativa di abolire l'ufficio di controllo dell'inquinamento da rumore esistente nell'ambito della Environmental protection agency.

**Summit italiano sull'Aids a Genova**

Oggi, mercoledì, si svolge a Genova, nella sala dei Congressi del castello Simon Boccanegra presso l'ospedale San Martino di Genova, un convegno nazionale sulla patologia dell'Aids. Saranno presenti gli studiosi maggiormente impegnati nei vari settori di ricerca sulla sindrome da immunodeficienza acquisita. Scopo del meeting è un aggiornamento sulle conoscenze di immunopatologia, anatomia patologica e clinica della malattia, per combattere la quale occorre l'impegno costante degli scienziati e delle forze operative in campo sanitario e sociale.

**Il sangue in polvere liofilizzata**

Un sostituto delle cellule sanguigne sotto forma di polvere liofilizzata da aggiungere ad acqua sterile per costituire un vero e proprio «sangue artificiale» attivo per settantadue ore e da usarsi solo in caso di emergenza, è stato messo a punto in Israele dall'equipe del prof. Uri Dinar, decano della facoltà di biomedica dell'Istituto di tecnologia di Haifa. La ricerca in questo complesso campo della biochimica del sangue, ha detto Dinar, è stata molto lenta e laboriosa. Dopo aver infatti isolato e selezionato le complesse proteine del sangue dalla molecola dell'emoglobina, i ricercatori hanno cominciato ad operare per renderla riutilizzabile dopo essere stata liofilizzata. Il sostituto del sangue deve poi poter essere conservato sotto forma di polvere in assenza di refrigerazione. La perdita di sangue nel corso di incidenti stradali o altri infortuni, è l'opinione di Dinar, costituisce una delle principali cause di decesso. In questi casi il sangue artificiale è in grado di funzionare per un tempo sufficiente a trasportare ad esempio la vittima dell'incidente stradale in ospedale dove potrà ricevere trasfusioni di vero sangue del suo gruppo. Finora il sangue artificiale è stato sperimentato soltanto su animali di laboratorio; i buoni risultati ottenuti lasciano ben sperare in una rapida produzione commerciale.

NANNI RICCOBONO

**Un libro di Livi Bacci su demografia e biologia L'utopia del controllo sulla natura e lo sfasamento di velocità tra la crescita delle popolazioni e l'evoluzione culturale**

**L'estinzione delle razze**

La contrapposizione tra natura e cultura si è più volte riproposta nei nostri tentativi di comprendere la storia passata ed ancor più in quelli di prevedere il nostro futuro. Tale contrapposizione ha spesso assunto le due forme speculari di tentativi di sottrarre l'una all'altra. Nel tentativo di far dipendere più o meno totalmente la cultura dalla natura si è giunti fino alle aberranti forme della sociobiologia secondo le quali, ad esempio, i comportamenti delle società degli insetti (e già chiamare società è fuorviante) servirebbero come chiave di comprensione delle società degli uomini. Nel medesimo contesto vanno però anche posti quei tentativi cosiddetti «verdi» di difesa ad oltranza di un supposto stato di natura, che corrisponde, nelle sue descrizioni più approssimative, all'incirca all'ambiente storicamente determinato in Europa occidentale poco prima della Rivoluzione industriale, tentativi che secondo una facile previsione confluiranno in quel calderone di movimenti millenaristici che ci affliggeranno in questo ultimo decennio del secondo millennio.

All'altro opposto si possono incontrare le visioni più o meno deliranti di controllo totale della natura con speranze ottimistiche, ed anzi senza limiti, di poter sempre avere a disposizione la cultura necessaria per dominare qualsivoglia situazione di natura, come la speranza continuamente rinnovata di trovare fonti inesauribili e pulite di energia e le conseguenti previsioni fantascientifiche di un pianeta in grado di sopportare qualunque stravagante numero di miliardi di uomini.

Da alcuni anni sta acquistando progressivamente credito una terza posizione che è bene illustrata dall'immagine dei limiti di natura che sono in ogni caso posti a qualunque cultura: quest'ultima è pertanto libera di svilupparsi secondo quelle dinamiche interne che sono proprie di tutta la nostra storia culturale, ma deve nel contempo conoscere e valutare opportunamente quali sono i limiti oltre i quali la natura umana rischia l'estinzione o un tale impoverimento da non poter rappresentare il supporto di alcuna cultura.

La demografia è tra la scienza umana quella che inevitabilmente deve scegliere questa posizione ed il recente libro di M. Livi-Bacci (Storia minima della popolazione del mondo, Loescher, 1989) rappresenta uno dei tentativi di illustrare questo modo di pensare. Il biologo non può che esprimere soddisfazione nel vedere identificate con puntualità quelle variabili biologiche con le quali qualunque modello di sviluppo deve fare i conti. Scelta e costruzione sono presentate come le Scilla e Cariddi del

nostro possibile sviluppo. Si tratta di riconoscere alla natura non un «valore» assoluto e aprioristico, ma più semplicemente (cioè che che è ovviamente molto più complicato da fare) la trama entro la quale disegnare una possibile ulteriore evoluzione culturale.

Nel teorizzare sui limiti, la variabile tempo è certamente tra le più rilevanti per il semplice fatto (e tocca al biologo sottolinearlo) che la velocità di evoluzione di natura e cultura sono quasi sempre assai diverse tra loro.

La cultura spesso procede troppo in fretta perché la natura possa adeguarsi: classico l'esempio della diffusione della malaria legata all'invenzione dell'agricoltura ed allo stabilizzarsi di zone intensamente popolate, rispetto al quale fenomeno scarse reazioni fisiologiche e costosi adattamenti genetici sono stati le sole ri-

sposte possibili. Di qui l'alta mortalità malarica passata a presente.

È ciò che accaduto per la sproporzione tra la velocità della evoluzione biologica e quella della diffusione e dell'agricoltura che 10mila anni fa è protratta a circa 1 chilometro all'anno (almeno in Europa occidentale).

Assai più lentamente è avvenuto invece un precedente fenomeno culturale umano: quello delle migrazioni che 40-50mila anni fa hanno portato l'uomo ad occupare praticamente l'intero pianeta. La natura si è potuta adeguare (anche perché le richieste erano meno complesse) selezionando quei caratteri adattativi alle diverse latitudini e ai diversi climi che rappresentavano le caratteristiche differenziali delle varie razze umane (colore della pelle, forma del naso e dei capelli, ecc.).

Ora un nuovo fenomeno migratorio sta portando le varie razze umane a contatto tra loro con esplosioni talvolta violentissime di intolleranza. In questo caso il biologo può dire che la velocità di evoluzione biologica potrebbe essere assai più elevata di quanto non sia quella di evoluzione culturale verso una tolleranza completa. Infatti la completa re-

gressione del differenziamento razziale (perché è fenomeno perfettamente «regredibile») può avvenire in una o poche generazioni di matrimoni misti, come del resto è già in buona parte avvenuto in alcuni paesi dell'America latina. In questo caso è però la cultura con le sue rigidità che impedisce la ovvia e facile soluzione del problema. Decine di migliaia di anni sono occorsi per «fare» le razze, poche decine di anni sarebbero sufficienti per «disfarle»: ma non è cosa semplice vincere le temibili resistenze culturali (economiche, inanzitutto) che si oppongono.

Anche l'attuale disequilibrio della dinamica delle popolazioni è principalmente conseguenza di sfasamenti di velocità: la vita di una popolazione non è la somma delle vite degli

individui che la compongono, è piuttosto il bilancio delle loro vite e delle loro morti e qualunque specie è sopravvissuta solo a quando ha mantenuto questo equilibrio. Una grande conquista culturale umana è consistita nell'esercitare un controllo efficiente, anche se non completo, su vita e morte. Non sarebbe difficile trovare un nuovo equilibrio (controllo o ora più dalla cultura che dalla natura) tra nascite e morti. Ma anche in questo caso è la cultura stessa che oppone resistenza: la maggioranza delle religioni (e delle cul-

tura ad esse associate) accetta assai più facilmente il controllo della morte piuttosto che quello della vita, mostrando una plateale contraddizione interna proprio in riferimento all'invocato rispetto per la natura. Di qui l'esplosione demografica.

Ancora una volta una conoscenza corretta della natura (cioè rispettosa senza essere idolatrica) potrebbe, a chi lo volesse veramente, fornire i mezzi per disegnare la trama inevitabile entro la quale la cultura può costruire l'ordito del suo futuro.

**In minoranza**

**Ma i bianchi d'America hanno paura**

Tra i bianchi anglosassoni degli Stati Uniti si va diffondendo una sorta di «paura del sorpasso». Sorpasso demografico, naturalmente. Secondo alcune proiezioni statistiche, infatti, da qui all'inizio del nuovo secolo la popolazione di origine ispanica crescerà del 21%, quella di origine asiatica del 22%, la popolazione nera di oltre il 12%. I bianchi invece dovrebbero avere un trend che si attesta attorno ad un misero 2%. Entro il 2020, se queste previsioni verranno confermate, la popolazione ispanica raddoppierà raggiungendo i 115 milioni di unità. L'anno cruciale in cui i bianchi anglosassoni saranno superati dalle altre etnie sarà il 2056. Ma in uno Stato americano questo sorpasso è già avvenuto: si tratta della California.

Naturalmente, fioccano le previsioni sui mutamenti strutturali, culturali e politici che questo comporterà. Uno studio pubblicato qualche mese fa sulla rivista americana «Science» sostiene, ad esempio, che il sorpasso demografico implicherebbe una netta diminuzione dei laureati in discipline scientifiche. E anzi attribuisce agli attuali trend etnodemografici la diminuzione già in atto. Una tradizione culturale, infatti, vuole che ad iscriversi alle facoltà scientifiche siano soprattutto i ragazzi bianchi anglosassoni e, in misura minore, gli asiatici. Mentre i neri sono più propensi ad intraprendere studi di giurisprudenza e gli ispanici carriere universitarie legate alle facoltà umanistiche.

Il diminuire del peso relativo dei bianchi nel bilancio etnico americano comporta perciò un inaridirsi delle fonti di quadri scientifici per il paese. Che, infatti, sostiene lo studio, è costretto ad importare «cervelli» dall'estero e in particolare dai paesi in via di sviluppo. Un «brain drain» che i paesi poveri temono non poco.



Disegno di Giulio Sansonetti

**La salute minacciata da troppe vibrazioni**

Le vibrazioni fanno ormai parte della nostra vita quotidiana. Spesso non ce ne rendiamo conto, eppure si tratta di una ulteriore fonte di inquinamento, onnipresente come il rumore. Dai mezzi di trasporto (metropolitane, autobus) agli elettrodomestici, dai macchinari industriali agli utensili del «fai da te»: il movimento vibratorio può provocare danni fisici e psichici.

Un'esposizione prolungata a vibrazioni su tutto il corpo, come avviene nel caso di lunghi viaggi in auto, è alla base di numerosi malesseri, di cui il dolore alla schiena costituisce il più diffuso. Elemento ancora più preoccupante, secondo alcuni ricercatori, vibrazioni costanti per un certo periodo di tempo possono influire sulla realtà psichica di chi guida, abbassando il livello di attenzione. Questo affaticamento potrebbe addirittura essere all'origine di incidenti rimasti finora senza spiegazione.

Gli utensili vibranti, come i martelli pneumatici o i trapani elettrici, possono causare disturbi di tipo vascolare alle mani, disturbi alle ossa e alle articolazioni, problemi neurologici. Ma questo nemico spesso sottovalutato ci aggredisce anche fra le pareti domestiche. Può nascondersi sotto le sembianze innocue di un elettrodomestico: non solo la lavatrice e la lavastoviglie, ma il frullatore, il coltello o l'aspiratore elettrico. E se per rilassarci ci dedichiamo al giardinaggio, anche il semplice taglio dell'erba con la moilealciatrice può nascondere qualche insidia. Per non parlare delle costruzioni che sorgono lungo i percorsi della metropolitana o in prossimità delle linee ferroviarie.

Non sono soltanto gli esseri umani a soffrirne, ma edifici e opere d'arte: a suo tempo il passaggio della metropolitana milanese in piazza Duomo aveva fatto temere per la stabilità del celebre monumento. Ora c'è già chi si chiede se la li-

**Delusione a Cape Canaveral per il rinvio del lancio dello shuttle: se ne riparla giovedì Tutti a casa, il superteleoscopio non parte**

Atmosfera mogia alla «Woodstock dell'astronomia» raccolta a Cape Canaveral per il lancio del mega-super-telescopio Hubble. La navetta Discovery non è partita a causa di un malfunzionamento scoperto a quattro minuti dal via. Il progetto attorno a cui si è creata un'attesa spasmodica dovrà attendere ancora almeno sino a giovedì, dopo che era stato già più volte rinviato negli ultimi sette anni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK «La battuta corrente è che in realtà non c'è nessun telescopio. Che il tutto sarebbe solo un grande esperimento psicologico sugli effetti della gratificazione procrastinata», dice Sarah Stevens-Rayburn, bibliotecaria presso lo Space Telescope science institute di Baltimore, il centro responsabile della progettazione e dell'esecuzione dell'intero progetto Hubble. Hanno aspettato e procrastinato per anni, dovranno aspettare e procrastinare ancora almeno qualche giorno, perché lo shuttle che ieri doveva portare in orbita il mega-super-telescopio non è partito.

Il lancio della navetta Discovery è stato sospeso a quattro minuti dal via a causa del malfunzionamento dei sistemi idraulici di uno dei coni di coda, quelli che consentono in pratica lo sterzaggio del veicolo. Stanno cercando ancora disperatamente di capire esattamente cosa non funziona. «C'è qualcosa di rotto, lo dobbiamo scostare», ha spiegato Keith Hudks, il capo della divisione Shuttle della Nasa. Hanno già rinunciato a riprovare oggi. Potrebbe partire giovedì o venerdì se tutto va bene. Se no dovranno rinviare

il lancio di altri 3 giorni almeno per ricaricare le batterie del telescopio.

«Ma cosa volete che siano pochi giorni rispetto ai 15 miliardi di anni dell'Universo?», dice qualcuno con una battuta che suona scaramantica. «Le stelle saranno lassù anche domani», ribatte un altro. Per scaramanzia avevano già deciso di tenere al miliardo gli entusiasmi e di non festeggiare assolutamente nulla (né lo Hubble non solo fosse già orbitante nello spazio, ma pienamente funzionante). L'opo tanti rinvii, per scaramanzia alcuni degli scienziati si erano abituati al vezzo del pessimismo sistematico, si erano messi a dichiarare ai giornalisti che nell'attesa si concentravano sulle interazioni con l'arte di lavoro nel caso qualcosa andasse storto, qualcuno si era persino esibito in humour macabro. «È un po' come essere l'ingegnere capo per le piramidi. Costruire una piramide può diventare noioso; specie se dura molto tempo; ma la dimensione del lavoro lo rende ugual-

mente allettante anche se si tratta semplicemente di mettere un mattone sull'altro», aveva spiegato David Skillman, ingegnere capo del progetto Hubble al Centro di volo spaziale di Greenbelt.

«Un rinvio di pochi giorni può sembrare poca cosa dopo ripetuti rinvii durati sette anni. Ma si sa che in questi casi le delusioni non sono affatto direttamente proporzionali al rinvio addizionale; aumentano a ritmi vertiginosi quanto più il momento atteso sembrava avvicinarsi. L'attesa per lo Hubble supererà già quella per uno strumento che dovrebbe consistere di scrutare nello spazio entro al di là di ogni confine sinora accessibile all'occhio umano attraverso le lenti dei più potenti telescopi terrestri. È diventata ormai attesa per una leggenda, c'è chi la mette quasi come se il telescopio dovesse consentire di sbirciare Dio. «Un amico ha proposto di chiamarlo Great Orbital Device, il che darebbe una sigla interessante (GOD, Dio)», ci ha scherzato su il dottor Lyman Spitzer lo scienziato che aveva proposto un telescopio orbitante sin dal 1946.

Proprio l'enorme attesa creata in questi giorni per quello che il telescopio spaziale potrà, e in particolare le previsioni venute da mass media, avevano nelle ultime ore convinto la Nasa a promettere entro pochi giorni la diffusione delle prime foto «grezze», anziché, tra qualche settimana, le prime foto elettronicamente abbinate.

Si è fatta mogia invece lenti «atmosfera tra le centinaia di curiosi, specialisti, esperti e turisti raccolti a Cape Canaveral, per quella che il presidente dell'American astronomical society, John Bahcall, ha definito la «Woodstock dell'astronomia», insieme kermesse di massa e torbante stonco come fu il megaconcerto rock di vent'anni fa nei boschi up-state New York. Delusi sono tanto gli addetti ai lavori specializzati, quanto la ristrettissima pattuglia di astronomi dilettanti che vi avranno accesso e quanto i 300 che sono stati invitati ad assistere al lancio al Kennedy space center solo perché parenti e discendenti di Edwin P. Hubble, l'astronomo americano che negli anni 20 avanzò la teoria del «big bang», dell'universo continuamente in espansione da un'esplosione originaria.

Di pessimo umore ovviamente sono anche gli astronauti, che hanno dovuto sbarcare dallo shuttle 45 minuti dopo la sospensione del lancio. Dovranno ricominciare tutta la complessissima cerimonia di imbarco e preparazione da capo. Senza tener conto del fatto che gli pesa addosso la responsabilità di portare in orbita l'oggetto più costoso mai lanciato finora: lo Hubble è costato oltre 1 miliardo e mezzo di dollari. Il cargo è tanto prezioso che se il telescopio non funzionasse da solo gli astronauti dovranno uscire nello spazio a ripararlo. «Non c'è dubbio che mi sentirò più nervoso a fare questo che qualunque altra cosa abbia dovuto fare nelle missioni precedenti», ha dichiarato l'ingegnere di bordo Steve Hawley, alla sua terza missione.



**Y10**  
viale mazzini 5  
via trionfale 7996  
viale XXI aprile 19  
via tuscolana 160  
eur - piazza caduti  
della montagna 30  
**rosati** LANCIA

Ieri ● minima 11°  
● massima 15°  
Oggi il sole sorge alle 6,36  
e tramonta alle 19,46

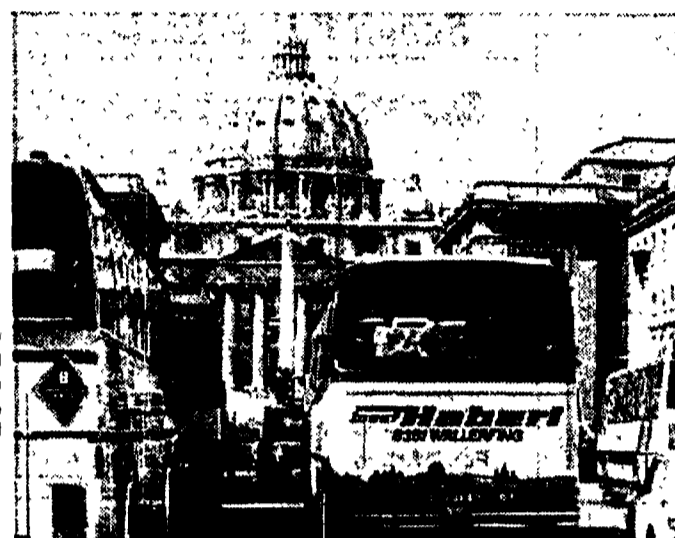
# ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185  
telefono 40.49.01  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle ore 15 alle ore 1

**Y10**  
1990: UN ANNO  
INSIEME CON...  
**rosati**  
LANCIA

## Capitale nell'ingorgo

Traffico paralizzato dal Colosseo al Lungotevere Per il vento disagi anche nel pomeriggio



## In auto senza speranza È stato un martedì nero

Intrappolati per ore nelle automobili, senza via d'uscita. Una catena di guasti ai semafori, da ponte Duca D'Aosta al Colosseo, ha bloccato mezza città. Per gli automobilisti, un'altra giornata nera, complicata dalla manifestazione di trentamila cassintegrati e, nel pomeriggio, da un forte vento che ha divelto cartelli stradali e fatto precipitare rami su mezzi pubblici e vetture.

CLAUDIA ARLETTI

Il colpo di grazia l'hanno dato i pullman turistici, calati in massa sulla città per le vacanze pasquali. Solo intorno al Colosseo, parcheggiati in doppia fila, ieri mattina ce n'erano ottanta: le automobili procedevano a passo d'uomo, indebolite l'una dietro l'altra. Per la città, un'altra giornata nera, segnata ovunque da ingorghi, code infinite e decine di incidenti. Nel pomeriggio, a complicare le cose, ci si è messo il vento: cartelli stradali e rami sono piovuti su automobili e mezzi pubblici, ricreando il caos

di Torvecchia. E poi, code e ancora code: in via di Tor Vergata, lungo la Cassina sulla Flaminia (dove, alle 8,20, c'era una colonna di due chilometri), in largo De Bosis. Alle 9, per una macchia d'olio sull'asfalto, tutti inghiottiti in auto in via del Tritone. Al Colosseo, già ingorgato dai pullman, l'ennesimo semaforo guasto blocca l'intera zona. Alle 9 e un quarto, un incidente al Muro Torto costringe le vetture per ore nei sottopassaggi. Alle 10, trentamila cassintegrati si spostano al Colosseo in piazza San I' Apostoli. La polizia, temendo che il corteo prenda la via del Parlamento, sbarrando piazze e strade. L'ingorgo è gigantesco: San Giovanni, Termini, via Cavour, piazza Numa Pompilio, Ponte Garibaldi, via Labriola, via Marulani... Migliaia di vetture restano senza via d'uscita. Mentre il centro fa i conti col caos, per una stretta dovuta a lavori in tilt la circonvalla-

Giornata disastrosa ieri per il traffico cittadino: l'enorme numero di pullman turistici parcheggiati in doppia e tripla fila, le manifestazioni in centro e soprattutto il cattivo tempo con il vento che ha divelto cartelli e abbattuto alberi hanno provocato un megalingorgo le cui conseguenze si sono trascinate fino al pomeriggio. È stato un martedì nero appassito anche da alcune strade chiuse come corso Rinascimento



### Pochi fondi alle borgate e cittadini

Il Comune non ha stanziato fondi sufficienti per le borgate e la protesta dei cittadini non si è fatta attendere. Ieri pomeriggio un centinaio di abitanti di alcune delle zone più degradate della periferia, insieme all'associazione «Roma intorno» che li coordina, hanno manifestato davanti al Campidoglio proprio mentre nell'aula era in corso il consiglio comunale. Anche secondo i comunisti, che due giorni fa hanno presentato delle controproposte sulle «cifre» dell'assessore al Bilancio Fulombi, occorrono almeno 139 miliardi da stanziare per il risanamento delle borgate.

### Trasloca il Marc'Aurelio Autovisivi

In occasione del trasferimento, alcune strade saranno temporaneamente chiuse al traffico con le conseguenti modifiche di diverse linee di autobus. Tra le 8,30 e le 11,30 le linee 13 e 20, provenienti da Porta Maggiore, saranno limitate a piazza di Porta San Paolo e sostituite dal 27. Altre deviazioni e limitazioni potranno riguardare le linee 15, 23, 57, 87, 90, 90 bis, 92, 94, 95, 97, 116, 774 e 780.

### Scivola fra le rotaie Gli amputano un piede

Ne Ostile, l'uomo era giunto in ritardo al terminal per prendere il treno diretto a Orte. Mentre il convoglio si stava cominciando a muovere, Belfiore si è messo a correre tentando di salire. Si è aggrappato al portellone della carrozza ma è scivolato, finendo con la gamba proprio sotto le ruote. Trasportato al San Camillo, è stato subito sottoposto ad un intervento chirurgico. Un episodio analogo è accaduto ieri a tarda notte. Verso le 23,30 Papa Ugo, un operaio di 36 anni, è scivolato tra i binari mentre tentava di scendere dal convoglio alla stazione di Tor Sapienza. Sembra che l'uomo, salito ad Avezzano, si sia addormentato durante il viaggio e, dovendo scendere, non si è accorto che il treno aveva già ricominciato la corsa. Mezzo addormentato è finito in mezzo alle rotaie, riportando gravi lesioni ad una gamba.

### Rapinata da tre donne davanti al San Camillo

Mentre la donna attendeva di entrare all'ospedale per fare visita ad una sua amica, è stata avvicinata da una Fiat 500 con a bordo tre donne. Una di loro, con il finestrino abbassato, ha fatto finta di chiederle un'informazione. Le altre due, nel frattempo, scese già dalla vettura, le si sono avvicinate e minacciandola con un coltello, l'hanno costretta a salire. Una volta a bordo, le tre rapinatrici si sono fatte consegnare 400 mila lire in contanti ed un assegno di 1 milione e 600 mila lire, più diversi oggetti d'oro. Poi, hanno abbandonato la ragazza in viale Marconi.

### Mancano i semafori Sit-in di protesta

Viali ad alta densità di rischio per gli incidenti stradali, incroci pericolosissimi. In via del Tintoretto, in viale Erminio Spalla, all'incrocio tra via d'Arcaccio e via di Virginia Murata occorre al più presto un'adeguata segnalazione stradale. Soprattutto in via Baldovineti, una strada percorsa quotidianamente da centinaia di studenti che frequentano le scuole adiacenti. Lo chiede il comitato studentesco «Primo Levi» che, con una lettera aperta inviata al sindaco Carraro, denuncia che «Non è più possibile tollerare altri incidenti in una via, diventata autostrada, su cui si affacciano due scuole elementari e quattro scuole superiori. Mercoledì e venerdì sono quasi all'ordine del giorno. Ci sentiamo bruciati dai veicoli, esposti ogni giorno a pericoli e incidenti». Per protesta, informa ancora il comitato degli studenti «Primo Levi», oggi verrà organizzato un sit-in pacifico su via del Tintoretto.

ADRIANA TERZO

## E poi c'è la «maledizione» dei torpedoni

Tre anni fa erano di questi tempi oltre il milione, per l'esattezza 500 mila italiani e 784 mila stranieri. E i tedeschi erano i più numerosi seguiti da francesi e spagnoli. E quest'anno? Quanti sono i turisti che hanno «invaso» la città mettendo a dura prova i nervi dei romani e le strutture cittadine? E a chi andrà stavolta la palma per la più nutrita presenza? L'unica cosa che si sa al momento che sono arrivati in tanti anche se non c'è ancora un numero preciso poiché le aziende specializzate

non sono ancora in grado di fornire cifre ufficiali. Gli alberghi della capitale, però parlano chiaro e ciascuno di loro racconta di arrivi di tutti i «colori»: spagnoli e tedeschi in quantità, americani e austriaci, giapponesi e, unica novità quest'anno, tanti arrivi dall'Est. Quanto ai vigili urbani riescono solo a contare i pullman in doppia e tripla fila tentando ogni tanto di fare multe a chi proprio l'italiano non lo vuole capire. Le agenzie turistiche dal canto loro pensano soprattutto a identificare

le esigenze dei loro «clienti», al resto, alle statistiche, ci penseranno magari poi. Ai romani così non resta che aspettare che «l'invasione» passi. Ma chi sono stavolta gli «invasori» di primavera? In questo periodo abbonda soprattutto il turismo giovanile. Secondo il Cts un terzo degli stranieri che arriva nel nostro paese è al di sotto dei trenta anni: in Italia ne arrivano in questo periodo circa un milione e 200 mila e quasi tutti passano per la capitale.

Turismo povero dunque? Può darsi, ma se i giovani non scelgono alberghi di lusso, ristoranti a molte stelle e acquisti nelle migliori boutiques, contribuiscono senza altro all'economia cittadina. Perché si tratta in generale di turismo scolastico, cioè comunque organizzato. Il che significa soprattutto utilizzo di tutti i mezzi a disposizione per raggiungere le «meraviglie» della città. Che, purtroppo, vuol dire non solo bus, taxi e carrozzelle, ma soprattutto megapullman che si accavallano in

### David Bowie Zard abbassa il prezzo dei biglietti

Bello e impossibile, quindi da boicottare. Ma il manager protesta. La proposta della Fgci di disertare il megaconcerto di David Bowie perché troppo caro e perché tenuto al Palasport, dove l'acustica è pessima, e di firmare per la creazione di spazi musicali adeguati, non è piaciuta a David Zard, organizzatore dell'evento. «Il ritenere che questo genere di iniziative possa svegliare le coscienze delle autorità preposte è pura illusione», replica Zard, che però constata che il boicottaggio al concerto è avvenuto fin da prima del comunicato della Fgci: rinuncia ad imporre l'obbligo dell'acquisto delle magliette: i biglietti costeranno perciò tra le 40.000 e le 50.000 lire. Chi ha già pagato il prezzo intero, oltre alla maglietta avrà una sorpresa da ritirare al botteghino.

## Indiana Jones a via del Corso

Ve la sentite, per un paio di jeans, di affrontare l'Africa coloniale, cunicoli di miniere, una specie di torre d'oro diroccata e, per finire, un salto in un tempio Maya, accompagnati da tuoni e da opportune musiche? Roba da Indiana Jones, c'è da pensare. Invece basta fare un salto a via del Corso e se riuscite a scampare al pericolo maggiore, che è quella specie di limaccio Mekong rappresentato dalla folla straripante che intasa il centro, potete giocare a fare il piccolo avventuriero al «Tortuga», un negozio di abbigliamento che ha aperto i battenti proprio in questi giorni. Uno strano negozio, per la verità. Intanto ha un pregio non da poco: ha evitato di impiantare ancor di più la martoriata strada del centro, canca di ombili insegne al neon, con nomi di botteghe che sembrano minacce a mano armata. «Tortuga» è un nome dolce, un po' pirata, film da anni 40 e reminiscenze salgariane. Poi è disegnato a vecchi caratteri, all'ingresso del negozio, senza luci artificiali. Cosa trovate dentro il nego-

zioso? Giacconi con cento tasche, cappelli esotici di ogni foggia, coltellacci scannacrastiani (di marca, però), stivali che vanno bene per l'Amazzonia ma che qualcuno si azzarderà a sfoggiare anche per piazza Navona. La cosa più singolare, comunque, è il negozio stesso, diviso in quattro locali creati da un gruppo di giovani scenografi, gli «Studio». Appena dentro, ecco l'Africa coloniale degli anni 20, pavimenti e soffitti in legno, un cielo di palme dipinto sullo sfondo. E insieme alla scenografia ci sono oggetti autentici dell'epoca. C'è un toro, non nel sen-

STEFANO DI MICHELE

so di animale, ma di attacca-cappelli: un mobilietto, con delle corna vere, sui quali i virili colonizzatori bianchi appendevano i loro copricapi al rientro in famiglia. Una racchetta da tennis inizio secolo che sembra un setaccio, un registro di un'azienda agricola dell'800. La cassa, giustamente, si trova su un'antica scrivania da ufficio. Sopra, un mappamondo di quegli anni, dove si può trovare l'Africa italiana, la British India e l'intero mondo spartito tra le potenze occidentali. Nella stanza accanto c'è la miniera, nera e inquietante. In un autentico carrello

## Misteriosa visita notturna al neonato trovato in una scatola sulla Cassia «Ho un regalo per Francesco» È il padre del bimbo abbandonato?

La polizia sta per identificare i genitori di Francesco, il neonato trovato lunedì accanto ad un cumulo di rifiuti, vicino alla Cassia. Un uomo, poco prima dell'alba di ieri, si è presentato in ospedale consegnando ai metronotte un regalo per il piccolo, un crocifisso d'oro. Forse è il padre. Riserbo assoluto sulla seconda traccia seguita dagli investigatori, raccolta dopo il sopralluogo in via Veientana.

C'è una traccia che potrebbe portare in poche ore all'identificazione dei genitori di Francesco, il neonato abbandonato lunedì mattina sul ciglio dello sterreo di via Veientana, nei pressi della via Cassia. Un uomo, alle 4,30 di ieri mattina si è presentato alla casupola dei guardiani notturni all'ingresso dell'ospedale Villa San Pietro, dove il piccolo è stato ricoverato. «Ho un regalo per Francesco - ha detto - Per

favore, consegnate alla casupola». In mano aveva un pacchetto. Nel pacchetto c'era un crocifisso d'oro. Un vigiliante ha subito avvisato il commissariato Flaminio, da dove è partita una pattuglia. Ma gli agenti l'uomo non ha voluto rilasciare dichiarazioni, tantomeno giustificare l'ora, certo un po' insolita per consegnare un regalo ad un neonato. Non potendo trattenerlo gli agenti l'hanno lasciato andare, ma quell'uo-

La Cogefar, che sta costruendo lo stadio, vorrebbe altri 40 miliardi oltre ai 170 già pattuiti per pagamenti mancati o ritardati

Il Coni fa sapere di non... sapere ma spiega che non accorderebbe nessun altro aumento La questione arriverà in tribunale?

# Olimpico mondiale e mangia-soldi

La voragine nei costi dello stadio Olimpico rischia di allargarsi ulteriormente. I 170 miliardi, indicati dal presidente del Coni Gattai come il prezzo definitivo, potrebbero trasformarsi solo in sostanzioso acconto. La Cogefar, incaricata dei lavori, potrebbe battere cassa chiedendo altri quaranta miliardi per alcune varianti tecniche al progetto iniziale.

MARCO VENTIMIGLIA

Altri 40 ipotetici miliardi di costo da aggiungere ai 170 già stabiliti, e non è neanche detto che siano gli ultimi. La commedia dello stadio Olimpico «mangiasoldi» continua imperterrita. A nulla servono i reiterati tentativi di calare il sipario da parte del presidente del Coni, Arrigo Gattai. L'opinione pubblica rimane incollata davanti al palcoscenico dei lavori «Mondiali», che a Roma offre uno spettacolo veramente d'eccezione. In realtà, dopo l'ultimo colpo di scena, paventato ieri da due quotidiani, più che di commedia bisognerebbe parlare di tragedia. I primi a convincersi del mutamento d'atmosfera dovrebbero essere i dirigenti del Coni che, a causa di questo stillicidio di costi, hanno già perso una grossa fetta di credibilità.

Ma come si è arrivati a questa possibile, ulteriore lievitazione? Proprio l'altro giorno, durante la rituale conferenza stampa prepagasale, Arrigo Gattai si è potuto permettere di non nominare nemmeno l'Olimpico come a dire: tutto procede bene, l'impianto verrà consegnato il prossimo 10

somma, per il Coni e il suo presidente Gattai si profilerebbe una brutta gattada pelare...

Per ora non è stato possibile verificare l'attendibilità di queste indiscrezioni. La Cogefar, interpellata sulla vicenda Olimpico, continua a far finta di niente. Il suo amministratore delegato, l'ing. Silva, ieri era a Roma impegnato, presumibilmente, in una riunione sull'argomento stadio, ma non ha voluto parlare con i cronisti. Dal Foro Italoico l'ufficio stampa del Coni fa sapere di... non sapere. Del resto, si precisa, l'ente verrebbe a conoscenza delle eventuali riserve della Cogefar solo al momento del collaudo dell'impianto, previsto alla fine di maggio. Il Coni rifiuterebbe comunque qua-

lunque richiesta ulteriore di soldi. Un atteggiamento che, con tutta probabilità, determinerebbe degli strascichi giudiziari. In casi analoghi è frequente o il ricorso alla magistratura ordinaria o la richiesta di un arbitrato. Intanto l'interminabile telenovela dell'Olimpico torna di nuovo in Parlamento. Il gruppo dei verdi ha rivolto ieri un'interrogazione al presidente del Consiglio chiedendo che il governo verifichi le variazioni di costi dello stadio. In particolare si fa riferimento al prezzo ormai triplicato rispetto al preventivo originale. Una crescita, sostengono i verdi, che fa sorgere il sospetto che il preventivo sia stato fatto da incompetenti e che su di esso siano state realizzate inaccettabili speculazioni.

## Storie di costi e aumenti tra nuovi progetti demolizioni e coperture

Fra le tante controverse storie del Mondiale di calcio italiano, la vicenda dei costi dello stadio Olimpico merita un posto a parte, specchio esemplare di un paese che si avvicina al Duemila con una mentalità da operetta. Il progetto originario di ristrutturazione dell'impianto romano, firmato dagli architetti Clerici e Vitellozzi, prevedeva una spesa di 80 miliardi. Ma mai come in questo caso vale il detto del buongiorno che si vede dal

matino. Il progetto è elaborato in poco tempo sotto le pressioni del Coni. C'è da scongiurare il pericolo rappresentato da Dino Viola. In quei giorni, infatti, il presidente della Roma ha appena lanciato l'idea di un megastadio alternativo che sottrarrebbe di fatto il monopolio del calcio capitolino all'impianto di proprietà del Comitato olimpico. Scongiurata la minaccia di Viola, inizia l'interminabile sequenza di modi-



Ancora 40 miliardi per lo stadio Olimpico? I lavori di ristrutturazione, intanto, proseguono...

fiche ai disegni originari e di crescita dei costi. Il primo notevole aggravio di spesa è determinato dalla modifica del progetto di copertura. Una variante resa obbligatoria da un ricorso degli ambientalisti, accolto dal Tar nel 1987, per non deturpare l'aspetto della retrostante collina Monte Mario. L'anno seguente arriva un'altra «onerosa» notizia: oltre al preventivo abbattimento delle curve sarà neces-

sario demolire anche la tribuna Monte Mario con una spesa di 32 miliardi. Nei mesi successivi si succedono poi una miriade di nuovi interventi (puntellamento della tribuna Tevere, lavori intorno allo stadio, sistemazione dei tabelloni luminosi, ecc...) che portano il totale dei costi fino ai 170 miliardi odierni. A questi voci vanno aggiunte anche delle spese, per così dire indirette, come l'indennizzo che il Coni

dovrà corrispondere a Roma e Lazio per i mancati incassi causati dalle partite giocate nell'angusto Stadio Flaminio. Ma si tratta solo di un elenco parziale e, quel che è peggio, da integrare nel prossimo futuro. Oltre alle possibili «riserve» da 40 miliardi della Cogefar, se ne profilano all'orizzonte altri 30 nella sciagurata ipotesi di un abbattimento della tribuna Tevere al termine di Italia '90. □M.V.

La Fgci occupa un edificio della Usl Rm/1, in segno di protesta

## Progetti, locali e delibere Ma il centro immigrati non c'è

Un centro di informazione e di assistenza per gli immigrati. Ci sono i finanziamenti concessi dalla Regione e un progetto, vecchio di un anno e mezzo, della circoscrizione. Pure, al primo piano dell'edificio dell'Usl Rm/1, in via Palestro 39, i locali restano abbandonati. I giovani della Fgci li hanno occupati ieri mattina, con la speranza «che la giunta comunale non continui a far finta che gli immigrati non esistano».

GIAMPAOLO TUCCI

Non resta che rassegnarsi allo «Spirito» delle procedure, verrebbe da dire. Il consiglio della circoscrizione vota all'unanimità le risoluzioni (una nell'88, altre due nell'89), che decidono l'istituzione di un centro di informazione e di assistenza agli immigrati nell'edificio dell'Usl Rm/1 in via Palestro 39. Tecnicamente, il progetto non trova opposizioni né obiezioni. Per la ristrutturazione dei locali, vengono chiesti alla Regione 40 miliardi di finanziamento. La Regione stanza e i soldi finiscono nelle casse del Comune, con desti-

al primo piano, destinato, sulla carta, al centro di orientamento per gli immigrati.

Chi è responsabile, secondo i giovani della Fgci? «Alla Regione spettano i finanziamenti - risponde Giampiero Cioffredi, che fa parte dell'esecutivo Fgci - al Comune la disponibilità di alcuni locali, all'Usl Rm/1 l'assistenza sanitaria per gli immigrati. I fondi e i locali ci sono. A questo punto, bisogna soltanto attivarsi, altrimenti si rischia di accrescere il già pesante clima di intolleranza nei confronti degli extracomunitari. Troppo pathos? La zona intorno allo stazionario Termini è ormai diventato il crocevia degli immigrati della capitale. Degrado ambientale e umano imperversano. Ci sono tre centri di accoglienza. Quello che manca è proprio un servizio pubblico, che coordini i centri, dia informazioni agli immigrati, garantisca l'assistenza sanitaria e legale (per vertenze di lavoro e d'altro tipo). E il progetto (per un costo complessi-

vo di 200 milioni) delineato nelle tre risoluzioni votate dal consiglio circoscrizionale va in questa direzione. Il centro dovrebbe essere, infatti, organizzato su quattro livelli: un segretario sociale, al quale gli immigrati possano rivolgersi per qualsiasi problema, un ufficio di consulenza ed assistenza legale, l'elaborazione e realizzazione di progetti socio-culturali (corsi di lingua italiana etc), un corso per la formazione degli operatori. Oltre al centro, un piano per il reperimento di alloggi e per la piena garanzia dell'assistenza sanitaria. «Chiederemo alla giunta - dice Augusto Battaglia, consigliere Pci - di aumentare gli stanziamenti per gli immigrati di almeno un miliardo e mezzo».

Via Palestro rasenta la Stazione Termini, crocevia di immigrati e senza tetto. Qui, passeggiando qualche settimana fa, Carraro, Schumbreri e il prefetto Voci annunciano piani di risanamento in «vista dei Mondiali».

Borse di studio «fantasma» dell'Idisu

## Fondi per gli stranieri Però nessuno lo sa

Un miliardo che rischia di finire in fumo per difetto d'informazione. Si tratta del finanziamento per mille borse di studio a favore degli studenti stranieri della «Sapienza». Alla fine di marzo l'Idisu ha emesso il bando di concorso ma ancora non è pervenuta alcuna domanda. Da oggi e fino al 10 maggio, data di scadenza per la presentazione dei moduli, la Celsi Cgil metterà a disposizione i suoi uffici.

FABIO LUPPINO

Mille borse di studio da un milione l'una per gli studenti stranieri della capitale. Un miliardo tondo, tondo, che rischia di restare inutilizzato. Si tratta di un bando di concorso indetto dall'Idisu alla fine di marzo, dopo le pressioni della Celsi Cgil in tal senso. Ma la stessa Celsi Cgil, insieme alla componente sindacale dell'Idisu, ha denunciato, ieri, la scarsa pubblicità data a questo bando di concorso. «Questi soldi devono andare agli studenti stranieri - ha ricordato Alfredo Zolla, del Celsi-Cgil - il termine per la presentazione

della domanda scade il 10 maggio. Fino a questo momento non n'è stata presentata una». Gli studenti stranieri iscritti alla «Sapienza» sono oltre 4.000, di cui 1.600 greci. Se si escludono i fortunati che giungono nella capitale con una borsa di studio del ministero degli Esteri, gli altri, per mantenersi e pagarsi la frequenza all'università sono costretti a cercare un lavoro «sotto sottopaga» e saltuaria». Ma, secondo la legge 39, oltre il secondo anno fuori corso, di vano tornare

nel proprio paese senza aver completato gli studi. «Non a caso - ha ricordato Zolla - soltanto 133 giovani extracomunitari in tutta Italia sono registrati come studenti». Agli stranieri l'Idisu offre solamente una quota del 5% del 1250 posti letto disponibili nelle case dello studente. Poco o nulla, col risultato che di anno in anno cresce vertiginosamente il costo delle camere in affitto. «Per l'affitto di un appartamento - ha sottolineato Seck, uno studente senegalese che fa parte della commissione inter-regionale della prima università - spesso ci viene chiesto oltre un milione».

La borsa di studio sarebbe un primo passo per alleggerire la situazione. La Celsi Cgil da oggi metterà a disposizione il suo ufficio di piazza Vittorio agli studenti universitari extracomunitari: qui saranno disponibili i moduli da presentare entro il 10 maggio per ottenere la borsa di studio. Per informazioni Tel. 7316063.

Rinvia ancora la discussione sui controlli alimentari

## «Sugli appalti alle mense Carraro paga il conto di Giubilo»

RACHELE GONNELLI

Carraro ha pagato il conto lasciato aperto da Pietro Giubilo e il risultato lascia aperte ampie zone d'ombra. Renato Nicolini, capogruppo del Pci, commenta così l'approvazione del megaappalto per le mense scolastiche a ventiquattrore dal voto nell'aula Giulio Cesare. L'assessore ai servizi sociali, Giovanni Azzaro, ha presentato la delibera come un atto tecnico, dovuto, e quindi impossibile da emendare come avrebbero voluto i comunisti per assicurare un sistema di controlli più efficace. Lo hanno approvato compatti 41 consiglieri dc e psi, assenti i repubblicani. Il Pci ha votato contro, mentre i tre verdi presenti - Rosa Filippini, Loredana De Petris e Oreste Rutigliano - si sono astenuti. Costi 233 miliardi sono andati quasi tutti alle

ditte che già gestivano il servizio e il 40% alle imprese di ristorazione legate al Movimento Popolare, per un altro quinquennio. «Il capitolato di gara - spiega Nicolini - così come era stato voluto dalla passata giunta, ha favorito il mettersi d'accordo tra le ditte concorrenti, ciascuna delle quali poteva vincere l'appalto solo per un lotto». Una spartizione, insomma. Con un 5% di indicizzazione, come per gli appalti delle opere pubbliche, un regalo - secondo i comunisti - alle ditte di 20 miliardi, che si sarebbero potuti impiegare altrimenti. Il segretario della federazione romana del Psi parla invece di «un successo del sindacato, della giunta, della maggioranza». Agostino Marianetti sostiene che il rispetto delle regole e la

correttezza istituzionale hanno consentito di svenire il clima del consiglio su un tema che in passato è stato causa di profonde lacerazioni e ciò anche grazie a «un atteggiamento corretto, non dilatorio, delle opposizioni». Il portavoce della Dc Luciano Di Pietrantonio è di diverso avviso sul Pci, penalizzato nel suo ruolo di grande inquirente, e interpreta il voto della notte tra lunedì e martedì come «ristabilimento di alcune verità, che confermano il ruolo di protagonista della Dc» e «isolamento del Pci, che avrebbe voluto rinviare l'approvazione delle conclusioni dell'appalto». «Non abbiamo fatto la scelta dell'ostinazione» - replica Nicolini - solo perché la giunta deve prendersi le sue responsabilità. Ma non c'era nessuna fretta reale, visto che l'anno scolastico è al termine, se non la fretta di pagare un debito elettorale.

Pci critico su bilancio e gestione dell'azienda

## Un manager all'Atac per evitare il collasso

Un manager all'Atac prima che l'azienda comunale arrivi al collasso e si presenti come inevitabile la sua privatizzazione. Il Pci punta il dito sulla gestione dell'impresa che si occupa del trasporto urbano, boccia il bilancio 1990 che considera «falso», processa il suo presidente e complessivamente tutto il consiglio d'amministrazione nato dalla gestione lottizzata. Ma non è sotto accusa solo l'Atac. Colpevole dello sfascio è anche il Comune (di cui non aver voluto individuare secondo i comunisti, un piano per privilegiare il mezzo pubblico rispetto a quello privato).

Accuse e prove sono state illustrate ieri mattina da Luigi Arata e Ottorino Pavese, consiglieri d'amministrazione dell'azienda, da Lionello Cosentino della segreteria della federazione comunista e dai consiglieri comunali pié Piero Rossetti e Daniela Monteforte. «Gli impegni presi dall'attuale maggioranza durante la campagna elettorale sono stati tutti disattesi - ha detto Cosentino - Hanno lanciato l'allarme traffico e poi, alla prova dei fatti, non c'è stata alcuna scelta. Noi ribadiamo la priorità del mezzo pubblico rispetto a quello privato e, visto che l'amministrazione comunale si sta avviando alle nomine delle aziende, chiediamo che all'Atac arrivi un manager e non un politico».

Il voto contrario dei comunisti al bilancio Atac è motivato da una serie di perplessità. «Hanno scritto nel bilancio - spiega il professor Pavese - che i mezzi pié corrono 126 milioni di chilometri in un anno. Dopo aver fatto un po' di calcoli ho appurato che se questo fosse vero, i bus dovrebbero viaggiare a una media di 17 chilometri all'ora. Lo potrebbero fare solo se non avessero implicazioni esterne». Nella Capitale la velocità com-

**Giovedì 12 aprile ore 17**  
**ATTIVO DELLA FGCI ROMANA**  
**SULLE ELEZIONI DEL 6 MAGGIO**  
 Conclude: **GIANNI CUPERLO**  
 In federazione  
 Via Principe Amedeo, 188  
**TUTTI SONO INVITATI A PARTECIPARE!**

**Scegli l'alternativa**  
**Manifestazione di apertura della campagna elettorale, con le candidate e i candidati nelle liste del Pci**  
 Aldo **Tortorella**  
 Presidente del Comitato centrale del Pci  
**Mercoledì 11 aprile ore 18, piazza SS. Apostoli**  
**Pci. Il futuro dell'Italia è in movimento**

**GIOVEDÌ 12 APRILE**  
 ore 17,30  
 c/o Sala CMB - Via Ettore Franceschini  
**RIUNIONE DEL COMITATO FEDERALE e della COMMISSIONE FEDERALE DI GARANZIA**  
 O.d.g. Incarichi di lavoro per la campagna elettorale  
 Relatore **CARLO LEONI**  
 Segretario della Federazione Romana del Pci

**VENERDÌ 13 APRILE**  
 ore 17,30  
 c/o sezione Esquilino - Via P. Amedeo 188  
**ATTIVO DEI SEGRETARI DI SEZIONE**  
 O.d.g. Impostazione politica della campagna elettorale  
 Relatore **CARLO LEONI**  
 Segretario della Federazione Romana del Pci

**TEATRO IN**  
 Via degli Amatriciani, 102 - Tel. 68.67.610  
 Ogni sera ore 21  
**LUCIANO ARIUS FOLKLANDIA**  
 Antologia rock dedicata a John Lennon  
 Regia Velia Nebbia  
 a cura di Gabriella Fanali

**LA FEDERAZIONE ROMANA DEL PCI È A PAGINA 808 DEL**  
**VIDEOTEL**  
 LE SEZIONI POSSONO PRENOTARE IL TERMINALE TELEFONANDO AL N.  
**4071400/int. 243**

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Centro antiveneni	3054343
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì	864270
Aids: adolescenti	860661
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio	
4756741	
Ospedali	
Policlinico	492341
S. Camillo	5310066
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873299
Gemelli	33054035
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	6793538
S. Spirito	650901
Centri veterinari	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896650
Appia	7992718

Pronto intervento ambulanza	
47498	
861312	
Odontoiatrici	
5800340/5810078	
5280476	
6799838	
5544	
3570-4994-3875-4984-8433	
Coop auto:	
7594568	
865264	
7853449	
7594842	
7591535	
7550856	
6541846	

# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI	
Acea Acqua	575171
Acea Recl. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio bcra	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Archi (baby sitter)	316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	474695444

Acot. il	5921462
Uff. Uffenti Atac	4595444
S A FIE (autoineo)	490510
Maru: z (autoineo)	460331
Pony xpress	3309
City: ocs	861652/8440890
Avis (autoineo)	47011
Harze (autoineo)	547991
Bicimilegio	6543394
Collati (bic)	6541084
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB
Prato: consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal), viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore	
Fiammino: corso Francia, via Fiammina Nuova (fronte Vigna Stellati)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Parioli: piazza Ugheria	
Prati: piazza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)	



## Shepp, fuori dalla «routine» con poesia

LUCA GIGLI

Anche nel jazz, come altrove, i miti resistono. Non ofuscabile, per esempio, è la suggestione che riesce ancor oggi ad esercitare Archie Shepp, nonostante alcuni suoi concerti, dalla seconda metà degli anni '70 in poi, siano a volte naufragati nella «routine» o nell'approssimazione spesso per colpa dei modesti accompagnatori che il sassofonista statunitense ha incurantemente ingaggiato.

Ma il richiamo funziona sempre e i due set serali all'Alexanderplatz, nell'ambito della 5ª edizione di «Roma Jazz», hanno attirato un pubblico record e suscitato molto entusiasmo (malgrado l'inadeguatezza dello spazio a disposizione). Che dire di Shepp? Molte cose si sono modificate nella società e nel jazz dagli anni stonici dell'«Impulse»: passato attraverso mille battaglie, con una eredità rivoluzionaria difficile da gestire, il sassofonista nero ha avvertito più di altri la difficoltà dell'artista e dell'uomo sovraesposto nella bufera degli avvenimenti, ripiegando così su una nettura della tradizione, lessico musicale a lui molto caro. La sua «great black

music» del blues e dello «spiritual», del bop e del rhythm and blues, insomma tutta la vicenda musicale di un popolo, non è più «fire music», ma un insieme di citazioni, di momenti storici attentamente sintetizzati.

Grande strumentista Archie non lo è mai stato, nel senso tradizionale, quello dell'assoluta padronanza tecnica dello strumento e della capacità di innalzarlo alle più elevate sfumature del «canto»: la sua originalità, essenzialmente concettuale, vede momenti di graffiante e intensa musicalità. Quella musicalità ricca di sfumature poetiche, di suggestioni e anche di momenti di pura teatralità.

Apporto fondamentale è venuto dal resto della band, una formazione di tutto rispetto che vedeva al piano un raffinatissimo Horace Parlan (da molti anni suo fedele compagno), al contrabbasso Wayne Dockery e alla batteria Marvin Smith.

Il prossimo appuntamento con la quinta edizione di «Roma Jazz» è quello di martedì 17 aprile: di scena il trio «Miniature» del sassofonista Tim Berne.

## Al palazzo dei Papi di Viterbo in mostra le opere di Ligabue

# I vantaggi del primitivo

ENRICO GALLIAN

A Viterbo nel palazzo dei Papi si respira una di carità e di riscatto del deviante. L'associazionismo piccolo-borghese gioca questi scherzi. Punta sulla promozione per vendere e per utilizzare i fondi economici stanziati a proprio vantaggio. In fin dei conti Ligabue rimane uno spirito libero e deviante forse non si era neanche fatto toccare dal successo voluto e pilotato dagli intellettuali. Il primitivo, il naïf, il puro spirito pittorico *Strapaesano* piacciono e sollecitano riscatti da parte di chi vuole organizzare recuperi artistici. Sempre per moralismo. Sempre per organizzare «polemiche». Qualcuno volutamente lo chiamò il Van Gogh italiano. Qualche altro, si impadronì della sua storia e lo fece diventare «personaggio».

Usando l'evento come fanno gli americani quando espongono per vendere la vasca da bagno usata da Marilyn Monroe o la maniglia della

porta d'oro del bagno di qualche altro attore famoso, a Viterbo si è esposto la motocicletta antica e la bicicletta antica pure lei usata da Ligabue. È la teatralità didattica abortita di organizzatori che cercano il sensazionalismo. Come il far sapere che non andò mai con una donna e negli ultimi anni avendo un po' di quattrini andava a letto indossando biancheria e camicia da notte femminili, di seta finissima. Purezza e verginità fino all'ultimo.

Il cattolicesimo artistico recupera tutto e deva tutto. Come pittore dal 1928 ha sempre dipinto sé stesso. C'è sempre il suo sguardo, i suoi occhi sgranati. Che guardano. Tutto e tutti. Anche gli animali la vegetazione astrale e intricatissima sono sempre lui. La realtà era uno specchio. Una realtà quasi trasfigurata dall'occhio e dal pennello. Un pennello carico di colore che arrapa la tela. Quando insiste su di un tema il pennello colta ciaculando ma-

teria. E diventa forma. E diventa storia. Sempre la stessa. Coloratissima la storia soppesce il giudizio. Il giudizio di Dio. Il pennello come censore e trasmettitore di ansie, angosce, imbarazzi, devastazioni di vegetazione, di assassini animaleschi. Le antiche storie tribali dei contadini, le faide della natura travolgente e mai paga diventano quadro. È sempre il quadro di se stesso ma anche fisiologico di antichi riti colorati. Dipingeva su se

stesso solo per convenienza e per accumulo di energie. Scaricava sulla tela o sulla carta l'orgoglio di non «aver dipinto» ma di conoscere storia e omicidi animaleschi. Il duello di Dio della natura che uccide l'animale piccolo il grande è lui, Ligabue in persona. Travestito da leone o da leonessa emiliana. Testimone muta la natura si aggroviglia di verde per somme chimiche: la chimica e la fisica del colore. L'occhio di Ligabue si «guarda» nel folto

dello spettacolo esterno. Lo spettacolo dei quattrini. E questo è tutto. Praticamente. Espone quadri anche Nerone (vive, attivo dal '71) che fu in stretto contatto personale (Nerone negli ultimi mesi fu assista di Ligabue che mai ebbe la patente) con Antonio Ligabue.

Ligabue Nerone: «I selvaggi d'oggi». Viterbo - Palazzo dei Papi. Orario: 10-12,30; 15-20. Lunedì chiuso (esclusi festivi). Fino al 24 giugno.



Ligabue, «Bufali in lotta», matita; a ds. «Cavallo con basto (piccolo)», bronzo; a sin. Clelia Bernacchi e Guido Quintozzi in «La signora omicida», in alto il sassofonista Archie Shepp



## Fughe sui tetti con la «signora omicida»

ANNA ANGELUCCI

La signora Omicida di William Rose. Adattamento di Sofia Scandura e Susanna Schemarri. Regia di Susanna Schemarri. Scene di Armando Mannini. Con Clelia Bernacchi, Guido Quintozzi, Silvano Tranquilli, Pupo De Luca, Vincenzo Failla e Pietro Montandon. Teatro Stabile del Giallo. Fino al 15 aprile.

«noir», il Teatro Stabile del Giallo ci propone l'adattamento di un romanzo di William Rose, famoso per la sua versione cinematografica. In questo difficile percorso dal libro al set e alla scena teatrale, il testo acquista una gradevole sfumatura ironica, che stempera i toni della suspense piegandoli al comico e al caricaturale.

All'energia cinetica che animava il film, Susanna

Schemarri contrappone un disegno registico meno movimentato e spettacolare ma più ricco di allusioni psicologiche e di sottigliezze espressive, rivelandosi abile dosatrice di parole ed azioni. Le potenzialità offerte dal montaggio cinematografico, in grado di rendere il movimento caotico di una stazione, le fughe sui tetti, gli spostamenti ripetitivi da un piano all'altro dell'abitazione in cui si svolge la vicenda, appaiono ingegnosamente

sostituite dalla scenografia mobile creata da Armando Mannini. Una parete che ruota su se stessa per suggerire al pubblico i diversi interni, una cabina telefonica a scomparsa ed un proscenio utilizzato come spazio all'aperto sono alcuni degli efficaci espedienti che consentono infatti di dipanarsi dell'intrigo.

Altrettanto riuscita la caratterizzazione dei personaggi, ciascuno fissato nel suo ritratto psicologico; il

Professor Marcus, che Silvano Tranquilli dota di misteriosa astuzia; il Maggiore Gorky, interpretato da Pupo De Luca nella sua squisita sensibilità; Lusson e Louis, cui Vincenzo Failla e Pietro Montandon offrono gli opposti attributi di buono e cattivo. Ed infine lei, la «signora Omicida», l'ignara vecchina complice suo malgrado del misfatto, dipinta da Clelia Bernacchi con grande efficacia.

## «Giacaranda», un albero magico raro privilegio degli innamorati

PAOLA DI LUCA

Il «giacaranda» è un albero magico: i suoi fiori sono all'intrecciate di farfalle azzurre, solo occhi innamorati possono vederlo. Fra favola e romanzo, «Giacaranda Giacaranda» (edito dal Centro internazionale della grafica) è il primo libro di Carla Pesciatini. Nel paradiso terrestre dell'isola di Ischia, Eva non incontra Adamo ma Iota, alieno dai poteri magici e dal fisico scultoreo di uomo del Mediterraneo. Nonostante riesca a far apparire in pochi istanti un fiore appena sbocciato e a fermare con lo sguardo una lucertola, Iota è comunque un uomo. Egoista e prepotente come molti. In un'isola quasi incantata e arroventata dai soli di agosto Eva e Iota vivono il loro breve amore, simile a tante storie tra terrestri.

Il libro, pubblicato da poco, è stato presentato in questi giorni presso la libreria Remo Croce dal critico Giulio Cattaneo, dallo psicologo Gabriele Paragona e da Anna Maria Mammoli della casa editrice Minerva. Iota, raffigurato come una divinità mitologica, è frutto della fantasia di Nicola Senè, che ha curato le illustrazioni. L'edizione, particolarmente ricercata, distribuisce in un giusto equilibrio l'attenzione per il segno e la parola. La piccola casa editrice (nata a Venezia 25 anni fa) inizialmente si è dedicata solo a pubblicazioni di incisioni grafiche, cataloghi e cartelle d'arte. Oggi ha una vasta scelta di opere, circa un centinaio di titoli, che raccoglie in collane specifiche.

A chi ama la malinconica

un'antologia di poeti moderni in due volumi: uno dedicato alle donne, l'altro agli uomini. Particolarmente interessante è «La ferita e l'arma» curata da Carla Sanguinetti. Le autrici, in un'ottica femminile e pacifista, riscoprono i miti dei popoli del bacino mediterraneo per ricostruire le origini di guerre e violenza.

Tutto quello che avreste voluto sapere sull'arte culinaria troverà certamente una risposta in «La cucina delle generazioni». Attraverso antiche ricette delle nostre nonne e illustrazioni d'epoca, è riproposto un interessante itinerario per conoscere le tradizioni della cucina mediterranea. Tra le novità la prossima uscita di una raccolta di poesie del sudamericano Pablo Armando, illustrata da un'artista cubana.

C'è il prototipo del Bolognese, l'uomo della Padana svezziato a montadella e ragù che non è razzista ma odia i Ferraresi, il primo cantautore polacco ammeso al festival di Sanremo con una canzone sugli uccelli e gli inmortali Al Bano-Romina, il detrattore degli ocolistologi, il direttore di poesie. Con Aceto, nuovo spettacolo di cui è autore e interprete, Stefano Cavedoni ha quasi abbandonato la strada dell'invenzione linguistica per tentare quella dei siparietti con diversi personaggi, tenuti insieme da un pretesto esilissimo di storia, in cui è evidente più la voglia di misurarsi con velle e macchietti che non quella di ampliarsi sul filo dell'umorismo.

Fondatore a suo tempo di quella pseudo-band di musica d'ensemble che furono gli Skiantos (e che uscì nel 1984 per proseguire una passione da palcoscenico già coltivata in gioventù), ora in passato

## Cavedoni, «Aceto» e tic

di altri one-man-show, da *Asino chi legge a William cocktail*, Cavedoni arriva a questa nuova prova con le credenziali e l'esperienza giuste. Purtroppo però Aceto non cultura e divertente poco, sempre in bilico verso una comicità che potrebbe diventare graffiante e che invece non ha la forza di affondare il pedale. Più che dalle doti attoriali, Cavedoni avrebbe potuto ottenere buoni risultati dedicando maggiori attenzioni al testo, puntando alla costruzione verbale e all'imprendibilità linguistica, al gioco satirico e al disincanto. Dunque poco convincente gli accenti alla situazione sociale, se non si riesce a fare del razzismo un argomento anche comicamente toccante, e poco intrattenitivo le poesie, se non si accorgono di una vera distruzione del linguaggio, che sia in grado di straniare chi ascolta dai riferimenti letterari di pertinenza. □S.C.

## Biennale giovani artisti

Ultimi giorni per partecipare alla «Biennale giovani artisti dell'Europa mediterranea». Il 15 aprile scade il termine per la presentazione delle domande che saranno selezionate da una commissione scientifica nominata dall'Assessorato alla cultura di Roma.

La manifestazione è promossa da Portogallo, Spagna, Francia, Italia, Jugoslavia, Grecia e Cipro. I candidati, dai 18 ai 30 anni e iscritti ad un corso di studi nella città o nella provincia di Roma, potranno concorrere presentando una loro opera relativa ad arti plastiche, architettura o moda. Passata la selezione, i giovani artisti potranno esporre i frutti delle loro creazioni, a Marsiglia, dove avrà luogo la Biennale dal 9 al 19 settembre. Il bando è presso l'Assessorato alla cultura in via Montanara 8, tel. 67103174.

■ APPUNTAMENTI	
<b>La canzone d'autore brasiliana.</b> Lezione-concerto (2ª parte) in programma oggi, ore 21, presso l'Associazione culturale «Annoluce», via La Spezia 48a (ingresso libero). Anna Chagas (voce), Giovanni Guacero (pianoforte), Roberto Gualtieri (chitarra), Francesco Balzano (percussioni) eseguono brani di Vinícius de Moraes, Antonio Carlos Jobim, Baden Powell, Toquinho, Chico Buarque de Hollanda. Introduzione e relazione di Andrea Ciacchi.	
...i brillanti mercoledì... Oggi è la volta di Rosa Rosi - ispanista e scrittrice - che presenta «L'io femminile nella poesia di Giovanni Della Croce» (salita, in spagnolo, Prudencia Molero): ore 17, al recinto delle conferenze della Palazzina Corsini, Villa Pamphili (ingresso San Pancrazio).	
<b>Giule Rai per gli anni 90.</b> Convegno di studio dell'Associazione di cultura politica «Roberto Ruffilli» in programma oggi, ore 17, presso Residenza di Ripetta (Via di Ripetta 231). Presiede Giorgio Pasello, relazioni di Carlo Ginzburg, Pietro Adornino, Silvia Costa, Cesare Gollari, interventi di Albino Longhi, Sergio Borsi, Francesco Sagna, Giulio Carminati e Pier Silverio Pezzi.	
«L'ordine delle cose». Mostra personale di Fiammetta Selva (trenta disegni con convergenze di poesia) al Centro educazione permanente arti e artigianato (Via Tor di Nona 33): da domani al 22 aprile, ore 10-13 e 17-23 (festivi compresi). Il ricavato della mostra verrà interamente devoluto al pittore Carlo Troves, gravemente ammalato e ricoverato al Policlinico.	
<b>Folklandia nell'interpretazione di Luciano Arius,</b> cantautore e chitarrista che presenta una antologia di John Lennon, Bob Marley e Bob Dylan. Regia di Velia Nebbia (a cura di Gabriella Fanali): al «Teatro Inn», vicolo degli Amatricani 2 (ore 21, fino al 30 aprile).	
<b>Biblioteca Angelica:</b> sarà chiusa al pubblico fino al 14 aprile per le consuete «operazioni di revisione e spolveratura primaverili». L'Ufficio prestiti, fotocopie e l'accesso ai cataloghi funzioneranno dalle 9 alle ore 12,30.	
«Alle sei della sera con i poeti». A Rieti 78 (via e numero omonimi) prosegue la rassegna curata da Michela Casuso. Oggi, alle 18, incontro con i poeti Claudio Cortegiani, Anna Gradenico, Andrea Mariotti e Stefania Portaccio.	
Il profittico è di scena questa sera (ore 21) al Circolo di cultura omnesessuale (Via Ostiense 202). Aiba Segantini Lesti, docente in Dmuc (Discipline tecniche morali uso contraccettivi) terrà una lezione su... Goldoni.	
■ MOSTRE	
<b>Michelangelo e la Sistina.</b> Tecnica, restauro e miti nei disegni originali, modellini e pannelli. Braccio di Carlo Magno, colonnato di sin di San Pietro. Ore 9,30-19, sabato 9,30-23, mercoledì chiuso. Ingresso lire 6.000. Fino al 10 luglio.	
<b>Odyssey.</b> L'arte della fotografia al National Geographic. Fotografia a colori e in bianco/nero presentata dai Fratelli Alinari di Firenze. Accademia dei Lincei, via della Lungara 10. Ore 10-17,30, sabato 10-19, domenica chiuso. Fino al 6 maggio.	
<b>Autoritratti agli Uffizi,</b> da Andrea del Sarto a Chagall. Accademia di Francia a Villa Medici. Quadri scelti maestri dell'arte ritraggono se stessi. Quacchi scelti dalla raccolta fiorentina. Ore 10-13 e 15-19. Fino al 15 aprile.	
<b>Marinerie Adriatiche tra '800 e '900.</b> Barche, vele, pesca, sale e società. Museo arti e tradizioni popolari, piazza Marconi 10. Ore 9-14, festivi 9-13. Fino al 30 giugno.	
<b>L'arte per i Papi</b> e per i principi nella Campagna romana. Pittura del '600 e '700 700 dipinti esposti in tre sezioni. Palazzo Venezia, via del Plebiscito. Ore 9-14, giovedì 9-13, festivi chiuso. Fino al 13 maggio.	
<b>Pittura etrusca</b> nelle foto di Takashi Okamura. Museo di piazzale di Valle Giulia. Ore 9-19, domenica 9-13 (esclusi i giorni 15, 16 aprile e 1º maggio), lunedì chiuso. Fino al 31 dicembre.	
■ NEL PARTITO	
FEDERAZIONE ROMANA	
Ore 15,30 c/o gruppo Ss Apostoli riunione gruppo turistico (Bozzetto, Cervi).	
Ore 19 c/o gruppo Ss Apostoli riunione sanità per campagna elettorale (Carlo Rosa).	
È convocata per oggi alle ore 16 presso gruppo Pci a piazza Ss Apostoli, una riunione delle candidate alle Province e alla Regione, delle resp. femminili delle fed. e le eletti (F. Cipriani).	
COMITATO REGIONALE	
<b>Federazione Civitavecchia.</b> Civitavecchia Compagnia Roma, ore 18, apertura campagna elettorale (Ranalli, Porro, Barbaranelli).	
<b>Federazione Tivoli.</b> Fiano, ore 20, assemblea lancio campagna elettorale (Fratelloni, Caruso, Paladini); Monterotondo Centro, ore 18,30, riunione Fgci (Sabbelli, Forte).	
<b>Federazione Viterbo.</b> Nepi, ore 20,30, Cd; Montefiascone, ore 21, Cd (Zucchetti); Tarquinia, ore 18,30, incontro cooperative (Daga).	
■ PICCOLA CRONACA	
<b>Precazione.</b> Nella lista regionale del Pci, pubblicata ieri dal nostro giornale, sono comparsi due errori. Il numero 8 si chiama Vittorio Amadio (e non Amadio) e porta il numero 9, mentre Matteo Amati diventa il numero 8. Inoltre il numero 30 si chiama Alessandra Mintoni e non Mintoni come erroneamente pubblicato ieri.	

TELEROMA 56

Ore 14 Tg 1445 - Piume e paillettes - novella 18 15 - Mash - telefilm 18 50 - Piume e paillettes - novella 19 30 - Ryan - telefilm 20 30 - Al di là dell'odio - film 22 30 - Teledomani 23 Tg Roma 0 10 - I misteri del Mato Grosso - film 2 30 - Mash - telefilm

GBR

Ore 9 30 Buongiorno donna 12 - Viaggio attraverso il sistema solare - 12 45 - Cr - A stali - 16 45 - Cartoni animati 17 45 - Passioni - 19 30 - Videogiornale 20 30 - Tutti in scena 22 Partite dei Mondiali di calcio Italia-Francia 1978 23 45 - Servizi speciali Gbr nella città - 0 15 - Videogiornale 1 15 - Mosè - replica

TVA

Ore 13 - George - telefilm 13 30 - Documentario 14 - Tip o Top - cartoni animati 19 - Buonsera giovani 20 - Marta - novella 21 30 - George - telefilm 22 - Si è giovani solo due volte - telefilm 22 30 - Noa Noa - film 24 Calcio

Succede a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante DA D... in animati DD Documentario DR Drammatico E Erotico FA Fantascienza G Gallo H Horror M Musicale SA Satirico SC Sentimentale SM Storia; Mitologico ST Storia o W Western

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and program details.

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and program details.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and program details.

CINECLUB

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and program details.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and program details.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and program details.

SCELTI PER VOI



Woody Allen e Mia Farrow in una scena del film «Crimini e misfatti»

ENRICO V Shakespeare non passa mai di moda... UN MONDO SENZA PIETA' «Quando un ragazzo e' in un ragazzo...»

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3604705) Riposo. ARGENTINA (Via della Penitente - Tel. 686528) Riposo.

LETTRE

LETTRE (Via Carlo d'Arca 32 - Tel. 7315897) Riposo. ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel. 482114) Riposo.

DANZA

SPAZIOZOVINO (Via Galvani 65 - Tel. 5.4089) Riposo. SPERONI (Via Luigi Speroni 13 - Tel. 4126287) Riposo.

MUSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. C. Tel. 463541) Riposo. STABILE DEL GIALLLO (Via Cassia 87 - Tel. 31669800) Riposo.

VIDEOUNO

Ore 9 30 Buongiorno Roma, 13 30 - Fiore selvaggio - telefilm 14 30 - Fiore selvaggio e commenti 19 30 - Fiore selvaggio - telefilm 19 30 - Tg notizie e commenti 20 - Mash - telefilm 20 30 - Anche i dottori ci hanno - film 22 30 - World sport special 0 30 Tg notizie e commenti

TELETEVERE

Ore 9 15 - Il grande Buster Keaton - film 11 30 - Il magnifico avventuriero - film 13 20 - Today 14 45 - Rocky e i suoi amici 17 15 - Senora - film 18 45 - Usa Today 20 30 - Ha l'età di mio padre ma lo amo pazzamente - film 22 30 - Hollywood Movies 23 30 - Alionsanfan - film

T.R.E.

Ore 9 - Curro Jmenez - telefilm 14 30 - Tutto per voi 13 - Cartoni animati 14 30 - Usa Today 14 45 - Rocky e i suoi amici 17 15 - Senora - film 18 45 - Usa Today 20 30 - Ha l'età di mio padre ma lo amo pazzamente - film 22 30 - Hollywood Movies 23 30 - Alionsanfan - film

insolita freschezza GIOIELLO

NUOVO CINEMA PARADISO

Una piccola sala cinematografica siciliana attraverso quarant'anni di storia italiana. Fortuna e disgrazie di un «luogo di culto» in quale altro posto consumare il cinema? Visto come momento di socializzazione, a metà tra il dopolavoro e l'orario della scuola e il bordello. Tutto ruota attorno ad un bambino Salvatore che comincia ad amare il cinema stando vicino in cabina a proiezionista Alfredo (un Philippe Noiret particolarmente in forma). Scritto e diretto dal trentaduenne Giuseppe Tornatore, «Nuovo cinema paradiso» è un'opera ambiziosa che ritorna sugli schermi dopo la vittoria dell'Oscar come miglior film straniero.

EMPIRE 2 FARNESE NEW YORK ROUGE ET NOIR

CRIMINI E MISFATTI

Woody Allen il comico incontra Woody Allen il serio. I due messi insieme sfornano un capolavoro forse il miglior di Woody Allen (il comico e il serio) sicuramente quello in cui le due anime del grande cineasta newyorkese (una che ambisce a rifare Bergman, l'altra che adora i fratelli Marx) si scontrano al meglio. Crimini e misfatti racconta due storie - «Mondo senza pietà» Film piccolo economico gradevole presentato l'anno e orso alla Settimana della città a Venezia dove vinse un paio di premi. In seguito è diventato un caso di costume in patria. Storie di un ragazzo che vive alla periferia, teoricamente una sorta di menefreghismo cosmico e che (capita) perde la festa per una fanciulla «in carriera». Un'opera prima di

Woody Da vedere assolutamente QUIRINETTA

LA GUERRA DEI ROSEI

Al crollo come alla guerra Danny De Vito, il piccolo irresistibile comico di favore ammassa talenti a profusione e nella marmitta dal treno continua il suo paradossale viaggio nei legumi di famiglia. E ci ammonta se volete divorziare pensateci (e mi girò pensateci prima ancora di sposarvi). Lo dimostra la storia dei coniugi Rose (Michael Douglas e Kathleen Turner) prima innamoratissimi poi ridotti a litigare selvaggiamente non solo per gli altri ma anche per le lampadine del salotto. Film insolito che inizia come una scatenatissima commedia e finisce come un trucidato dramma. La conferma di un talento anomalo a suo modo di Woody Allen, regista (e un attore s'intende) da conoscere. EUCURINE MAESTRO METROPOLITAN

VALMONT

«Dopo «Le relazioni pericolose» di Stephen Frears ecco «Valmont» di Miles Forman. Altro film ispirato al romanzo epistolare di Chateaubriand. Anche stavolta ci vengono raccontati i pericoli maneggi di alcuni nobili del Settecento francese. Alla vigilia della rivoluzione la bella gioventù di Parigi passa il tempo organizzando intrighi amorosi. Soprattutto affascina Marchesa de Merteuil utilizza il suo ex amante il Visconte di Valmont, per sedurre la giovanissima protagonista. Per questo Valmont consuma così la sua vendetta. La trama è più complessa a raccontarsi che a vederla e forma un'usando al meglio un quartetto di interpreti giovani e bravi (Colin

Firth Annetto Benning Meg Tilly Faruza Balk) Il film è bello. Sarebbe ancor più bello se invogliasse qualcuno a leggere il romanzo che è alla base. ARCHIMEDE GARDEN

LEGAMI

Pedro Almodovar firma forse con questo «Legami» il suo film meno riuscito dove il resto sul fronte di questo e beffardo del regista spagnolo si rischia ad una dolce riflessione sul amore. Girato quasi tutto in interni, ne la stessa casa di «Donne sull'orlo di una crisi di nervi» il film racconta lo strano rapporto tra un giovane usciere di un manicomio e una pornostella che sta girando un horror d'autore. L'uomo sequestra la fanciulla e la lega al letto riempiendo di sangue il suo appartamento. Lei riesce a fuggire ma poi capisce che quel tenero pasticcio è l'uomo della sua vita. Spirito audace e bizzarro insomma una commedia di Almodovar. SUPERCINEMA

LA VOCE DELLA LUNA

Il nuovo Fellini. A due anni da «Intervista» il regista rimesso torna con un film enorme (23 miliardi di costi) interpretato da due campioni della risata Benigni e Villaggio. Solo che gli attori non fanno i comici in questo strano kolossal atto liberamente dal «Poema del lunare» di Ermanno Cavazzoni. Il primo è Salvini un misto tra Leopardi e Proclochio un poeta perso dietro un amore impossibile il secondo è Gonnella un sedicente ex prete con la «Poesia del lunare» di Ermanno Cavazzoni. Il primo è Salvini un misto tra Leopardi e Proclochio un poeta perso dietro un amore impossibile il secondo è Gonnella un sedicente ex prete con la «Poesia del lunare» di Ermanno Cavazzoni. Il primo è Salvini un misto tra Leopardi e Proclochio un poeta perso dietro un amore impossibile il secondo è Gonnella un sedicente ex prete con la «Poesia del lunare» di Ermanno Cavazzoni. ESPIRIA

GALLERIA D'ARTE MODERNA

Table listing art galleries with columns for gallery name, address, phone, and program details.

**A Verona**  
incontro con le cinematografie delle due Germanie  
Presentate, tra le altre, due opere  
«congelate» dalla censura del regime dell'Est

**Successo**  
e polemiche in Usa per un film tratto dai fumetti  
Protagoniste quattro tartarughe  
mutanti vestite da samurai e golose di pizza

Vedi retro

**CULTURA e SPETTACOLI**



**Gospel e jazz**  
ai funerali  
della cantante  
Sarah Vaughan

Si sono svolti a Newark, in New Jersey, i funerali della grande cantante Sarah Vaughan (nella foto), morta il 3 aprile scorso all'età di 66 anni. In un toccante e gremitissimo rito funebre, il pastore della chiesa di Mount Zion ha ricordato non solo la stupenda esecutrice di jazz ma anche la bambina che in quella chiesa aveva cantato per la prima volta molti anni prima: «Una voce nata in cielo - ha detto durante la cerimonia - è tornata a cantare con il coro degli angeli». La messa si è trasformata in un vero e proprio concerto, con brani di gospel, jazz e musica pop can alla Vaughan. Dopo l'esecuzione di *Send in the clouds*, uno dei motivi favoriti dell'artista, la bara ha raggiunto il cimitero su un carro funebre vecchio di oltre un secolo, trainato da cavalli.

**L'Emilia Romagna**  
in cinema  
al «Salso film

Si svolge a Salsomaggiore Terme dal 19 al 24 aprile il «Salso film e tv festival» da quest'anno diretto da Sergio Zavoli. Tema dominante della rassegna sarà «Emilia Romagna, terra di cineasti», una cartella di opere e di autori a cui questa regione ha dato i natali. Ogni giorno, oltre alle proiezioni, sono infatti previsti incontri con gli autori, che si concluderanno in una tavola rotonda finale con personaggi dell'arte e della cultura. Ma a fianco della manifestazione principale, sono previsti anche iniziative e incontri legati alle altre sezioni del festival, la televisione, la computer-graphic e la video-art.

**Alla Fiera**  
di Bologna  
rubati  
libri di creta

C'era un libro inciso sulla creta e un lungo libro-serpente, dalle cui pagine sbucavano animaletti erano stati realizzati da Roberto Pittarello con la collaborazione di bambini Erano esposti nello stand Eranudi della Fiera del libro di Bologna, ma domenica notte sono scomparsi. Questi singolari prodotti librari costituivano il nucleo centrale di una mostra pedagogica itinerante adesso gravemente menomata. Si tratta di un furto senza senso, almeno questa è l'idea dell'Einaudi che ha lanciato un appello affinché i testi le siano restituiti, recapitolando alla segreteria della Fiera di Bologna, oppure alla sede della Casa editrice a Torino.

**Carlo Delle Piane**  
innamorato  
per l'Associazione  
contro  
le leucemie

Il 19 aprile, al Teatro Valle di Roma, l'incasso della recita della commedia *Ti amo* di Giuseppe Manfrini sarà devoluto all'Al (Associazione italiana contro le leucemie). Interpreti dello spettacolo, vincitore del Premio «Riccione/Atene» dello scorso anno e diretto da Marco Sciaccaluga, sono Carlo Delle Piane il noto autore protagonista di tanti film di Fulvi Avalli, e Anna Bonaiuto. L'incasso sarà destinato allo sviluppo e alla diffusione della ricerca scientifica nel campo delle leucemie.

**Film italiani**  
«sottozero»  
al premio  
«Icaro d'Oro»

Si apre oggi a Roccaraso Aremogna la seconda edizione del premio «Icaro d'Oro» - festival del cinema «sottozero», la rassegna organizzata dalla Cooperativa Auce e dallo Sporting Club Paradoso in favore delle opere di giovani autori italiani che, pur avendo ottenuto consensi da parte della critica, non hanno poi ottenuto adeguati circuiti distributivi. I titoli in concorso, in programma fino al 16 aprile, sono: *La donna della luna* di Vito Zagamo, *Io Peter Pan* di Enzo De Caro, *Marabech* di Gabriele Salvatores, *Odore di pioggia* di Nico Cusola, *Qualcuno in ascolto* di Fausto Rosati, *Rebus* di Massimo Guglielmi e *Saremo leoni* di Gianfrancesco Lazotti.

**Tre vincitori**  
al Premio Idi  
per le opere  
teatrali inedite

Sono tre i vincitori designati all'unanimità dalla giuria del concorso Idi 1990. *Suocco* pazzo di Vittorio Franceschi si è classificato al primo posto, mentre secondo, a pari merito sono arrivati *La tana* di Alberto Bassetti e *Angeli* all'incanto di Francesco Silvestri. La commissione presieduta da Paolo Emilio Poesio, era composta da Marco Bernardini, Antonio Calenda, Muzio Carbonoli, Fulvio Fo, Paolo Petroni, Ugo Ronfani e Carlo Vallauri. Il consiglio di amministrazione dell'Idi stabilirà in seguito i contributi per l'allestimento dei testi nella stagione 90-91.

STEFANIA CHINZARI

# Romanzi e nuove memorie

La nuova narrativa, nata negli anni Ottanta, ormai ha nomi e regole certe. È quella dei «nuovi giovani» scrittori che rifiutano le parole capaci solo di trasformarsi in moneta sonante, scrittori che non nascondano i loro rapporti con l'universo dell'immagine, scrittori che attraverso il proprio sguardo fatto di ingrandimenti, riduzioni, moltiplicazioni, cercano di cristallizzare l'azione narrativa. Qualche nome? Fra gli altri, Paola Capriolo, Valeria Viganò, Susanna Tamaro, Edoardo Albinati, Claudio Piersanti, che pubblicano con editori come Feltrinelli, Longanesi, Marsilio, Theoria.

Di fatto, le nuove istanze narrative non sono più relegate ad un'angusta marginalità, una parte del mercato editoriale è intento a promuovere alcuni scrittori che si sono lasciati alle spalle i vent'anni e percorrono dubbiosi i trenta. Ma i talenti in letteratura, se esistono, sono una scoperta o una costruzione?

L'esordio di uno scrittore - dice Inge Feltrinelli - è sempre una scoperta, poi arriva la costruzione. Dietro ogni scrittore c'è una storia, un carattere e non esistono teorie, sistemi applicabili in generale. Alla Feltrinelli la scelta di pubblicare un manoscritto avviene democraticamente, c'è una collegialità attiva nelle decisioni da prendere, e sicuramente, facendo da sempre cultura, noi non poniamo come prioritarie le necessità del mercato. A differenza di una volta è molto più difficile pubblicare per gli scrittori, ed è più rischioso per gli editori, dati gli alti costi. Quindi prima di puntare su un libro dobbiamo verificarne il valore a tutto tondo. Talvolta i manoscritti, e ne arrivano una moltitudine, rimangono fermi per un lungo periodo, anche anni, ma questo non significa che decada la possibilità per la pubblicazione. Di fatto, le scelte operative si fanno solo su quelli che arrivano attraverso i diversi canali della casa editrice, non accade di lavorare su un manoscritto che non abbia una presentazione, una raccomandazione.

Così è stato per Paola Capriolo presentata da un critico alla casa editrice ha pubblicato, nel giro di due anni, *La grande Eulalia* e *Il nocchiero*. Con tranquillità parla del suo percorso facile, senza lunghe attese «Scrivere? Un desiderio non motivato da elementi razionali. Un atto simile al pensare che in me c'è da sempre un gesto personale solo da poco trasformato in

espressione narrativa. Lo scrittore, oggi, è meno condizionato da norme, da adesioni a movimenti letterari, procede da solo e non credo che possa essere condizionato dalle esigenze editoriali dettate dal mercato. Nel mio caso, l'attenzione di editori e critici mi ha spinto ad essere più esigente. Vi è stata la rassicurazione che è servita ad aumentare il mio senso di responsabilità.

Invece solo un caso, a seguito di diverse difficoltà, ha voluto che Valeria Viganò potesse pubblicare con Theoria *Il tennis nel bosco*, otto racconti brevi e taglienti. «Per una persona come me, senza appigli nel mondo editoriale, il fatto di aver trovato una persona che dopo aver letto di manoscritto mi abbia aperto una strada, presentandomi alla casa editrice che poi li ha pubblicati, è stata una possibilità casuale. Alla scrittura ci sono arrivata dopo la fotografia, dopo il cinema, ma c'è sicuramente un continuum tra la mia scrittura personale, la scrittura come terapia durante l'adolescenza, e questa attuale che richiede una struttura, che deve esprimere una sua natura radicata nel presente, che si occupa di ombre, di sfumature, che compone storie non eclatanti ma significative. Per chi scrive, oggi, esiste la possibilità di pubblicare perché in termini generali basti pensare alla televisione, c'è interesse per il personaggio e di questo anche le case editrici ne tengono conto».

Per Susanna Tamaro, autrice de *La testa tra le nuvole*, è stato il «Premio Modena» ad offrire l'opportunità di pubblicare con la Marsilio, alla quale comunque il manoscritto era già arrivato per vie amichevoli. La vittoria e l'incontro nella città emiliana con un talent-scout della casa editrice hanno rotto il muro di rifiuti accumulati negli anni. «Quasi mai erano motivati - dice Susanna Tamaro - ed io continuavo a chiedermi chi leggesse i manoscritti che mandavo. Stavo per rinunciare e la pubblicazione è stata una sorpresa, ma questo non mi rassicurava sul futuro malgrado le buone vendite non ho avuto contatti con altre case editrici, eccetto alcune piccole. Rimangono legate a queste, lo scrittore trova un rapporto privilegiato ma non riesce a vivere. Con le grandi, il respiro economico è più ampio, maggiori garanzie sono offerte per la distribuzione e per la promozione. Oggi lo scrittore giovane è oggetto di culto, occu-

**Chi sono i nuovi scrittori in Italia? Quali difficoltà incontrano nel mercato? Quali temi preferiscono affrontare? Rispondono gli autori e i loro editori**



SIMONETTA FRANCI

pa i canali del mass-media, ma, poi, ognuno non può che coltivare il proprio cammino solitario».

Con sfumature diverse Edoardo Albinati, che ha pubblicato con Longanesi *Il polacco lavatore di vetri*, conferma lo strano meccanismo che attualmente mette in relazione scrittori, case editrici e mercato. «Gli editori hanno avuto convenienza nel mettere in risalto la rinascita di una nuova generazione di autori, hanno intuito che qualcosa vibrava nell'aria, ma non bisogna credere che una crescita così sostenuta non si accompagni alla scoperta di nuovi talenti. Accanto a ciò esiste un opportunismo mass-medioeconomico. L'attenzione critica è stata sostituita da quella giornalistico-mondana come si veste, dove vive, quanto guadagna il nuovo scrittore. Tutto è stato

costruito per un'immagine sociologica. Quando è positivo per una casa editrice il fatto che non esista più un letterato come Emilio Cecchi, è più importante riempire le pagine dei giornali per promuovere agilmente il prodotto editoriale. Di contro, gli scrittori della mia generazione non hanno una comunità letteraria in cui ritrovarsi non esiste lo scambio intellettuale sotto l'aspetto ideologico o teorico. Ma questi sono i tempi».

L'assenza del valore ideologico non è solo un aspetto extra letterario, si riflette nella scrittura stessa, nel ritorno allo sguardo puro come lo definisce Paolo Repetti, direttore editoriale di Theoria. «Assieme allo sguardo puro, poco ideologizzato, che cerca di dare un altro nome alle cose la letteratura di questi ultimi anni, quella dei trentenni, tiene conto della liberazione

dall'io e dalla psicologia. Si rivelano gli oggetti, i luoghi, si eludono i metafrangimenti, si ha fiducia nella narrazione che lascia scoperti gli elementi autentici. Questi sono gli elementi, anche se poi ci si aspetta sempre un romanzo che spiazzi tutto. Ma sugli elementi che attualmente abbiamo a disposizione noi lavoriamo con la convinzione che il mercato non è una cosa brutta, che un libro deve convincere una persona a leggerne un altro, che l'esordio è una costruzione. Intorno alla casa editrice si costruisce una rete di consiglieri, da questi arrivano manoscritti mirati, e su quelli prescelti si lavora, anche con l'autore stesso. La casa editrice deve aggregare, non produrre casi, fenomeni. Un'attività, quella di Theoria, che da sempre privilegia la qualità e non è certo un caso



Valeria Viganò

isolato. Di case editrici attestate su questa posizione in Italia ve ne sono molte di piccole e medie dimensioni, mentre il presupposto non sembra entrare nelle strategie delle grandi che potrebbero offrire vantaggi molto più rilevanti. Ma in questo paese tutto convive sotto lo stesso tetto senza grandi dissidi, e il libro commerciale procede di pari passo con il libro di qualità. Il binomio che come si sa mai convergono».

È Claudio Piersanti autore de *L'amore degli idilli*, pubblicato con Feltrinelli, a mettere in evidenza la distanza del sistema editoriale. «Ci sono periodi nei quali vengono usati testi che non sono libri ma oggetti, al tempo stesso si aprono strade a nuovi manoscritti sostenuti da alcuni editori che devono capernarli dopo vari tentativi. Il alzare le vendite oltre le mille copie. Sono vendite che non si reggono il mercato però? Anche vero che se si riceve una recensione dopo cinque mesi dall'uscita del libro s'interrompe l'avvio che questo dovrebbe avere. E il grande editore non li chiama quando intuisce che il libro non vende, il grande editore non «guadagna una linea culturale, dev'attenersi alla qualità imprenditoriale. Non è un compito è così? Non per questo si deve abbandonare. La scrittura mi accompagna da moltissimi anni, è stato un modo di ricomporre



Edoardo Albinati

tutto secondo un filo, è stato trovare una lingua autentica in opposizione ad una finta neutralità senza inflessione. Simile ai dialetti che invidio».

Da sempre, il rapporto tra autori e case editrici solleva opinioni dai contrasti evidenti, in cui le tensioni da pallide si fanno infuocate. E certo non appartiene alla nostra epoca il rifiuto della pubblicazione: la storia della letteratura, da Gutenberg in poi, è costellata di questi fatti. Oggi le difficoltà maggiori non sono poste nell'atto della pubblicazione, ma nella possibilità del libro ad essere letto nell'effettiva potenza circolare che la parola scritta dovrebbe detenere. I canali di ricezione si sono moltiplicati e non è una novità riconoscere quanto sia più semplice acquisire conoscenza attraverso l'immagine piuttosto che utilizzando la concentrazione richiesta da un libro. È qui che risiede l'energia utile all'individuo per resistere alle facili tecniche di apprendimento che il «modernismo» diffonde con generosità. La lettura è un atto silenzioso, l'unico che permette di sfuggire, quando tra le pagine si annuncia, una poetica all'omologazione. Lo evidenziano gli scrittori dell'ultima generazione che ambiscono ad un riconoscimento, ad una maggiore identità ma intuiscono il pericolo di perdersi tra le coste frastagliate del mercato editoriale italiano.

## Mamma America va alla scoperta di Pasolini



Pier Paolo Pasolini

**A New York un mese di convegni film e seminari per studiare l'opera del grande intellettuale. Con molti ospiti illustri, da Scorsese a Allen Ginsberg**

MARCO CAPORALI

ROMA. Pier Paolo Pasolini si recò negli Stati Uniti nel 1966. Di quel viaggio lasciò testimonianze poetiche e narrative, riprendendo da un canto della resistenza negra il motto «bisogna gettare il proprio corpo nella lotta», ricordato da Enzo Siciliano lunedì sera a Roma nella sede dell'associazione Fondo Pier Paolo Pasolini nel presentare la retrospettiva delle opere dello scrittore (dal titolo *Una vita futura*) che si terrà a New York dal 25 aprile al 29 maggio. Patrocinata dal ministero del Turismo e Spettacolo e dalla Regione Lazio la rassegna si articolerà in seminari, convegni, mostre, letture di versi e proiezioni di tutti i film e documentari dell'autore. Ospiteranno la manifestazione il Museum of Mo-

dem Art e le principali università newyorkesi.

L'impatto con la metropoli americana, dal clima poco affine a quello che ora vi si respira fu per l'artefice de *Le ceneri di Gramsci* un'insperata occasione per ribadire la necessità di un impegno totale di una irriducibile opposizione all'establishment. La volontà di azione, il vitalismo e la protesta anticonsumistica, visceralmente vissuti da intellettuali e studenti della nuova sinistra a stretto contatto con gli emarginati e negri gli abitanti poveri dell'immensa cintura terziomondista che si insinua fin dentro il cuore dell'opulenta Manhattan, ebbero su Pasolini l'effetto di una catarsi di un salutare shock che lo sbalzava al di fuori dell'omologante scenario

europeo. Il mito del sottoproletariato ritrovava in linea perduta e il martino dimenticato di Tommasino Puzilli (l'eroe di *Una vita violenta*), riveva nei comportamenti degli esclusi e dei diversi, di coloro che per scelta o condanna rifiutavano i falsi valori del neo-capitalismo trionfante. Così pure colpirono l'immaginario pasoliniano la multiformità delle razze e delle culture, l'attaccamento alle origini come tutela dell'identità, lo spiritualismo e la concezione mistica della lotta. *Beatniks del Village* (e non a caso al Moma presenzieranno alla lettura di versi del poeta personaggio di spicco del trascorso movimento giovanile come Allen Ginsberg e Patti Smith) riproponevano quell'orizzonte utopico intriso di religiosità originaria dove si alterna dimensione profetica e scandalo, disperazione e aggressiva speranza.

Nella presentazione dell'altro sera a Roma, Alberto Moravia rintracciava nell'«alleanza» con cui si guarda alla tradizione europea, come giacimento di materiali da utilizzare, un motivo di convergenza tra la poetica di Pasolini e la cultura americana. Atteg-

giamento verso la tradizione che si può anche chiamare «manierismo», spazio burocratico del linguaggio - come ha detto Achille Bonito Oliva - che non riesce a riscattare la gravità della storia».

Una retrospettiva dell'opera cinematografica di Pasolini si è già tenuta con successo a Boston (dopo Venezia) Francoforte Pangi e altre città del Vecchio continente) e negli ultimi anni si è incrementato notevolmente l'interesse degli americani verso l'opera letteraria e cinematografica del poeta bolognese. Tuttavia si stenta ad uscire dai ristretti circuiti accademici (pur promossi - come rilevava Luigi Fontanella - di preziose rassegne) e dal mercato semiclientelista della pccolista editoria. Con la retrospettiva integrale di maggio, che vedrà il coinvolgimento di esponenti di primo piano del cinema statunitense quali Martin Scorsese, A. Pacino e Jennifer Beals, ci si promette di estendere la cerchia degli estimatori ad un pubblico più vasto.

Il 25 aprile al Moma a inaugurare la mostra sono stati prescelti da Laura Betti e dai curatori americani Adriano Man-

fronzo e William Weaver i due cortometraggi *La notte* e *Che cosa sono le nuvole?*. Seguiranno *Accattone*, *Il Vangelo secondo Matteo* (presentato da Scorsese) fino all'incontro-dibattito su *Salò o le 120 giornate di Sodoma*, con interventi di Giandomenico Gagliardo, Alberto Moravia ed Enzo Siciliano. Tutti i film si avvaranno di sottotitoli di William Weaver, traduttore di *Una vita violenta*. Un seminario in quattro sedute alla New York University (11-12 maggio) verterà sulla produzione poetica critica e teorica di Pasolini evidenziandone i punti nodali, dalle problematiche linguistiche e antropologiche al cinema di poesia e ai rapporti con le ideologie e i sistemi culturali. Tra i relatori figurano Francesca Sanvitale, William V. Watson, Funo Colombaro, Enzo Golino, Biancamano Frabotta e Anthony T. Oldcom. Due convegni alla Columbia University e al Queens College esploreranno «le radici dell'immaginario» (a cura di James Beck) e il rapporto tra lingua e dialetto da *Ragazzi di vita* ad *Accattone* (a cura di Herman Haller) con relazioni fra gli altri di Tullio De Mauro, Bonito Oliva e John Welle.

## Inaugurazione a giugno. Quattrocento anni dopo una grande mostra per Tiziano a Venezia

MILANO. Mentre Palazzo Grassi ha puntato le sue carte su un grande artista contemporaneo e soprattutto un grande protagonista-manipolatore-ideatore delle comunicazioni di massa come Andy Warhol, Venezia istituzionale (in questo caso il Comune con il ministero dei Beni Culturali, la Soprintendenza, la National Gallery di New York e con le Industrie Galileo) punta sul «classico», affidandosi ad un nome di fascio etno e di pres - continua Tiziano.

Oltre ottanta opere del maestro di Pieve di Cadore (morto a Venezia nel 1576) andranno a comporre una mostra presentata a Venezia dal 7 ottobre nell'Appartamento di Doge a Palazzo Ducale. Al pubblico verranno esposti dipinti mai tornati a Venezia provenienti da gallerie di tutto il mondo dalla National Galle-

ry di New York al Prado, dalla National Gallery di Londra al Louvre, al Museo di Leningrado a Pitti e Capodimonte. Tra questi il *Festino degli Dei* da Washington, il *Ritorno da Gentilomo* da Kassel, *L'uomo dal guanto del Louvre* il *San Sebastiano* di Laingrad. Grazie alla sua ambientazione a Palazzo Ducale e ai mandati agli altri capolavori rimasti nelle sedi cittadine, la mostra propone in una rilettura della città intera una sezione staccata dalla mostra sarà la Basilica dei Frari, dove *L'Assunta* e *La Pala Pesaro* potranno essere osservate nella loro originaria collocazione. Di particolare effetto sarà invece, nel percorso espositivo, la ricostruzione dei grandi soffitti, realizzati dall'artista nel momento centrale della sua attività, come ad esempio quello proveniente dalla distrutta Chiesa di Santo Spirito, ora alla Salute.



Enzo Biagi



Donatella Raffai

REPLICA

In estate il ritorno di Biagi

Una «striscia» quotidiana di un'ora. Sei fotografie e al... In estate il ritorno di Biagi...

POLEMICHE

La Francia copia «Chi l'ha visto?»

È stata definita «una delle poche novità nel panorama televisivo» con queste credenziali... La Francia copia «Chi l'ha visto?»...

Presentati ieri a Milano i risultati di due ricerche dell'Assap sul gradimento della pubblicità nei film

Ma gli esiti «scontati» non smentiscono il valore del voto del Senato E la Fininvest si dissocia

E gli spot fanno autogol

Gianni Cottardo (presidente Assap) ha presentato ieri a Milano due ricerche su film in tv e pubblicità, allo scopo dichiarato di contestare il voto espresso dal Senato...



Un fotogramma di uno spot. Due ricerche su pubblicità e tv sono state presentate a Milano

MILANO «Le cose non vanno come dice il Pci» ha affermato il presidente dell'Assap (l'associazione che raggruppa le agenzie di pubblicità) Gianni Cottardo... MARIA NOVELLA OPPO

quindi in sostanza l'attuale assenza di legge che dura ormai da 15 anni. Per siccome anche nel selvaggio West a un certo punto è arrivata la stella della legge come ci raccontano tanti western...

facendo capannello con i giornalisti, prendeva le distanze e faceva anche sapere che essendo scudetto l'accordo di autoregolamentazione degli spot...

renza stampa indetta dall'Assap registriamo un singolo episodio che non sappiamo se di finire di goliardica azienda o di sinistra...

Il salvataggio in diretta Dopo «Pronto polizia» l'avventura del soccorso

Una puntata pilota quella che stasera anticiperà (su Italia 1 ore 21.30) il nuovo ciclo di «Pronto intervento»... Ma trovato il difetto di un'idea che nell'insieme sembra funzionare bene...

RAIDUE ore 17.30

Falsi d'autore e tesori nascosti: «Uragano» alla scoperta d'Italia

Al problema dei «falsi d'autore» nelle opere d'arte è dedicato uno dei servizi di «Uragano»...

Table with 2 columns: Time and Program Name (RAIUNO)

Table with 2 columns: Time and Program Name (RAIDUE)

Table with 2 columns: Time and Program Name (RAITRE)

Table with 2 columns: Time and Program Name (TMC)

Table with 2 columns: Time and Program Name (RAIUNO)

Table with 2 columns: Time and Program Name (RAIUNO)

Table with 2 columns: Time and Program Name (RAIUNO)

Table with 2 columns: Time and Program Name (RAIDUE)

Table with 2 columns: Time and Program Name (RAITRE)

Table with 2 columns: Time and Program Name (TMC)

Table with 2 columns: Time and Program Name (RAIUNO)

Table with 2 columns: Time and Program Name (RAIUNO)

Teatro  
Classici  
contro  
Mondiali

STEFANIA CHINZARI

ROMA. È nato nel 1914, ma gode di ottima salute, almeno a giudicare dal progressivo aumento di pubblico (e di incassi) che registra da qualche anno a questa parte (un miliardo e quattrocento milioni nel 1988 con una media di oltre duemila spettatori ogni recita). Parliamo del Teatro Greco della città, organizzata dall'Inda (l'Istituto del dramma antico). Giunto alla trentunesima edizione, il ciclo propone quest'anno due titoli, *Eletra* di Sofocle e *I Persiani* di Eschilo, in scena a giorni alterni dal 22 maggio al 19 luglio. Una vera e propria sfida ai Mondiali, che gli organizzatori, a cominciare dal direttore dell'Inda Giusto Monaco, non sembrano temere affatto, confortati forse dall'affluenza di pubblico degli anni scorsi, dai pacchetti organizzativi assicurati dalla Regione Sicilia e dai due giovani registi a cui sono stati affidati gli spettacoli: Guido De Monticelli per *Eletra* e Mario Martone per *I Persiani*.

Rappresentata tra il 424 e il 409, la tragedia di Sofocle racconta il dramma di Eletra, reclusa nella sua casa natale, costretta a subire il rapporto adulterino tra la madre Clitennestra ed Egidio e angustata dal fratello Oreste l'omicida del padre Agamennone. «È una storia molto femminile - dice De Monticelli - che ruota attorno all'eterno, inconsolabile dolore di Eletra, interpretata da Micaela Esdra, e al suo scontro con la madre Clitennestra (Paola Mannoni), un personaggio fosco, terribile persino, mentre all'esterno ruota il mondo maschile di Egidio e di Oreste. In questo allestimento, grazie anche alla traduzione di Bruno Gentili, abbiamo evidenziato molto il problema della giustizia, presente in Sofocle e nelle sue eroine secondo quello che noi chiameremo "legge del taglione".

Più sospesa la trama di *I Persiani* presente a Siracusa nella nuova traduzione di Giusto Monaco, scritta da Eschilo nel 472 a.C. e impregnata su un soggetto allora contemporaneo, la sconfitta dei Persiani, guidati da Serse, ad opera dei Greci. «Sono stato molto lusingato da questa offerta - ha aggiunto Mario Martone, anche autore delle scene - ma ho esitato a lungo prima di accettarla. Ero preoccupato dai problemi di realizzazione scenica, dall'acustica del teatro, dal dover recitare con la luce del giorno, e soprattutto dal mio particolare interesse nei confronti della tragedia: non la recitazione declamatoria, ma il verso che si fa pensiero. Mi ha affascinato molto il testo, una sorta di monodia, di oratoria senza centro, una lunga attesa costellata di elenchi e di sospensioni, in cui ho potuto inserire una rete di microfoni e di suoni, usati secondo lo stesso principio delle maschere per gli antichi. Sono poi molto grato all'Inda per avermi permesso di lavorare con gli attori del mio gruppo, Toni Servillo, Antonio Neuviller, Andrea Renzi e di aver affidato le musiche ad un conoscitore curioso e inventivo come Franco Battiato».

Sta per concludersi a Verona  
la XXI settimana cinematografica  
dedicata al cinema tedesco  
dell'una e dell'altra repubblica

Cade il muro, «Arrivano i russi»

«Est e Ovest, cinema tedesco oggi». La Settimana del cinema di Verona prosegue la sua indagine tra i film delle due repubbliche della Germania, alla ricerca di temi e segnali che possano in qualche modo avvicinare o rendere distanti le due cinematografie. Intanto, ha proposto due ottime pellicole dell'Est, girate negli anni Sessanta e fino ad oggi congelate dalla censura: *Arrivano i russi* e *Il coniglio sono io*.

DAL NOSTRO INVIATO  
SAURO BORELLI

VERONA. «Est e Ovest, cinema tedesco oggi» costituisce, certo, una insegna che induce a molte domande, a infinite curiosità. E, per quel che può, la ventunesima Settimana cinematografica veronese sta cercando di giorno in giorno di rispondere, di esaurire almeno i quesiti più urgenti. Chi sono e che sanno fare i cineasti della Repubblica federale e quelli della Repubblica democratica? Quali le istanze tematiche-espressive che li accomunano o li separano? Perché e come guardare al futuro nel rinnovato clima politico della riunificazione incombente delle due Germanie? Tutte questioni, come si può constatare, che potrebbero risultare anche «estere» rispetto alla specifica, precisa sostanza di ogni film, della particolare ricerca di un autore o dell'altro; ma pertinenti, significative se viste, valutate in rapporto agli attuali fermenti, ai diffusi fervori che animano, agitano quotidianamente e l'assetto sociale e la sfera esistenziale dei tedeschi dell'Est

e dell'Ovest. In tal senso, nel folto delle proiezioni che si incalzano l'una all'altra dal primo pomeriggio a notte inoltrata al Cinema Filarmonico, a noi è parso di cogliere segnali, avvisaglie che, sia nei film provenienti dall'Est, sia in quelli giunti qui dall'Ovest, forniscono, pur se spesso tramite allusioni simboliche o trasparenti allegorie, dati, elementi di giudizio sicuramente più incisivi delle tracce narrative, dei temi espliciti dislocati in genere in ambienti, realtà fin troppo frequentati. Non è, questa, una costante rigorosa e, per altro, in quasi tutte le opere finora viste, in molti dei cineasti che hanno scelto un personale approccio stilistico, anziché un qualsiasi altro, alquanto evidente tale stessa ambigua strategia creativa.

In casi ben definiti la scelta di simile linguaggio è spiegabile subito in modo relativamente semplice. Pensiamo, ad esempio, a due importanti prove di altrettanti autori di spicco della cinematografia tedesco-orientale. Cioè, *Arri-*



Una inquadratura di «Die Besteigung des Chimborazo» di Rainer Simon, uno dei film presentati a Verona

*vano i russi* di Heiner Carow e *Il coniglio sono io* di Kurt Maetzig. Nell'una circostanza e nell'altra si tratta infatti di opere realizzate fin dai tardi anni Sessanta e soltanto oggi recuperate dopo oltre vent'anni di censura ottusa, di ostracismo ostinato, determinati soprattutto da tematiche, scelte narrative eterodosse rispetto al desolante conformismo allora imperante sul piano politico e, massimamente, su quello culturale.

Carow, ad esempio, mette in campo nel suo film risaltante al '68, uno straordinario ritratto di adolescente suggestivo dalla propaganda nazista che, al crollo del III Reich,

si ritrova ad affrontare radicali problemi di coscienza sul fatto di uccidere, di essere più o meno conniventi e complici con i crimini che hanno mandato alla rovina il paese. Tutt'altra vicenda emerge e si consolida, invece, nel lavoro del '65 di Kurt Maetzig *Il coniglio sono io*. Qui, le «persone drammatiche» sono una diciannovenne studentessa desiderosa di emanciparsi da una vita, da una realtà mediocri e avvilenti attraverso una professione gratificante, e un non più giovane, smanioso magistrato tanto zelante e puntiglioso nel servire il regime dominante, quanto ipocrita e immaturo nell'affrontare,

nel vivere le sue trasgressioni erotico-sentimentali con la medesima studentessa, oltre tutto sorella di un ragazzo già condannato dallo stesso giudice per un reato di opinione. Ecco, nell'uno e nell'altro film, anche oltre la detagliata, rivelatrice vicenda incentrata su disfunzioni e malesseri persistenti nella Repubblica democratica degli anni Sessanta, si «legge» in filigrana la desolante grettezza, i manifesti guasti di un mondo, di una società tenuti assieme dalla costrizione, dal consenso forzato, a seconda dei casi, subdolamente estorto. In ogni caso, gli oggetti, sofisticati pre-formali avvertibili tanto in Carow

quanto in Maetzig furono considerati, a suo tempo, dagli sprovveduti censori proprio l'elemento di maggiore insidia di fronte al rischio della libera circolazione del film *Arrivano i russi* e *Il coniglio sono io*. Di qui, dunque, il *black-out* ultraventennale, la proibizione stitida e miserabile. Di fronte all'autoritarismo rozzo e brutale non c'è sottigliezza o eleganza metaforica che tengano. L'unico esito è il veto, l'interdizione e basta. Proprio in ordine a tali fatti e misfatti, perciò, più che mai attuale, appassionante risulta oggi perustrare, indagare a fondo tra le cose del «redivivo» cinema tedesco dell'Est.



Una scena di «Minnie la candida» per la regia di Marco Parodi

Bontempelli in scena a Roma  
Minnie assediata dai robot

AGGEO SAVIOLI

Minnie la candida di Massimo Bontempelli, regia di Marco Parodi, scene e costumi di Luigi Perego, musiche di Luciano e Maurizio Francisci. Interpreti principali: Marina Giordana, Luca Lionello, Luca Lazzareschi, Mario Busolin, Giuseppe Pertile, Felice Loveratto, Cristina Liberati, Teresa Pini.

Roma. Piccolo Eliseo

consumi. I terrori dell'ingenua Minnie, indotta a credere (a partire da uno stupido scherzo) che esistono in giro uomini (e donne) meccanici, perfettamente scambiabili con esseri in carne e ossa, e inconsapevoli della propria natura artificiale (onde la povera ragazza giunge a dubitare della sua stessa identità umana, con tragiche conseguenze), sono anche, oggi, i nostri terrori, che la ragione frena a fatica.

De una commedia ben nota di Luigi Pirandello (*L'uomo, la bestia e la virtù*) a un testo assai più raro di Massimo Bontempelli, *Minnie la candida*, la nuova compagnia del Piccolo Eliseo prosegue una sua esplorazione nella drammaturgia italiana del nostro secolo. Fu del resto Pirandello a suggerire a Bontempelli, dopo il successo di *Nostra Dora*, di tornare a scrivere per quel Teatro d'Arte che aveva avuto entrambi tra i suoi promotori, e di cui Pirandello era il capocomico. Ma, per circostanze varie (minuziosamente ricostruite da Alessandro Tintin, curatore della ristampa, presso Mondadori, d'una parte della produzione teatrale bontempelliana), il progetto esecutivo non si realizzò. *Minnie la candida*, composta fra il '25 e il '27 (e ricavata dalla novella *Giovine anime crudeli*, del '24, ma utilizzando anche altri spunti narrativi dello stesso autore) vide breve luce, e per mani diverse, sul finire del 1928. Ce ne fu una ripresa, con scarso esito, nei tardi anni Trenta e, durante la guerra, a felice rilancio (regista Jacobi, protagonista la giovanina Anna Prockmer). Poi, una decina d'anni fa, riproposta in grande stile del Piccolo di Milano (con Giulia Lazzarini, regia di Battistoni). Prima e dopo di allora, nel periodo postbellico, solo edizioni marginali o particolari, di limitata diffusione.

Il lato debole del dramma è in certe civiltarie avanguardistiche (per allora), talvolta stucchevoli. Accresciute, nell'allestimento attuale (sebbene lo scopo fosse, magari, ironico e critico), dall'inscrizione, nel quadro d'apertura di accenti verbali e visuali alle caduche arditezze del Futurismo. I personaggi maschili, inoltre, hanno uno spessore fragile, che non sembra rafforzato dal contributo di alcuni, almeno, degli interpreti: di modesto rilievo il Tiramio di Luca Lazzareschi, liebile lo Skagerrak di Luca Lionello, mentre lo Zio di Giuseppe Pertile (ruolo importante e inquietante, ai fini del precipitare della situazione) affida a modi piuttosto esteriori, alternarsi, in lui, di ambigua cordialità e di arroganza autoritaria. In compenso, è abbastanza gustoso il ritratto del cameriere filosofico, disegnato da Mario Busolin.

Un più che buon risalto ha però Marina Giordana; seguita con speciale attenzione dalla regia di Marco Parodi, l'attrice delinea nitidamente e delicatamente la figura di Minnie, risolvendo senza stridori anche le difficoltà connesse al buffo eloquio che Bontempelli le attribuisce (si suppone che la protagonista abbia un'origine multinazionale, causa non ultima del suo disagio nei rapporti col prossimo).

La scenografia di Luigi Perego, ripeténdo nella struttura quella del precedente spettacolo pirandelliano, abbonda di riferimenti alle arti visive e alla moda dell'epoca. Ma il panorama quasi da fantascienza che si profila al di là della vetrata di fondo sembra proiettare la vicenda già nel nostro presente, e oltre.

Vigilia polemica alla Scala

Violetta «sospesa»  
tra loggione e balletto

PAOLA RIZZI

MILANO. Violetta Valery non è ancora nata e le polemiche già si sprecano: la *Traviata*, che in un clima parossistico di attesa dovrebbe andare in scena alla Scala il 21 aprile, è sotto il fuoco incrociato dei ballerini scaligeri e dei loggionisti, incattiviti dal nuovo sistema di prenotazione per corrispondenza e a sorteggio, predisposto in via sperimentale per evitare lunghe code e bagarinaggio. «Sono venti giorni che non dormo, perché non ho la certezza di riuscire a vedere questa *Traviata*», veniamo criticati perché facciamo le code, ma per noi è un rito, noi siamo i veri appassionati, quelli che attendono da anni il ritorno di quest'opera». L'appello accorato viene da un loggionista ed è rivolto al maestro Riccardo Muti e al direttore artistico Cesare Mazzonis in un incontro pubblico affollatissimo di melomani che si è svolto l'altro ieri sera. È l'argomento, più che l'opera, diventa subito quello caldo dei biglietti. Col nuovo sistema, che prevede il sorteggio tra le lettere di prenotazione pervenute, la sicu-

rezza del posto non c'è più. È l'effetto finora, è stato una montagna di missive, proteste pubbliche, vere e proprie minacce. «Ho ricevuto diversi messaggi anonimi - dice Muti - dove mi si dice che questo nuovo sistema è un basso gioco per cercare di assicurarsi il successo. Un mezzuccio insomma. Invece è solo un modo per lasciare alla fortuna, e non solo a chi ha più tempo di mettersi in coda, l'opportunità di vedere *Traviata* dopo tanti anni. Comunque, se la maggior parte dei loggionisti si limita a esprimere la propria delusione, si parla già di una quarantina di facinorosi che potrebbero disturbare la sera della prima. «Sarebbe molto triste - prosegue Muti - una manifestazione di volgarità, purtroppo non infrequente ultimamente alla Scala, e cosa ben diversa da una lecita manifestazione di dissenso».

Sul fronte interno hanno disertato l'uscita di guerra i ballerini, che per voce del sindacato autonomo Snalet si di-

cono come al solito seccati perché anche questa volta, per l'opera più attesa della stagione, sono rimasti esclusi dalle luci della ribalta. Al loro posto sono stati scelti sedici ballerini del Ballet Theatre diretto da Misha Van Hoekke. Quale la risposta del terziccolo? Tre denunce, spedite al ministero del Turismo e dello Spettacolo, al Tar e alla magistratura, nei confronti della direzione artistica, ossia Cesare Mazzonis, il quale avrebbe violato la legge 800 in due punti. Innanzitutto assumendo l'incarico di direttore artistico senza avere i requisiti musicali, in secondo luogo ospitando compagnie di danza straniere per un numero di serate superiore al 5 per cento previsto dalla legge. Da qui la richiesta di sospensione dall'incarico. Mazzonis ha già risposto che la sua nomina è già stata ratificata dal ministero otto anni fa. Quanto alla scelta di utilizzare ballerini stranieri, è dettata dall'esigenza della regista Liliana Cavani di allestire una pantomima, e non un balletto, nella scena del ballo in maschera: e per questo vanno bene i ballerini-mimi del Ballet Theatre.

A Rimini il coreografo ungherese

Il fascino orientale  
delle donne di Marko

MARINELLA QUATTERINI

RIMINI. La breve tournée dell'ungherese Gyur Balla di Ivan Marko ha fatto tappa al Teatro Novelli di Rimini dove è in corso una rassegna di danza organizzata dal Comune. Nel programma spiccava una novità: il balletto *Le madri* che Marko ha creato per Maria Grazia Nicosia, prima ballerina del Teatro Comunale di Firenze.

L'incontro tra il coreografo ungherese e la danzatrice avvenne una stagione fa, quando Marko fu inviato, proprio a Firenze, ad allestire una serata di balletti su musica di Ravel. Compresse e apprezzate le spiccate qualità drammatiche della Nicosia, il coreografo ha impostato per lei, sulla musica dei *Vespri siciliani* di Verdi, un racconto dolente. Una madre, vestita in nero, piange la morte dei suoi figli. Potrebbe essere una donna del Sud per come la vediamo vestita, e tragica, ma la qualità del suo dolore, espresso con movimento dall'ampio respiro barjariano, trascende il contesto e pensino le tre figure dei figli (che appaio-

no sdoppiate da tre apparizioni di bambini), per descrivere una generica sofferenza femminile, sempre legata, però, ai forti sublimi in una società dove è soprattutto l'uomo a portare odio e violenza.

Coreografo impegnato, responsabile di essere stato il primo artista della danza ad aver portato in Ungheria balletti dai messaggi umanitari, Ivan Marko lancia un'appello di forte eticità persino nel suo *Bolero* (terzo pezzo del programma riminese, aperto con *Arrati dal sole*). Non un rito, come per Maurice Béjart, ma una feroce tragedia dove, ancora una volta la donna, scatenatrice di pulsioni orliche, a venire dilaniata in un rigido, quanto ipocrita *milieu* borbonico.

Molto apprezzato dal pubblico riminese, il Gyur Balla ha mostrato buona tecnica e omogeneità di stile. È questa una compagnia in espansione, che suscita curiosità per la sua provenienza «orientale» e per la crescente fama del suo coreografo. Sulla sorpresa ha

puntato anche il terzo appuntamento del cartellone di danza del Teatro Novelli. Ieri è infatti andato in scena il Ballet Rambert, gruppo inglese che non compariva in Italia da quattro anni, titolare di una fulgida eredità - quella lasciatagli da Marie Rambert, la sua fondatrice - e oggi complesso di ricerca.

A Rimini, la compagnia ha offerto due coreografie firmate da Richard Alston, suo attuale direttore formatosi alla scuola americana di Merce Cunningham e una novità di Siobhán Davies, *Embarque*. Il prossimo 18 aprile chiude la rassegna riminese che si era aperta con il duetto *Fragile circumstances* del berlinese Tanzfabrik, un quartetto di coreografi italiani (Roberto Cocconi, Enzo Cosimi, Pato Decina e Claudio Gasparotto) con pezzi brevi, volutamente accostati a collage per regalare una rapida ma densa panoramica della nostra più giovane danza. Questo spazio italiano è diventato, nelle eleganti stagioni di danza a Rimini, una sorta di filo rosso caratterizzante che meriterebbe di essere ampliato.

Le tartarughe-samurai alla conquista degli Usa

«Ninja» è diventato un termine di uso corrente grazie a un autore di bestseller, Eric V. Lustbader, che alla ormai celebre setta di samurai assassini ha aggiunto un corposissimo ciclo di romanzi. Di qui a mettere insieme quattro *Teenage Mutant Ninja Turtles*, ovvero Tartarughe Teenage Mutanti Ninja, però, ne passa e solo nell'immaginario polimorfo dei comics americani la cosa è diventata semplicissima.

Un bel libro di Claudio Bertieri, uscito qualche anno fa, lo chiamava «film di carta». Alludeva alle opere cinematografiche tratte od ispirate dai fumetti. In origine prodotti di serie B e quasi esclusivamente destinati ad un pubblico giovanile, sono diventati in seguito appetibili da un pubblico più adulto, a mano a mano che il fumetto conquistava a pieno titolo lo statuto di moderna forma d'arte e di comunicazione, uscendo dal «ghetto» di prodotto per bimbi e ragazzini. In questo senso non sono mancati

esempi curiosi ed insoliti, come *Mo-desty Blaise* diretto nel 1966 da Joseph Losey e *Barbarella*, del 1967, di Roger Vadim. Ma è solo in questi ultimi anni che i «film di carta» hanno visto crescere il proprio pubblico in termini di quantità e non solo di età. Così, a partire almeno dai vari *Superman*, le piccole produzioni ispirate ai fumetti si sono trasformate in kolossal dai budget favolosi e dai record di incassi, come nel caso del film-evento *Batman* o del prossimo *Dick Tracy*

che si preannuncia dovere seguire in milioni di dollari.

Ora questo *Teenage Mutant Ninja Turtles* late le debite proporzioni, sembra confermare la tendenza. Nei primi due weekend di programmazione ha incassato la ragguardevole cifra di circa 45 milioni di dollari. Preceduto dal solito abile battage pubblicitario, contando su una collana di giorni in, su una serie di cartoni animati televisivi e su un'infinità di giocattoli e gadget vari, è già diventato un film-culto, soprattutto tra i giova-

nissimi che si ider tificano nelle quattro tartarughe giganti che si cibano esclusivamente di pizza. Tanto successo ha scatenato, come al solito, le ire dei benpensanti che hanno tuonato contro l'opera di Steve Baron, definendola «il film più violento dell'anno» ed esortando i genitori americani a boicottare le sale in cui viene proiettato. Può darsi che qualche scena sia di troppo, ma c'è il sospetto che l'antico pregiudizio nei confronti del fumetto comutatore dei minori, sia duro a morire. □ Re.P.

«uomi, scelti nella forse più misconosciuta presa in giro del made in Italy - come Batman agiscono nottetempo, combattono gang iperviolente e scienziati pazzi, ma a differenza di Batman non hanno un'identità segreta comoda e rispettabile come Bruce Wayne. La loro seconda identità è infatti quella di teenager nascosti al mondo degli adulti. Per questo più che una parodia dei supereroi classici sono l'altra faccia di operazioni d'autore come il Batman di Frank Miller o il Silver Surfer di Moebius, il rimescolamento verso il basso (in senso anagrafico) degli ingredienti tradizionali».

Baron, per metterlo in chiaro, affianca una variegata adulta, una vicenda lui e lei, alla storia dei *Turtles*, definitivamente mutanti e teenage. *Teenage Mutant Ninja Turtles* è del resto un film-saggio sulla cultura di massa, sgangherato e poco esportabile, ma già «cult» come *L'attacco dei pomodori assassini* lo è stato a suo tempo.



Una tavola del fumetto «Ninja Turtles» da cui è tratto il film

FABIO MALAGNINI

consciaro il Tmnt alla stregua dell'Uomo Ragno e di Hanna e Barbera, giornali seri come il *New York Times* mettono in guardia dalla profusione di scene violente.

In realtà il film ha accolto il ghignetto imperturbabile con cui, nella serie a fumetti i quattro eroi mascherati si lasciano alle spalle corpi inlizzati e nasi rotti in faccioni benévoli e gommosi. *Teenage Mutant Ninja Turtles* nasce sei anni fa, co-

me moltissime altre serie americane, come fumetto autoprodotta, al di fuori delle due major, Marvel e D.C. Kevin Eastman e Peter Laird, i due ideatori dei *Turtles*, ammettono di essersi ispirati a Jack Kirby, padre dei Fantastici Quattro e di moltissime altre serie Marvel, e a Frank Miller, autore della rivisitazione di Batman in chiave dark. Disegnare le avventure di quattro tartarughe quindicenni addestrate nelle arti marziali

da un topo giapponese incredibilmente saggio, come fosse il Fantastico Quattro è comunque una loro esclusiva.

Perciò il film della vicenda è che ne l'anno di Baron viene a l'urico, rivertente, inserto a cartoni anni - ovvero l'acquisizione di una statura umana - seguito da una fuga di radioattività, è un classico dei supereroi Marvel degli anni Settanta. Leonard, Ratfaccio, Michelangelo e Donatello - questi i loro

LA FORZA

■ Fin dall'inizio del tempo che si possa ridurre alla moneta, e probabilmente fin dalla conclusione dell'Età Neolitica ci sono state nel mondo tre specie di persone: le Alte, le Medie e le Basse. Esse sono state suddivise in vari modi, hanno avuto nomi diversi in numero infinito e la loro proporzione relativa così come l'atteggiamento dell'una verso l'altra sono stati diversi a seconda delle età. L'essenziale struttura della società non si è però alterata. Anche dopo enormi rivoluzioni e apparenti irrevocabili mutamenti si è sempre ristabilito il solito schema, così come un giroscopio ritornerà sempre in

equilibrio per quanto venga spinto lontano sia in una direzione sia in quella opposta. «Gli scopi di questi tre gruppi sono di tutto inconciliabili fra loro. Lo scopo del gruppo che chiameremo di persone Alte è quello di restare dove sono. Lo scopo delle persone Medie è quello di sostituirsi alle Alte. Lo scopo delle persone Basse è quello di essere troppo schiacciato dal peso del lavoro durissimo e servile che prestano per essere se non di tanto in tanto coscienti di qualche cosa che non siano le preoccupazioni della vita

quotidiana) e quello di abolire ogni distinzione e creare quindi una società in cui tutti gli uomini siano eguali. Così la storia resta attraverso tutte le età una lotta che è sempre la stessa nelle sue linee essenziali e che non fa che ripetersi con incessante regolarità. Per il gruppo degli Alte sembra che tengano sicuramente il potere ma prima o poi viene sempre un momento in cui perdono la fiducia in se stessi e la capacità di governare stabilmente ovvero le perdono in qualche modo vengono rovesciati allora dalle persone Medie che recitano ai loro fianco le Basse dando loro a intendere

che combattono per la libertà e per la giustizia. Una volta raggiunto il loro obiettivo le Medie respingono le Basse nella loro propria posizione servile e divengono esse stesse le Alte. Subito senza dar tempo al tempo un nuovo gruppo di persone Medie sbucca fuori da uno di gli altri due gruppi ovvero da tutti e due e la lotta riprende immutata. Dei tre gruppi soltanto quello delle persone Basse non è mai nemmeno per breve tempo capace di riuscire nei suoi scopi.

George Orwell, «1984», Oscar Mondadori, pagg. 340, lire 7000.

# Orwell d'Aspromonte

**COLPI DI SCENA**

## Dopo l'Est un muro italiano

GOFFREDO FOFI

Mi pare che per le «patrie lettere» l'89 sia stato un anno facilmente «dimenticabile» e che il 90 non prometta di meglio. Nascono riviste, tutt'al più. Ce n'è una che si chiama «Panta», per esempio, e fa la parodia dell'inglese «Granta», ma si sarebbe potuta anche chiamare «Fanta». E poi una di recensioni, in un Paese in cui l'arte della recensione è morta oppure deve ancora spuntare.

E altre ne nascono di ponte tra accademia e politica, e di disperata sopravvivenza accademica (con voglia di un'accademia che abbia qualcosa da dire fuori delle sue plumbee mura, ma non è disposta ad abbattere nessuna, naturalmente), o infine di crepuscolare smaniosità presenzialistico-politica.

Vedo invece una neonata rivista francese, che si chiama «Gulliver», non luminosa ma almeno con un progetto chiaro e la coscienza precisa di una novità, nell'editoriale afferma che il crollo dei muri dell'Est non può lasciare le cose come stanno, non fosse che per la scoperta o l'arrivo, per lo scambio ormai indispensabile con i grandi nomi della cultura dell'Est, ben più di quanti se ne conoscessero o sospettassero. Una grande, una grandissima cultura nonostante tutte le pastoie, nonostante decenni di comunismo reale e di intelighenzia di regime. In Italia si dovrà rendere onore, molto onore, a due sole iniziative precise in questa direzione, nate ben prima dell'89: la casa editrice E/O dei coniugi Fern (i suoi neonati tascabili mentano tutti gli auguri di lunga vita) e la rivista «Lettera internazionale» diretta da Federico Cohen.

Questa è la vera novità degli anni Novanta: la bellezza e il dovere di fare i conti con la cultura dell'Est. Ma quanti sono disposti a farlo, non solo occasionalmente e all'azzardo delle furbizie degli editori maggiori, del loro sempre più odioso e invadente opportunismo?

L'Europa si allarga e si complica, e deve costingere a ripensare l'Italia. Tanto più che un'altra novità si è andata imponendo, sul fronte artistico per ora, di quelle che a mio parere segnano davvero un cambiamento epocale.

È quella del romanzo (e film, e dramma) che è già d'uso chiamare «etnico», che fa perno sull'incontro o scontro tra culture, sul radicamento del fenomeno multi-razziale in Europa, sull'arrivo e insediamento di comunità, come si dice, «extra-comunitarie». Questo è un filone che ha molto poco da spartire con la antica letteratura degli immigrati, per esempio negli Usa con il romanzo ebraico-americano o perfino con quello italo-americano.

Non è letteratura degli o sugli «accolti» in un Paese forte, è letteratura di un mondo diventato velocissimamente «vilaggio globale», delle mescolanze e confronti e convivenze ormai non isolabili, una realtà che costringerà sempre di più i migliori e più svegli a vivere e pensare in modo diverso, abituandosi alle diversità dentro le «comuni diversità».

L'avanguardia è l'Inghilterra, con i libri di Naipaul (con il capolavoro di *Rushdie I versati satanici* (insisto è un grandissimo libro, alla faccia dei pretori di tutte le chiese che si sono accodati a Khomeini, o di certi intellettuali italiani naturalmente «di sinistra»), con i romanzi di Mo, di Ishiguro, ecc. Ma anche la Francia non scherza. Benché i suoi arabofrancesi facciano per ora una letteratura molto sdilinquata e affrancata, è tuttavia la più vitale di quel Paese. E ancora in Inghilterra si sono per esempio due film straordinari - per durezza assenza di moralismo, assenza di mistificazioni sentimentalistiche, ecc. - come *My beautiful laundrette* e *Sammy e Rosie del duo inglese-pakistano* Frears-Kureishi.

Dell'importanza di queste novità, quanti in Italia sono disposti a prendere atto? La nostra letteratura appare sempre più nelle punte alte, tardo-espressionistico-narcissistica oppure arcadica nelle medie nostalgica o consolatoria nelle basse, e nella quasi totalità dei più giovani, da «telefoni bianchi». L'Italia fa una gran fatica a sentirsi parte del mondo, e perfino dell'Europa. Il nostro muro, quando lo facciamo cadere?

## Bompiani ripubblica le opere di Corrado Alvaro. Il rapporto tra l'individuo e lo stato totalitario: il fascismo, il nazismo oppure la Russia dei Soviet

GIOVANNI FALASCHI

In una storia della letteratura antitotalitaria Corrado Alvaro occupa un posto molto importante. Intendiamo la letteratura e antitotalitaria e dallo stalinismo in poi, esiste una letteratura che affronta il tema specifico dello stato totalitario. Dieci anni prima che Orwell pubblicasse *1984*, Alvaro pubblicò *L'uomo è forte*, imperniato sulla vicenda di un amore impossibile. E questo potrebbe anche essere banale, ma Alvaro scopri alcuni importanti meccanismi del rapporto individuo-stato totalitario il male che si trasforma in bene se è fatto per la Causa, l'induzione nell'individuo di un complesso di colpa da cui esso si libera autodenuciandosi come Nemico del Popolo. E inoltre non è banale l'idea che i minimi gesti dell'esistenza e i sentimenti più elementari possano costituire prove inconfutabili di colpevolezza di fronte all'Inquisitore, né è banale l'aver pensato all'individuo eterodiretto (il protagonista, Dale, finisce per uccidere così come l'Inquisitore si aspettava da lui) né l'aver immaginato personaggi che vissero nell'incubo di essere continuamente spiati.

Alvaro scrisse *L'uomo è forte* pensando alla Russia sovietica, di cui aveva avuto esperienza diretta come corrispondente de «La Stampa» (e ne uscì un libro nel 1935, *I maestri del diluvio*), ma nel dopoguerra depistò i lettori semplicemente ricordando che si trattava di un libro contro la dittatura. E poiché nel 1946 il nome suonava appropriato per il fascismo e il nazismo, la chiave di lettura fu soprattutto quella. Il libro, che pure aveva avuto qualche grana con la censura e non era stato tradotto in Germania (cosa che Alvaro ricordò ai suoi lettori), ebbe tuttavia il premio dell'Accademia d'Italia nel 1940 (cosa che Alvaro invece non ricordò).

Il punto comunque non è questo, perché si deve pur ammettere che nessun bel libro sul Sospetto nasce senza che uno scrittore l'abbia provato su se stesso, cosa che era capitata ad Alvaro per almeno un buon tratto della sua vita sotto il fascismo. Il punto è che se si colloca *L'uomo è forte* sulla coordinata su cui si incontra anche Gide e più tardi, Orwell, si attinge a quella co-

stellazione di nomi europei che Alvaro aveva cominciato ad avvicinare poco dopo i suoi esordi di scrittore con *L'uomo nel labirinto* stesso nel 1921 e edito in volume nel 1926. È la storia di Babe, intellettuale mediocre che abbandona la città e ritorna al paese d'origine, storia tematicamente importante ma farraginoso e cerebrale, sulla quale agisce fortemente anche il modello dannunziano, secondo un condivisibile giudizio di A. Balduino. Diciamo che Alvaro percorse due strade per richiamarsi all'Europa: una cercandone lo spirito. L'altra mettendo a fuoco anche aiutato dalla propria esperienza di giornalista la vita metropolitana. La prima strada era letteraria e morale e si applicava a qualunque te-

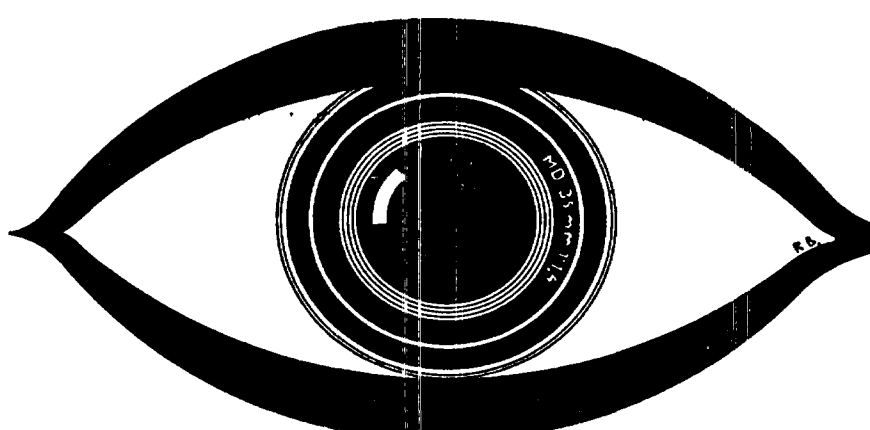
ma anche meridionale la seconda esclusamente d'ambiente metropolitano ed è da comprenderla anche Roma che nelle pagine di Alvaro funziona in due modi come città più sana rispetto a quelle straniere e come metropoli alienante rispetto ai paesi calabresi. A parte *L'uomo è forte* e il tardo *Tutto è accaduto* la cosa migliore di Alvaro su una città è *Solitudine*, racconto d'ambiente berlinese, uscito prima in rivista e poi in *Il mare* nel 1934. E sarebbe stato bene comprenderlo in questa scelta di *Opere*.

Quanto all'estetismo direi che fu la nuancia estetica di Alvaro ma si trattò sempre di un puro fatto stilistico, mai morale. Anzi, la morale di Alvaro era sostanzialmente «sana». Proprio grazie ad essa egli pensò che come intellettuale gli

altri considerano un estraneo. Molte pagine su Berlino, Roma, Parigi (e Mosca) se Alvaro vi pensò per *L'uomo è forte* dense di personaggi orribili «trade e piazze cupe interni mai visti limpidamente ma solo decomposti in frammenti deformi (la tinta fosca che M. I. Tancredi ha visto ne *L'uomo è forte* è un'impressione automatica) e Alvaro registra anche la bestialità dell'uomo-massa. Interesse poco se il suo punto di vista è ispirato o meno da una psicologia regressiva che tende cioè a riparare le origini rusticane come ancora di salvezza interessano piuttosto le scoperte di Alvaro. Quando egli nota che l'uomo ha creato un mondo invisibile, si può pensare che egli cada nel banale, solo che procede oltre nel suo giudizio identificando l'uomo sotto la specie sessuale il mondo invisibile è quello prodotto dall'astrottezza maschile. Le donne di Alvaro o sono vittime che si prestano al gioco dell'uomo e recitano la loro parte, ma sono alterate e strane come alcuni personaggi femminili di Pirandello, o sono indipendenti e perciò inafferrabili. Questo negli scritti d'ambiente non calabrese.

I critici, registra Pampaloni e le esperienze, a dimostrazione della loro compattezza genetica, finirono per unificarsi più tardi nella cosiddetta trilogia del «mondo sommerso» (*La città breve*, *Maschera* e *Tutto è accaduto*) col protagonista autobiografico Rinaldo Ducono. Il fatto è che l'intenzione di Alvaro fu sempre una allineare il romanzo e il racconto italiano a quello europeo. Quando scrive che *Gente in Aspromonte* è «racconto dettato da una civiltà che compare e si dissolve non è da ingenerare ma bisogna trarre chi è nato, il maggior numero di memorie» ci dà un'indicazione buona per leggere questo e gli altri racconti del volume ma non per capire il ruolo autore il quale vi raccoglie il memoriale di fatti, ma guidato da una poetica antinaturalistica come quella della memoria. Gli anni Trenta sono infatti contrassegnati dalla grande fortuna di Freud in Italia. Che si incrocerà con quella del cosiddetto *Draclus* di Joyce grazie a questa lezione il romanzo italiano si infoltisce di memoria dell'infanzia. Perciò quando si insiste sulla calabresità di Alvaro si finisce per spingerlo entro un ambito regionale che non gli si conifia e per tirarlo fuori lo si finisce «mitico» allora occorre far il passo ulteriore di leggerlo nella chiave europea che a lui interessava, chiave di cui volle garantirsi il possesso con la presa diretta sulla realtà europea, di cui già si è detto e con lo scavo nella memoria. La divaricazione fra due estremi è dunque solo di natura tematica. Lo stesso Pampaloni che invece la enuncia nei termini tradizionali nell'*Introduzione* si contraddice felicitemente tentando una «riduzione all'uno» dell'intero lavoro di Alvaro: sotto la cifra della poesia «dei segni li».

Questo volume di *Roma 1932 e racconti* è molto più equilibrato e rappresentativo delle opere scritte da L. Bigiaretti sempre per Bompiani, nel 1974 in cui a preferenza andava verso il versante cosiddetto lirico di Alvaro, con l'aggiunta di una prima parte del suo diario (*Qua è una vita*) che però non è così interessante come ci si potrebbe aspettare da uno scrittore che passava per essere antifascista. In questa nuova edizione di *Opere* il diario è né e non lo si rimpiange anch' perché non è opera letteraria. Piuttosto io vi avrei incluso oltre a *Si li udine*, anche l'intera raccolta di *Gente in Aspromonte*, e non il solo racconto eponimo, perché *Tersita*, *Uccelina* e *Primante* e *Ventiquattrore* (di stampo bontempelliano) sono racconti splendidi. Il volume è arricchito di gran mole non si sarebbe accresciuto di molto. Preziosi sono gli indici bibliografici. Lei De Marchi mentre la biografia poteva essere scandita annualisticamente, quanto ai racconti raccolti in volume era di segnalare la loro eventuale predizione in rivista.



profilo dedicato alla «fortuna» di Alvaro hanno individuato due direzioni nella sua ricerca, una europea e una calabrese (nel 1941 E. Cecchi aveva parlato di un Alvaro «intellettuale» e di uno «barbaro»), ed hanno preferito ora l'uno o l'altro, delimitando la prima moralistica o critica e così via e la seconda lirica. Ma l'Alvaro lirico secondo me non esiste: esiste semmai quell'eccesso stilistico che agisce in testi diversi e che si è detto essere frutto di estetismo. Certo, Alvaro differenziò nei temi i suoi temi: intorno al 1930 contemporaneamente ai testi d'ambiente europeo percorse la strada dei racconti antebellistici (L'amata alla finestra 1929) e calabresi (*Gente in Aspromonte*, 1930) ma queste

**UNDER 15.000**

## Collezionare e/o comunicare

GRAZIA CHERCHI

Nella collana «Il divano» della Sellerio che ospita testolini spesso raffinati è da poco apparso un racconto assai grazioso di Champfleury. Il *Violino di Faenza* magnificamente illustrato con disegni a colore e acqueroli, un vero piacere per gli occhi. Confesso che non sapevo nulla di Champfleury (1821-1881). Vi ha posto rimedio. In riduzione al racconto di Vittorio Fagnone, cui rinvio Qui mi interessa sottolineare che oltre che autore di romanzi e di racconti, Champfleury fu appassionato collezionista di ceramiche (faenza, dal nome della città designa la ceramica). E dei collezionisti conosceva quindi a menadito i comportamenti maniacali da «pazzia circoscritta». Traise o la vicenda (con le debite modifiche, è una vicenda realmente avvenuta) che ha come protagonisti due amici il pargolino che è collezionista di vecchia data e il provinciale di Nerves che subisce il contagio.

La vita del secondo viene stravolta anche caratterialmente e diventa una sottovita fino alla catastrofe, quando il raro violino del titolo va in pezzi. Però dopo un accesso di pazzia torna ad essere il gaio e bonario uomo di prima. Il delizioso racconto riserva ancora nel capoverso finale una sorpresa di grande finezza.

La cosa che forse mi ha colpito di più del *Violino di Faenza* è la capacità di autcritica che rivela l'autore nei confronti della sua «vessa passior e i suoi due personaggi sono visti come dei rinunciatori della vita. Insomma Champfleury mette in luce anche i danni che questa maniacale dedizione pulsione può provocare. Forse lui ne era esente avendo anche altri interessi (la scrittura l'arte ecc.). Altrimenti vengono in mente i versi di Brecht: «Sono qualcosa i vizi se si sa quel che si vuole. Due «coglielevene» che è troppo uno». Digressione finale ma questa volta non tanto fuori tema.



Negli acuti saggi di George Steiner raccolti nel *Castello di Barbablù* (SE, Studio Editoriale) e in particolare nell'ultimo *Domani* (ma essendo stato scritto nell'inverno 1970 vi vedrete rispecchiare profeticamente alcune dimensioni del oggi) troviamo tra le altre cose lucide osservazioni sul fatto che la musica tra i giovani ha sostituito la lettura (si è passati dall'occhio all'orecchio) e in atto «la musicalizzazione della nostra cultura». Cito parzialmente «Le abitudini del bibliofilo sono passate al collezionista di dischi e di esecuzioni musicali. Le manie furtive, la condiscendenza da intenditori e lo zelo da caccatori che un tempo riguardavano prime edizioni, testi fuori commercio sono ormai atteggiamenti comuni degli appassionati di musica. C'è una scienza e un mercato di vecchie incisioni di album fuori commercio di logori dischi a settantotto giri come avveniva per i libri usati i cataloghi delle registrazioni e dei nastri stanno diventando esoteriche come biblioteche. Specialmente in America il negozio di dischi ha e articoli musicali si trova dove un tempo si trovava la libreria. Mentre i vittoriosi pubblicavano libri tascabili per innamorati, fioneggi di prose e rime che i due si sarebbero letti o susurrati l'un l'altra noi incendiamo dischi con cui sedurre dischi da far suonare quando la fiamma langue nel caminetto. Se Dante scrivesse oggi quel verso in cui cristallizza l'immagine della passione totale che esclude il resto del mondo, per direbbe: «Quel giomo più non ascoltarmi avanti». Al posto del collezionista di libri, il collezionista di dischi invece del bro galeotto, il compact. Bisogna adeguarsi ai tempi. Come diceva quel tale se Cristo tornasse sulla Terra, sarebbe costretto a tenere una conferenza stampa.

CHAMPFLEURY, «Il violino di Faenza», Sellerio, pagg. 171, lire 10.000.

**GRAHAM SWIFT**

Scrittore già affermato e ancora giovane (è nato nel 1949) Graham Swift è certamente tra i più consapevoli e sottili praticanti contemporanei dell'arte del romanzo. Dopo il successo de *Il paese dell'acqua* che ha ottenuto nel 1987 il Premio Grinzane Cavour Graham Swift è in questi giorni in Italia per l'uscita di *Via da questo mondo* (Garzanti) pp. 214, L. 28.000. Con l'ana distinta e sicura di sé di un ex-insegnante che è stato allievo del Queen's, il prestigioso college dell'Università di Cambridge, Graham Swift volentieri discute della sua narrativa e della sua formazione di scrittore. Malgrado l'aspetto tranquillo, ma attento da un'intelligenza fureto con gli occhi azzurri penetranti e un po' freddi Swift si anima di una passione per i problemi dell'arte che smentisce qualsiasi superficie cliché. Ne *Il paese dell'acqua* egli si ispira esplicitamente alla grande tradizione di Dickens alla capacità dell'autore vittoriano di mescolare realtà e visione, di creare complessi reticolati verbali. In *Via da questo mondo* la tecnica narrativa è più asciutta e nervosa tuttavia perfettamente calibrata in modo da alterare le confessioni del reporter sessantenne Harry Beach, che non ha saputo amare né il padre, né la figlia Sophie, la cui nascita ha comportato la

# Ribellioni di cronaca

CARLO PAGETTI

morte della moglie e quelle che la figlia Sophie e comunica sul letto dello psicanalista lottano contro frustrazioni e fallimenti che l'hanno trascinata dalla figura paterna.

Malgrado la vicenda indaga una condizione familiare di crisi non inconsueta nel panorama contemporaneo, a ben vedere, l'universo del romanzo conosce il terrorismo, la morte improvvisa, la violenza della guerra...

È così. Del resto *Via da questo mondo* racconta una storia di dislocazione e di lontananza materiale e spirituale. I suoi protagonisti non hanno un luogo in cui riconoscersi, vivono nel vuoto. Tuttavia quel vuoto essi sentono il bisogno di riempirlo. Tentano di riempirlo raccontando a turno la loro storia.

percorsi inaspettati di creare visioni che sono tuttavia immagini anch'esse della realtà. L'unica verità possibile. Anche i miei personaggi immaginano se stessi e proiettano la loro storia immaginaria sugli altri. Lo stesso processo compiono gli scrittori per mettersi in contatto con i loro lettori.

Ma tutto questo non è ottenuto spontaneamente. È il risultato di scelte tecniche, stilistiche, molto precise.

Certamente scrivo e riscivo le mie opere con molta pignolenza. Per questo da qualche anno mi dedico esclusivamente alla cura dei miei romanzi. Ho iniziato pubblicando racconti, ma adesso mi interessa la complessità delle strutture narrative: il loro interno movimento che non paragonerei a una sequenza meccanica, ma ai ritmi della musica.

In altri termini, torniamo a quel principio della immaginazione, della capacità di elaborare immagini, visioni, finzioni, che accomuna il narratore ai suoi lettori.

Anche per questo i miei personaggi tendono a muoversi fuori da questo mondo: a entrare in altre immaginazioni in terre lontane in situazioni imprevedibili.

E imparano con un'esperienza onoscitiva tanto profonda quanto misteriosa, instancabilmente a nuotare nell'oceano dell'esistenza. Così fa il bambino del bellissimo racconto *Learning to Swim* che esiste attraverso i sogni e le delusioni con i suoi genitori finché, appunto spingendosi nel mare, riconosce nel viaggio dentro l'ignota e pericolosa distesa a quora un nucleo individuale di identità. La possibilità di possedere e di comunicare un proprio sogno, una propria ancora embrionale visione della vita. E davvero l'acqua - un elemento per sua natura mutevole ora paludoso, ora nalgmatico come ne *Il paese dell'acqua* ora indosso e affascinante come in *Learning to Swim* - è poi il simbolo centrale della narrativa di Graham Swift. L'acqua fluida e misteriosa come la vita fissata su una lastra fotografica in un suo dettaglio oppure raccontata nevroticamente sul letto di uno psicanalista. Frammenti di finzione. Frammenti di realtà crudele ma necessaria.



SEGNALAZIONI

Paolo Pinto «L'amore segreto di Cavour» Camunia Pagg. 284, L. 28.000

Amedeo Maluri «Passegiate campane» Rusconi Pagg. 442, L. 40.000

Ulrico di Aichelburg «L'ereditarietà - Fatti e misfatti» Rizzoli Pagg. 264, L. 30.000

Gian Luigi Piccoli «Cuore di legno» Rizzoli Pagg. 144, L. 26.000

Pierre Leprohon «Van Gogh» Rusconi Pagg. 396, L. 36.000

Paolo Ranci Ortigosa De Corte «Milano 1848 - Un ragazzo alle 5 Giornate» Xenia Pagg. 192, L. 34.000

NOTIZIE

Libri per ragazzi joint-venture italo-ungherese

Poesia aperta a Villa e a Santagostini

Boudjedra voce algerina a Milano

Tra il 1830 e il 1841, anno in cui la donna si uccide, una tormentata storia d'amore segnò la vita del giovane Camillo Benso conte di Cavour...

Morto a 77 anni nel 1963, Maiuri fu archeologo di grandissima fama, attivissimo nella sua professione...

Laureato in medicina e libero docente universitario, noto soprattutto nel campo della divulgazione scientifica, l'autore affronta in questo volume con le consuete doti di rigore e di chiarezza il grande tema della ereditarietà...

Un cedro reale che vive da oltre duemila anni nel parco di Villa Celmontana a Roma sta per essere abbattuto. Attorno al drammatico evento si sviluppa una romanzesca favola che vede come protagonisti non solo il secolare patriarca con i suoi pensieri e la sua paura, ma anche coloro che nel passato e nel presente hanno vissuto alla sua ombra...

La figura di Vincent Van Gogh, il grande pittore vissuto tra il 1853 e il 1890, è diventata un mito del genio «folle», dell'artista puro che vive un'esistenza non comparabile sul normale metro umano...

Nato da una famiglia di possidenti milanesi nel 1836, l'autore di queste memorie ebbe modo di assistere e di partecipare da ragazzo alle Cinque giornate del 1848...

Si chiama Juventus la «joint-venture», la prima società mista italo-ungherese per la pubblicazione e la diffusione in Ungheria e nei Paesi dell'Est europeo di libri italiani per ragazzi...

È stato assegnato, per la prima edizione, il Premio Poesia Aperta. I riconoscimenti sono andati ad Emilie Villa per l'opera completa e a Mario Santagostini per la saggistica con il volume «Il manuale del poeta»...

Per la rassegna «Milano canta il mondo» questa sera alle ore 21 al Nuovo Spazio Guicciardini (via Melloni 3) interverrà lo scrittore algerino Rachid Boudjedra...

ROMANZI

Fratello sorella senza storia

Mario Fortunato «Il primo cielo» Einaudi Pagg. 142, lire 22.000

ROMANZI

La vita scorre e la registro

Alessandro Petruccielli «Una cartella piena di fogli» Editori Riuniti Pagg. 195, lire 18.000

BRUNA CORDATI

Per la terza volta, dopo «Un giovane di campagna e due compleanni e una città», Petruccielli si mette a descrivere colla sua andatura minuziosa e trasognata, sempre uguale, un tratto di vita. Questa volta è l'esperienza di due giovani disoccupati che dalla campagna romana vengono chiamati a Roma per lavorare un mese al censimento...

CASABELLA

Indici 1982-1988 (2) Argomenti Luoghi Libri

«Casabella» ci aveva abituati al numero-doppio di fine anno. Un numero monotematico, in cui approfondiva l'argomento che la rivista considerava centrale, significativo. Tutto questo a partire dal 1982, da quando cioè la rivista assunta da Vittorio Gregotti, che era stato giovane redattore ai tempi di Ernesto Nathan Rogers...

molto attiva, molto dinamica. Noi abbiamo puntato ad affrontare il discorso dell'unità fra architettura e urbanistica, combattendo la tendenza a dividersi, a separare quella che spregiativamente si definisce «spianificazione» parlando di urbanistica, dalla dimensione «estetica», che coinciderebbe con l'architettura...

tutta Europa è il relativo arresto nella crescita delle città. Da noi non esiste l'enorme megalopoli asiatica o sudamericana. Ecco perciò un lavoro assiduo, una attenta ricerca per riqualificare le città al loro interno. E questo discorso vale anche per il territorio. Anch'esso ha una sua storicità. Non v'è angolo d'Europa dove la «natura» non sia il costruito. Da qui la nostra attenzione per l'ingegneria, per l'inserimento nel territorio delle grandi opere d'ingegneria. E i decoratori...

A proposito: chi fa l'urbanistica oggi in Italia? Quali sono le forze trainanti? Ecco una domanda molto giusta, ma difficile. Ho l'impressione che sempre meno siano le amministrazioni locali a fare l'urbanistica italiana, e sempre di più i grandi gruppi. Il discorso attualissimo dei metri leggeri, a esempio, sarà molto diverso a seconda che vinca la strategia della Fiat o quella dell'Ansaldo.

Difendere il progetto

MARIO PASSI

preceduto: i due fascicoli infatti contengono gli indici (uno per Autori, Articoli e Progetti, l'altro per Argomenti, Luoghi e Libri) relativi al periodo della direzione di Gregotti, 1982-1988. Ne chiediamo ragione allo stesso direttore.

Perché questa scelta? Ci è parso che per una rivista di architettura un periodo di otto anni sia abbastanza lungo. E in quest'arco di tempo molte cose sono accadute. Ci siamo detti: perché non verificare il tipo del nostro lavoro? La coerenza del nostro lavoro?

Lo ha già detto lei, otto anni costituiscono un periodo di lavoro significativo. Che tipo di sviluppo culturale ha sviluppato «Casabella» sotto la sua direzione?

Uno dei problemi più importanti della mia vita e del mio lavoro di architetto è quello di riuscire a mantenere un legame fra teoria e pratica. È ciò che mi sforzo di trasferire anche nelle pagine della rivista, particolarmente in una fase

stretta fra il nostro operare nella concreta realtà, nella tradizione storica italiana e la oggettiva presenza di caratteri comuni con la civiltà urbana europea. Terzo tema centrale: abbiamo dato battaglia per la difesa del «progetto moderno», contro la teoria della «interpretazione» del post-moderno. In questo senso, ci siamo anche posti controcorrente. Non abbiamo mai voluto essere una rivista di informazione, bensì di tendenza, dichiaratamente. L'esclusione (di certi argomenti, di certi autori) è una delle nostre armi. Spero ci si riconosca anche il merito di non esserci rinchiusi nello specifico, ma di aver collocato l'architettura nel quadro della cultura moderna, di avere aperto la rivista a non specialisti, di aver lanciato delle firme.

Sullo sfondo di quali cambiamenti nel modo di essere e di crescere delle nostre città è evoluto il vostro lavoro? Il fenomeno tipico degli ultimi 10-15 anni, non solo in Italia ma in

rapporti, molto aperti, con tutta la cultura. Un'occhiata anche superficiale agli indici, ed ecco emergere i temi della città, delle periferie, delle ex aree industriali. Su questi argomenti, come evolve il dibattito? E come procedono le cose?

Ci sono ormai delle posizioni, delle conquiste culturali su molti di questi temi. Anche su quello relativamente più recente delle aree dismesse, non solo industriali, si sono svolti congressi internazionali, si è acquisita una casistica, con diversi importanti episodi francesi, spagnoli, tedeschi: basti pensare solo alla riqualificazione della Valle della Ruhr. E di queste esperienze bisogna far tesoro anche in Italia, dove si debbono sistemare delle aree - specialmente dell'Iri - che si presentano come cruciali. Dire come, è uno dei grandi problemi degli architetti, che vogliono sentirsi necessari, non solo

Comunque pericolosa è l'idea che si debba abbandonare la pianificazione. A mio giudizio resta indispensabile sapere a che punto siamo con le nostre città, dove vogliamo andare. Il controllo della prospettiva credo diventi un tema centrale delle future amministrazioni da eleggere a maggio.

E perciò, che ruolo può avere la cultura urbanistica, e una rivista come «Casabella»?

Oggi i temi dell'urbanistica, della città, vengono affrontati anche dai giornali a vasta diffusione, dai mezzi di comunicazione di massa. Resta tuttavia la necessità di parlare agli «addetti ai lavori» sia pure non in senso stretto: a tutti quelli che lavorano alla trasformazione dell'esistente. Ed è ciò che può fare una rivista «di tendenza» come la nostra. Capire ciò che avviene nella trasformazione dei manufatti e il loro disegno, difendere l'idea del progetto a tutti i livelli. Questo penso debba restare il ruolo di «Casabella».

Indici 1982-1988 (1) Autori Articoli Progetti

CASABELLA

Le streghe di Fleur Jaeggy

GINA LAGORIO

Fleur Jaeggy «I beati anni del castigo» Adelphi Pagg. 107, lire 14.000

Prima di questo, l'autrice ha pubblicato tre romanzi. E non avrei letto più quest'ultimo se al di là del giudizio letterario, meglio, dell'agile rifiuto a qualsiasi comunicazione che mi era venuto da quelle pagine di dieci anni fa, non avessi letto, poi, della Jaeggy, un breve scritto a commento di quell'aureo libretto di Thomas de Quincey che è «Gli ultimi giorni di Immanuel Kant», riproposto da Adelphi nel 1983. Vi avevo visto una cultura viva in arce solitamente in-

frequente, gusto e piglio sicuro, una lingua netta. E ho letto quest'ultima prova narrativa. Di cui anticipo per ammissione alla premessa, il giudizio sintetico: questa «piccola storia» è un gioiello di perfetta fattura, che scatta con precisione nei suoi congegni visibili e no.

Le protagoniste sono giovani, sono tante, l'aria è quella pura delle montagne svizzere nel cantone di Appenzel, l'età è quella dei sogni e dell'innocenza, eppure il collegio, il Bauser Institut, dove il tempo di attesa alla vita nel mondo di tante giovani donne privilegiate dal ceto, si dipana, è una sorta di tempio mortuario, dove le ali del desiderio sono crudelmente inchiodate dalle regole della disciplina e dell'ub-

bidenza, come farfalle dall'entomologo. E se una felicità c'è stata, è la dolcezza della prigione, «la voluttà dell'obbedienza», la coscienza di sentirsi custoditi «nei beati anni del castigo», quando della morte c'è solo il presagio e il vuoto non è ancora il nulla.

«A quattordici a noi ero educanda in un collegio dell'Appenzel. Luoghi dove Roberto Walsler aveva fatto molte passeggiate quando stava in manicomio a Herisau, non lontano dal nostro istituto. E morto nella neve». È l'incipit del romanzo e ci dà la scansione stilistica del traseggio prevalentemente paratattico del libro e insieme la prima metafora, quella neve «sepokro natura»: con la quale che aleggia intorno, come i

fiocchi che trasfigurano in candore freddo le cose: qualcosa di sermoneato fosco e un poco malato, per cui la mimona degli accadimenti divina un'ordinata sequenza di cose morte: «La nostra mente è una serie di loci». Perché, raccontando dell'ultimo anno, il Fauser, l'autrice, che in collegio ha passato gli anni migliori, dagli otto ai diciassette, apre una serie succeduta di sipari sugli altri suoi collegi: di monache francesi, in Italia (e c'è l'apparizione memorabile di una «Mère préfète»), l'intermittenza in un'isola del lago di Costanza, dove un'altra direttrice, Mater Hermenegild, sorveglia la libertà delle ragazze inerte a cucire e solo «oziosa chi non era in letizia», e infine

la scuola di ménage, sul lago di Zug, per «imparare a tenere una casa». Chi racconta ha alle spalle una madre che dal Brasile incombe con ordini perentori, e un padre che annota su un libro di tela azzurra le date dell'esistenza della figlia, cui bada come meglio sa, e forse non capisce, o rimuove per non soffrire, che sono date esteriori, che sfiorano la realtà senza morderla, date di una vetusta infanzia. Intanto a lei, le altre educande: la piccola Marion che vorrebbe farsi schiava della compagnia più grande e superba, la negretta che per essere figlia di un capo africano finirà per ammalarsi dei privilegi con cui è trattata: isolata dalle altre, si spegne di tisi e di malinconia, Micheline rossa e

camme come la Guida cinematografica, la tedesca compagna di camera paccioccona e ottusa e infine lei, la grande deuteragonista del racconto, Frédérique, distante nella sua bellezza diversa, che si arrotola le carine delle sigarette, apparentemente l'alleva più disciplinata, e nella sua verità inaccusabile, una nichilista, dalla «risata gratuita», dalla presa forte su tutte le altre. Di Frédérique la nartrice si innamora «perdutamente e astrattamente, come ci si innamora dell'assoluto scintillante prima volta a specchio del proprio esistere. E quando, per la morte del padre, Frédérique lascia il collegio, i beati anni del castigo finiscono per chi racconta di essere quello che era». Anche lei se ne andrà e, dopo, re mondo, incontrerà ancora l'amata dal destino segnato dalla follia.

Nell'ultima pagina sappiamo che il collegio non c'è più, trasformato in «una clinica per ciechi». Come forse sul proprio essere e divenire tutti gli uomini, più o meno capaci di decifrare i segni della propria avventura terrestre. Il romanzo della Jaeggy si chiude su questa parola, «cliché». Tra quella nave illusoria di candore e questa cecità che è curata là dove si insegna a credere che tutto fosse ordine e armonia, si svolge la storia di un mondo assoluto sfiorato perennemente dall'onda del desiderio che non può che approdare sulle rive di Lesbo, ma soltanto nella mente: che il disgusto per la fratemità carnale è l'estrema forma del dandismo femminile qui rappresentato con uno straziante distacco per la stessa attrazione fisica, violenta ma contratta, cosicché l'atmosfera, intensissima, è di estrema purezza anche verbale. Le giovinette di Fleur Jaeggy sono tutto fuorché candide; ironiche ed elusive, sono, direi, la più attuale incarnazione della strega che si abbandona alla fascinazione sabbatica nel bel romanzo «Lolly Willows» o l'amoroso cacciatore dell'inglese Sylvia Townsend Warner del 1926, ma solo di recente apparso da noi.

Questo romanzo di Pierangelo Selva, milanese cinquantenne, ha vinto il Premio Calvino dell'edizione 1988. Si tratta di un lungo viaggio nella memoria, che nativo stona, in qualche modo «esemplare», di anni più che dimenticati, rimossi. L'impianto è tradizionale; l'arcaica, come scrive Franco Fortini nella scheda introduttiva, è quella classica del romanzo di educazione: la giusta sconfitta degli individui di fronte al mondo e al tempo. Una grande nevicata coprirà Milano tanto da seppellirli insieme a tutti i «musei» dei ricordi e dei rimorsi. Ma c'è ancora qualcuno che ha da spendere un piccolo tesoro: le monete della memoria. Verso la fine il «narrante» raccoglierà in un sacco della spazzatura tutti i suoi libri e manoscritti che testimoniano, in qualche modo un comune fallimento, e si ha la sensazione che lo scrittore abbia capito che non c'è nulla da raccontare, che ogni storia è superflua, sommatoria di fatti e di azioni, più che dimenticate, inutili. La scrittura di Selva, programmaticamente tradizionale, quasi spoglia, è tutta attraversata dall'autentico filo d'oro della malinconia che rende i personaggi veri o, almeno, verosimili; privi di ogni area di compiacimento, lontanissimi da ogni tentazione declamatoria o agiografica. Gli anni così detti di piombo non hanno nulla di eccezionale, non sono uno scenario providenzialmente romanzesco, ma solo una gelida quinta, il paesaggio di sempre, la scena di un teatro infinito che replica lo stesso lavoro. La «soluzione» di raccontare la storia, appunto questo libro, è presa, come nota Fortini, anzi è delegata ad una estrema visita notturna di amici: «quasi in veste di buoni demoni, e alla promessa di una solidarietà di sopravvissuti o di reventanti». È il tema fortiniano della poesia che non serve a nulla ma che va pur scritta; narrare, dunque, non è una redenzione ma una fedeltà al tetro «sì» della sconfitta o della consapevolezza estrema. I personaggi sono ben delineati, spicca Francone e il cane Dick.

PENSIERI

Simenon artigiano della penna

Georges Simenon «L'età del romanzo» Lucarini Pagg. 106, lire 14.500

GIUSEPPE GALLO

Georges Simenon fu un narratore nel senso proprio del termine, dotato di una innegabile facilità di scrittura e di una straordinaria capacità inventiva. Fu, d'altra parte, un narratore molto fecondo. Nella sua lunga, lunghissima carriera (il primo libro è del '21), pubblicò la bellezza di cinquecento romanzi circa, di vario genere e argomento; si va dai numerosissimi romanzi «popolari» degli anni Venti (firma: con diversi pseudonimi) ai settantasei titoli della fortunatissima serie «Maigret» (iniziata nel 1930 e interrotta nel '73), dai centodiciassette romanzi «psicologici» della maturità ai testi autobiografici e ai venti volumi di «diciotto» degli ultimi anni. Apparso in Francia nel 1988 (un anno prima della morte dell'autore), «L'età del romanzo» raccoglie i suoi scritti pubblicati fra il 1945 e il 1968, in cui Simenon discorre, con la consueta semplicità di linguaggio, del suo modo di narrare, della sua concezione del romanzo, del suo stile.

ROMANZI

Dal Premio Calvino con dolore

Pierangelo Selva «La grande neve» Marsilio Pagg. 212, L. 25.000

ATTILIO LOLINI

Questo romanzo di Pierangelo Selva, milanese cinquantenne, ha vinto il Premio Calvino dell'edizione 1988. Si tratta di un lungo viaggio nella memoria, che nativo stona, in qualche modo «esemplare», di anni più che dimenticati, rimossi. L'impianto è tradizionale; l'arcaica, come scrive Franco Fortini nella scheda introduttiva, è quella classica del romanzo di educazione: la giusta sconfitta degli individui di fronte al mondo e al tempo. Una grande nevicata coprirà Milano tanto da seppellirli insieme a tutti i «musei» dei ricordi e dei rimorsi. Ma c'è ancora qualcuno che ha da spendere un piccolo tesoro: le monete della memoria. Verso la fine il «narrante» raccoglierà in un sacco della spazzatura tutti i suoi libri e manoscritti che testimoniano, in qualche modo un comune fallimento, e si ha la sensazione che lo scrittore abbia capito che non c'è nulla da raccontare, che ogni storia è superflua, sommatoria di fatti e di azioni, più che dimenticate, inutili. La scrittura di Selva, programmaticamente tradizionale, quasi spoglia, è tutta attraversata dall'autentico filo d'oro della malinconia che rende i personaggi veri o, almeno, verosimili; privi di ogni area di compiacimento, lontanissimi da ogni tentazione declamatoria o agiografica. Gli anni così detti di piombo non hanno nulla di eccezionale, non sono uno scenario providenzialmente romanzesco, ma solo una gelida quinta, il paesaggio di sempre, la scena di un teatro infinito che replica lo stesso lavoro. La «soluzione» di raccontare la storia, appunto questo libro, è presa, come nota Fortini, anzi è delegata ad una estrema visita notturna di amici: «quasi in veste di buoni demoni, e alla promessa di una solidarietà di sopravvissuti o di reventanti». È il tema fortiniano della poesia che non serve a nulla ma che va pur scritta; narrare, dunque, non è una redenzione ma una fedeltà al tetro «sì» della sconfitta o della consapevolezza estrema. I personaggi sono ben delineati, spicca Francone e il cane Dick.

MEDIALIBRO

La parascolastica e i sussidi didattici rappresentano una nebulosa di prodotti editoriali piuttosto eterogenei accomunati da una condizione di adattabilità consigliata anziché prescritta...

Verosimilmente nel primo caso escono dal mercato opere che hanno esaurito la loro funzione nell'attesa di opere più aggiornate e rispondenti alla nuova domanda...

Il peso della scuola

GIAN CARLO FERRETTI

L'altra area circoscritta dalla Livingston è quella dei libri e collane di narrativa per la scuola che tra il 1985-84 e il 1987-88 passa da -1,2 a -3,5 con una tendenza negativa ancor più accentuata nel futuro...

La produzione della narrativa parascolastica è comunemente articolata. Oltre alle collane scolastiche in senso stretto come è noto vi contribuiscono notevolmente le collane economiche e semieconomiche non scolastiche di Mondadori, Rizzoli, Garzanti, Bompiani...

La produzione della narrativa parascolastica è comunemente articolata. Oltre alle collane scolastiche in senso stretto come è noto vi contribuiscono notevolmente le collane economiche e semieconomiche non scolastiche di Mondadori, Rizzoli, Garzanti, Bompiani...

Pace all'atomica da Roosevelt a Gorbaciov

Carlo Pinzani - Da Roosevelt a Gorbaciov. Storia delle relazioni fra Stati Uniti e Unione Sovietica nel dopoguerra. Ponte alle Grazie. Pagg. 542, lire 48.000

GIUSEPPE BOFFA

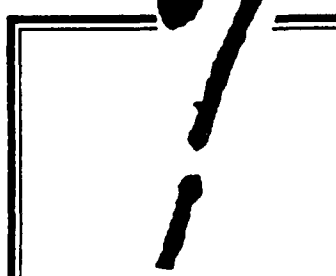
È un'opera davvero poderosa quella che ha realizzato Carlo Pinzani con questo libro. Poderosa non solo per la mole, la ricchezza del testo e l'accuratezza delle note, che costituiscono oltre che un supporto documentario, anche un ampliamento e sviluppo della narrazione principale...

Il lavoro ha tutto il necessario rigore della ricerca storica. L'abbondanza delle fonti è pari al puntiglio filologico del loro impiego. Se fra di esse predomina quella americana, o comunque occidentale, non possiamo imputarlo all'autore ma all'altro loro aspetto.

Appunto perché affrontato con animo di storico il libro riesce ad evitare le secche della riasunzione acritica di una certa terminologia giornalistica che pure può avere avuto non pochi meriti evocativi nell'immediata scia degli avvenimenti.

Lo svolgersi del lungo rapporto fra Urss e Stati Uniti, col prevalere ora di motivi di scontro ora invece di incontro, magari a copertura di fini più complessi, non è quindi mai visto come una linea uniforme né tanto meno ridotta alla sola formula di una «guerra fredda» che ora soltanto sarebbe finita.

Vi è semmai da chiedersi - ma lo stesso Pinzani non evita l'interrogativo - se quel termine possa ancora essere valido per gli sviluppi degli anni più recenti, sino a quelli in cui siamo tuttora immersi o se non siamo oggi di fronte a un fenomeno di ben più vasta portata.



Françoise Dolto poco prima di morire aveva concluso un saggio sulla crisi dell'adolescenza

MARISA FIUMANO

Françoise Dolto è scomparsa due anni fa a 80 anni. La stessa età in cui moriva 7 anni prima il amico e maestro Jacques Lacan.

Dopo aver dedicato tutta la vita alla «causa» dei bambini, negli anni della vecchiaia la Dolto ha voluto mettere a fuoco il tempo limite della fanciullezza, l'adolescenza, un epoca più muta e priva di punti di riferimento di quella che l'ha preceduta.

La giovinezza la Dolto la definisce una fase di rottura radicale con tutto quanto era prima conosciuto, così profonda e importante da potersi paragonare all'instabilità dei primi quindici giorni di vita del bambino.

Tutto questo risulterebbe in parte già noto e in una certa misura messo a tema in lavori precedenti se la Dolto non calasse la fisiologia psicologica dell'adolescente nella cultura del nostro tempo.

La giovinezza la Dolto la definisce una fase di rottura radicale con tutto quanto era prima conosciuto, così profonda e importante da potersi paragonare all'instabilità dei primi quindici giorni di vita del bambino.

Tutto questo risulterebbe in parte già noto e in una certa misura messo a tema in lavori precedenti se la Dolto non calasse la fisiologia psicologica dell'adolescente nella cultura del nostro tempo.

Françoise Dolto. Adolescenza. Esperienze e proposte per un nuovo dialogo con i giovani tra i 10 e i 16 anni. Mondadori. Pagg. 270, lire 28.000



NUOVI GIALLI

Vado avanti ad At Zafferano e gli butto giù otto denti con un pugno così raccontava in tempo reale Chico Pipa i suoi scontri coi patetici criminali che ne intralciano il suo cammino.

Protagonista di dieci romanzi fino al 1970 la sua camera sembrava ormai chiusa. Nel 1972 il successo di Death Wish (Il giustiziere della notte) più ripreso al cinema da un memorabile Charles Bronson sanzionava il trionfo del modello Hammer.

Il festival dei duri

AURELIO MINONNE

una pagina in pochi minuti e termino un libro in due settimane. Scrivo quello che si vende se la gente comprasse quello che scrive Thomas Wolfe.

Per accogliere un personaggio come Mike Hammer Mondadori ha dovuto varare una nuova collana e l'ha chiamata «Mystbooks».

Il suo La manida religiosa (pagine 59 lire 24.000) si dimostra tutt'altro che un riprensibile soprano padronale.

Non è di più nessuno infatti che si rimprovera superficialmente i personaggi dei romanzi americani.

di consumo che va considerata un'abile segno di vivacità di un genere finalmente orgoglioso di esibirsi senza camuffamenti.

Non è di più nessuno infatti che si rimprovera superficialmente i personaggi dei romanzi americani.

Mosca 1922, ora vi spiego il futuro

Michail Bulgakov - «Diabolade». Intorno Giallo. Pagg. 240, lire 20.000

GIOVANNA SPENDEL

Il «grottesco» è nel primo Bulgakov come in altri giovani «scrittori sovietici» i suoi coetanei: un procedimento letterario privilegiato.

Questo spiega come proprio in Bulgakov e in altri scrittori quali M. Zoscenko, Ju. Olesja, V. Kater, Il'f e Petrov, la narrazione satirica fosse quasi sempre vicina al «grottesco».

La grande fortuna incontrata in questo periodo da Russia dai romanzi avventurati di H.G. Wells non è che una conferma di questa tendenza che assume le stesse tematiche dello scrittore inglese.

Per un singolare contrappasso Bulgakov in questi straordinari racconti rivolge la propria critica contro i «fabbricanti di mostri» anche se il politico uman e lui stesso tocca punti sacrali della narrazione come il «libro bianco» di mostri.



**Il caso Alemao**

La società bergamasca ha presentato un esposto contro quella partenopea nel quale si ipotizza il reato di illecito «Vogliamo soltanto chiarezza»

Il Napoli: «Vogliono condizionare il giudice sportivo, è un atto intimidatorio. Domenica è già stato aggredito il nostro massaggiatore»

# Adesso l'Atalanta accusa

Alla vigilia del primo verdetto della giustizia sportiva sul «caso Alemao», l'Atalanta ha accusato la società partenopea di «tentato illecito» (è la prima volta che ciò accade nella storia del calcio). Il Napoli ha risposto ravvisando viceversa l'intenzione di voler «condizionare il giudice». Il giudice ha sospeso l'omologazione della partita in attesa del reclamo del Napoli che è giunto nel tardo pomeriggio.

FRANCESCA DE LUCIA

NAPOLI. Una sentenza scontata: stasera il Napoli sarà in cima alla classifica, a pari punti con il Milan. È questa la sensazione che si ricava dall'atteggiamento della società azzurra che attende il primo responso della giustizia sportiva, confortata da molti precedenti. Nemmeno l'accusa di «tentato illecito», contenuta nell'esposto dell'Atalanta, ha intaccato la serenità della società che ha immediatamente replicato inoltrando a sua volta a Federcalcio, Lega, Ufficio indagini e Procura federale un telegramma. «L'iniziativa dell'Atalanta - si legge nel comunicato - appare come un condizionamento del giudizio che

deve emettere il giudice sportivo», conferma «del suo atteggiamento intimidatorio culminato con l'aggressione al massaggiatore Carmandò». Il Napoli si è inoltre meravigliato del fatto che «l'Atalanta non abbia avuto la sensibilità di esprimere neanche una parola di condanna per gli atti di teppismo dei propri sostenitori».

Su tutto l'increpabile episodio sembra comunque imparare la rassicurante figura di Agnolin. Il perché lo spiega l'avvocato Trifuoggi, il dirigente accompagnatore partenopeo che domenica era in panchina al Brumana. «Quando Alemao è stato colpito dalla

monetina - ha detto - sono scattato in piedi, volevo raggiungerlo ma il guardalinee, che era l'arbitro Pareto, mi ha fermato per evitare che sugli spalti gli animi si esacerbasero ancora di più. Attorno a noi c'era infatti una atmosfera tremenda, cori razzisti, insulti personali, pioggia di oggetti. Ho notato subito però che Agnolin aveva la situazione sotto controllo: si è avvicinato al luogo del fatto, ha riscontrato l'escoriazione sulla testa di Alemao con cura e attenzione, poi ha invitato il giocatore e massaggiatore ad uscire fuori dal terreno di gioco. A questo punto Agnolin ha fatto addirittura segno alla panchina di operare il cambio. Mi sembra un atteggiamento molto chiaro. Agnolin ha poi rivisto Alemao prima che lo trasportassero all'ospedale mentre con i suoi collaboratori stava già stilando il referto».

C'è poi un'altra circostanza che tranquillizza il Napoli. La presenza a bordocampo di un incaricato dell'Ufficio indagini (Rossi). Particolare curioso: Rossi avrebbe dovuto trovarsi in tribuna ma ha poi ceduto il

posto alla signora Vicini. «L'incaricato dell'Ufficio indagini ha visto l'aggressione a Carmandò da parte di un dipendente dell'Atalanta, e ne ha riferito ad Agnolin. Sempre alla presenza del signor Rossi, Alemao è stato visitato anche dal medico federale presente per l'antidoping», ricorda Trifuoggi.

E si arriva così al discorso referto medico. Quello che farà testo e che è stato consegnato al sostituto procuratore di Udine, Tosel. È il documento stilato dai medici del Pronto soccorso in cui si parla di «lieve trauma cranico» e di «escoriazione». Parlare di ottimismo, insomma, non rende l'idea dello stato d'animo con il quale dirigenti e giocatori attendono il verdetto dell'avvocato Artico. Intanto il massaggiatore del Napoli e della nazionale, Salvatore Carmandò, attraverso l'ufficio stampa della società, una replica di querela per diffamazione. I fatti sono ormai noti. Carmandò avrebbe urlato ad Alemao di buttarsi a terra dopo essere stato colpito dalla

monetina. Il Napoli ha già dato la sua versione dell'episodio, documentato anche dalla televisione, per bocca del direttore generale Moggi. Il massaggiatore, tra l'altro molto più basso di Alemao, avrebbe chiesto al giocatore di chinarsi per poterlo curare. Le molte insinuazioni fiorite su giornali e televisioni hanno però amareggiato il simpatico masseur tanto amico di Maradona che ha così chiesto ai suoi legali di «pre-dispone ogni iniziativa a tutela della propria onorabilità». Il Napoli è così tornato anche sull'episodio dell'aggressione a Carmandò negli spogliatoi «accusa per troppa signorilità», si è lamentato Trifuoggi, e sulla quale a questo punto «sta la guerra di nervi» la società partenopea non vuole certo soppresdere. «Il nostro massaggiatore ha dei vistosi segni sulle gambe dovute a calci di un noto personaggio dell'Atalanta...», conclude il dirigente. Intanto stamane si rivedrà a Soccavo il protagonista dell'increpabile vicenda, Alemao. Il centrocampista brasiliano dovrebbe essere in condizione di giocare sabato contro il Bari.



Ricardo Alemao al centro del «giallo» di Atalanta-Napoli

## Bergamo infuriata «Il Processo in Tv, una vergogna»

BERGAMO. L'Atalanta durissima sul caso Alemao. La reazione della società bergamasca arriva improvvisa e sembra davvero una cannonata. Presentato un esposto alla Figc, a 1 Lega calcio e all'Ufficio indagini. «Sulla faccenda Alemao vogliamo chiarezza». E di on le è comunicato. Nel qual, in sostanza, si chiede che venga accertato con procedura d'urgenza se i comportamenti tenuti nell'immediato e da alcuni tessere del Napoli possano determinare violazione dell'articolo 1 (obbligo di lealtà, probità e correttezza morale), e dell'articolo 2 (illecito sportivo) del codice di giustizia sportiva.

«Ci rammarichiamo inoltre - prosegue la società nel comunicato - del distorto uso del mezzo di informazione pubblica: accusando la trasmissione televisiva «Il processo» di lunedì».

Secondo la società nerazzurra «in violazione delle più elementari norme del diritto-dovere di informazione, nessun rappresentante dell'Atalanta e nessun giornalista bergamasco ha potuto partecipare alla trasmissione andata in onda lunedì sera. È stato invece concesso ampio spazio a giornali e napoletani, a giocatori napoletani, nonché a personaggi più o meno qualificati

che hanno perpetrato congiuntamente un fazioso esercizio di giustizia sommaria e di linciaggio morale». Quelli dell'Atalanta vanno giù con convinzione: «Durante la trasmissione si è tentato di spacciare delle sfuocate immagini televisive come la prova inconfutabile dell'utilizzo di una fionda da parte di uno spettatore per colpire il giocatore Alemao».

Il comunicato dell'Atalanta non si ferma qui: «Sono politicamente e moralmente formulate «definitive» condanne nei confronti della società e del pubblico di Bergamo, attuando in questo specifico caso un'autentica forma di violenza, tanto più grave in quanto proveniente dalla tivvù di Stato». L'Atalanta naturalmente si riserva di tutelare la propria onorabilità in ogni sede competente e, per voce di un suo dirigente, aggiunge: «Hanno parlato e accusato, accusato come se questa città fosse un inferno. Alemao vittima e l'Atalanta colpevole. Ora su queste cose facciamo un po' di chiarezza». Dal canto suo Aldo Biscardi, conduttore del «Processo», si difende: «Tra gli invitati non c'erano rappresentanti dell'Atalanta e nemmeno del Bologna solo perché la puntata era stata dedicata al duello Napoli e Milan».

Under 21. Gli azzurrini affrontano stasera la Jugoslavia nella prima semifinale del Campionato «Espoirs»: per il ct Maldini il dubbio Rossini-Lanna

## Zagabria crocevia dell'Europa

Stasera a Zagabria (19,30) l'Under 21 di Maldini assaggia la semifinale d'andata del campionato europeo «Espoirs» col doppio Rossini. Il terzino interista è alle prese con un guaio muscolare e potrebbe essere rilevato da Lanna, in questo caso Bresciani finirebbe in panchina anziché in tribuna. Da definire il match di ritorno (Lecce o Taranto): gli slavi vorrebbero giocare al nord per risparmiare sulle spese del pullman.

DAL NOSTRO INVIATO  
FRANCESCO ZUCCHINI

ZAGABRIA. Senza la «dinamite» Di Canio ogni partita della Under si svuota di supposizioni o pettegolezzi: come per un Napoli privo di Maradona o un Milan tralasciato da Berlusconi. E dunque, esaurita l'arrabbiatura di Maldini per l'assenza giustificata (in ritardo) del fantasista laziale, la vigilia di questa delicata sfida di Zagabria si è consumata coi soli brividi provocati da un vento gelido che ha spazzato tutto: polvere, strade, belliche intenzioni. Anche il crocevia su cui staziona questa piccola Italia che mai ha entusiasmato finendo però col raggiungere egualmente le semifinali della

kermesse europea, ha finito col registrare calma piatta. In questo clima hanno trovato terreno ideale, fin dalla conferenza tenuta in mattinata, i due ct, Cesare Maldini e Ivan Cabrinovic, guai a chi cerca la battuta sul mister slavo parente del «bell'Antonio». «Noi siamo senza Di Canio e Cravero», buttava il buon Cesare. «Anche a me mancano Boban e Panadic», replicava Cabrinovic. «La Jugoslavia è una squadra forte e molto affiatata: per sei undicesimi è quella che ha vinto i Mondiali in Cile», ancora Maldini. «Affiatati e forti anche voi magari pensando «però non

### JUGOSLAVIA-ITALIA

(Ritiro, ore 19,25)  
Lekovic 1 Ieruzzi  
Brnovic 2 Garzya  
Jami 3 Rossini  
Novak 4 Salvatori  
Dukic 5 Benedetti  
Petric 6 Costacurta  
Mijatovic 7 Fusser  
Mihajlovic 8 Carbone  
Boksic 9 Casiraghi  
Prosincki 10 Stroppa  
Suker 11 Simone

Arbitro: Focklar (Rfg)

Babunski 12 Fion  
Boban 13 Lanna  
Drulovic 14 Piacentini  
Mihalovic V. 15 Zanonecchi  
16 Buso

avete vinto niente», quell'inesorabile Jugoslavia sempre il pronto a paraggiare i conti.

Va detto subito però che i complimenti di Maldini al collega stavolta non sono sembrati per nulla regalati. A costo di bizzare le ingiustificate paure di Logrono, dove la Spagna fu tutto fuorché un toro furo-

so, non si può non rilevare che questa Jugoslavia conta sui sei giocatori che già hanno fatto esperienza della rappresentativa maggiore: Lekovic, Brnovic, Petric, Mijatovic, Prosincki e Suker, ai quali si dovrebbe aggiungere Boban che però è ancora convalescente dopo l'infortunio ai legamenti di un ginocchio e partirà in panchina. Maldini, al contrario, può contare soltanto su Costacurta, convocato recentemente (e peraltro non schierato) da Vicini. «Nelle qualificazioni - ha aggiunto Cabrinovic - non abbiamo mai utilizzato alcun fuori quota, ma gli infortuni di cui ho detto mi hanno spinto a chiamare Petric, un difensore di 24 anni che gioca nel Rad, una formazione della nostra serie B». Anche questo particolare può essere interpretato come un segnale di forza: i livelli calcistici jugoslavi sono sempre stati eccellenti anche se poi la nazionale maggiore deve fare i conti con giocatori che se la svignano all'estero per fare soldi e carriera: appena compiuti i 26 anni. Tutto

sommato comprensibile considerando lo sfascio economico in cui si dibatte la nazione: stipendi e «dinari» viaggiano in direzioni opposte, soltanto a Zagabria (un milione di abitanti) si calcola che un terzo della popolazione a fine mese incassi una cifra equivalente a 280mila lire, anche da queste parti una miseria. Restando al contesto monetario, appare comprensibile perciò come 60mila posti dello stadio di Zagabria stasera restino per larga parte vuoti (20mila presenza la previsione). È vero che ci sono biglietti che tradotti in moneta italiana valgono cento lire, ma quelli da 4-5mila non sono per le tasche di tutti, la gente risparmia magari per le partite della Dinamo, che è in testa al campionato. Pur svalutata, alle prese con mille problemi, la Jugoslavia stasera ha la possibilità di infliggerci un grosso smacco, dopo averne rifilati in serie a Norvegia, Francia e Bulgaria. Lo sa bene anche Maldini che si affida a Casiraghi «per segnare un gol che sarebbe importantissimo».

## Verso Italia 90

### Anche una falsa bomba nella polemica vigilia di Austria-Ungheria

#### AUSTRIA-UNGHERIA

Raidue, ore 18,55

Lindenberg 1 Brockhauser  
Puss 2 Monos  
Pec 3 Pinter  
Stratler 4 Meszoly  
Aigner 5 Palaczly  
Keglevits 6 Limperger  
Rudacs 7 Marjas  
Arner 8 Bogner  
Poister 9 Jovan  
Schottel 10 Duró  
Hirtagni 11 Petres

Arbitro: Hackett (Inghilterra)



Tony Polster

L'Austria, prima avversaria dell'Italia ai Mondiali, affronta stasera a Salisburgo (ore 19) in amichevole l'Ungheria. Il ct azzurro Vicini è qui per cercare di scoprire il vero volto di questa Austria. Tra i «bianchi» c'è l'ex granata Polster che segna gol a raffica in Spagna e «spara» sul Torino. Intanto la placida vigilia è stata «animata» da una telefonata che annunciava una bomba nel ritiro austriaco.

DAL NOSTRO INVIATO  
RONALDO PERGOLINI

SALISBURGO. Anche la città di quel genio chiamato Mozart è costretta a fare i conti con gli imbecilli, ieri mattina, alle 10 al centralino dell'hotel Point. Aveva alloggiato la nazionale austriaca, è arrivata una telefonata che annunciava l'esplosione di una bomba: «Tra un'ora salterebbe tutto in aria», ha detto la consueta voce animata. Un sopralluogo della polizia e l'allarme è presto rientrato. L'episodio è comunque la spia di una vigilia, tutt'altro che tranquilla, per questa nazionale austriaca. Austria e Ungheria. Impossibile rinviare l'esecuzione della telefonata minatoriale, più semplice risalire al movente. La classica bega di campagne calcistiche che non conosce confini. Il ct austriaco Josef Hickersberger ha «offerto» al veterano Weber la panchina. Il trentacinquenne libero, che gioca nel Salisburgo l'ha rifiutata. I suoi concittadini non hanno gradito l'esclusione e del loro idolo (69 presenze in nazionale) ed unico superstite della squadra che partecipa ai mondiali d'argento, dove era il riserva dello stesso Hickersberger) e hanno così deciso di «vendicare» l'onta.

Intanto Anton Polster, bomber meteorico del Torino, nella hall dell'albergo si domandava: «Sapevo che c'erano questi problemi. Vorrei sapere chi ha deciso di venire a giocare proprio qui a Salisburgo». Per cercare di sventolare le polemiche Hickersberger, l'altra sera, aveva accettato un pubblico confronto televisivo con Weber, il libero escluso non si è presentato: «Domani (oggi ndr) spero solo che il pubblico non se la prenda con la squadra». Se davvero devoro i fichi, che finiscono in mano proprio i turchi.

commissario tecnico austriaco la partita con l'Ungheria ha il valore di una prova simulata: «In questa amichevole con gli ungheresi voglio fare la prova generale di quella che sarà la partita con gli Stati Uniti ai Mondiali. Un incontro che noi dovremo vincere segnando tantissimi gol per poter sperare di passare il turno».

Partita d'attacco, dunque, contro i magiari. Hickersberger, non potrà contare sulla mezza punta Herzog, presunto astro nascente del calcio austriaco, e sul regista Zsak, perché infortunati. Ma per la prova dei gol è valanga può contare su due bomber doc: lo spagnolo Polster che con il Siviglia ha finora segnato 29 reti, e sulla punta dell'Admira Wacker, Gerhard Rodax, capocannoniere del campionato austriaco con 33 reti. Polster, tuttavia, non è l'idolo dei tifosi. Il feeling si è interrotto quando decise di andare a giocare all'estero e nemmeno i tre gol, rifilati alla Rdt che sono serviti a timbrare il passaporto per l'Italia '90, sono riusciti a farlo ridiventare simpatico agli occhi degli austriaci. «Tutta invidia», taglia corto Polster condannando a una carriera in salita. Anche in Italia non venne trattato con i guanti bianchi: «Ricordo ancora il mister Radice che alla fine del campionato mi consegnò la tabella degli allenamenti da rispettare durante il periodo delle vacanze: poi, nemmeno due giorni dopo, il Torino mi comunicò che sono in vendita. Di Torino, della gente - dice Polster - ho un buon ricordo. Della società bravissimo. Con loro ho un conto in sospeso, anche economico visto che mi devono ancora dei soldi».



Per Angelo Peruzzi stasera a Zagabria si prevedono gli straordinari

Dopo il 25 aprile rizollatura parziale del prato milanese in vista degli incontri mondiali

## Porte chiuse a San Siro per un mese Berlusconi: «Un momento difficile»

San Siro verrà chiuso il 25 aprile dopo la partita di ritorno della finale di coppa Italia, Milan-Juventus. Decisa la rizollatura parziale del campo (da porta a porta). Perciò i rossoneri saranno costretti a giocare l'ultimo incontro di campionato con il Bari a Bologna. Berlusconi in visita ieri a Milan ha detto: «Nella partita di domenica scorsa non abbiamo rubato niente, prima del gol c'è stato un fallo grande come una casa».

ALESSANDRA FERRARI

MILANO. Chiuso il campo di San Siro. È questa la decisione della giunta comunale di Milano che, in seguito al parere dei tecnici e all'analisi dei progetti presentati, ha deciso per la chiusura dello stadio dopo la finale di coppa Italia tra Milan e Juventus del 25 aprile. La sistemazione del manto erboso consisterà in una rizollatura del settore centrale (da porta a porta), mentre le fasce laterali resteranno quelle originali sino al termine del campionato del mondo, quando si procederà al totale rifacimento. «La prima motivazione che ci ha portato a questa conclusione - ha commentato l'assessore allo sport del comune di Milano, Paolo Malena - è che il rifacimento parziale richiede meno tempo ed è quin-

di un fattore di garanzia per la partita inaugurale dei mondiali. La seconda è la necessità di avere più tempo a disposizione per conoscere le cause che hanno determinato il degrado del manto erboso». Malena ha poi precisato che nessuna ditta era disposta ad impegnarsi in una rizollatura totale in tempi così brevi, questa soluzione garantirebbe quindi un ottimo risultato anche dal punto di vista cromatico. Secondo i tecnici infatti il colore omogeneo del tappeto erboso si otterrà dall'uso di particolari sostanze chimiche e dal taglio dell'erba incrociato. Da Milano quindi sembra scongiurato il pericolo di perdere l'apertura dei mondiali anche se ci sono voci che vogliono Montezemolo, direttore del Col nazionale, inten-



Silvio Berlusconi

zionato a chiedere lo spostamento della partita inaugurale dell'8 giugno da Milano a Torino. Da Roma per il momento smentiscono «Noi e la Fifa nutriamo ancora una fondatissima speranza nelle capacità organizzative di Milano. Siamo certi che per quella data tutto sarà in ordine». Delle condizio-

ni dello stadio Meazza si è parlato anche ieri a Milanello alla presenza del presidente Silvio Berlusconi in visita ai suoi giocatori. «La decisione della chiusura dello stadio ci obbligherà a giocare l'ultima partita del campionato con il Bari a Bologna. Se questo è quello che richiedono non ci sono problemi». Frasi forse dettate dalla speranza di aver già segnato le sorti del campionato per quella data. Parole e pensieri quindi che volano giù verso la fine di un campionato che il Milan è sicuro di non lasciarsi sfuggire. Per la formazione rossonera, speranze di scudetto a parte, inizia questa settimana un periodo intensissimo che li vedrà giocare 5 partite in 16 giorni (tra coppa Italia, coppa campioni e campionato). «Non so se sia capitato altre volte una convergenza di questo tipo - continua Berlusconi - il campo e la fortuna decideranno. Il Milan è un po' stanco ma penso sia normale, non sono dei marziani ma solo esseri umani sottoposti ad uno stress fisico e psicologico notevole. Se riusciremo ad ottenere certi risultati sarà veramente un grande merito». Vittorie, coppe, successi, tutto sembra

pronto per una trionfale stagione rossonera anche se qualche pensiero è ancora rivolto alle polemiche di domenica scorsa riguardo al gol del Bologna non visto dall'arbitro Lanese. Proprio su questo argomento vorrei fare una puntualizzazione: in quella partita non ci è stato regalato nulla e lo diciamo con la forza e la certezza di chi sa di essere nel giusto. Mi sembra che non sia venuta fuori la realtà, l'arbitro non ha visto il gol e quindi neanche il fallo grande come una casa commesso da Maradona su Filippo Galli. Un fallo decisivo e causante del gol. Per Silvio Berlusconi quindi tutto regolare, eccetto il suo Milan che domenica scorsa non l'ha proprio convinto. «Non è stato il Milan che mi piace vedere, non hanno capito la partita, ma devo ribadire che sono stanchi. Una condizione che comunque non mi preoccupa, in questi giorni c'è il tempo per ricaricarsi». Sulle decisioni riguardo il ricorso «effettuato dal Napoli Berlusconi ha commentato: «Non voglio commentare, l'unica cosa che posso dire è che crediamo nell'intelligenza degli elementi giudicanti».